

**RAPPORTO n.5 anno 2018**

# IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza  
per l'anno 2016

*A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali*

Con il Patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



RAPPORTO n.5 anno 2018

# IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2016

A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali

**Presidente**

Prof. Alberto Brambilla

**Componenti Comitato Tecnico Scientifico**

Prof.ssa Agar Brugiavini  
Dott. Domenico Comegna  
Prof. Giampaolo Crenca  
Dott.ssa Laura Crescentini  
Prof. Paolo De Angelis

Prof. Gianni Geroldi  
Prof. Antonio Golini  
Avv. Maurizio Hazan  
Prof. Paolo Onofri  
Prof. Angelo Pandolfo

Dott. Antonio Prauscello  
Prof. Federico Spandonaro  
Prof. Tiziano Treu

**Componenti Centro Studi e Ricerche**

Avv. Alessandro Bugli  
Dott.ssa Michaela Camilleri

Dott. Edgardo Da Re  
Dott. Salvatore Giovannuzzi

Dott. Andrea Girardelli  
Dott. Paolo Novati

**Il Rapporto è stato coordinato da:**

Alberto Brambilla

**Rilevazione, elaborazione dati e redazione:**

Chiara Appolloni, Alessandro Bugli, Michaela Camilleri, Domenico Comegna, Paolo De Angelis, Cristina De Paolis, Andrea Fortunati, Gianni Geroldi, Salvatore Giovannuzzi, Laura Neroni, Paolo Novati, Paolo Onofri, Antonio Prauscello.

Al capitolo 1, hanno collaborato il Prof. Gian Carlo Blangiardo e il Dott. Claudio Negro.

**Si ringraziano per la cooperazione:**

INPS, INAIL, AdEPP e le Casse Privatizzate dei Liberi Professionisti

**Con il Patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**

**La redazione del presente rapporto nella versione italiana e inglese è stata possibile grazie al sostegno di:**

Anima SGR, Arca Fondi SGR, CIDA - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte professionalità,  
Confcommercio Imprese per l'Italia,  
ENPACL - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro,  
ENPAF - Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza Farmacisti, Etica SGR, Fondazione Enasarco,  
INAPA - Istituto Nazionale di Assistenza e di Patronato per l'Artigianato - Confartigianato,  
Quadrivio Group, UBS Asset Management Italia, Unipol Gruppo



## Indice generale

<b>Indice generale</b> .....	V
<b>Indice delle tabelle e delle figure</b> .....	VII
<b>Introduzione</b> .....	9
<b>1. Il quadro demografico e occupazionale</b> .....	11
1.1 Il quadro demografico.....	11
1.2 Il quadro occupazionale .....	18
1.3 Il calcolo del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni): un falso allarme?.....	22
<b>2. Spesa e saldi della previdenza obbligatoria dal 1989 al 2016 nel complesso e per singola gestione</b> .....	24
2.1 Spesa e saldi della previdenza obbligatoria dal 1989 al 2016.....	24
2.2 Gli andamenti delle gestioni delle principali categorie.....	31
<b>3. I risultati di gestione complessivi del sistema pensionistico nel 2016 e i risultati per singola gestione; i dati patrimoniali per gestione e complessivi</b> .....	36
3.1 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati .....	41
3.2 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) .....	43
3.3 Le gestioni Inps dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM).....	45
3.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: fondo volo, fondo imposte di consumo, fondo clero, lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), dipendenti delle FFSS, giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI.....	47
3.5 La gestione dei parasubordinati .....	50
3.6 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'Inps (GIAS) .....	50
Box 1: Gli interventi della GIAS .....	55
3.7 La situazione patrimoniale dell'INPS .....	56
<b>4. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti: il quadro generale e gli andamenti 2016 delle singole Casse</b> .....	58
4.1 Il quadro generale e gli indicatori principali .....	59
4.2 L'analisi per singola gestione e gli indicatori principali .....	63
4.3 Le prestazioni di welfare assistenziale.....	66
<b>5. Le aliquote di equilibrio</b> .....	70
<b>6. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito per il 2016: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS a sostegno del reddito</b> .....	76
6.1 I Fondi di solidarietà e i Fondi interprofessionali .....	82
<b>7. I trattamenti pensionistici per tipologia, genere, durata media delle prestazioni, classe di importo per pensioni e pensionati, per regione e provincia di residenza</b> .....	88
7.1 Le prestazioni pensionistiche e i vitalizi non compresi nel bilancio previdenziale .....	98
7.2 Le pensioni delle "categorie speciali": un sistema non ancora armonizzato .....	101
7.3 Le pensioni medie per le varie categorie.....	105

7.4	Le prestazioni in regime di totalizzazione internazionale e le pensioni in regime nazionale pagate a cittadini italiani o stranieri residenti all'estero: convenzioni internazionali e fiscalità.....	106
7.5	Le prestazioni previdenziali ed assistenziali erogate ai cittadini stranieri, bilancio entrate e uscite.....	110
7.6	Le età medie alla decorrenza della pensione.....	115
<b>8.</b>	<b>Il sistema del welfare complementare in Italia: pensioni, assistenza e sanità .....</b>	<b>119</b>
8.1	La previdenza complementare in Italia e un confronto con i Paesi OCSE e non OCSE .....	122
8.2	Lo sviluppo della sanità integrativa in Italia e della LTC .....	123
<b>9.</b>	<b>Sintesi e conclusioni.....</b>	<b>126</b>
9.1	Il quadro economico generale .....	134
9.2	Le modalità di finanziamento.....	136
9.3	Le prospettive di breve e medio-lungo periodo della spesa pensionistica, sanitaria e assistenziale.....	139

**Tavole statistiche principali:** tabelle da 1a a 7a (fondi speciali) e B27a, B27b - B28a, B28b

***In appendice:***

**Appendice 1:** Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2017; Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente;  
***Approfondimento 1:*** *requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente*  
***Approfondimento 2:*** *l'indicizzazione delle pensioni;*  
***Approfondimento 3:*** *l'evoluzione delle aliquote contributive;*  
***Approfondimento 4:*** *il calcolo contributivo e l'utilizzo dei nuovi coefficienti.*

**Appendice 2:** La definizione di spesa pensionistica in questo Rapporto e le altre definizioni

**Appendice 3:** La formula di calcolo con il metodo contributivo

**Allegati sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it):**

- Tabelle di dettaglio andamenti del sistema ***Casse Privatizzate*** da numero 1b a 6d;
- Tabelle da 1a a 7a, per i periodi ***1989 - 2000 - serie storica***
- Tabelle di dettaglio indicatori sistema pubblico da numero B1a e B1b fino a B26a e B26b - ***serie storica***;
- I grafici dal 1989 al 2016 relativi a numero pensioni, numero iscritti, pensione media e contributo medio, delle Casse Privatizzate dei Liberi professionisti.
- Tabella D1, serie storica prestazioni assistenziali dal 2011

## Indice delle tabelle e delle figure

### Tabelle

<b>Tab. 1.1</b>	<i>Numero medio di figli per donna nella popolazione residente. Italia, 2008-2015</i> .....	14
<b>Tab. 1.2</b>	<i>Patrimonio demografico della popolazione italiana per specifiche fasi del ciclo di vita attiva, secondo la struttura per sesso e età al 1° gennaio 2017 e 2037 (milioni di anni-vita)</i> .....	16
<b>Tab. 1.3</b>	<i>Tassi di occupazione, inattività e disoccupazione tra 2008 e 2016 (valori %)</i> .....	19
<b>Tab. 1.4</b>	<i>Tassi di occupazione per genere, età e istruzione tra 2008 e 2017 (valori %)</i> .....	21
<b>Tab. 2.1</b>	<i>Tassi medi annui di variazione (valori a prezzi correnti)</i> .....	29
<b>Tab. 2.2</b>	<i>Fonti di finanziamento della spesa totale per pensioni (2016)</i> .....	33
<b>Tab. 3.1</b>	<i>Serie storica Pensioni Previdenziali Liquidate (2003-2016)</i> .....	37
<b>Tab. 3.2</b>	<i>Serie storica Prestazioni Assistenziali Liquidate (2003-2016)</i> .....	38
<b>Tab. 3.3</b>	<i>Riepilogo delle operazioni di salvaguardia degli esodati fino al 2016</i> .....	40
<b>Tab. 3.4</b>	<i>Analisi ottava salvaguardia</i> .....	41
<b>Tab. 3.5</b>	<i>Pensioni vigenti al 01/01/2017 distinte per cassa</i> .....	44
<b>Tab. 3.6</b>	<i>Pensioni vigenti al 1/1/2017 per classe di importo</i> .....	45
<b>Tab. 3.7</b>	<i>Serie storica entrate, uscite e saldo gestioni Artigiani e Commercianti</i> .....	46
<b>Tab. 3.8</b>	<i>I trasferimenti dal bilancio dello Stato alla GIAS</i> .....	52
<b>Tab. 3.9</b>	<i>Le prestazioni istituzionali erogate dalla GIAS</i> .....	52
<b>Tab. 3.10</b>	<i>Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrate dall'INPS</i> .....	57
<b>Tab. 4.1</b>	<i>Il quadro generale e gli indicatori principali</i> .....	59
<b>Tab. 4.2</b>	<i>Indicatori economici e demografici degli Enti del 509/1994</i> .....	65
<b>Tab. 4.3</b>	<i>Indicatori e spesa pensionistica degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/1996</i> .....	67
<b>Tab. 4.4</b>	<i>Altri indicatori degli enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/1994: contributi per prestazioni pensionistiche e assistenziali, altre entrate, spese per prestazioni pensionistiche e assistenziali, costi, saldo contabile spese di funzionamento e sua incidenza sul valore della popolazione, 2016</i> .....	68
<b>Tab. 4.5</b>	<i>Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96: contributi per prestazioni pensionistiche e assistenziali, altre entrate, spese per prestazioni pensionistiche e assistenziali, costi, saldo contabile spese di funzionamento e sua incidenza sul valore della produzione</i> .....	69
<b>Tab. 5.1</b>	<i>Aliquote di equilibrio contabile, quota di contribuzione e differenza con aliquota effettiva</i> .....	70
<b>Tab. 6.1</b>	<i>Rendiconto GPT degli anni 2008-2016. Sintesi della situazione economica</i> .....	77
<b>Tab. 6.2</b>	<i>Rendiconto GPT degli anni 2008-2016. Spese per prestazioni istituzionali</i> .....	79
<b>Tab. 6.3</b>	<i>Rendiconto GPT degli anni 2008-2016. Spese per coperture figurative</i> .....	80
<b>Tab. 6.4</b>	<i>Rendiconto GIAS degli anni 2008-2016. Oneri per il mantenimento del salario</i> .....	81
<b>Tab. 6.5</b>	<i>Rendiconto GIAS degli anni 2008-2016. Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti</i> .....	81
<b>Tab. 6.6</b>	<i>Aliquote contributive a carico della produzione per GPT e GIAS</i> .....	82
<b>Tab. 6.7</b>	<i>Tetti aziendali per il calcolo delle prestazioni</i> .....	85
<b>Tab. 6.8</b>	<i>Riepilogo situazione contributi e prestazioni Fondi di solidarietà. Preconsuntivo 2016</i> .....	86
<b>Tab. 6.9</b>	<i>Elenco dei fondi paritetici interprofessionali per settore di intervento e per versamenti</i> .....	87
<b>Tab. 7.1</b>	<i>Numero di pensionati e di pensioni vigenti per categoria, variazione percentuale annua e variazione del periodo al 31/12</i> .....	88
<b>Tab. 7.2</b>	<i>Numero di pensionati e tasso di pensionamento grezzo per sesso al 31/12/2015 e 2016</i> .....	89
<b>Tab. 7.3</b>	<i>Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2015 e 2016</i> .....	89
<b>Tab. 7.4</b>	<i>Numero di pensioni e importo lordo annuo complessivo<sup>1</sup> e medio della pensione per classi di importo mensile</i> .....	90
<b>Tab. 7.5</b>	<i>Numero di pensionati e importo lordo annuo complessivo e medio del reddito pensionistico per classi di reddito mensile</i> .....	91
<b>Tab. 7.6</b>	<i>Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione. Trattamenti vigenti al 31/12/2015 e 2016</i> .....	93
<b>Tab. 7.7</b>	<i>Numero di pensioni IVS dell'INPS per categoria e regione di residenza al 31/12/2016</i> .....	95
<b>Tab. 7.8</b>	<i>Numero pensioni INPS su popolazione residente per provincia, ordinate per graduatoria (prime e ultime 10), per ciascuna categoria, al 31/12/2016</i> .....	96
<b>Tab. 7.9</b>	<i>Numero pensioni IVS dell'INPS per categoria e provincia, ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie, al 31/12/ 2016</i> .....	96
<b>Tab. 7.10</b>	<i>L'altro sistema previdenziale</i> .....	99
<b>Tab. 7.11</b>	<i>I vitalizi diretti e indiretti erogati dalle Regioni italiane nel 2016</i> .....	100
<b>Tab. 7.12</b>	<i>Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori</i> .....	106
<b>Tab. 7.13</b>	<i>Pensioni pagate all'estero e importo complessivo nel triennio 2014-2016 per Area continentale</i> .....	107
<b>Tab. 7.14</b>	<i>Paesi con maggiore concentrazione di pensioni pagate all'estero nel 2016</i> .....	107
<b>Tab. 7.15</b>	<i>Pensioni pagate all'estero nel 2016 ripartite per regime</i> .....	108
<b>Tab. 7.16</b>	<i>Numero e importi delle integrazioni al minimo e delle maggiorazioni sociali pagate all'estero, per area continentale, nel 2016</i> .....	109
<b>Tab. 7.17</b>	<i>I primi sei Paesi col maggior numero di pensioni pagate all'estero al lordo della tassazione italiana e percentuale sul totale delle pensioni detassate, anno 2016</i> .....	110
<b>Tab. 7.18</b>	<i>Numero cittadini extracomunitari per tipologia di prestazione, anni 2007-2015</i> .....	110
<b>Tab. 7.19</b>	<i>Numero extracomunitari, per i primi 10 Paesi di provenienza per tipo di prestazione, 2015</i> .....	112

<b>Tab. 7.20</b>	<i>Numero dei cittadini neo-comunitari secondo gli 11 paesi di nascita dell'Europa dell'Est, per tipologia di prestazione, 2015</i> .....	113
<b>Tab. 7.21</b>	<i>Serie storica 1997- 2016. Età medie alla decorrenza delle nuove pensioni liquidate per anno, categoria e genere</i> .....	118
<b>Tab. 8.1</b>	<i>Spesa privata per welfare complementare e integrativo</i> .....	119
<b>Tab. 8.2</b>	<i>Simulazione di alcune voci di spesa per famiglia</i> .....	121
<b>Tab. 8.3</b>	<i>La previdenza complementare negli anni 2014, 2015 e 2016: adesioni, risorse destinate alle prestazioni e contributi</i> .....	122
<b>Tab. 8.4</b>	<i>Gli iscritti ai fondi sanitari al 31/12/2016</i> .....	124
<b>Tab. 8.5</b>	<i>Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute – risorse impegnate</i> .....	125
<b>Tab. 9.1</b>	<i>Bilancio delle pensioni previdenziali (2016)</i> .....	127
<b>Tab. 9.2</b>	<i>Gli indicatori principali del sistema previdenziale</i> .....	129
<b>Tab. 9.3</b>	<i>Le prestazioni assistenziali</i> .....	131
<b>Tab. 9.4</b>	<i>Numero di prestazioni liquidate negli anni 2015/16</i> .....	131
<b>Tab. 9.5</b>	<i>La spesa a carico della fiscalità generale</i> .....	132
<b>Tab. 9.6</b>	<i>Classificazione della spesa per protezione sociale per funzioni in % del Pil. Raffronto con dati Istat</i> .....	133
<b>Tab. 9.7</b>	<i>La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2016 e sua composizione</i> .....	134
<b>Tab. 9.8</b>	<i>Il Bilancio Previdenziale nel Bilancio Statale</i> .....	135
<b>Tab. 9.9</b>	<i>Entrate dello Stato</i> .....	136
<b>Tab. 9.10</b>	<i>Analisi statistiche. Dichiarazioni 2015, anno d'imposta 2014</i> .....	138
<b>Tab. 9.11</b>	<i>Fondi di solidarietà: riepilogo situazione contributi e prestazioni. Preconsuntivo 2016</i> .....	144

## Figure

<b>Fig. 1.1</b>	<i>Popolazione residente in alcune classi d'età. Italia, 1° gennaio 2017-2066</i> .....	13
<b>Fig. 1.2</b>	<i>Bilancio dei movimenti in entrata nella popolazione ultra65enne in Italia (a seguito del 65° compleanno) e in uscita (per morte). Anni: 2017-2065</i> .....	17
<b>Fig. 1.3</b>	<i>Movimenti in entrata nella popolazione ultra65enne in Italia (a seguito del 65° compleanno). Anni: 2017-2065 (migliaia)</i> .....	18
<b>Fig. 1.4</b>	<i>Tasso di disoccupazione per classe di età. Anni: 2004 – 2016</i> .....	22
<b>Fig. 1.5</b>	<i>Incidenza della disoccupazione sulla popolazione per classe di età. Anni: 2004-2016</i> .....	23
<b>Fig. 1.6</b>	<i>Confronto tra tasso di disoccupazione e incidenza disoccupazione su popolazione per le classi di età 15-24 e 25-34. Anno 2016</i> .....	23
<b>Fig. 2.1</b>	<i>Saldi delle gestioni previdenziali obbligatorie in % della spesa per pensioni</i> .....	24
<b>Fig. 2.2</b>	<i>Tassi % annui di variazione delle entrate contributive e delle spese per pensioni al netto della quota trasferita dalla GIAS</i> .....	25
<b>Fig. 2.3</b>	<i>Pil, contribuzioni, spesa per pensioni e saldi di gestione in rapporto alla spesa</i> .....	25
<b>Fig. 2.4</b>	<i>Spesa per pensioni in percentuale del Pil (SEC 2010)</i> .....	26
<b>Fig. 2.5</b>	<i>Medie dei tassi annui di variazione del Pil reale e della spesa per pensioni al netto dell'inflazione</i> .....	27
<b>Fig. 2.6</b>	<i>Numero e valore medio reale delle pensioni erogate (Indice: 1989 = 100)</i> .....	28
<b>Fig. 2.7</b>	<i>Incidenza % della spesa totale per pensioni sulle uscite della PA al netto degli interessi passivi</i> .....	29
<b>Fig. 2.8</b>	<i>Tasso di capitalizzazione nominale e reale del montante contributivo</i> .....	30
<b>Fig. 2.9</b>	<i>Incidenza % dei trasferimenti GIAS e dei saldi contabili sulla spesa totale per pensioni</i> .....	32
<b>Fig. 2.10</b>	<i>Percentuali di finanziamento della spesa previdenziale totale (2013 e 2016)</i> .....	34
<b>Fig. 2.11</b>	<i>Saldi di gestione delle diverse categorie di assicurati (2012-2016)</i> .....	35
<b>Fig. 4.1</b>	<i>Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 1989-2015, per gli enti di cui al d.lgs.509/1994</i> .....	62
<b>Fig. 4.2</b>	<i>Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio, per gli enti di cui al d.lgs.103/1996</i> .....	63
<b>Fig. 5.1</b>	<i>Aliquote contabili di equilibrio al netto della GIAS</i> .....	71
<b>Fig. 5.2</b>	<i>CDCM: aliquote di equilibrio e rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi</i> .....	72
<b>Fig. 5.3</b>	<i>Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi</i> .....	73
<b>Fig. 5.4</b>	<i>Rapporto contabile tra pensione media al lordo GIAS e reddito medio</i> .....	75
<b>Fig. 7.1</b>	<i>Numero di abitanti per vitalizio</i> .....	101
<b>Fig. 7.2</b>	<i>Età medie alla decorrenza del pensionamento delle pensioni dirette Inps per sesso e categoria</i> .....	116
<b>Fig. 7.3</b>	<i>Età medie alla decorrenza del pensionamento ed età legali per vecchiaia delle pensioni Inps per sesso e categoria</i> ..	117
<b>Fig. 8.1</b>	<i>Rapporto tra patrimonio complessivo dei fondi pensione e PIL nei paesi OCSE e non OCSE, con distinzione cromatica per tipo di forma di previdenza complementare, per l'anno 2015</i> .....	123
<b>Fig. 9.1</b>	<i>Periodi di pensionamento dei tre gruppi e percentuale di trattamento contributivo</i> .....	139
<b>Fig. 9.2</b>	<i>Spesa pensionistica al lordo GIAS in percentuale del Pil (2017-2020)</i> .....	141



## Introduzione

Il Rapporto sul “*Bilancio del sistema previdenziale italiano*”, giunto alla sua quinta edizione, rappresenta l’unico strumento disponibile in grado di dare, in un solo documento, sia una visione d’insieme del complesso sistema previdenziale del nostro Paese sia di fornire una **riclassificazione della spesa** inserita nel più ampio bilancio dello Stato, fornendo così a esperti e decisori politici una serie di dati utili alla gestione di una spesa pari a quasi la metà dell’intera spesa pubblica. Se la novità del IV Rapporto è stata la ripartizione delle entrate contributive e della spesa pensionistica ed assistenziale per singola Regione, offrendo un nuovo angolo visuale di analisi e riflessione agli studiosi e ai policy makers, in questa edizione vengono approfondite le prestazioni pensionistiche e assistenziali relative ad alcune categorie di lavoratori che mantengono ancora una serie di vantaggi, e prestazioni pagate all’estero e agli immigrati.

Il Rapporto è stato redatto fino al 2012 dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (Nuvasp), istituito dalla legge n. 335/1995 (riforma Dini), che lo trasmetteva annualmente al Ministro del Lavoro da cui passava alle Camere, ma per un insieme di motivi è cessato nel maggio del 2012<sup>1</sup>. Si è creato così un vuoto non coperto (se non in modo parziale) da altre pubblicazioni per colmare il quale, con il contributo di soggetti privati, è stata ricostruita tramite un lungo e complesso lavoro di “*data entry*” una nuova banca dati unica nel suo genere e allargata, rispetto a quella del Nuvasp, anche alle **gestioni assistenziali**, a quelle relative alle “**prestazioni temporanee**” e alla Regionalizzazione con la tecnica dei flussi di cassa. Dal 2014 l’elaborazione dei dati e la redazione del Rapporto è curata dal *Comitato Tecnico Scientifico* e dagli esperti del *Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali*, (molti dei quali già componenti o collaboratori del Nuvasp) e il Rapporto stesso viene messo a disposizione del Ministro del Lavoro, delle Istituzioni italiane e internazionali e di tutti i soggetti interessati ai temi della previdenza sociale nelle versioni in italiano e inglese.

**Il V Rapporto**, sulla base dei dati dei bilanci consuntivi forniti dagli Enti di Previdenza, illustra gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del nostro Paese. Il periodo di osservazione inizia dal 1989, poiché solo da tale anno si possono effettuare confronti su serie storiche omogenee<sup>2</sup>. L’analisi retrospettiva copre il periodo fino al 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi ricavabili dai bilanci degli Enti che compongono il sistema Italia. Nel Rapporto, sono descritti e valutati mediante appropriati indicatori gli andamenti di tutti i fondi della previdenza obbligatoria, sia quelli riguardanti le gestioni pubbliche che sono confluite nell’INPS, ente unico di gestione della previdenza pubblica<sup>3</sup>, sia i fondi facenti capo alle gestioni private relativi alle Casse Professionali in base ai D. Lgs. n. 509 del 1994 e n.103 del 1996.

---

<sup>1</sup> Cessazione per dimissioni del Presidente e dei Componenti con lettera inviata all’allora Ministra Elsa Fornero, già componente del Nuvasp. Oltre ai compiti di monitoraggio e controllo della spesa previdenziale, alla validazione dei coefficienti di trasformazione e al coordinamento delle “*anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati*”, il Nuvasp realizzava il “*Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico*”. L’ultimo Rapporto riportava i dati al 31 dicembre 2010. Nel 2012 è andata completamente perduta la grande biblioteca del Nucleo e l’enorme banca dati realizzata in oltre 15 anni di attività. Anche il sito web del Nuvasp e con esso la serie storica dei rapporti e il data base con gli andamenti completi dal 1989 al 2010 non è più visibile.

<sup>2</sup> La rielaborazione dei dati necessaria ai confronti su serie temporali omogenee è stata effettuata dal Nuvasp e successivamente dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.

<sup>3</sup> Art. 21 del D.L. n.211 del 6/12/2011, convertito nella Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 “Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici”.

Ai fini della valutazione degli andamenti delle diverse gestioni sono prese in considerazione le principali variabili – numero di iscritti attivi, pensionati, contribuzione media, pensione media - che concorrono a determinare i saldi, sia nei bilanci correnti che nel medio e lungo termine. L'osservazione puntuale dei risultati dei singoli fondi è preceduta da un'analisi generale delle dinamiche della spesa complessiva del sistema pensionistico obbligatorio nell'arco temporale di ben **28** anni (unica nel suo genere) che consente di evidenziare le tendenze di breve e medio lungo termine anche con riferimento alla sostenibilità finanziaria, all'adeguatezza delle prestazioni tramite un'analisi dei tassi di sostituzione pubblici e complementari e all'andamento del rapporto spesa totale/PIL.

Il quadro pensionistico e assistenziale è completato con i dati relativi ai “vitalizi” dei parlamentari italiani e dei consiglieri regionali nonché le prestazioni a favore dei dipendenti degli organi istituzionali tra cui la Corte Costituzionale, la Presidenza della Repubblica, Camera e Senato e, come si diceva, di altre categorie privilegiate. Sono dati a volte incompleti poiché queste istituzioni spesso omettono di comunicare le posizioni all'anagrafe generale gestita dal Ministero del Lavoro tramite l'Inps in base alla legge n. 243/04. Infine, nel Rapporto sono analizzati gli andamenti della *Gestione per gli interventi assistenziali (GIAS)*, quelli della *Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)* per le prestazioni di sostegno al reddito finanziate dalla produzione e dalla fiscalità generale, quelli relativi al bilancio Inail e la Spesa Sanitaria.

Il calcolo dei “*tassi di sostituzione*” offerti dal sistema con proiezioni per differenti carriere e scenari economici, un approfondimento sul sistema delle Casse Privatizzate e una valutazione qualitativa e quantitativa del welfare complementare e integrativo, congiuntamente a una rassegna delle principali modifiche e novità legislative proposte fino al 2016 e 2017 completano il Rapporto. Tutto ciò consente di poter completare un vero e proprio “*bilancio del welfare italiano*”.

## 1. Il quadro demografico e occupazionale

Demografia e occupazione sono elementi fondamentali per lo sviluppo dei sistemi di protezione sociale e lo sono ancora di più per i sistemi pensionistici a ripartizione. Non c'è previdenza se non c'è occupazione; per questo motivo e in considerazione della grande confusione che si è creata sia in materia di occupazione (una grande quantità di dati spesso in contrasto tra loro) sia per quanto riguarda le aspettative di vita (la diatriba tra forze sociali e Istat anche sulle modalità di calcolo), abbiamo ritenuto di aprire il rapporto con un “quadro” di questi due importantissimi fattori.

### 1.1. Il quadro demografico

#### 1.1.1. Con l'allungamento della vita...

Dopo aver “segnato il passo” nel corso del 2015, il processo di allungamento della durata di vita nella popolazione italiana è ripreso nel 2016, a conferma di una assodata conquista che se da un lato appare confortante e induce a ben sperare anche per il futuro, dall'altro rende necessarie alcune importanti riflessioni sul cambiamento del panorama demografico nel nostro Paese e sulla gestione dei nuovi equilibri che esso inevitabilmente va determinando.

Ripercorrendo le dinamiche circa il livello di sopravvivenza degli italiani scopriamo che negli ultimi quattro decenni la speranza di vita alla nascita è passata **da 69,6 anni nel 1976 a 80,6 nel 2016 per gli uomini e da 76,1 a 85,1 per le donne**<sup>4</sup>, valori che riflettono una tendenza di fondo con progressivi avanzamenti largamente presenti anche nelle classi di età adulte e senili. Basti pensare come, in tale arco temporale, un 65enne abbia visto crescere la propria speranza di vita residua di circa 5-6 anni e un 80enne di 3 anni, e come il prolungamento della durata media della vita degli italiani abbia interessato quasi in ugual misura tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud.

Per quanto il processo di cambiamento che ha caratterizzato l'ultimo quarantennio sia stato nel complesso intenso e continuo, non sono tuttavia mancate piccole inversioni di rotta determinate da fattori straordinari, quali particolari condizioni metereologiche – come è accaduto in occasione della così detta “estate killer” del 2003 o più recentemente nel 2015 – o per la concomitanza di elementi particolarmente sfavorevoli: dalla minor copertura vaccinale durante gli ultimi mesi del 2014, alle difficoltà (e ai tagli di spesa) del sistema sanitario nazionale. Due fattori questi che hanno prevalentemente colpito i soggetti più fragili (e spesso con minori risorse economiche): è soprattutto nella fascia tra i 75 e i 95 anni che risultano quasi del tutto concentrati i 54mila decessi in più registrati nel corso del 2015 rispetto all'anno precedente<sup>5</sup>.

In ogni caso, prescindendo da quelle che, ci si augura, possano rappresentare solo parentesi legate a una congiuntura avversa, alla luce delle tendenze osservate negli ultimi decenni sembra ancora legittimo affermare che per la popolazione italiana *“ogni giorno che passa non è uno in meno”*. Lo si dimostra, ad esempio, confrontando la speranza di vita di un neonato maschio nel 2005 con quella di un bambino di dieci anni nel 2015 e constatando come essa sia passata “solo” da 78,1 a 70,5 anni. In pratica, il nostro bambino ha consumato in dieci anni di vita unicamente 7,6 anni del suo capitale di speranza di vita e dei 2,4 anni “risparmiati” quasi il 90% è ascrivibile all'effetto di allungamento della sopravvivenza nella popolazione. Analogamente un maschio

---

<sup>4</sup> Istat (2017a), *Indicatori Demografici. Stime per l'anno 2016*, Report, 6 marzo 2017, p.7 <http://www.istat.it>

<sup>5</sup> Istat (2016), *Indicatori Demografici. Stime per l'anno 2015*, Report, 19 febbraio 2016, p.5 <http://www.istat.it>

ventenne si stima abbia guadagnato, nello stesso intervallo di tempo e per lo stesso motivo, 1,8 anni di vita e così via. In genere le donne mostrano aumenti inferiori, ma va ricordato che la popolazione femminile parte già da livelli di sopravvivenza assai più favorevoli.

### 1.1.2. ...una popolazione sempre più “matura”

L’allungamento della vita, importante conquista dell’umanità, non è tuttavia un risultato privo di conseguenze. I recenti mutamenti demografici registrati in Italia – così come in molti altri paesi occidentali – hanno innescato un intenso processo di invecchiamento della popolazione, nei termini di una progressiva crescita del peso demografico della componente più anziana (convenzionalmente identificata con i residenti in età 65 e più). Nel corso degli ultimi 2-3 decenni la percentuale di persone ultra64enni è infatti notevolmente aumentata: dal 15% nel 1991 (già molto superiore all’8,2% del 1951) al **22,3% del 1° gennaio 2017**<sup>6</sup>. In parallelo è altresì cresciuta, a ritmo intenso seppur con valori assoluti assai più contenuti, l’incidenza della presenza dei “grandi vecchi”. In particolare, la popolazione ultranovantenne è oggi pari all’**1,2%** del totale dei residenti (con 723 mila unità), mentre era lo 0,4% nel 1991 e solo lo **0,06% nel 1951**. In parallelo gli ultracentenari sono passati da poco più di 3 mila unità a oltre 17 mila nello stesso intervallo di tempo.

La popolazione invecchia per l’azione combinata di diversi fattori demografici: la prima causa è identificabile nell’aumento della speranza di vita in corrispondenza delle età anziane. Un fenomeno che è noto come “**invecchiamento dall’alto**” e contribuisce, per l’appunto, ad incrementare la quota di popolazione che si colloca nella parte alta (età senile) della piramide delle età. Ma il fatto che la vita si prolunghi non è di per sé sufficiente a spiegare l’invecchiamento demografico. Per interpretarne l’intensità e la dinamica, è bene rivolgere lo sguardo anche verso la base della piramide delle età. Nel nostro Paese il forte calo della fecondità, registrato negli ultimi decenni, ha prodotto una drastica riduzione del numero di nascite e quindi delle presenze giovani, concorrendo così a rafforzare, nel complesso della popolazione, il peso relativo della componente più anziana. Tale meccanismo è definito “**invecchiamento dal basso**” perché il fenomeno, evidenziato anche dall’aumento dell’indice di vecchiaia e dell’indice di dipendenza degli anziani<sup>7</sup>, è indotto dalla diminuzione del numero di nuovi ingressi e quindi della base della piramide delle età.

Va poi tenuto presente che se, da un lato, il forte calo del numero annuo di nascite rispetto a 30-40 anni fa (circa 830 mila mediamente negli anni ’70 contro le 473 mila del 2016) comporta un minor afflusso di forze giovani, dall’altro gioca un ruolo fondamentale nel produrre invecchiamento demografico anche la struttura per età già acquisita dalla popolazione attraverso le dinamiche demografiche passate. Un fattore, quest’ultimo, che talvolta tende a essere sottovalutato. Non vi è dubbio che, col procedere del tempo, i pochi bambini di oggi alimenteranno i pochi anziani di domani (o di dopodomani), così come è innegabile che nel corso del prossimo ventennio le generazioni molto numerose formate dai nati nel corso degli anni ’60 – i cosiddetti *baby boomer* oggi cinquantenni - saranno destinate a ingrossare le fila degli anziani, anche indipendentemente dai prevedibili ulteriori miglioramenti nelle condizioni di sopravvivenza.

---

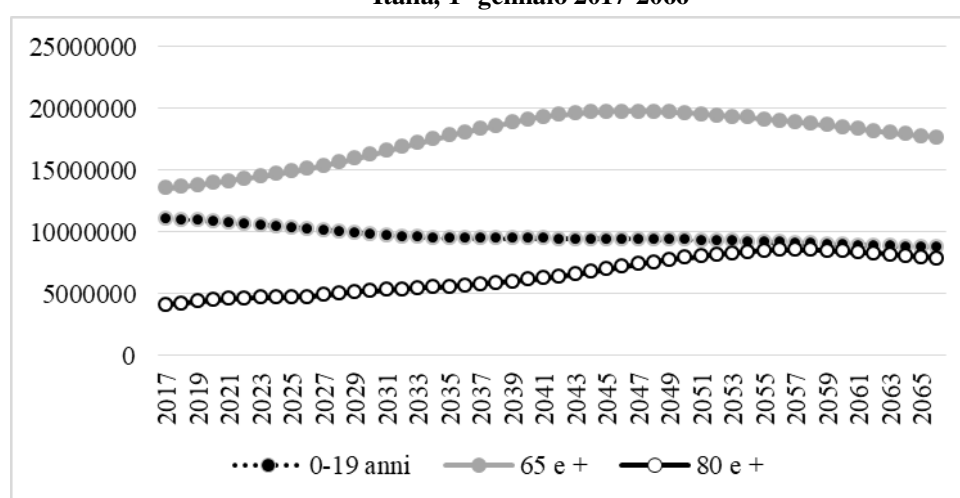
<sup>6</sup> Istat 2017, p. 3.

<sup>7</sup> L’indice di vecchiaia esprime il numero di 100 ultra65enni ogni giovani in età 0-14, mentre l’indice di dipendenza degli anziani rappresenta il numero di ultra65enni ogni 100 soggetti in età attiva (15-64 anni o, meglio, 20-64 anni).

### 1.1.3. Guardando al futuro

Gli scenari descritti dalle più recenti e accreditate previsioni demografiche<sup>8</sup> mostrano, a livello complessivo, una fase iniziale di debole flessione della popolazione italiana, capace di far scendere gli attuali 60,7 milioni di abitanti a circa 59,5 milioni fra vent'anni, dando poi vita a un'ulteriore lenta decrescita sino a 53,4 milioni di residenti fra cinquant'anni. Rispetto alla composizione per età, le previsioni per i prossimi 4-5 decenni mettono in luce il massiccio e continuo aumento degli ultra64enni sino a raggiungere il valore massimo di poco meno di **20 milioni di unità attorno al 2050** – di cui **8 milioni** saranno persone con **almeno 80 anni** – mentre prospettano una diminuzione, senza soluzione di continuità, del totale di residenti in età inferiore a 20 anni (nel 2065 saranno oltre due milioni in meno rispetto a oggi).

Figura 1.1 – Popolazione residente in alcune classi d'età.  
Italia, 1° gennaio 2017-2066



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat 2017

Ciò che appare più significativo nel prendere consapevolezza dei dati sull'invecchiamento che ci aspetta - e per certi versi si configura come il punto più problematico - non è dunque solo la crescita della percentuale di popolazione anziana (dall'attuale 22% al 34% attorno alla metà del secolo), bensì il suo forte incremento in termini assoluti. I circa **6 milioni di ultra64enni in più** rispetto ad oggi, di cui **quasi 4 milioni con almeno 80 anni**, segnano indubbiamente un cambiamento della struttura demografica che darà luogo a profonde trasformazioni sociali, economiche, culturali e persino politiche, rispetto alle quali non è facile immaginare con quali strumenti ricostruire nuovi equilibri e/o adattare quelli esistenti.

Un interessante indicatore è l'indice di dipendenza degli anziani, ossia il rapporto tra ultra64enni e residenti in età attiva 20-64, poiché misura il grado di invecchiamento demografico e nel contempo può essere messo in relazione con gli effetti che tale fenomeno comporta sul fronte del carico pensionistico e sanitario e, più in generale, in termini della così detta "spesa (socio-sanitaria) correlata all'età della popolazione". Tale parametro in Italia appare destinato a crescere per effetto congiunto dell'aumento degli ultra64enni e della contrazione del numero di giovani che via via entrano a far parte della popolazione in età lavorativa. Il corrispondente valore passa infatti dall'attuale carico di 37 anziani per ogni 100 adulti in età lavorativa a 58 fra circa vent'anni per poi stabilizzarsi attorno a poco oltre 65 dopo altri dieci anni. Ciò premesso, si può ragionevolmente

<sup>8</sup> Istat (2017b), Previsioni della popolazione. Anni 2016-2065, [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).

pensare che la quota di prodotto interno lordo (il PIL) assorbita dalla spesa per pensioni, così come quella destinata alla sanità, siano indirizzate, in assenza di altri interventi e a parità di condizioni economiche, a seguire il medesimo trend. Solo agendo tempestivamente su alcune leve a livello macroeconomico sarà possibile contrastare/attenuare la tendenza a un aggravio del costo del welfare per effetto dell'invecchiamento demografico<sup>9</sup>. In tal senso si dovrebbe poter efficacemente intervenire sulla crescita di alcuni fattori, quali la produttività, la partecipazione al mercato del lavoro (specie da parte femminile) e l'occupazione, ma si tratta di obiettivi che – almeno visti con l'ottica del nostro tempo – richiedono uno straordinario impegno e non sono certo di facile realizzazione. Ci si deve allora chiedere quali altri possibili iniziative e quali altre azioni siano realisticamente attuabili al fine di contrastare con efficacia le tendenze in atto.

In proposito è bene chiarire subito che le migrazioni non costituiscono la soluzione al problema. È infatti del tutto illusorio credere che il processo di invecchiamento possa arrestarsi semplicemente grazie alle migrazioni dall'estero e all'apporto (pur importante) che esse forniscono ringiovanando la popolazione ospite e contribuendo alla sua natalità. Su quest'ultimo punto, conviene precisare che benché la popolazione straniera stabilmente residente in Italia si sia accresciuta velocemente e sembri destinata a continuare in tal senso (nonostante il rallentamento congiunturale negli anni più recenti e l'effetto dei sempre più frequenti accessi alla cittadinanza italiana), va tenuto conto che essa, anche a seguito dello stesso processo di integrazione nel nuovo contesto di vita, sta progressivamente perdendo alcuni comportamenti demografici peculiari. In particolare, si riscontrano già i primi segnali di un avvicinamento delle donne straniere ai modelli di riproduzione delle autoctone, caratterizzati da valori del tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) decisamente ridotti. I dati mostrano come dal 2014 il numero medio di figli per donna sia sceso anche per le straniere sotto il livello di sostituzione tra le generazioni (la soglia dei due figli per donna) e vada, seppur lentamente, convergendo verso i valori registrati per la popolazione complessiva<sup>10</sup>. La stessa frequenza annua di nascite di bambini stranieri, che era salita progressivamente da 33 mila unità del 2002 alle 80 mila del 2012, è andata regolarmente regredendo sino ai 69 mila nati del 2016.

**Tabella 1.1 - Numero medio di figli per donna nella popolazione residente.  
Italia, 2008-2015**

Anni	Totale	Donne italiane	Donne straniere
2008	1,45	1,34	2,65
2010	1,46	1,34	2,43
2012	1,42	1,29	2,37
2013	1,39	1,29	2,10
2014	1,37	1,29	1,97
2015	1,35	1,28	1,93
2016	1,34	1,27	1,95

Fonte: Istat

<sup>9</sup> L'aggancio dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita che già dal 2021 (se non addirittura prima) prevede il pensionamento per tutti, uomini e donne, a 67 anni, lo sviluppo del welfare privato sia collettivo che individuale, il welfare aziendale ma soprattutto l'utilizzo della forza lavoro inespresa (oggi il tasso di occupazione complessivo è sotto il 60% e agli ultimi posti di tutte le classifiche Ocse e Eurostat con le donne ampiamente sotto il 50%), sono tre fattori che possono mantenere in equilibrio il sistema.

<sup>10</sup> Istat (2017a), *Indicatori Demografici. Stime per l'anno 2016*, Report, 6 marzo 2017, p.5 <http://www.istat.it>

Anche sul fronte del ringiovanimento, per quanto sia incontestabile che le migrazioni, normalmente alimentate da soggetti giovani, svolgano un ruolo determinante nel contrastare il processo di invecchiamento demografico e nel mitigarne le conseguenze più assillanti, sembra velleitario ritenere che il contributo dei flussi migratori possa effettivamente invertire il verso dell'invecchiamento della popolazione e immaginare che il loro apporto sia "la soluzione" del tutto efficace e definitiva. Una visione di questo tipo rispecchia la logica riduttiva di chi "vive nel presente" e, per esempio, nel valutare il livello di dipendenza degli anziani va alla ricerca **dell'equilibrio "di oggi"** tra il numero dei soggetti attualmente a carico (il numeratore del rapporto) e il corrispondente numero di persone in età attiva (il denominatore), ma lo fa senza tenere conto che vi sarà anche un "domani". Se invece ci si orienta correttamente verso un approccio che guarda anche in avanti, tenendo cioè conto del contributo dei flussi migratori anche nella prospettiva di futura permanenza nella società ospite (spesso in via definitiva) da parte della popolazione che ne è coinvolta, allora il ruolo dell'immigrazione come antidoto all'invecchiamento demografico appare assai meno risolutivo<sup>11</sup>.

Infatti, mentre in generale è facile osservare come nel breve periodo l'indice di dipendenza degli anziani calcolato con riferimento alla popolazione che si aggiunge (gli immigrati) sia largamente inferiore alla media del corrispondente indicatore nella popolazione ospite, e quindi contribuisca ad abbassarne il valore "corrente", se ragioniamo nei termini dei futuri anni di vita che gli stessi immigrati (ove permangano) spenderanno sia in età attiva che da anziani, l'indice di dipendenza "potenziale" che ne deriva – anni di vita da anziani per ogni 100 anni da attivi – si prospetta largamente superiore al valore corrente. Detto in altri termini: l'immissione di immigrati in una popolazione crea un beneficio immediato sul fronte dello svecchiamento che tuttavia spesso si attenua, se proprio non si annulla, nel bilancio di medio-lungo periodo.

Paradossalmente, mettendo in conto la tanto enfatizzata integrazione e il (non meno auspicato) radicamento degli immigrati sul territorio si finisce col ridurre il loro contributo a sollievo di una problematica – com'è appunto l'invecchiamento demografico - che certamente ha un posto prioritario nella società ospite.

In conclusione, così come si è ormai verificato che l'immigrazione straniera non riempirà le culle vuote nell'Italia del XXI secolo - se non in modo parziale e comunque insufficiente a riportarci oltre il confine del ricambio generazionale - è al pari dimostrabile che non sconfiggerà neppure gli effetti di varia natura derivanti dall'ineluttabile invecchiamento della popolazione italiana. Ciò non toglie che il poter disporre di una "stampella" per fronteggiare la caduta delle nascite e l'ottenere una "proroga" all'ulteriore innalzamento del peso relativo della componente anziana, se pur non rappresentano le soluzioni magiche che qualcuno in passato teorizzava, ci regalano pur sempre del tempo prezioso. Quanto meno ci regalano un'opportunità che starà alle capacità del sistema Paese valorizzare pienamente per tentare di porre in essere, con la dovuta tempestività, le necessarie risposte strutturali.

#### **1.1.4. Due nodi problematici**

Un primo ambito su cui indirizzare la riflessione è di natura economica e riguarda l'analisi del potenziale produttivo con il quale il paese sarà chiamato a costruire i nuovi equilibri nei prossimi

---

<sup>11</sup> Blangiardo G.C. (2003), *L'antidoto migratorio all'invecchiamento demografico nelle società europee*, Rivista Italiana di Scienze Sociali, CXI, aprile-giugno.

decenni. Secondo l’approccio che si basa sul concetto di **demografia potenziale**<sup>12</sup>, il patrimonio demografico tuttora posseduto dalla popolazione italiana – tenuto conto della sua struttura per età e dell’aspettativa di vita che corrisponde a ognuno dei suoi membri (qui calcolati secondo i livelli di sopravvivenza espressi nel 2015)<sup>13</sup> – ammonterebbe complessivamente a circa 2,4 miliardi di anni-vita. Scomponendo i futuri anni attesi da ciascun individuo secondo le tre diverse fasi del ciclo di vita (studio e formazione, lavoro, pensione), si identificano (per l’insieme di tutti i residenti in Italia al 1° gennaio 2017) più di **1,316 miliardi** di anni-vita destinati ad essere spesi “al lavoro”, **969 milioni** di anni da spendere nel ruolo di “pensionati” e **113 milioni** di anni da vivere in qualità di “giovani in formazione”. Di fatto, la struttura demografica per età dei residenti all’inizio del 2017 – assumendo il 20° e il 66° compleanno come limiti dell’età attiva<sup>14</sup> – fornisce un indice di dipendenza degli anziani “potenziale” che è pari a **73,6 anni di vita da anziani per ogni 100 da lavoratori**: sostanzialmente il doppio di quello si otterrebbe in base al tradizionale conteggio “delle teste”, ossia riferito unicamente al rapporto tra il numero di residenti in età 67 e più (gli anziani) e il numero di 20-66enni (gli attivi).

**Tabella 1.2 - Patrimonio demografico della popolazione italiana per specifiche fasi del ciclo di vita attiva, secondo la struttura per sesso e età al 1° gennaio 2017 e 2037 (milioni di anni-vita)**

	Fasi del ciclo di vita attiva			
	Formazione	Lavoro	Pensione	Totale
	0-19 anni	20-66 anni	67 anni e +	Tutte le età
Residenti al 1° gennaio 2017	113	1316	969	2398

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Un secondo nodo problematico ha per oggetto gli equilibri di welfare. Rispetto a questi ultimi il futuro lascia intendere, tra gli altri, due punti che meritano una particolare e attenta considerazione.

Il primo riguarda le trasformazioni delle strutture familiari correlate all’invecchiamento della popolazione. Nell’arco dei prossimi vent’anni, la componente ultra84enne sembra destinata ad accrescersi di 1,2 milioni di unità, e al suo interno aumenterebbero di 600 mila unità i soggetti che vivono da soli: una condizione, questa, che nelle età senili si accompagna inevitabilmente a maggiore fragilità, fisica e psicologica, e a forme di dipendenza che, in un contesto di reti familiari strutturalmente più deboli (dove il modello del figlio unico riduce inevitabilmente le figure parentali), richiedono maggiore attenzione da parte del sistema di welfare. Va altresì osservato che la crescita degli ultra84enni soli è più intensa per la componente maschile (+102% per gli uomini rispetto a +62% per le donne), ossia proprio in corrispondenza di quei soggetti che spesso hanno meno capacità, o semplicemente meno consuetudine, nel vivere in autonomia.

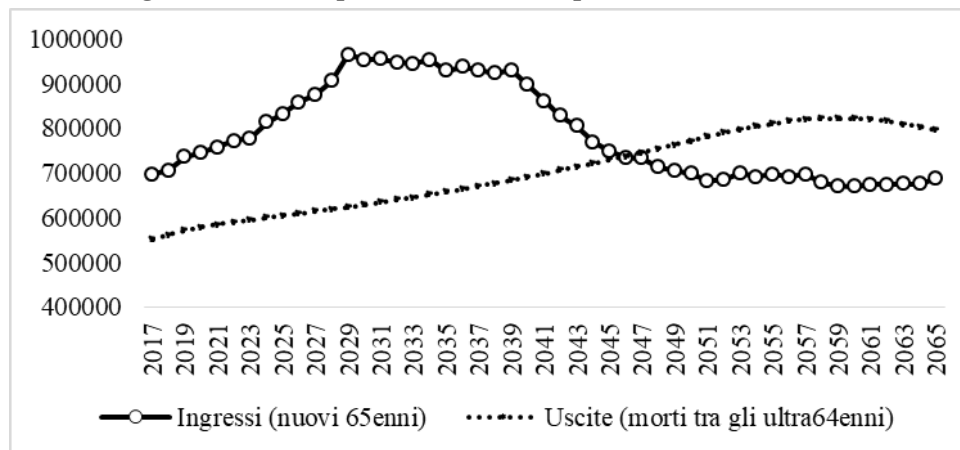
<sup>12</sup> Blangiardo G.C. (2012), *Discovering the Demographic GDP*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, 1, 2012. Blangiardo G.C., Rimoldi S., *The potential demography: a tool for evaluating differences among countries in the European Union*, Genus, 3, 2012.

<sup>13</sup> Il patrimonio demografico è definito come ammontare complessivo degli anni di vita residua che spettano a una popolazione in base alla somma delle aspettative di vita di ogni suo singolo membro.

<sup>14</sup> Tali limiti sono stati scelti in relazione alle tendenze in atto verso nuovi confini dell’età lavorativa.



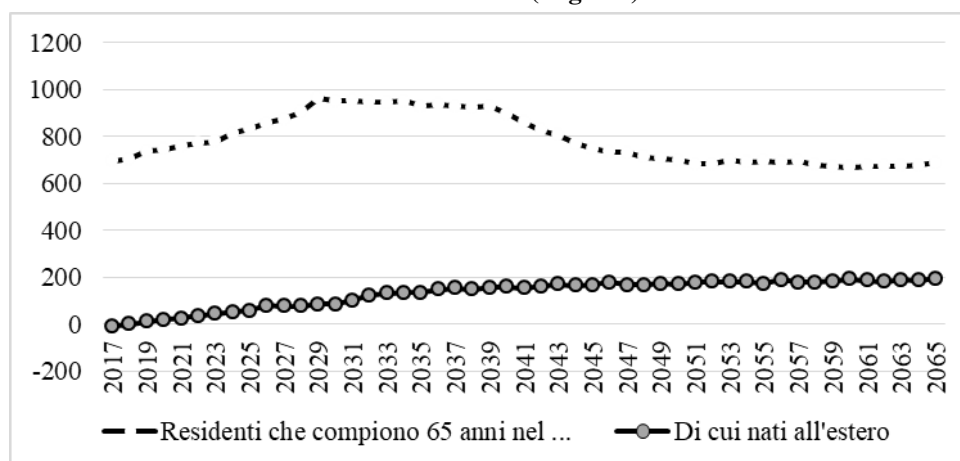
**Figura 1.2 - Bilancio dei movimenti in entrata nella popolazione ultra65enne in Italia (a seguito del 65° compleanno) e in uscita (per morte). Anni: 2017-2065**



Fonte. nostre elaborazioni su dati Istat 2017

Un secondo punto problematico per gli equilibri di welfare che andranno ricercati negli anni a venire emerge dall'analisi dei processi di crescita della popolazione anziana di cui si è detto. Se si considera il flusso annuo di ingressi e di uscite nel/dal contingente dei residenti in età 65 e più, è facile rilevare come, sino a circa la metà del secolo, la consistenza numerica delle entrate – per raggiungimento del 65° compleanno – sarà largamente superiore a quella delle uscite (per morte). La differenza attualmente è nell'ordine di 100 mila unità, ma si ridurrà lievemente per qualche anno per poi accrescersi decisamente sino a raggiungere circa 400 mila unità nel 2030. In proposito, può sorprendere osservare che il picco del 2030, da porre in relazione al *baby boom* del 1965, non sia seguito dal declino che ci si attenderebbe per via della caduta della natalità sviluppatasi dalla metà degli anni '60. Di fatto, il motivo per cui i flussi di ingresso nella popolazione anziana si rivelano pressoché stabili, attorno alle 900 mila unità annue, sino al 2040 **va ricercato nel contributo della popolazione straniera** che, pur essendo nata altrove, raggiungerà (proprio in quegli anni) il 65° compleanno in Italia. Un contributo, questo, che può definirsi “**invecchiamento importato**”. Infatti, se confrontiamo i flussi di ingresso nell'età anziana “attesi”, sulla base del numero dei nati in Italia 65 anni prima (tenuto conto della sopravvivenza), con i corrispondenti valori effettivamente indicati negli scenari di previsione, rileviamo una supremazia di questi ultimi che arriva a raggiungere le 200 mila unità annue. Un divario che è largamente superiore al corrispondente valore del flusso di stranieri che via via raggiungono la soglia dei 65 anni, in quanto risente del consistente numero di immigrati (nati altrove) che, avendo acquisito la cittadinanza, raggiungeranno le età anziane da italiani.

**Figura 1.3 - Movimenti in entrata nella popolazione ultra65enne in Italia (a seguito del 65° compleanno).  
Anni 2017-2065 (migliaia)**



Fonte. nostre elaborazioni su dati Istat 2017

Va subito rilevato come il fenomeno dell'invecchiamento importato non sia affatto neutrale sul piano della spesa pubblica. Esso avrà ricadute problematiche sul sistema di welfare dei prossimi decenni, in quanto ha senso ipotizzare che questa nuova categoria di anziani potrà avere grosse difficoltà sul fronte pensionistico. Si tratta, come è facile immaginare, di soggetti che spesso hanno avuto un lavoro regolare solo in età matura e che hanno normalmente ricevuto salari relativamente bassi, così che il loro livello di contribuzione non sempre sarà sufficiente a garantire una pensione dignitosa. In ultima analisi, si prospetta l'esigenza di interventi integrativi nel segno della solidarietà; interventi le cui risorse andranno tuttavia recuperate nei bilanci del welfare, già di per sé difficili da quadrare, o attraverso una fiscalità generale che, come è noto, non offre certo grandi margini di manovra.

## 1.2. Il quadro occupazionale

Le fonti informative sugli indicatori dell'occupazione e su quelli della disoccupazione sono molteplici e spesso non coerenti tra loro. Di seguito vengono analizzati questi indicatori confrontandoli con i dati pre-crisi (del 2008) e per gli anni 2014-2017.

### 1.2.1. Gli indicatori dell'occupazione

**Il tasso di occupazione**, che era pari al **58,7%** nel 2008 (si intende la percentuale di persone al lavoro in rapporto alla popolazione in età da lavoro, convenzionalmente 15-64 anni) era sceso al 56,5% nel 2010 e al 55,8% nel 2014. Da qui comincia una ripresa graduale: al 56,4% nel 2015, al 57,4% nel 2016 e al 57,8% nel primo semestre 2017 e al 58,1% a settembre 2017.

Per meglio comprendere questi andamenti, è opportuno esaminare in parallelo i tassi di disoccupazione e inattività. L'**inattività** indica la percentuale di popolazione in età di lavoro che non cerca di occuparsi (studenti, casalinghe, scoraggiati, ecc.). Di norma questa percentuale è tanto più elevata quanto più la situazione economica è percepita come negativa e quindi tale da non offrire possibilità di occupazione. Questo indicatore era al **25,2%** nel 2008, è salito impetuosamente fino al 36,5% del 2013 e poi ha cominciato a scendere: 35,5% nel 2015, 34,8% nel 2016, 34,6% nel primo semestre 2017 e 34,4% a settembre 2017. Il tasso di **disoccupazione** indica la percentuale della popolazione attiva (che lavora o che cerca lavoro) che non è occupata. Paradossalmente quindi

se aumenta il numero di coloro che cercano lavoro è più probabile che aumenti il numero assoluto di coloro che non lo trovano, e quindi può aumentare contestualmente sia il tasso di occupazione (una parte ha trovato lavoro) che quello di disoccupazione (una parte non lo ha trovato). Il tasso di disoccupazione, che era al **6,7%** nel 2008, è schizzato fino al **12,7%** nel 2014, per poi scendere rapidamente all'**11,9%** nel 2015 e 2016 e a **11,2%** nel primo semestre 2017 e **11,1%** a settembre. Si noti che il tasso di disoccupazione è rimasto stabile tra il 2015 e 2016 pur essendo aumentato il tasso di occupazione: infatti è diminuito il tasso di inattività, quindi è aumentato il numero delle persone che hanno ricominciato ad essere attive sul mercato del lavoro.

È la **combinazione fra i tre parametri** che definisce i trend del mercato del lavoro: infatti nel 2014 i tre parametri sono rispettivamente **55,85%** (occupazione) **12,7%** (disoccupazione) **36,1%** (inattività); nel 2015 diventano rispettivamente **56,4%**, **11,9%**, **35,5%**, nel 2016 **57,4%**, **11,9%** e **34,8%**. Negli anni 2015 e 2016, sono contemporaneamente positivi tutti tre gli indicatori: aumenta l'occupazione e diminuisce la disoccupazione pur se aumenta il numero di coloro che cercano lavoro. Sta in questi due anni la svolta della crisi sul terreno dell'occupazione. Si tratta di un andamento che è facile (e opportuno) verificare facendo riferimento non alle percentuali ma ai numeri assoluti: nel 2014 gli occupati sono **22.278.917** e i disoccupati **2.936.000**, che diventano rispettivamente **22.464.753** e **3.033.000** nel 2015, anno in cui aumentano gli occupati e sempre più persone cercano occupazione, per quanto molti non la trovino.

Cambia però il trend nel 2016: continuano a aumentare gli occupati (**22.757.838**) e diminuiscono i disoccupati (**3.012.000**), pur se continua ad aumentare il tasso di partecipazione al Mercato del Lavoro. Segno che nel 2015 l'aumento dell'occupazione rispecchia un clima di fiducia che cresce e che si traduce nel 2016 in una crescita di coloro che, riattivandosi sul mercato del lavoro, trovano occupazione. Questa è una svolta che viene confermata dai dati del primo semestre 2017: gli occupati sono **22.985.000** e i disoccupati **2.910.000** e ancor più dai primi 9 mesi del 2017 con **23.138.000** occupati e **2.891** disoccupati. In conclusione, tra il 2015 e il 2017 tutti gli indicatori occupazionali tornano in positivo contemporaneamente (**tab. 1.3**). Questi sono i dati aggregati: è opportuno tuttavia fare qualche analisi più particolare.

**Tabella 1.3 - Tassi di occupazione, inattività e disoccupazione tra 2008 e 2016 (valori %)**

	2008	2014	2015	2016	I semestre 2017	settembre 2017
<b>Tasso di occupazione</b>	58,7	55,8	56,4	57,4	57,8	<b>58,1</b>
<b>Tasso di disoccupazione</b>	6,7	12,7	11,9	11,9	11,2	<b>11,1</b>
<b>Tasso di inattività</b>	25,2	36,1	35,5	34,8	34,6	<b>34,4</b>

**L'andamento occupazionale per genere:** per i **maschi** il tasso di occupazione scende dal **70,1%** del 2008 al **64,7%** del 2014, per poi risalire al **65,5%** del 2015, al **66,5%** del 2016, al **67,1%** del primo semestre 2017 e a **67,4%** di settembre, mentre il tasso di disoccupazione sale dal **5,5%** del 2008 al **15%** del 2014 per poi cominciare a scendere: **11,3%** nel 2015, **10,9%** nel 2016, **10,1%** nel primo semestre 2017 e stabile nel terzo trimestre.

Per le **femmine** l'occupazione, al **47,1%** nel 2008, scende leggermente fino al **46,9%** del 2014, risale lievemente al **47,2%** del 2015 poi al **48,1%** del 2016 e al **49,1%** del secondo trimestre 2017 (si cita questa rilevazione e non quella semestrale perché in questo trimestre il tasso di occupazione femminile è il più alto da sempre); si registra un lieve calo nel terzo trimestre che porta il tasso a **48,9%**. Il tasso di disoccupazione segue la dinamica di quello maschile restando superiore

di uno o due punti. Il fatto notevole è che l'occupazione femminile, come dicono le variazioni poco significative dei tassi percentuali, ha risentito molto meno della crisi, e alla ripresa ha addirittura superato i livelli pre-crisi: i numeri assoluti ci dicono che le donne occupate nel 2008 erano **9.268.000** ma sono cresciute a 9.525.000 nel 2016 e addirittura a 9.684.000 del terzo trimestre 2017.

Una spiegazione plausibile per questo dato è che il part time, enormemente più diffuso tra le donne, abbia avuto una funzione di ammortizzatore: in qualche modo il minore costo della mano d'opera femminile l'ha messa ai margini dei processi di ricomposizione della mano d'opera in generale. Naturalmente c'è un rovescio della medaglia: per esempio il fatto che il part time involontario è stato quasi del tutto scaricato sulle donne. La percentuale di donne sul totale degli occupati è comunque aumentata dal 40,14% del 2008 al 41,44% del 2016 e al 41,8% del terzo trimestre 2017.

**Per fasce di età:** il **tasso di occupazione** vede un netto spostamento a vantaggio della fascia più anziana (**over 50**) che passa dal **47%** del 2008 al 56,3% del 2015, 58% 2016 e **59,3%** nel primo semestre 2017 (59,5 a settembre 2017). Cresce, ma molto meno, anche la fascia **35-49 anni**: dal **68,9%** del 2008 al 71,9% nel 2015, 72,5% nel 2016 e **73,3%** nei primi 9 mesi di quest'anno.

Precipita invece la classe più giovane, da **15-34 anni: 50,3%** nel 2008 che diventa 39,2% nel 2015 per riprendere poi debolmente con 39,9% nel 2016 e **40,7%** in questo primo semestre. Se però scomponiamo il dato di questa fascia per il 2017 vediamo che il segmento più giovane (15-25 anni) ha un tasso molto basso (16,8%), per giunta in ribasso rispetto al 2016 (anche se nel terzo trimestre aumenta lievemente al 17%) mentre la fascia successiva presenta un tasso non troppo lontano dalle altre (61,6%) e in aumento rispetto al 2016. Le ragioni sono evidenti: nella fascia più giovane la gran maggioranza dei soggetti è ancora in formazione e quindi ha poco senso interpretarne l'assenza dal mondo del lavoro come inattività. Si tratta di un equivoco statistico che andrebbe corretto: così come è adesso produce dati fortemente distorti, come un tasso di inattività in questa fascia pari al 74,5%, che a cascata falsa i dati generali (come ben illustrato *infra*).

Rispetto allo spostamento di occupazione verso la fascia più anziana (il cosiddetto boom delle assunzioni di ultracinquantenni) la statistica va rivista alla luce delle dinamiche demografiche, come ha iniziato a fare l'Istat: l'invecchiamento naturale della popolazione sposta sul piano statistico lavoratori occupati dalle fasce più giovani verso le più anziane senza che vengano adeguatamente rimpiazzate da nuovi ingressi di giovani. Sembra che ci siano più anziani al lavoro, ma la realtà è che ci sono più lavoratori che diventano anziani (**tab. 1.4**).

Come del resto si può facilmente verificare esaminando i dati dell'INPS (Osservatorio del Precariato) che prende in considerazione, tramite le Comunicazioni Obbligatorie, non gli stock di occupazione ma i flussi e dimostra che le nuove assunzioni nella fascia più anziana sono solo 1/3 di quelle per la fascia intermedia e la metà di quelle della fascia più giovane.

**Istruzione e occupazione:** la crisi non ha colpito in modo "egualitario" rispetto ai livelli di istruzione. Nel 2008 il **27,5%** di coloro che avevano solo il titolo di *scuola elementare* era occupato, percentuale che si è ridotta al **23,9%** nel 2015 e 2016. Tra quelli che avevano il *titolo di scuola media inferiore*, il **50,6%** era occupato nel 2008, percentuale scesa al **44%** nel 2015 e 2016. Tra i *diplomati* gli occupati erano il **67,5%** nel 2008, scesi al 62,7% nel 2015 e risaliti al **63,6%** nel 2016. Infine tra coloro che hanno un *titolo di laurea* o post laurea nel 2008 lavorava il **78,7%**, calati al 77,1% nel 2015 e risaliti al **78,5%** nel 2016. Lo sprofondamento delle prime due classi è

probabilmente da attribuire in buona parte al fatto che si tratta di due classi prevalentemente anziane, per cui molti componenti hanno raggiunto la pensione durante il periodo tempo considerato. Tuttavia il fatto che l'occupazione per i laureati sia sostanzialmente uguale al periodo pre-crisi è indicativo del fatto che si sta modificando la composizione della domanda di lavoro.

Infine, è opportuno valutare la "qualità" della nuova occupazione creata nel dopo crisi; useremo tre indicatori: *percentuale dei contratti a tempo determinato; incidenza del part time; ore lavorate.*

Per quanto concerne i **contratti a termine**, si è registrato un aumento significativo in termini di stock e ancora di più in termini congiunturali: dal 9,9% sul totale degli occupati nel 2008 si passa all'11,9% del primo semestre 2017, ma nel secondo trimestre di quest'anno quasi l'80% degli avviamenti sono stati a tempo determinato e questo suggerisce che sia un dato destinato a crescere. Includendo nei contratti a termine quelli di collaborazione si arriva a un 14% che è comunque più basso del dato medio UE (14,2%).

Il dato sul **part time** è anch'esso in crescita: dal 2008 (11,1%) al 2015 (18,9%) e al 2016 (19%). Il part time ha avuto negli anni della crisi una funzione da ammortizzatore, soprattutto per l'occupazione femminile: un 32% nel 2016 a fronte di un 10% per i maschi.

**Tabella 1.4 - Tassi di occupazione per genere, età e istruzione tra 2008 e 2017 (valori %)**

	2008	2014	2015	2016	I semestre 2017	settembre 2017
<b>Maschi</b>	70,1	64,7	65,5	66,5	67,1	67,4
<b>Femmine</b>	47,1	46,9	47,2	48,1	49,1	48,9
<b>15-34 anni</b>	50,3	39,1	39,2	39,9	40,7	40,9
<b>35-49 anni</b>	68,9	71,6	71,9	72,5	73,3	73,3
<b>oltre 50 anni</b>	47	54,8	56,3	58	59,3	59,4
<b>Scuola elementare</b>	27,5		23,9	23,9		
<b>Scuola media inferiore</b>	50,6		44	44		
<b>Diploma</b>	67,5		62,7	63,6		
<b>Laurea</b>	78,7		77,1	78,5		

Da notare che questo rapporto non è insolito in molti paesi UE (Germania, Francia, Olanda) ma è rimasto sostanzialmente costante negli anni della crisi, mentre in Italia la forbice tra part time femminile e maschile si è sensibilmente aperta dal 2007 a oggi. Si tratta, come notato precedentemente, del rovescio della medaglia della miglior tenuta dell'occupazione femminile durante la crisi. Un altro dato conferma questa conclusione: il part time involontario, tipica soluzione che si accetta pur di salvare il posto di lavoro è cresciuto da medie equivalenti a quelle europee (circa il 25% degli occupati part time) addirittura al 63,9% del 2015, per scendere rapidamente appena iniziata la ripresa (62% nel 2016, 60% nel primo semestre 2017).

Il **numero delle ore lavorate** ha ripreso a crescere: nel 2016 supera del 3,4% il monte ore lavorate nel 2015 ma resta ancora inferiore dell'8,7% a quello del 2008; ricomincia a crescere anche il numero di ore lavorate pro capite (+1.1% nel 2016 rispetto al 2015), ma ancora sotto del 4% rispetto al 2008. Riprendono a crescere lievemente anche le ore straordinarie: nell'industria in senso stretto nel primo semestre 2017 si registra una media di 3,8 ore di straordinario ogni 100 ore lavorate, con una crescita sul 2016 dello 0,3%. Bisogna comunque tenere presente che sul forte calo delle ore totali lavorate pesano sia la perdita di occupazione rispetto al 2008, non ancora completamente recuperata, sia la forte crescita del part time.

In sostanza la ripresa porta ad un significativo recupero del numero degli occupati rispetto ai dati pre-crisi, ma al prezzo di un maggior numero di contratti a termine, di soluzioni part time e di monte ore lavorate.

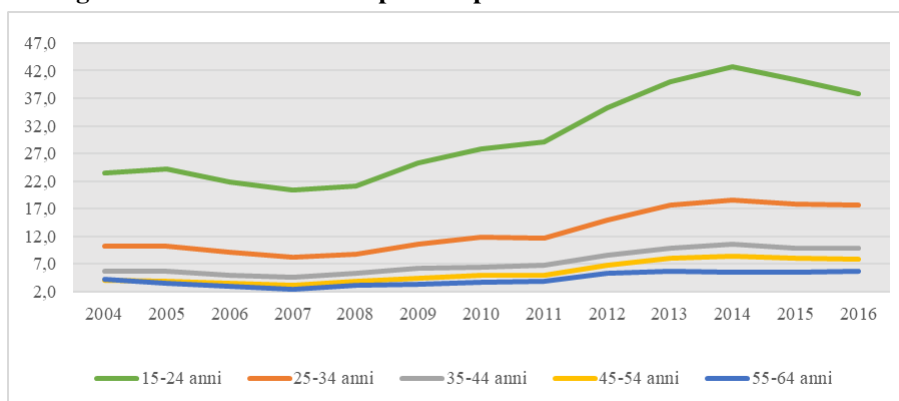
### 1.3. Il calcolo del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni): un falso allarme?

Gli alti valori della disoccupazione giovanile, ossia di quella statisticamente definita nella **classe di età tra i 15 e i 24 anni**, ha allarmato a lungo i governi, il mondo economico e le famiglie; per questa ragione ci è sembrato utile trattare in modo innovativo questo tema, avvalendoci della perizia in materia della prof.ssa Alessandra del Boca e di Antonietta Mundo<sup>15</sup>. In realtà gli alti valori assunti dal **tasso di disoccupazione giovanile** sono frutto di un inganno statistico e, come affermano le esperte, l'indicatore non è adatto a rappresentare il fenomeno. Anche se nel 2014 il tasso di disoccupazione giovanile è arrivato a toccare il 42,7%, la vera emergenza occupazionale è la disoccupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni, dimostrabile con l'utilizzo di un altro indicatore più adatto per i confronti tra le classi di età.

Il tasso di disoccupazione è calcolato dividendo i disoccupati di una determinata classe di età per la corrispondente forza di lavoro. Per tutte le classi di età over 24 la forza di lavoro rappresenta una percentuale molto alta della corrispondente popolazione, tra il 70-80%, mentre fa eccezione la classe di età 15-24 anni nella quale la forza di lavoro nel 2016, rappresenta solo il 26,6% della popolazione di pari età, poiché la maggior parte dei ragazzi studia, dunque è ancora a scuola o all'università.

Un denominatore così basso, rispetto a quello delle altre fasce di età, produce valori gonfiati anche con un numero basso di disoccupati; inoltre è fuorviante e non è confrontabile con le altre classi di età dove quasi tutta la popolazione è attiva. Nel 2016, nella classe di età 15-24 anni il "tasso di disoccupazione giovanile" è del **37,8%**, il tasso di disoccupazione per la classe di età 25-34 anni è del 17,7%, tra i 35-44 anni il tasso scende al 9,9%, nella classe di età 45-54 diminuisce al 7,9% e nell'ultima classe di età 55-64 anni tocca il 5,7% (**fig. 1.4**).

**Figura 1.4 – Tasso di disoccupazione per classe di età. Anni: 2004 – 2016**



Fonte: Istat

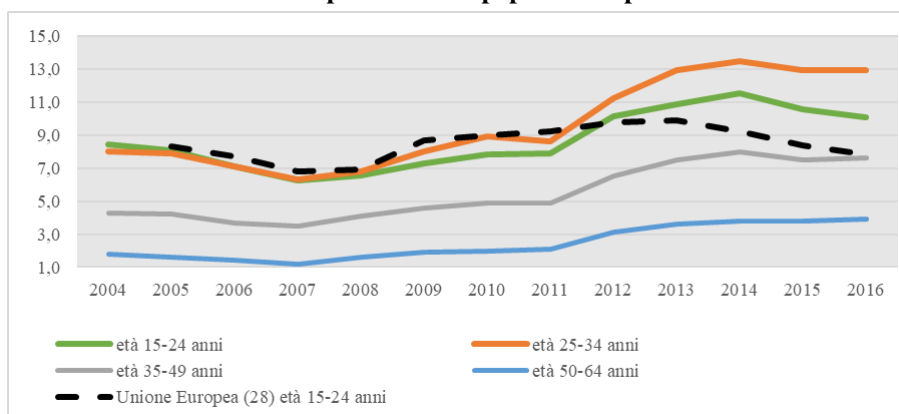
Se, invece, per i confronti per età della disoccupazione si utilizzasse l'**incidenza della disoccupazione sulla popolazione**, un indicatore regolarmente in uso presso Istat e Eurostat, ecco

<sup>15</sup> Il tema è stato trattato approfonditamente dalle due esperte in un capitolo del libro "L'inganno generazionale. Il falso mito del conflitto per il lavoro" Egea – Università Bocconi Editore, Milano 2017. Il testo del paragrafo è una sintesi riproposta dalle autrici per il V Rapporto.

che verrebbero ristabilite le vere proporzioni del fenomeno e i valori diventerebbero significativamente confrontabili tra le varie classi di età (**fig. 1.5**). Tant'è che quest'ultimo indicatore, che utilizza al numeratore il numero di disoccupati, rapportandolo alla popolazione della corrispondente età rivela in modo più corretto e senza distorsioni il vero problema della disoccupazione, quella dei giovani *millennial* tra i 25 e 34 anni, ai quali a nostro avviso dovrebbero essere dedicate prioritariamente le politiche occupazionali.

Nel 2016, a un'incidenza della disoccupazione sulla popolazione dei giovanissimi 15-24enni in forte discesa, pari al 10,0% (9,1% a giugno 2017), corrisponde per la successiva classe di età 25-34 anni una più preoccupante incidenza, pari al 12,9% (12,8% a giugno 2017); nelle successive classi di età dei 35-49 e dei 50-64 anni i valori sono rispettivamente pari al 7,6% e al 3,9%. Nello stesso anno nell'Unione Europea a 28 paesi, per i giovanissimi europei tra i 15 e i 24 anni l'incidenza della disoccupazione sulla relativa popolazione è del 7,8%: 2,2 punti percentuali sotto la corrispondente media italiana (**fig. 1.6**).

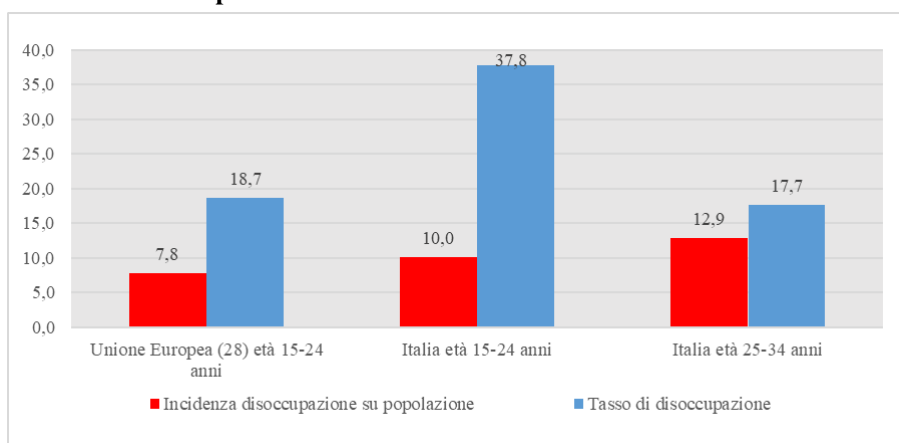
**Figura 1.5 – Incidenza della disoccupazione sulla popolazione per classe di età. Anni: 2004-2016**



Fonte: Istat ed Eurostat

Un ulteriore aspetto, di cui occorrerebbe tenere conto nei confronti dei tassi di disoccupazione tra le classi di et , soprattutto nell'analisi delle serie storiche,   la componente demografica che con le sue variazioni interagisce con la componente occupazionale. Con il passare degli anni le generazioni italiane dei giovani diminuiscono, mentre le generazioni pi  anziane e affollate dei *baby boomer* invecchiano e passano da una fascia di et  a quella successiva, alterando i confronti tendenziali.

**Figura 1.6 – Confronto tra tasso di disoccupazione e incidenza disoccupazione su popolazione per le classi di et  15-24 e 25-34. Anno 2016**



Fonte: Istat ed Eurostat

## 2. Spesa e saldi della previdenza obbligatoria dal 1989 al 2016 nel complesso e per singola gestione

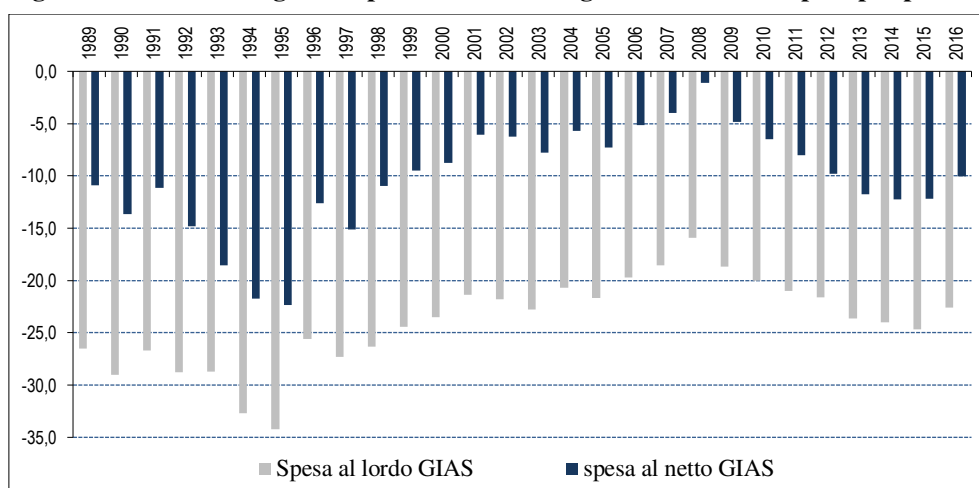
### 2.1 Spesa e saldi della previdenza obbligatoria dal 1989 al 2016

I dati di consuntivo indicano che, per l'insieme dei fondi pubblici e privati del sistema obbligatorio, la **spesa totale per pensioni**<sup>16</sup> è ammontata nel 2016 a 253,731 miliardi di euro, vale a dire 211 milioni in meno rispetto al 2015. In termini percentuali, si tratta di una lieve diminuzione pari allo 0,083%, che si distingue però dai due anni precedenti, che hanno registrato rispettivamente aumenti dello 0,6% e dell'1,8%. Sempre nel 2016, le entrate da contribuzione sono ammontate a 196,52 miliardi di euro, con un aumento di 5,18 miliardi rispetto all'anno precedente. Ciò equivale ad una variazione annua positiva del 2,71%, un valore che si riavvicina ai tassi di crescita registrati negli anni prima della crisi, quando, con il calo dell'occupazione, le entrate contributive hanno cominciato a subire una forte frenata che è durata ben sette anni.

A seguito di questi andamenti positivi, il saldo tra entrate contributive e uscite per prestazioni al netto delle spese assistenziali è risultato negativo per 21,98 miliardi di euro, mentre al lordo della GIAS, lo stesso saldo ha superato i 57,2 miliardi di euro. Tali cifre sono rivelatrici di un persistente squilibrio dei conti (individuabile soprattutto nelle gestioni dei dipendenti pubblici, degli agricoli e dei fondi speciali), che tuttavia segna un miglioramento rispetto all'anno precedente, sia al netto che al lordo della spesa assistenziale, rispettivamente di 4,6 e di 5,2 miliardi.

La **Figura 2.1** mostra l'andamento dei saldi su un profilo temporale di lungo periodo. Come si nota, i valori negativi dei saldi negli anni che precedono le riforme erano molto elevati e tendenzialmente in crescita. Nel 1995, il disavanzo ha toccato i valori massimi, arrivando a pesare per oltre il 22% della spesa al netto delle uscite assistenziali e addirittura oltre il 34% se si sommano spese previdenziali e trasferimenti GIAS.

**Figura 2.1 - Saldi delle gestioni previdenziali obbligatorie in % della spesa per pensioni**



Le riforme hanno modificato in misura significativa la situazione dei conti, con un progressivo miglioramento che ha portato i conti nel 2008 a un saldo prossimo al pareggio tra

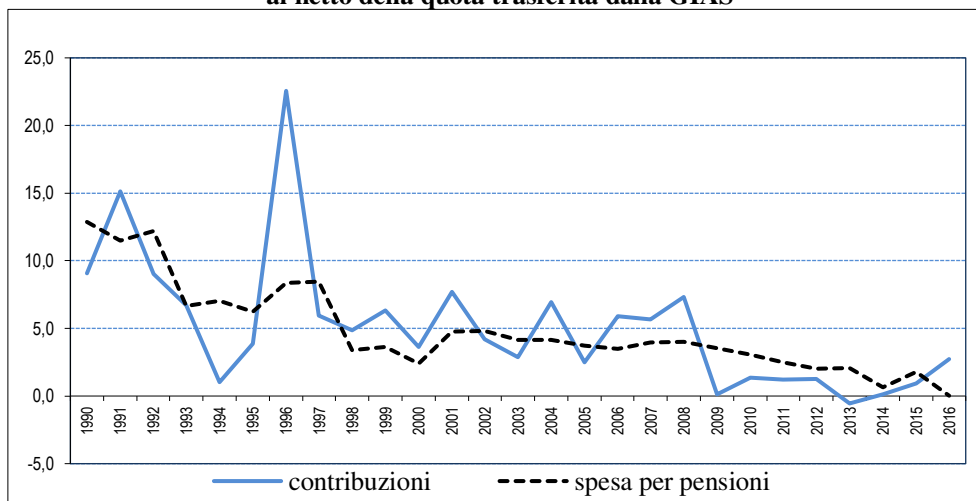
<sup>16</sup> La spesa totale comprende le prestazioni derivanti dai contributi versati (cioè le pensioni previdenziali) e le prestazioni/integrazioni di natura assistenziale, comprese le integrazioni al minimo e i prepensionamenti, finanziate dai trasferimenti pubblici e contabilizzate nella GIAS (Gestione per gli interventi assistenziali).



entrate e uscite al netto della quota relativa alla GIAS. Dall'anno successivo, tuttavia, con l'inasprirsi della crisi economica, l'andamento dei saldi contabili del sistema previdenziale ha ripreso a peggiorare.

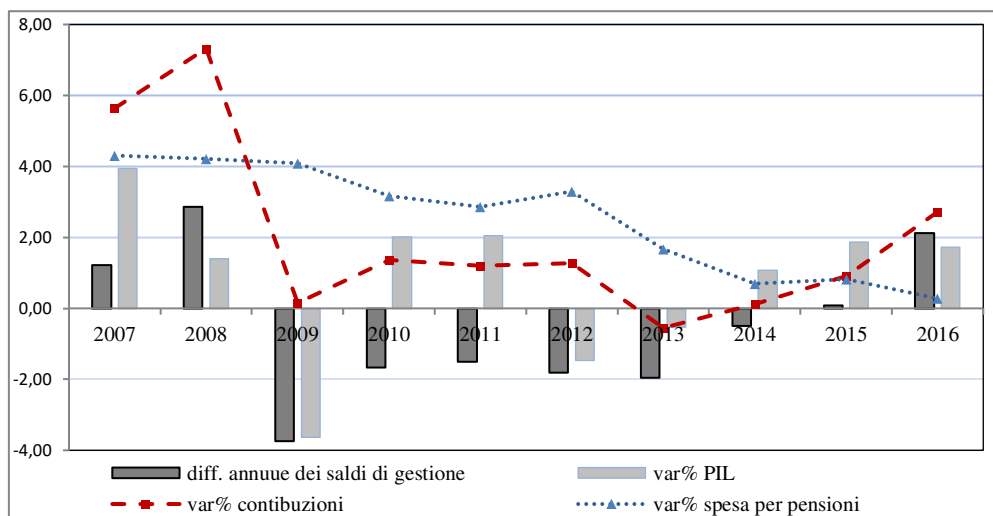
Questa inversione, dovuta principalmente al brusco arresto delle entrate contributive, è proseguita fino al 2014 quando, con gli effetti della ripresa sui redditi da contribuzione, è iniziata una nuova fase di contenimento dello squilibrio finanziario.

**Figura 2.2 - Tassi % annui di variazione delle entrate contributive e delle spese per pensioni al netto della quota trasferita dalla GIAS**



La **Figura 2.2**, in cui sono raffigurati i tassi di variazione annua di entrate contributive e spese per pensioni al netto della quota GIAS chiarisce meglio le dinamiche dei saldi previdenziali. Seguendo i profili delle variazioni di entrate e uscite si rileva come, a fronte di una dinamica della spesa che appare sempre più contenuta per effetto delle riforme, le contribuzioni mostrino oscillazioni pronunciate, essendo più sensibili ai fattori congiunturali. In particolare, nel corso del lungo ciclo economico negativo cominciato nell'ultima parte dello scorso decennio le entrate segnano un generale rallentamento, registrando nel 2009 e nel 2013 variazioni nulle o negative.

**Figura 2.3 - Pil, contribuzioni, spesa per pensioni e saldi di gestione in rapporto alla spesa**



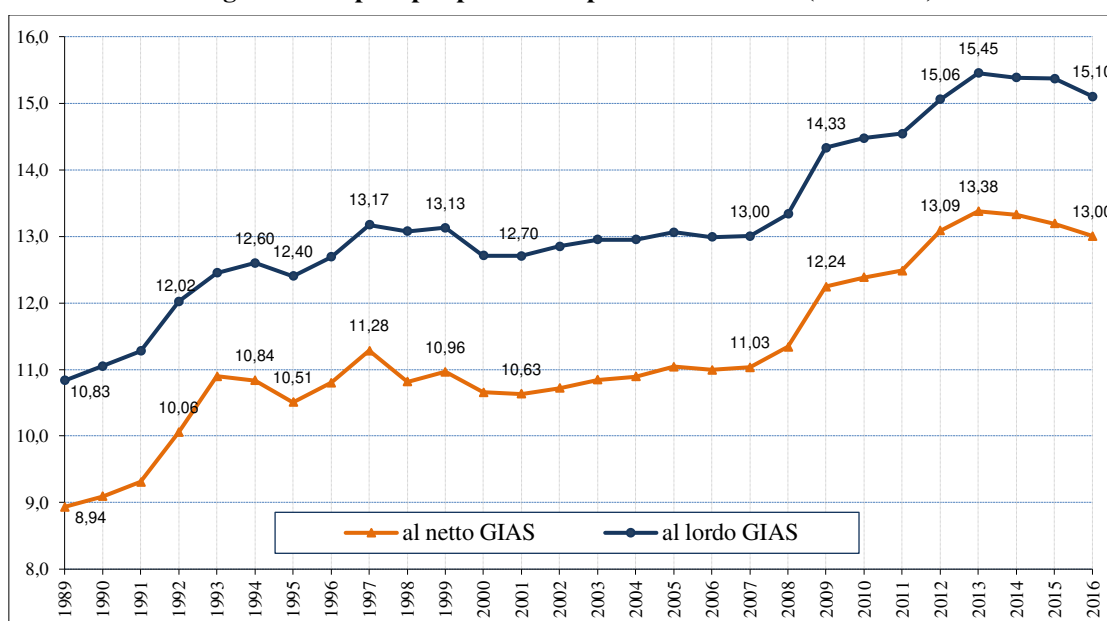
Lo stretto collegamento tra l'andamento dell'economia e lo squilibrio dei conti della previdenza è confermato dai grafici di **Figura 2.3**, dove sono riportati, per un arco di tempo che va

dall'inizio della crisi fino al 2016, i tassi percentuali di variazione annui dei valori nominali del Pil, delle contribuzioni e della spesa per pensioni, nonché gli effetti sui saldi di gestione in rapporto alla spesa, misurati dalle loro differenze annue.

Come si vede, fatta eccezione per il 2008 quando gli effetti negativi della crisi su redditi e occupazione non si erano ancora manifestati pienamente, in tutti gli anni in cui la variazione del Pil scende sotto la soglia del 2% in termini nominali e ovviamente ancor più quando la variazione è negativa, si manifesta un peggioramento dei saldi della previdenza. In questi anni, in cui l'effetto "strutturale" delle riforme ha progressivamente limitato la dinamica della spesa pensionistica, a determinare l'evolversi dei saldi è stato soprattutto l'andamento delle entrate contributive che, dipendendo dall'occupazione e dai redditi da lavoro, hanno subito le conseguenze dell'andamento negativo dell'economia<sup>17</sup>.

L'effetto combinato della spesa per pensioni e dell'andamento del Pil è sintetizzato nella **Figura 2.4**, dove è messa in relazione la dinamica delle due variabili<sup>18</sup>. Osservando i grafici, si nota che dal 1989 al 2016 il peso della componente assistenziale (GIAS) è rimasto relativamente costante, soprattutto dal 1999 in poi, mentre il rapporto tra spesa pensionistica<sup>19</sup> e Pil ha visto un aumento tendenziale con ritmi di crescita che però si modificano sensibilmente in diverse fasi temporali.

**Figura 2.4 - Spesa per pensioni in percentuale del Pil (SEC 2010)**



La quota appare, infatti, in sensibile aumento fino al 1997, quando la spesa totale sale dall'10,8% al 13,2%<sup>20</sup>. Da tale anno, il rapporto tra spesa pensionistica e Pil si stabilizza fino al

<sup>17</sup> È da registrare che nel periodo in esame, in base alle modifiche normative intervenute, le aliquote di contribuzione dei lavoratori autonomi e dei parasubordinati sono aumentate, attenuando la contrazione delle entrate contributive.

<sup>18</sup> Nelle analisi della Commissione Europea che mettono a confronto i sistemi di protezione sociale dei Paesi membri, il rapporto tra spesa per pensioni e Pil è considerato un indicatore della sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici

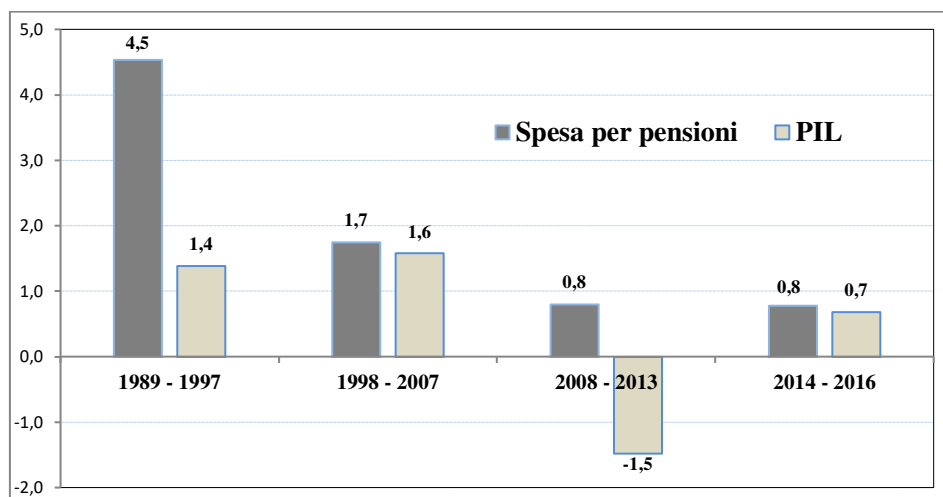
<sup>19</sup> Va precisato che in questa definizione di spesa pensionistica sono comprese le integrazioni al minimo e altre prestazioni assistenziali che non dovrebbero essere contabilizzate come spesa per pensioni.

<sup>20</sup> L'inversione del 1995 è dovuta al blocco temporaneo dei pensionamenti di anzianità (art. 13, comma 1, l.724 del 23/12/1994), rimasto in vigore fino alla riforma generale del sistema pensionistico (l.335/1995).

2007 su valori molto vicini al 13%<sup>21</sup>. Con la crisi, la quota ha ricominciato a aumentare, salendo sopra il 15,4% nel 2013. Dal 2014, con il manifestarsi dei primi cenni di ripresa dell'economia, la quota ha teso nuovamente a stabilizzarsi, con qualche segnale di riduzione, più visibile nel 2016.

La successiva **Figura 2.5** aiuta a capire meglio gli andamenti del rapporto tra spesa per pensioni e Pil nel periodo osservato. In essa sono riportati i valori medi dei tassi di variazione delle due grandezze che, per ragioni di confronto tra i diversi periodi, sono misurate al netto dell'inflazione<sup>22</sup>.

**Figura 2.5 - Medie dei tassi annui di variazione del Pil reale e della spesa per pensioni al netto dell'inflazione**



Risulta evidente come dal 1989 al 1997, la crescita media in termini reali del Pil (+1,4%) sia molto inferiore alla dinamica della spesa pensionistica che, nello stesso periodo, è cresciuta a un tasso medio annuo del 4,5%. Nel secondo periodo (1998-2007), con le riforme già attuate, la tendenza all'aumento della spesa pensionistica appare molto ridimensionata (media annua +1,7%) e vicina alla crescita del Pil (media annua +1,6%). Tale convergenza dei tassi di crescita è ciò che ha consentito di mantenere, come visto in **Figura 2.4**, una sostanziale stabilità del rapporto per più di un decennio. Dal 2008 al 2013 l'andamento tendenziale del rapporto è nuovamente cambiato. Infatti, sebbene la spesa totale per le pensioni sia ulteriormente rallentata (media annua +0,8%), grazie all'efficacia delle riforme nel contenere la spesa stessa, la variazione negativa del Pil (-1,5% nella media annua) dovuta alla crisi economica, ha spinto nuovamente verso l'alto il rapporto. Infine, nel triennio più recente (2014-2016), mentre la spesa per pensioni ha tenuto lo stesso ritmo di crescita del periodo precedente (media annua +0,8%), una ripresa ancora modesta dell'economia (media annua +0,7%) è risultata sufficiente a mantenere stabile il rapporto.

Esaminando più in dettaglio l'andamento della spesa per pensioni, dalla **Figura 2.6** emerge come il contenimento della stessa spesa sia dipeso in misura sostanziale dal numero di pensioni erogate. Infatti, mentre l'ammontare medio delle pensioni, al netto dell'aumento derivante dall'adeguamento ai prezzi, presenta lungo l'intero periodo un profilo di crescita lineare, il numero delle pensioni erogate, a seguito del progressivo inasprimento dei requisiti per l'accesso alla

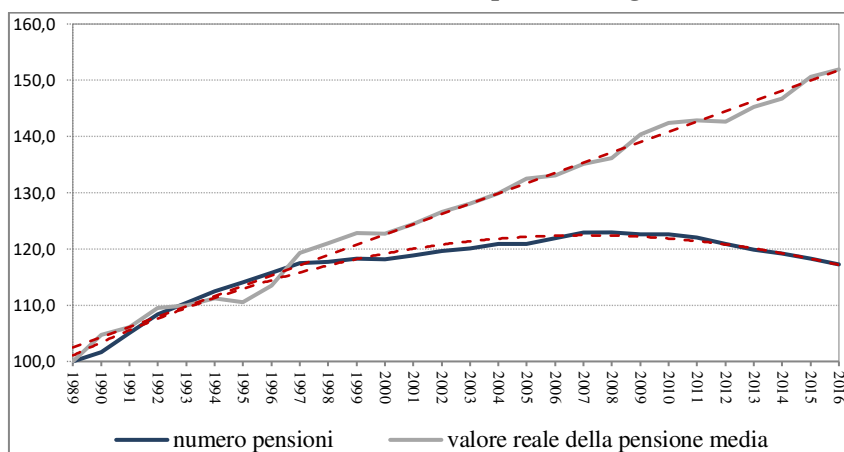
<sup>21</sup> In questi anni, al contenimento della spesa hanno contribuito soprattutto l'elevazione dei requisiti di età per il pensionamento e la più bassa indicizzazione delle prestazioni.

<sup>22</sup> Per il Pil sono utilizzati i valori concatenati a prezzi 2010, ovvero il deflatore del Pil, mentre per la spesa per pensioni è utilizzato l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Istat, aggiornamento settembre 2017).

pensione, ha teso gradualmente a rallentare nella sua crescita, iniziando a calare negli anni successivi al 2009. Le ragioni del prevalere del numero di pensioni erogate rispetto al loro importo medio nel ridurre i tassi di crescita della spesa sono facilmente spiegabili. Infatti, l'innalzamento dei requisiti di età e di anzianità contributiva per accedere alla pensione previsti dalle riforme hanno determinato nell'arco di tempo osservato uno spostamento verso l'alto dell'età effettiva di pensionamento e, quindi, un restringimento della platea dei beneficiari.

Al contrario, la modifica delle regole di calcolo, con il passaggio dal sistema retributivo al contributivo, non ha finora prodotto effetti significativi per due ragioni: da un lato l'applicazione del nuovo metodo è stata prevista con molta gradualità, per cui le prestazioni in essere sono tuttora calcolate per intero o in quota prevalente con il metodo retributivo; dall'altro lato, l'innalzamento stesso dei requisiti anagrafici, comportando coefficienti di trasformazione più elevati, attenua l'impatto del nuovo metodo di calcolo sull'ammontare delle prestazioni. A ciò si deve anche aggiungere che nel flusso dei pensionamenti attualmente in corso, a incrementare il valore medio delle prestazioni concorre anche l'effetto di turnover, poiché le pensioni di nuova liquidazione hanno a riferimento carriere contributive più strutturate di quelle relative alle pensioni che vengono a cessare.

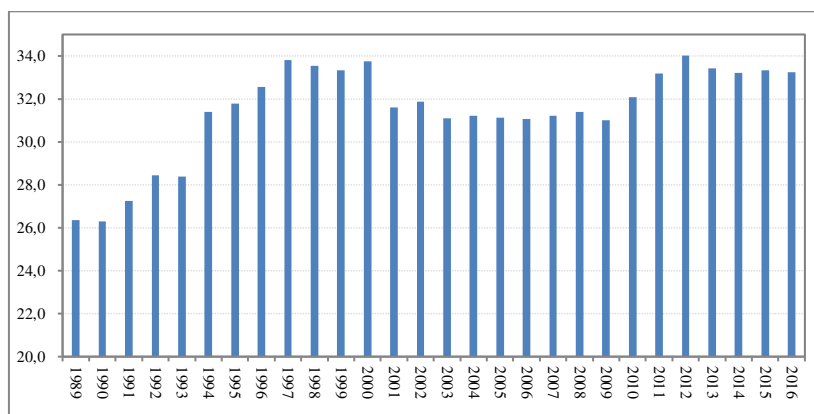
**Figura 2.6 - Numero e valore medio reale delle pensioni erogate (Indice: 1989 = 100)**



In termini comparativi, una valutazione della dinamica della spesa previdenziale può essere ricavata anche dall'incidenza che essa ha avuto sull'ammontare complessivo della spesa pubblica e su come essa sia variata rispetto alle componenti principali di quest'ultima. La **Figura 2.7** inquadra il primo aspetto, cioè l'andamento del rapporto tra spesa pensionistica e uscite totali della pubblica amministrazione al netto degli interessi passivi<sup>23</sup>. Si vede come tale quota è cambiata nel tempo, con alcune specifiche linee di tendenza a seconda dei periodi osservati.

<sup>23</sup> Lo scorporo degli interessi passivi dalle spese della PA ha lo scopo di distinguere le uscite derivanti dal percorso storico delle politiche fiscali, riassunto nel debito pubblico e relativi interessi, rispetto agli effetti delle misure di controllo della spesa corrente.

**Figura 2.7 - Incidenza % della spesa totale per pensioni sulle uscite della PA al netto degli interessi passivi**



Dagli anni iniziali al 1997 la quota è aumentata ininterrottamente, totalizzando un incremento di 7,4 punti percentuali nell'arco di 9 anni. Da allora, l'incidenza della spesa pensionistica non è più cresciuta, ma ha registrato fluttuazioni che riflettono tanto le fasi congiunturali quanto gli effetti dell'azione legislativa. Dopo il 2000, infatti, con le riforme già effettuate, l'andamento si è invertito e il rapporto è sceso, rimanendo stabile intorno al 31% fino agli anni della crisi economica. Da quel momento, il combinarsi di misure di contenimento della spesa pubblica e l'aumento inerziale della spesa previdenziale, hanno determinato una risalita del rapporto, contenuta negli ultimi 4 anni dai drastici interventi effettuati nel biennio 2010-2011 in campo previdenziale.

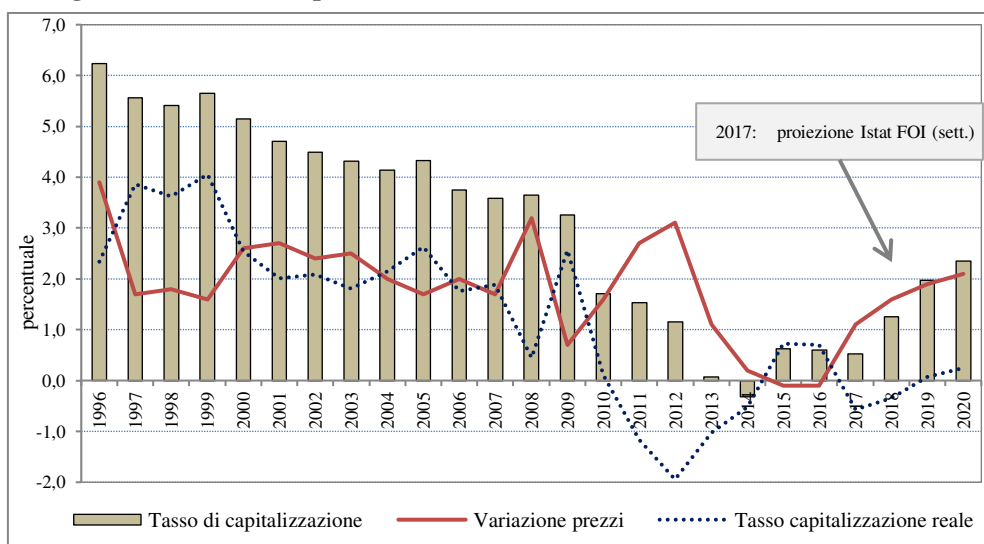
**Tabella 2.1 - Tassi medi annui di variazione (valori a prezzi correnti)**

Periodi	Spesa pensioni	Altre spese di protezione sociale	Spese PA al netto pensioni	Retribuzioni dipendenti
1990-1997	9,2	5,2	5,9	6,3
1998-2007	3,8	5,8	4,7	3,3
2008-2013	2,9	2,9	1,7	0,1
2014-2016	0,8	3,6	0,9	-0,2

Un esame comparativo degli andamenti nei diversi periodi può essere ricavato dalla **Tabella 2.1**, dove sono riportate le medie annuali dei tassi di variazione delle principali componenti della spesa pubblica. Si osserva come in ogni intervallo ci siano disallineamenti di diversa entità tra i quattro aggregati. In particolare, appare evidente come fino al 1997 la spesa pensionistica, con un valore medio del 9,2%, abbia registrato una crescita molto superiore a quella delle altre componenti di spesa che sono aumentate tra il 5,2% e il 6,3% in media annua. Nei successivi intervalli di tempo, tuttavia, la spesa per pensioni ha mostrato un progressivo rallentamento, mentre la variazione degli altri aggregati di spesa è stata più fluttuante. Già nel periodo 1998-2007, la variazione della spesa per pensioni è stata di quasi un punto percentuale al di sotto di quella relativa alla spesa complessiva della pubblica amministrazione e di 2 punti sotto la crescita delle altre prestazioni di protezione sociale. Gli anni della crisi hanno invece visto un sensibile rallentamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici mentre la variazione della spesa per pensioni è rimasta in linea con il complesso della pubblica amministrazione. Negli ultimi anni, infine, parallelamente a un'accelerazione delle altre spese di protezione sociale, la spesa per pensioni è rimasta allineata alla dinamica della spesa complessiva, al di sopra solo della variazione delle retribuzioni dei dipendenti che, in seguito alla diminuzione di dipendenti attivi, hanno registrato addirittura una diminuzione.

La contrazione nella crescita del Pil è già stata messa in evidenza a proposito delle conseguenze che essa ha avuto negli anni della crisi sull'aumento della quota di spesa per pensioni, cioè sull'indicatore più comunemente adottato come misura della sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale, ed è stata anche richiamata tra i fattori che, agendo negativamente sulla base imponibile, hanno causato un forte rallentamento delle entrate contributive con i relativi effetti negativi sui saldi finanziari dei conti previdenziali. In aggiunta a queste considerazioni, va anche sottolineato un altro importante aspetto, ovvero che in un sistema che adotta progressivamente il metodo di calcolo contributivo, i tassi di variazione del Pil hanno importanti riflessi sul processo di accumulazione del credito pensionistico e, di conseguenza, sull'ammontare delle prestazioni che i lavoratori maturano nell'arco della carriera lavorativa. Più in dettaglio, la riforma Dini del 1995 ha previsto che nel regime contributivo, le contribuzioni annualmente versate in percentuale della base imponibile si aggiungano al montante contributivo già accumulato da un lavoratore: montante, che viene rivalutato annualmente a un tasso di capitalizzazione pari alla media delle variazioni nominali del Pil nel quinquennio precedente<sup>24</sup>.

**Figura 2.8 - Tasso di capitalizzazione nominale e reale del montante contributivo**



La **Figura 2.8** illustra bene gli effetti della mancata crescita del Pil sull'accumulazione del montante contributivo. A partire dal 1996, anno successivo alla riforma Dini e all'applicazione del nuovo metodo di calcolo<sup>25</sup>, sono riprodotti nella figura i tassi di capitalizzazione annui, effettivi fino al 2016 e in proiezione fino al 2020, in base ai dati della "Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (DEF)" del 23 settembre 2017.

<sup>24</sup> Il riferimento è al art. 1, comma 9, l.335/1995. Per tale rivalutazione, è anche precisato che, in occasione di eventuali revisioni della serie storica del Pil operate dall'Istat, i tassi di variazione da considerare ai soli fini del calcolo del montante contributivo **sono quelli relativi alla serie preesistente** anche per l'anno in cui si verifica la revisione e quelli relativi alla nuova serie per gli anni successivi.

<sup>25</sup> Si ricorda in proposito che la riforma Dini (l. 335/1995) ha previsto l'applicazione integrale del nuovo metodo di calcolo per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare e contribuire dopo il 31 dicembre 1995. Per chi aveva già raggiunto diciotto anni di contribuzione entro tale data è stato mantenuto il precedente metodo di calcolo retributivo, mentre per chi non aveva raggiunto tale anzianità contributiva è stato adottato un sistema pro-rata, retributivo fino alla fine del 1995 e contributivo nei successivi anni. Con la legge Fornero (art. 24, d.l.201 del 06/12/2011), a decorrere dal 01/01/2012 il metodo contributivo è stato esteso a tutti coloro che erano precedentemente esclusi.

Inoltre, sempre nella figura sono calcolati i tassi reali, deflazionando i tassi nominali con l'indice dei prezzi Istat per le Famiglie di Operai ed Impiegati (FOI senza tabacchi) fino al 2017 e con il deflatore del Pil per gli anni 2018-2020, anch'essi tratti dal DEF 2017. Come si vede, i tassi di capitalizzazione nominali sono rimasti sopra il 3,5% fino al 2008, per poi progressivamente scendere e finire per un anno su un valore negativo<sup>26</sup>.

Con la leggera ripresa della crescita dell'ultimo triennio, i tassi di capitalizzazione nominali sono tornati invece ad essere positivi e in aumento. Se però si considerano i valori reali, cioè i tassi deflazionati, il quadro appare più preoccupante per la futura adeguatezza dei trattamenti pensionistici, in quanto nel corso della crisi i prezzi si sono mossi in modo molto oscillatorio, passando da valori sopra il 3% nel 2008 e nel 2012, allo 0,7% del 2009 e allo 0,2% del 2014. Tutto ciò ha determinato un andamento dei tassi reali di capitalizzazione molto più instabile rispetto al primo decennio e, soprattutto con discese su valori negativi in diversi anni.

La ripresa iniziata dal 2015 e l'azzeramento dell'inflazione del biennio 2015-2016, ha riportato su valori positivi la crescita reale del montante contributivo, ma è sicuramente opportuno che su questi aspetti che hanno riflessi sull'ammontare delle future pensioni sia una costante attenzione.

## 2.2 Gli andamenti delle gestioni delle principali categorie

Come si è visto in precedenza, gli anni della crisi economica hanno avuto un forte impatto sui saldi di gestione dei fondi del sistema pensionistico. Nonostante le molte riforme effettuate nei due decenni scorsi abbiano rallentato la crescita della spesa per pensioni, gli effetti della crisi su redditi e occupazione hanno avuto immediate conseguenze sulle entrate contributive, invertendo un percorso di progressivo miglioramento dei saldi che durava da più di dieci anni.

In relazione ai saldi contabili dell'insieme dei fondi della previdenza obbligatoria, va anche evidenziato il fatto che essi includono flussi in entrata e in uscita che hanno sia natura previdenziale (contribuzioni dai lavoratori attivi e pensioni calcolate in base alla carriera contributive) sia natura assistenziale (trasferimenti provenienti dalla GIAS e pensioni o integrazioni di pensione erogate in base a indicatori di reddito e, per i meno abbienti, al raggiungimento di determinati limiti di età).

Nei 28 anni esaminati i trasferimenti provenienti dalla GIAS per la componente assistenziale hanno sempre avuto un peso considerevole. A partire dalla fine degli anni novanta tali trasferimenti sono diventati una percentuale quasi costante della spesa totale per pensioni e quindi il loro importo non ha più avuto ruolo nel determinare gli esiti altalenanti dei saldi contabili. Questo rilievo è messo in evidenza in **Figura 2.9**, da cui si desume che i trasferimenti GIAS sono una quota significativa delle entrate delle gestioni previdenziali, con un peso percentuale medio sul totale della spesa intorno al 15%, in leggero calo negli ultimi vent'anni<sup>27</sup>. Tuttavia, solo nel primo periodo, fino al 1998, quando sono cambiati alcuni criteri di riparto tra spese previdenziali e assistenziali, compare una parziale relazione tra l'ammontare dei trasferimenti dalla GIAS e il risultato contabile. Dopo tale data, invece, l'andamento dei saldi è dipeso essenzialmente dalle variazioni delle entrate

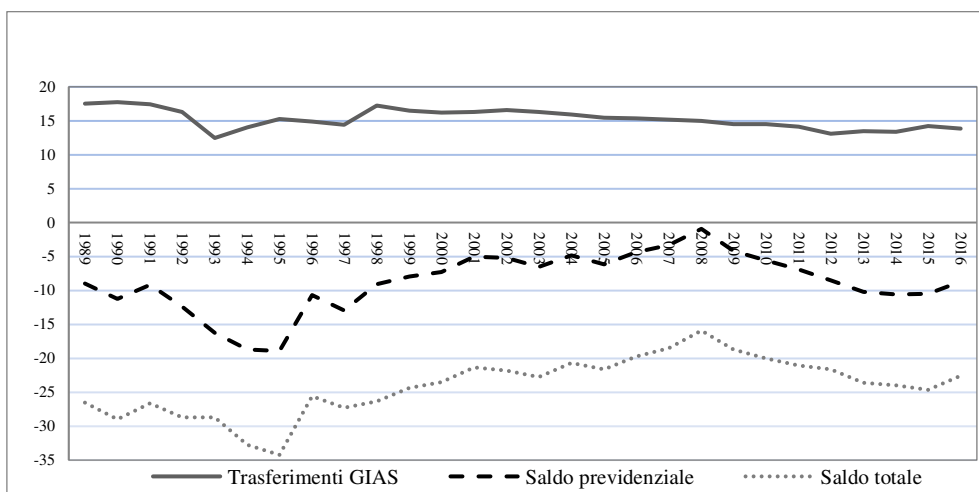
---

<sup>26</sup> L'art. 5, comma 1, d.l.65/2015 ha stabilito che: «in ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo non può essere inferiore a uno, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive».

<sup>27</sup> Va precisato che, per coerenza con la serie storica che inizia dal 1989, 8.951,6 milioni dei dipendenti pubblici sono inclusi tra le prestazioni, anche se nel 2016 essi sono erogati a carico della GIAS (art.2, comma 4, l.183/2011).

contributive e dalle prestazioni di natura previdenziale, in quanto la quota dei trasferimenti GIAS si è assestata su un valore relativamente costante rispetto alla spesa totale, come si può vedere anche dal procedere in parallelo dei tracciati relativi al saldo delle sole partite previdenziali e a quello della spesa pensionistica totale.

**Figura 2.9 - Incidenza % dei trasferimenti GIAS e dei saldi contabili sulla spesa totale per pensioni**



Basandosi su questo schema di classificazione, il finanziamento della spesa totale per pensioni nel 2016 può essere suddiviso in tre componenti: le entrate contributive che hanno coperto il 77,7% della spesa totale, in leggero aumento rispetto alla percentuale media del precedente quadriennio che era pari al 76,6%; i trasferimenti dalla GIAS che, escludendo la voce relativa ai dipendenti del pubblico impiego per omogeneità con gli anni precedenti, sono ammontati al 13,6% sul totale della spesa<sup>28</sup>, assolutamente in linea con la media dei quattro anni precedenti che era stata del 13,5%; infine, la quota residua rappresentata dal disavanzo finanziato dalla fiscalità generale che è stato pari all'8,7%, inferiore alla media del quadriennio 2012-2015 che era stata del 10%.

La percentuale di spesa per pensioni finanziata dalle entrate contributive può essere considerata un indicatore della “capacità di autofinanziamento” del sistema previdenziale. Dato che nelle spese totali sono incluse le prestazioni di carattere assistenziale, è coerente far rientrare nel finanziamento ordinario anche i trasferimenti dalla GIAS.

<sup>28</sup> Per questa voce vale quanto detto nella nota precedente.



Tabella 2.2 - Fonti di finanziamento della spesa totale per pensioni (2016)<sup>29</sup>

Categorie di lavoratori assicurati	Spesa totale per pensioni	Contributi	Trasferimenti Gias	Saldo	Contributi	Trasf. Gias	Saldo
	valori assoluti				in % della spesa totale		
Dipendenti Privati	146.282	121.193	27.308	<b>2.219</b>	83,4	18,2	1,5
Dipendenti Pubblici	67.621	38.277	8.952	<b>-29.344</b>	56,6	13,2	-30,2
Artigiani	14.024	8.443	2.291	<b>-3.290</b>	60,2	16,3	-23,5
Commercianti	11.025	10.727	1.328	1.030	97,3	12,0	9,3
CDCM	8.258	1.249	4.197	<b>-2.812</b>	15,1	50,8	-34,1
Professionisti	4.302	7.996	0	3.694	185,9	0,0	85,9
Gestione Parasubordinati	888	7.445	82	6.639	838,5	9,2	747,7
Fondo Clero	109	31	9	-69	28,4	8,3	-63,4
Totale Integrativi	1.223	1.162	12	-49	95,0	1,0	-4,0
<b>Totale</b>	<b>253.731</b>	<b>196.522</b>	<b>43.271</b>	<b>-13.029</b>	<b>77,7</b>	<b>17,1</b>	<b>-5,2</b>

La parte del saldo contabile non coperta da entrate ordinarie, e che deve essere ulteriormente finanziata con la fiscalità generale, è un importante segnale degli squilibri “correnti” del sistema previdenziale.

Da questo punto di vista, quando si passa ai dati disaggregati delle principali categorie di assicurati, la situazione appare molto differenziata. La **Tabella 2.2** contiene una sintesi della situazione contabile registrata nel 2016<sup>30</sup>. I dati della tabella si riferiscono alla gestione previdenziale in senso stretto, ossia non sono considerati i costi amministrativi e i redditi da patrimonio.

Ricostruendo i dati, è possibile avere per le principali categorie di assicurati, anche un ragguaglio sulla dinamica più recente della composizione del finanziamento delle spese totali per pensioni. La **Figura 2.10**, mette a confronto due situazioni a distanza di quattro anni, ovvero il 2013 e il 2016. Si può rilevare come le situazioni dei fondi non siano solo molto diverse nelle fonti di finanziamento della spesa ma mostrino anche andamenti contrastanti nel quadriennio messo a confronto.

La categoria dei **dipendenti privati**, di gran lunga più numerosa, ha incrementato la propria quota di finanziamento attraverso i contributi passando dall’80,4% all’83,4%. Nello stesso tempo la quota proveniente dalla GIAS è rimasta pressoché stabile (+ 0,6% della spesa) e quindi è migliorato il saldo che da un valore negativo pari al 2% della spesa è salito all’1,5% positivo.

I **dipendenti pubblici** vedono invece peggiorata la percentuale di copertura della spesa derivante dalla contribuzione che scende dal 59,5% al 56,6% e solo grazie all’attribuzione del trasferimento GIAS, pari al 13,2% della spesa per prestazioni, vedono migliorato il saldo da meno 40,5% al pur sempre significativo -30,2% delle prestazioni erogate.

Il fondo degli **artigiani** presenta invece una situazione squilibrata che non si è quasi modificata nei quattro anni. Il miglioramento del saldo negativo, da -26,9% a -23,5%, è infatti

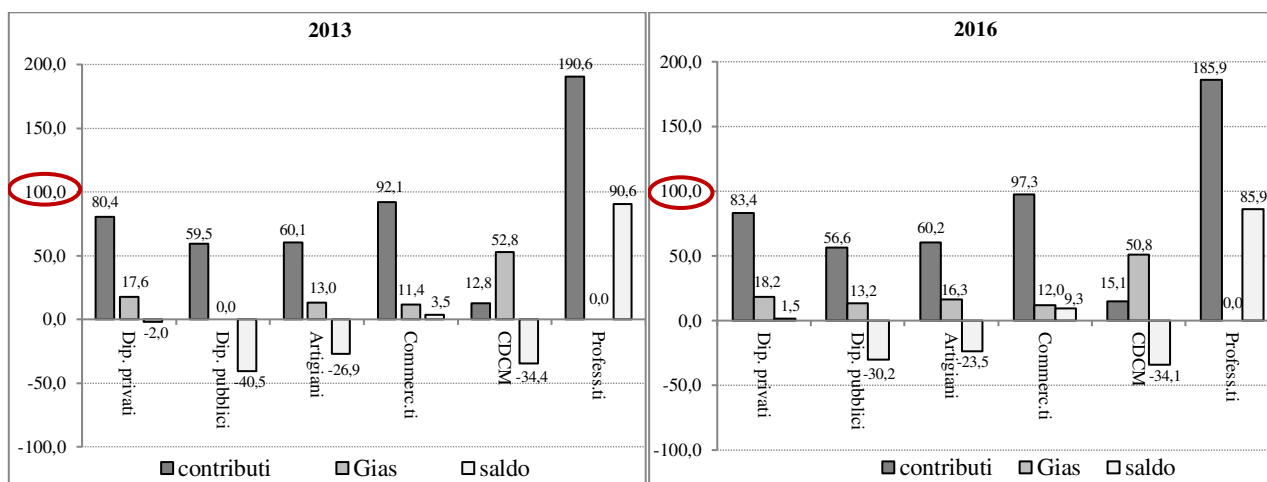
<sup>29</sup> Come già precisato in precedenza, rientrano nella voce “spesa totale per pensioni” le prestazioni derivanti dai contributi e le prestazioni/integrazioni assistenziali finanziate dai trasferimenti GIAS.

<sup>30</sup> In Tabella 2.2, nella colonna dei “Trasferimenti GIAS” è inserito anche il dato relativo ai dipendenti pubblici.

interamente dovuto al maggior peso dei trasferimenti GIAS che sono saliti di 3,3 punti percentuali, mentre la quota di contribuzione sul totale della spesa è rimasta invariata, appena sopra il 60%.

Diversa la situazione del fondo dei **commercianti**, che vede un significativo incremento della quota già alta di spesa finanziata dalle contribuzioni (da 92,1% a 97,3%), una quasi stabilità della percentuale di finanziamento derivante dai trasferimenti GIAS e, quindi, un conseguente miglioramento del saldo, pari al +9,3% della spesa per prestazioni.

**Figura 2.10 – Percentuali di finanziamento della spesa previdenziale totale (2013 e 2016)**



La percentuale cerchiata (100%) equivale alla copertura completa della spesa totale. Nella Figura non sono riportate le gestioni minori (clero e integrativi) e la gestione dei lavoratori parasubordinati che ha percentuali di ripartizione del finanziamento eccedenti le misure del grafico (tab.2. 2).

Molto più squilibrata risulta la situazione degli **agricoli** che, a causa di un rapporto molto elevato tra pensioni erogate e numero di contribuenti attivi presenta entrate contributive che superano di poco il 15% della spesa totale per prestazioni e un saldo negativo sopra il 34% della stessa spesa, nonostante il fondo abbia ricevuto nel 2016 trasferimenti dalla GIAS ancora superiori al 50% sempre relativamente al totale della spesa.

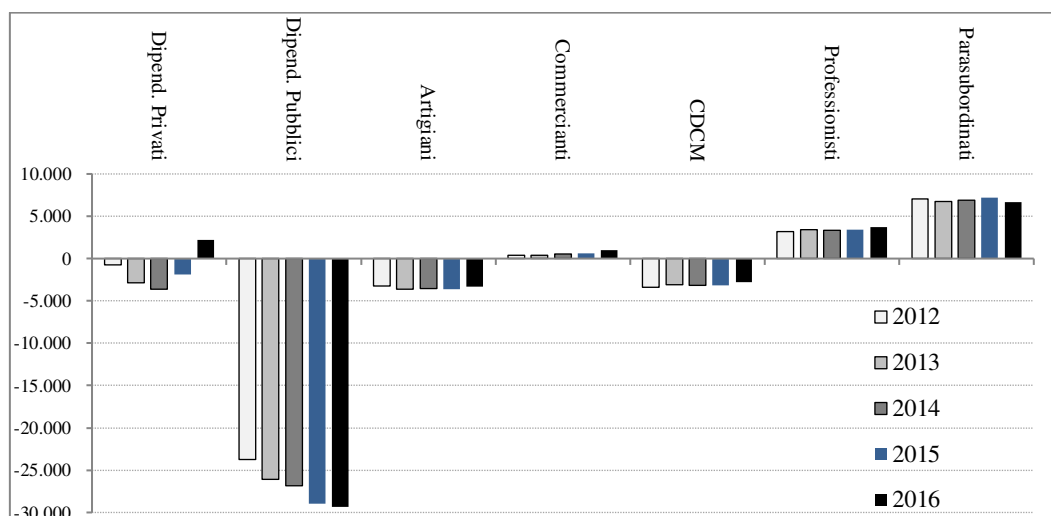
Molto diversa la situazione delle Casse obbligatorie dei **professionisti**. Esse, infatti, avendo tuttora in media un favorevole rapporto tra attivi e pensionati, pur non beneficiando di trasferimenti per le prestazioni assistenziali dalla GIAS, hanno registrato anche nel 2016 una situazione finanziaria caratterizzata da entrate contributive che superano per più dell'85% le uscite totali per prestazioni.

Una conferma del carattere strutturale della composizione dei flussi di finanziamento appena descritta, è evidenziata dall'andamento dei saldi contabili di gestione dell'ultimo quinquennio, rappresentati in **Figura 2.11**. Come si può vedere, a eccezione dei lavoratori dipendenti che nell'ultimo anno segnano un passaggio da valori negativi a un saldo positivo<sup>31</sup> tutte le altre categorie mantengono il medesimo andamento dei saldi contabili di gestione, a conferma che le situazioni delle principali categorie mostrano connotati decisamente strutturali nelle situazioni di equilibrio o

<sup>31</sup> E da sottolineare che ciò è avvenuto nonostante la negativa incidenza dei cosiddetti fondi speciali, che sono analizzati nel prossimo capitolo.

di squilibrio finanziario che le caratterizzano. Tenendo conto dello squilibrio pro capite e della numerosità degli assicurati delle diverse categorie, è l'insieme dei fondi dei dipendenti pubblici che gestiscono oltre 3,3 milioni di lavoratori attivi e quasi 2,9 milioni di pensioni, la fonte principale degli squilibri del sistema previdenziale<sup>32</sup>. Anche in questo caso, c'è un elemento strutturale che genera uno squilibrio crescente nel fondo, dato dal rallentamento del turnover conseguente al blocco delle assunzioni iniziato già negli anni precedenti la crisi<sup>33</sup>. Una parte della diminuzione dei contribuenti attivi è stata compensata dall'innalzamento dell'età pensionabile, la quale però, se ha dapprima limitato l'aumento del numero di prestazioni da erogare, ha avuto anche l'effetto di far salire, per il maggior numero di anni di anzianità, il valore medio delle prestazioni da erogare ai nuovi pensionati.

**Figura 2.11 - Saldi di gestione delle diverse categorie di assicurati (2012-2016)**



<sup>32</sup> Il saldo negativo dei fondi dei dipendenti pubblici è di molto superiore al saldo complessivo previdenziale. Tolti i dipendenti pubblici, l'insieme degli altri fondi della previdenza (tenuto conto anche dei trasferimenti di cui alla nota 1 di tab. 1 a) registrerebbe un saldo attivo di 7,363 miliardi. Va anche precisato che il saldo contabile del 2016 per i dipendenti pubblici è condizionato dalla norma già citata che ha qualificato come spesa assistenziale, finanziata dai trasferimenti GIAS, una parte della spesa che in precedenza ricadeva nell'ordinaria gestione. Senza tale modifica il saldo negativo sarebbe aumentato di oltre il 30%, equivalente al 13,2% della spesa totale per prestazioni.

<sup>33</sup> Dal 2006 al 2014, i dipendenti pubblici che erano 3,412 milioni, sono diminuiti di 372 mila unità, mentre dal 2014 al 2016 vi è stato un recupero di 265 mila unità. Nello stesso periodo il numero di pensioni erogate è aumentato di 351 mila.

### 3. I risultati di gestione complessivi del sistema pensionistico nel 2016 e i risultati per singola gestione; i dati patrimoniali per gestione e complessivi

Di seguito vengono analizzati i dati complessivi del sistema pensionistico italiano e singolarmente le diverse gestioni che compongono il sistema obbligatorio di base: quelle gestite dall'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) nel quale, a seguito di vari provvedimenti normativi sono confluiti nel tempo l'INPDAl (l'Ente dei dirigenti di aziende industriali), l'IPOST (l'Ente dei lavoratori postali), l'ex INPDAP (l'Ente per le pensioni dei pubblici dipendenti) e l'ex ENPALS per i lavoratori dello spettacolo, che coprono circa il 96% dell'intero sistema pensionistico; quelle gestite dagli Enti "privatizzati" per la previdenza obbligatoria di base delle libere professioni. Nel sistema obbligatorio sono inoltre ricomprese le gestioni di previdenza complementare o aggiuntiva realizzate dalla stessa INPS e dagli Enti privatizzati, come l'ENASARCO, che gestisce le pensioni degli agenti di commercio, l'ENPAIA che gestisce le rendite integrative degli impiegati in agricoltura e il FASC (Fondo agenti spedizionieri e corrieri) che eroga le prestazioni agli spedizionieri.

In questo capitolo vengono analizzati i dati del bilancio consuntivo del sistema previdenziale italiano nel suo complesso e le singole gestioni operanti presso INPS, mentre nel successivo Capitolo 4, si esamineranno i bilanci delle Casse Privatizzate nel loro complesso e per singola gestione. Per completare l'analisi quantitativa delle gestioni INPS, al Capitolo 6 vengono indicati gli andamenti della **Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)**, con l'indicazione dei principali comparti d'intervento e le integrazioni GIAS a sostegno del reddito. Il quadro finanziario complessivo della previdenza obbligatoria è evidenziato dalla **Tabella 1.a** che sintetizza le uscite per prestazioni, le entrate contributive, i saldi di gestione e le quote di trattamenti pensionistici trasferite attraverso la *Gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali* (GIAS). Nella stessa **Tabella 1.a**, al punto 4, sono riportati i dati riepilogativi del complesso delle Casse previdenziali "privatizzate" (d.lgs. n. 509/94 e 103/96) che pur rientrando nel sistema obbligatorio, sostanzialmente non gravano sul bilancio dello Stato; le relative tavole di dettaglio si possono visualizzare su apposita sezione web del Rapporto.

Nel 2016 **la spesa pensionistica** relativa a tutte le gestioni previdenziali (al netto della quota GIAS evidenziata in **Tabella 1.a**) è stata di **218.504 milioni di euro**, con un modestissimo aumento rispetto al 2015 **dello 0,27%** imputabile più che alla rivalutazione delle rendite all'inflazione<sup>34</sup> (0,09 nel 2015 e negativa nel 2016), all' "effetto rinnovo" che consiste nella sostituzione delle pensioni cessate con quelle di nuova liquidazione che hanno importi mediamente più elevati. Questo effetto è confermato dal costante aumento della **pensione media** dovuto essenzialmente al pensionamento di lavoratori con carriere lavorative lunghe e buoni nastri contributivi.

L'aumento della pensione media è ormai un fenomeno costante negli anni: l'importo nominale medio dell'intero universo pensionistico è salito da 13.100 euro nel 2011 a 13.400 euro nel 2012, 13.780 nel 2013, 14.190 nel 2014, 14.290 nel 2015 e infine a 14.600 euro nel 2016. Sul modico trend di aumento della spesa (si veda anche il precedente capitolo) hanno sicuramente influito negli ultimi anni i requisiti più stringenti introdotti dalle riforme di questi ultimi 25 anni.

---

<sup>34</sup> La legge di stabilità 2016 ha prorogato al 2018 il taglio dell'indicizzazione per le pensioni superiori a 4 volte il minimo (con l'intento dichiarato di finanziare l'innalzamento della *no tax area*, l'opzione donna e il part time volontario); l'intera questione è però nuovamente al vaglio della Corte Costituzionale, mentre è già previsto dal 2019 il ritorno al precedente meccanismo di rivalutazione di cui alla legge 388 del 2000.

Nel 2016 il **numero dei trattamenti pensionistici di natura previdenziale** in essere, rispetto al 2015, passa da 17.886.780 a **17.687.360** con una riduzione di **199.420** pensioni pari all'**1,11%** (si veda la **Tabella B28a**). La riduzione del numero dei trattamenti pensionistici e il modesto aumento della spesa sono in stretta correlazione con i requisiti per il pensionamento; l'età per la pensione di vecchiaia è pari a 66 anni e 7 mesi per i lavoratori dipendenti e autonomi che diventeranno 67 anni per tutti nel 2021; analogamente per i lavoratori (uomini) nel 2017 occorrono 42 anni e 10 mesi per la pensione anticipata, requisito anch'esso destinato a salire. Per ridurre la rigidità di sistema è stata introdotta la nuova normativa sull'APE volontaria e sociale anche se qualche politico e i sindacati propongono di rallentare i futuri aumenti dell'età pensionabile.

L'analisi delle pensioni liquidate anno per anno è particolarmente significativa per capire come si muove il sistema di protezione sociale. Nel 2016 l'INPS ha liquidato **490.150 pensioni previdenziali** per un importo annuale di 6.389,80 milioni di euro e **557.947 pensioni assistenziali** per un importo annuo di 2.963,8 milioni. Nelle due **Tabelle 3.1** e **3.2** si può osservare l'andamento nel tempo delle pensioni previdenziali e assistenziali liquidate dall'INPS nel periodo che va dal 2003 al 2016.

**Tabella 3.1 - Serie storica Pensioni Previdenziali Liquidate (2003-2016)**

Anno	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		Totale	
	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni
2003	493.884	64,2	54.074	7,0	221.928	28,8	769.886	62,4
2004	438.475	64,4	49.300	7,2	192.968	28,3	680.743	60,2
2005	410.940	60,4	58.159	8,5	211.198	31,0	680.297	57,7
2006	467.932	65,3	54.054	7,5	194.086	27,1	716.072	59,4
2007	414.466	62,8	55.086	8,3	190.191	28,8	659.743	56,0
2008	373.730	59,5	56.349	9,0	197.790	31,5	627.869	52,8
2009	317.304	55,6	53.208	9,3	200.470	35,1	570.982	49,8
2010	371.911	60,0	53.135	8,6	194.596	31,4	619.642	55,0
2011	294.504	54,5	49.030	9,1	196.800	36,4	540.334	56,0
2012	248.074	49,8	49.964	10,0	200.107	40,2	498.145	49,1
2013	247.077	48,9	54.600	10,8	203.526	40,3	505.203	49,6
2014	202.337	44,3	56.115	12,3	198.485	43,4	456.937	45,9
2015	285.941	52,1	56.326	10,3	206.985	37,7	549.252	49,0
2016	234.437	47,8	57.773	11,8	197.940	40,4	490.150	46,8

Fonte: INPS 2017

Nel 2003 le prestazioni previdenziali rappresentavano il 62,4% di tutte le liquidate contro il 37,6% delle pensioni assistenziali e anni prima il divario era ancora più ampio; il rapporto ha subito variazioni negli anni successivi sino a invertirsi nel 2012 (50,9% di assistenziali e 49,1% di previdenziali) per giungere nel 2016 al 53,2% di assistenziali contro il 46,8% di previdenziali<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Per le prestazioni assistenziali si veda anche il Capitolo 9. Il dato relativo al numero di prestazioni previdenziali e assistenziali non comprende le gestioni parasubordinati, ex INPDAP ed ex ENPALS; considerando anche queste tre gestioni il numero delle prestazioni previdenziali liquidate assomma a 639.575 (716.582 nel 2015), per un importo di liquidate pari a 9.514,8 milioni di euro. Le tre gestioni menzionate non hanno erogato prestazioni assistenziali.

All'interno delle pensioni previdenziali si può anche notare l'aumento, nel periodo considerato, delle pensioni di invalidità passate dal 7% all'11,8%, mentre quelle di vecchiaia sono diminuite, passando dal 64,2% al 47,8%; le pensioni ai superstiti sono salite dal 28,8% al 40,4%.

**Tabella 3.2 - Serie storica Prestazioni Assistenziali Liquidate (2003-2016)**

	<b>Numero Pensioni</b>	<b>% sul totale delle pensioni</b>
2003	464.851	37,6
2004	449.783	39,8
2005	499.465	42,3
2006	488.962	40,6
2007	518.880	44,0
2008	561.497	47,2
2009	574.570	50,2
2010	507.859	45,0
2011	424.153	44,0
2012	516.566	50,9
2013	514.142	50,4
2014	538.037	54,1
2015	571.386	51,0
2016	557.946	53,2

Fonte: INPS 2017

Nel 2016 le **entrate contributive**, comprensive dei trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive pari a **15.276,6 milioni** di euro<sup>36</sup>, sono risultate pari a **196.522 milioni di euro**, rispetto ai 191.335 milioni del 2015 segnando un consistente incremento pari allo **2,71%** anche se continua a evidenziarsi, come ormai accade da molti anni, un **saldo negativo** tra contributi e prestazioni che per l'anno in esame è di **21.981 milioni**. Va però notata un'inversione di tendenza, infatti dal 2009 al 2013 il saldo negativo è andato crescendo di anno in anno, talvolta in misura percentualmente consistente<sup>37</sup>; già nel 2014 rispetto al 2013 si è attestato a +4,97% mentre nel 2015 rispetto al 2014 la crescita è stata lieve e finalmente nel 2016 si è registrata un'apprezzabile diminuzione del saldo stesso rispetto all'anno precedente, in quanto, a fronte di una sostanziale parità delle uscite rispetto al 2015 (+0,27%), c'è stato un consistente aumento delle entrate (+2,71%). Ciò consente, insieme a altri elementi, di dare un giudizio positivo sull'andamento complessivo delle gestioni pensionistiche nel 2016, facendo peraltro le seguenti considerazioni sul disavanzo:

- Dai dati delle **Tablelle 1.a e B.28.a** si evidenzia che le gestioni in attivo a livello INPS sono **4**: il **FPLD** con un attivo di **15.115 milioni** (erano 10.780 nel 2015)<sup>38</sup>, la **Gestione Commercianti** con un attivo di **1.030 milioni**, (erano 599 milioni nel 2015), la **Gestione dei lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)** con **296 milioni** (erano 422 nel 2015) e la gestione dei cosiddetti **lavoratori parasubordinati** che presenta un saldo attivo di **6.639 milioni**,

<sup>36</sup> Non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla l. 335/1995, destinato al finanziamento della CTPS (Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali).

<sup>37</sup> Tra 2009 e 2010 +39,35%; 2011 rispetto al 2010 + 26,31%; 2012 rispetto al 2011 + 26,55%; 2013 rispetto al 2012 + 22,2%.

<sup>38</sup> Va considerato, come più ampiamente chiarito in seguito, che sul FPLD gravano i disavanzi dei Fondi speciali in esso confluiti (in complesso 8.255 milioni) per cui l'attivo scenderebbe a 6.860 milioni.

anche se in diminuzione rispetto ai 7.197 milioni del 2015; il consistente attivo deriva dal fatto che tale “gestione separata” è stata istituita nel 1996 e quindi ha ancora pochi pensionati. Presentano inoltre un attivo di bilancio (si veda il Capitolo 4) tutte le Casse dei liberi professionisti, con l’eccezione dell’INPGI (l’Ente di previdenza dei Giornalisti), con un saldo positivo complessivo di **3.694 milioni** di euro. Si tratta, per i parasubordinati e i liberi professionisti, di gestioni che presentano ancora un’assoluta prevalenza di lavoratori attivi rispetto al numero di pensionati. L’apporto complessivo delle gestioni attive (**26.774 milioni**) consente di contenere il disavanzo totale tra uscite per prestazioni e entrate per contributi nella misura indicata di **21.981 milioni**. Senza queste poste attive il deficit del sistema pensionistico avrebbe raggiunto l’importo di 48.755 milioni.

- Tutte le altre gestioni presentano disavanzi, i maggiori dei quali si verificano per i fondi dei pubblici dipendenti, il fondo ex Ferrovie dello Stato, il fondo degli Artigiani e quello dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri, come meglio evidenziato negli specifici Paragrafi 3.2, 3.3 e 3.4.
- Relativamente alla gestione dei dipendenti pubblici lo squilibrio di **29.344 milioni** si ridurrebbe se si considerasse nelle entrate contributive il contributo aggiuntivo dello Stato alle Casse pensioni dei dipendenti Statali che, come accennato, ammonta nel 2016 a 10.800 milioni e tale riduzione attenuerebbe anche il disavanzo complessivo di tutte le gestioni.
- Infine occorre considerare che il dato relativo alle entrate contributive comprende anche gli apporti derivanti dai trasferimenti dalla Gestione degli interventi assistenziali (GIAS) posti a totale carico dello Stato e quindi della fiscalità generale nonché da altri trasferimenti provenienti “da altre gestioni, GPT e Stato” (la GPT- Gestione Prestazioni Temporanee è finanziata in gran parte dalla produzione attraverso la contribuzione di aziende e lavoratori). Entrambe le citate Gestioni effettuano interventi finalizzati a compensare i minori introiti di contributi destinati alle pensioni, determinati da disoccupazione e altre carenze contributive. Per queste ragioni, per valutare correttamente l’andamento generale e il rapporto tra entrate dalla produzione e uscite per prestazioni, occorre considerare il flusso delle entrate contributive al netto dei trasferimenti assistenziali pari per la GIAS a **10.182 milioni di euro** e per GPT e altri a **5.094 milioni**, per un totale di **15.276 milioni di euro**.
- I saldi negativi tra entrate per contributi e uscite per prestazioni (tab. 1.a) registrati negli anni passati hanno inciso sul patrimonio INPS determinando una progressiva riduzione del **patrimonio netto** che al 31/12/2016 si è attestato su **78 milioni** mentre al 31/12/2015 era pari a 5.870 milioni; già nel 2014 il patrimonio (18.407 milioni) è risultato positivo solo per l’avvenuto ripianamento statale del disavanzo della gestione ex INPDAP per 21.698 milioni in forza dell’art. 1, comma 5, l.147/2013.

Mentre il numero delle prestazioni si riduce, secondo i dati dell’Istituto, nel 2016 si sarebbe ridotto anche il numero dei contribuenti attivi che scendono da 24.790.560 del 2015 a 24.248.900 del 2016 (tab. 4.a e 26.a). Si segnala che il dato indicato nel bilancio consuntivo INPS è puramente amministrativo in quanto rileva il numero di soggetti che versano contributi: a partire dal consuntivo 2016 l’Ente ha preso in considerazione il numero medio degli iscritti alle singole gestioni e non più tutti quelli che avevano versato anche solo un contributo nell’anno, ragion per cui si verifica una riduzione degli occupati. Anche con questa metodica resta però il problema dei lavoratori iscritti a più gestioni che vengono computati più di una volta, nonostante un semplice abbinamento del codice fiscale al profilo del contribuente eliminerebbe le duplicazioni risolvendo

così il problema. In realtà, il totale dei lavoratori occupati, sulla base dei dati elaborati sia dal Ministero del Lavoro sia dall'Istat, è in aumento, grazie alle politiche legate al Jobs Act, ma soprattutto per la ripresa della produzione e dell'economia, da 22.407.003 del 2015 a **22.757.586** per il 2016 con un aumento dell'1,56%.

Per completare l'analisi generale, come detto più sopra, l'innalzamento dei requisiti di età anagrafica (fino a 6 anni) e anzianità contributiva per l'accesso al pensionamento, introdotto dalla legge Monti-Fornero (l. 214/2011), ha determinato nei primi anni una consistente riduzione del numero di richieste di prestazioni producendo tuttavia il fenomeno dei cosiddetti "esodati", risolto dai Governi con ben 8 salvaguardie (l'ottava con l'art.1, comma 214, l.232/2016) di cui hanno beneficiato 200.000 lavoratori per un costo di 11,7 miliardi a regime, che hanno ovviamente ridotto in maniera considerevole i risparmi previsti dalla riforma. Nelle **Tabelle 3.3** e **3.4** sono riportati, nella prima i dati analitici delle prime 7 salvaguardie e nella seconda lo stato di lavorazione, aggiornato al 10 ottobre 2017, delle 34.222 domande presentate per l'ottava e ultima salvaguardia.

**Tabella 3.3 - Riepilogo delle operazioni di salvaguardia degli esodati fino al 2016**

Operazioni di salvaguardia	Limite numerico massimo di soggetti salvaguardati previsto dalla legge	Certificazioni accolte	Certificazioni non accolte	Domande giacenti	Pensioni liquidate
1^ salvaguardia	64.374	64.374	6.766	-	56.463
2^ salvaguardia	29.741	17.531	8.110	451	13.662
3^ salvaguardia	7.554	7.202	6.494	60	7.141
4^ salvaguardia	3.572	3.424	1.478	14	3.410
5^ salvaguardia	3.871	3.510	5.505	49	3.474
6^ salvaguardia	37.054*	20.513	12.281	411	17.000
7^ salvaguardia	26.300	11.525	13.875	964	5.466
<b>Totale</b>	<b>172.466**</b>	<b>128.079</b>	<b>54.509</b>	<b>1.949</b>	<b>106.616</b>

\*Il limite numerico di 32.100 previsto dalla l. 124/2013 e dalla l. 147/2014 è stato rivisto a seguito del procedimento attuato dalla Conferenza dei Servizi relativa alle sei salvaguardie, conclusasi il 09/11/2015, includendo, ai sensi dell'art. 1 comma 193 l. 147/2013, il riconoscimento dell'applicazione della salvaguardia anche ai titolari di congedo o permesso per l. 104/92 eccedenti il limite numerico predetto (4.954 soggetti).

\*\*Il numero massimo di 172.466 soggetti riportato in tabella è stato rideterminato in 137.095 dalla l. 232/2016 che ha introdotto l'ottava salvaguardia.

Nella **Tabella 3.4**, che analizza lo stato di lavorazione al 10/10/2017 delle domande presentate sulla base dell'ottava salvaguardia, si può notare l'elevato numero di respinte: in totale 20.146 su 35.182 domande presentate (57,26%) e, tra i collocati in mobilità, ben 9.764 su 15.014 (65,03%). Con l'ottava salvaguardia può ritenersi conclusa la gestione degli esodati che nei fatti non ci sono più. Restano, come detto, le eccessive rigidità nell'accesso alla pensione che il Governo attuale tende a risolvere con l'introduzione dell'APE sociale, l'anticipo pensionistico per i lavoratori disoccupati di lungo corso, per quelli che presentano problemi fisici, che curano familiari di primo grado e per i cosiddetti "precoci" cioè quelli che hanno iniziato a lavorare prima dei 19 anni.



**Tabella 3.4 – Analisi ottava salvaguardia**

<b>8^ salvaguardia - Art. 1 co. 214 della l. 11/12/2016 n. 232</b>	<b>Limite numerico massimo di soggetti salvaguardati previsto dalla legge</b>	<b>Presentate</b>	<b>Accolte</b>	<b>Non accolte</b>	<b>Giacenti</b>
Lavoratori collocati in mobilità o trattamento speciale edile	11.000	15.014	4.724	9.764	526
Prosecuzione volontaria	9.200	6.166	3.955	2.109	102
Prosecuzione volontaria senza versamento	1.200	3.449	1.272	2.110	67
Lavoratori cessati entro il 30/06/2012		4.772	1.943	2.687	142
Lavoratori cessati dopo il 30/06/2012	7.800	1.154	271	823	60
Lavoratori cessati unilaterali		2.386	912	1.357	117
In congedo per figli disabili	700	551	217	259	75
Tempo determinato e somministrazione	800	1.690	543	1.037	110
<b>Totale</b>	<b>30.700</b>	<b>35.182</b>	<b>13.837</b>	<b>20.146</b>	<b>1.199</b>

Passiamo ora dall'esame del sistema pensionistico nel suo complesso alla valutazione delle singole gestioni per le quali vengono evidenziati i dati sulle entrate contributive, sulla spesa per prestazioni, sul saldo di bilancio, sulle principali variabili (numero di iscritti e pensionati, pensione media) e quelli sulla situazione patrimoniale.

### **3.1 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati**

L'insieme dei fondi dei **dipendenti privati** (tab. 1a, n.1) presenta nel 2016 un **saldo positivo di 2.219 milioni di euro** dato assai rilevante rispetto al disavanzo 2015 di 1.877 milioni. Infatti, le entrate contributive hanno registrato nel 2016 un consistente aumento passando da 117.099 milioni del 2015 a 121.193 milioni, continuando il trend favorevole registrato nel 2015 rispetto all'anno precedente. Dal canto loro le prestazioni a carico delle gestioni dei dipendenti privati sono rimaste pressoché immutate, 118.974 milioni, rispetto a quelle del 2015 (118.976 milioni); anche questo andamento di bilancio conferma il trend positivo per le pensioni.

Si tratta però di valori complessivi relativi alla totalità dei fondi dei lavoratori dipendenti privati che comprendono, oltre al Fondo lavoratori dipendenti in senso stretto (FPLD), anche i dati relativi alla gestione dei dirigenti di aziende industriali (ex INPDAI) e alle gestioni degli ex fondi speciali (fondi trasporti, telefonici, elettrici) che, con contabilità separate, sono confluiti nel tempo nel FPLD; sono inoltre compresi anche altri fondi categoriali (Fondo Volo, Fondo imposte di consumo, Fondo FF.SS e altri minori<sup>39</sup>) che sono invece gestiti con contabilità autonome nell'ambito del bilancio INPS. L'aggregato dei **fondi dei lavoratori privati** comprende infine i dati relativi ai lavoratori dello spettacolo gestiti dall'ex ENPALS, confluito nell'INPS dal 2012, e quelli dei dipendenti delle Poste e Telegrafi, prima gestiti dall'ex IPOST, soppresso nel 2010 e trasferito

<sup>39</sup> Dal 01/12/2015 ex l.125/2015 è stato soppresso il Fondo Gas; di conseguenza dalla data suddetta sono cessate le contribuzioni al Fondo e non viene più liquidata alcuna prestazione; è istituita una Gestione a esaurimento sempre presso l'INPS.

all'INPS; comprende infine il Fondo dei **giornalisti dipendenti privati**, gestito quest'ultimo però dall'INPGI (che è un ente di diritto privato).

Nel comparto in esame il numero dei contribuenti è stato nel 2016 pari a 13.798.592, in diminuzione rispetto al 2015 quando l'INPS ne valutava 14.169.127; anche in questo caso valgono le precisazioni fatte nel paragrafo precedente. Anche il numero delle pensioni in pagamento si è ridotto a 9.226.710, rispetto a 9.399.853 dell'anno precedente. Infine, come già rilevato sul piano più generale dell'intero sistema pensionistico, la pensione media è invece aumentata passando da 13.993 euro/anno del 2015 a 14.464 euro.

Di seguito l'analisi per ogni singola gestione:

**FPLD** - Analizzando i dati del solo FPLD al netto delle contabilità separate degli ex fondi speciali in esso confluiti, il Fondo che rappresenta la gestione più importante del "Comparto" con oltre il **90%** dei contribuenti e dei trattamenti erogati, evidenzia per l'anno 2016 un **saldo previdenziale positivo di 15.115 milioni di euro**, quale differenziale tra 113.509 milioni di euro di contributi e 98.394 milioni di prestazioni (tab. B.28.a); il differenziale positivo conferma il trend degli ultimi anni. Per quanto riguarda i contributi un rilevante beneficio risulta dall'apporto delle contribuzioni figurative versate dalla GPT e dalla GIAS per prestazioni a sostegno del reddito.

Il positivo risultato complessivo è condizionato negativamente dagli **ex Fondi speciali**, confluiti nel FPLD con distinte contabilità (ex INPDAI, Fondo Trasporti, Fondo Volo, Fondo Elettrici), che nel loro complesso presentano un **saldo negativo** nel 2015 di **8.255 milioni di euro** (tab. B.28.a) nonostante i contribuenti di detti fondi speciali rappresentino appena il **5%** dei lavoratori privati iscritti. Nel valutare questa situazione va ricordato, tuttavia, che l'evidenza gestionale degli ex fondi speciali esclude, ad eccezione del Fondo trasporti, le contribuzioni relative ai nuovi assunti dalle aziende di questi settori in data successiva a quella dell'accorpamento, in quanto tali lavoratori vengono iscritti direttamente al FPLD. Pertanto il progressivo peggioramento dei fondi speciali ed il miglioramento del FPLD è in parte spiegato anche dal suddetto travaso di contribuzioni.

La descritta situazione gestionale, protratta nel tempo, ha portato a una pesante situazione patrimoniale complessiva per cui al 31/12/2016 il FPLD, comprendendo le risultanze dei soppressi Fondi Trasporti, Elettrici, Telefonici, INPDAI presenta un deficit patrimoniale di **138.274 milioni** di euro; in particolare, disaggregando il dato: FPLD -38.863, Trasporti -21.016, Elettrici -31.867, Telefonici -8.053, INPDAI -38.474.

Relativamente agli ex fondi speciali confluiti nel FPLD di seguito vengono evidenziate difformità nelle prestazioni erogate agli iscritti rispetto a quelle del FPLD. È tuttavia bene precisare che **il fenomeno riguarda soprattutto le pensioni liquidate da più vecchia data** perché nel tempo varie disposizioni di legge hanno portato ad armonizzare la normativa dei vari Fondi, prima assai più favorevole, rispetto a quella del FPLD per aliquote contributive più basse e calcolo della pensione con aliquote di rendimento più elevate. Per tali motivi, per alcuni Fondi la legge Fornero ha istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati a decorrere dal 1/1/2012 e fino al 31/12/2017.

**Fondo Trasporti** - Nel 1996 all'atto della soppressione aveva un disavanzo di circa 500 milioni di euro e un deficit patrimoniale di circa 1 miliardo; tali importi sono cresciuti di anno in anno fino a registrare nel 2016 un risultato di esercizio negativo per **1.030 milioni** e un deficit

patrimoniale di **21.016 milioni**. Alla fine del 2016 il numero delle pensioni erogate è di 103.400 e quello degli attivi è di 103.100; come detto, il fondo anche dopo la confluenza continua a ricevere i nuovi iscritti. Il fondo presenta condizioni più favorevoli e infatti la **pensione media è di 21.540 euro** contro i 13.090 euro degli iscritti al FPLD. I vantaggi più rilevanti rispetto alla normativa del FPLD (ad esempio le norme di favore per il “personale viaggiante”) sono cessate o almeno attenuate dal 01/01/2014 per effetto di un regolamento di armonizzazione emanato in attuazione della legge Fornero.

**Fondo Elettrici** - Nel 2000, all’atto della soppressione, il Fondo era già in disavanzo e la situazione è andata peggiorando così che nel 2016 il risultato di esercizio è negativo per **1.945 milioni** e il deficit patrimoniale ammonta a **31.867 milioni**. Alla fine del 2016 le pensioni in essere erano 98.070 e gli attivi sono 29.500 (i nuovi assunti sono iscritti al FPLD); la **pensione media è di 26.300 euro**, il doppio di quella del FPLD.

**Fondo Telefonici** - Soppresso nel 2000, presenta un disavanzo di gestione dal 2003 e una situazione patrimoniale negativa dal 2010; nel 2016 il risultato di esercizio risulta negativo per **1.274 milioni** e il deficit patrimoniale ammonta a **8.053 milioni**. Alla fine del 2016 il numero delle pensioni è di 74.840 e gli attivi sono 45.540 (i nuovi assunti sono iscritti al FPLD); la pensione media è di **26.360 euro**, oltre il doppio del FPLD.

**Fondo ex INPDAl** - Il Fondo, pur dotato di un patrimonio al momento della soppressione (2003), ha evidenziato da quel momento risultati economici sempre negativi fino ai **4.340 milioni** del 2016 e presenta un deficit patrimoniale di **38.474 milioni**. Alla fine del 2016 le pensioni vigenti erano 127.880 e gli attivi 29.810; la pensione media è di 50.770 euro, correlata tuttavia a retribuzioni medie intorno ai 100 mila euro. Anche per questo fondo si ricorda che gli assunti dal 2003 versano i contributi al FPLD, il che ha generato sia i risultati annuali negativi sia l’erosione del patrimonio iniziale e il successivo peggioramento della situazione patrimoniale.

Per il **Comparto dei lavoratori dipendenti privati**, costituito essenzialmente dal FPLD e dalla Gestione delle prestazioni temporanee (GPT) entrambi finanziati dalla produzione (lavoratori e aziende), occorre osservare che il relativo equilibrio finanziario nel tempo è stato possibile grazie all’utilizzo dell’avanzo della GPT che, nonostante il periodo di crisi economica e il conseguente aggravio delle prestazioni, ancora nel 2016 ha presentato un risultato di esercizio positivo per **3.401 milioni** e una situazione patrimoniale in attivo per **189.814 milioni** che ben compensa il passivo patrimoniale del FPLD (comprensivo degli ex Fondi speciali) pari a **138.274 milioni**.

### **3.2 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP)**

In seguito al citato art. 21, d.l. del 06/12/2011, convertito in legge il 22/12/2011 (l.214/2011) l’INPDAP è stato soppresso ed è confluito nell’INPS dal 01/01/2012. Da quell’anno, pertanto, i dati relativi ai Fondi pensione dei dipendenti pubblici sono all’interno del bilancio generale dell’INPS, pur con contabilità separata, apportando un pesante disavanzo che ha determinato un peggioramento dei conti complessivi dell’Istituto ma non ha influito sui saldi complessivi del sistema pensionistico obbligatorio che ovviamente già considerava il suddetto disavanzo.

Nel **2016** il disavanzo dei fondi dei dipendenti pubblici, al netto dei 10.800 milioni di euro del contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro Stato, ammonta a **29.344 milioni** di euro, risultante da **entrate per 38.277 milioni** e **uscite per 67.621 milioni** (nelle uscite sono compresi

8.967 milioni a carico della GIAS, in forza dell'art 2, comma 4, l.183/2011). Nella sostanza il disavanzo è comunque in linea con quello registrato nei due anni precedenti (28.980 nel 2015 e 26.875 nel 2014). La spesa pensionistica è aumentata dell'1,12% con un incremento di 750 milioni rispetto al 2015, dovuto, come detto in apertura, più all'effetto sostituzione che all'inflazione. Nell'anno in esame sono state poste a carico della GIAS prestazioni per 8.967 milioni rispetto ai 9.170 milioni del 2015. Se però consideriamo (come avveniva quando INPDAP era autonomo) l'apporto complessivo dello Stato (10.800 milioni per il contributo aggiuntivo ex l.355/1995 e 8.967 milioni di prestazioni trasferite alla GIAS) il saldo definitivo risulta pari ad entrate per 49.077 e uscite pari a 58.654 milioni per un differenziale complessivo di 9.577 milioni di euro.

L'aumento del saldo negativo tra entrate e uscite riflette il sostanziale blocco del turnover e delle retribuzioni del settore pubblico in questi ultimi anni che ha determinato una riduzione delle entrate contributive ordinarie a causa della riduzione del numero di attivi. A partire dal 2016 si sono registrati sia pur cauti cambiamenti nella politica del turnover nel pubblico impiego per cui gli attivi del settore sono passati dai 3.252.300 del 2015 ai 3.305.000 del 2016; di conseguenza anche le entrate registrano un aumento rispetto al 2015, da 37.891 milioni a 38.277 (+ 386 milioni). Tale modico miglioramento delle entrate non ha potuto influire sostanzialmente sul disavanzo 2016, (29.344 milioni), e quindi sulla **situazione patrimoniale che nel 2016 è di 12.921 milioni** di euro, cifra che risente ancora positivamente del già accennato ripianamento di 21.698 milioni previsto dalla l.147/2013 (nel 2013 il debito patrimoniale era di - 23.317 milioni). Nello stesso periodo il numero delle pensioni passa da 2.863.744 a 2.890.909 mentre la pensione media si attesta nel 2016 a 23.552 euro/anno contro i 23.374 del 2015. Il sistema dei dipendenti pubblici comunque resta ancora non del tutto armonizzato rispetto al sistema generale dei dipendenti privati; di questo aspetto si tratterà più ampiamente al successivo Capitolo 7. Infine, per una valutazione delle dimensioni delle singole gestioni ex INPDAP si riportano nella tabella seguente il numero e l'importo annuo delle pensioni vigenti al 01/01/2017 distinte per Cassa. Da notare come la sola C.T.P.S. che gestisce il fondo degli statali ha in carico il **59,2%** delle pensioni per un importo pari al **64,3%** del totale.

**Tabella 3.5 - Pensioni vigenti al 01/01/2017 distinte per cassa**

<b>Gestioni</b>	<b>Numero pensioni</b>	<b>Importo complessivo annuo (valori espressi in milioni di euro)</b>
C.P.D.E.L.	1.070.414	21.020,2
C.P.I.	15.572	279,6
C.P.S.	72.048	4.059,3
C.P.U.G.	2.938	57,7
C.T.P.S.	1.682.284	42.160,3
<b>Totale</b>	<b>2.843.256</b>	<b>65.577,3</b>

Per quanto riguarda la suddivisione per categoria delle pensioni pubbliche si rileva come il 56,4% delle stesse sono di anzianità e anticipate, il 13,6% sono di vecchiaia, l'8,1% sono di inabilità e infine il 22% sono pensioni ai superstiti. Un'ultima valutazione sulle pensioni pubbliche in essere può derivare dall'esame della seguente tabella suddivisa per classi di importo mensile. Il 17,5% delle pensioni in esame ha un importo mensile inferiore a € 1.000, il 50,9% tra 1.000 e 1.999, il 23,4% tra 2.000 e 2.999 e infine l'8,3% da € 3.000 in su.

**Tabella 3.6 - Pensioni vigenti al 1/1/2017 per classe di importo**

<b>Classi di importo</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Fino a 499,99	27.788	33.540	61.328
da 500,00 a 749,99	34.879	105.468	140.347
da 750,00 a 999,99	40.441	254.692	295.133
da 1.000,00 a 1.249,99	76.899	293.567	370.466
da 1.250,00 a 1.499,99	146.585	243.713	390.298
da 1.500,00 a 1.749,99	191.519	199.132	390.651
da 1.750,00 a 1.999,99	122.668	172.009	294.677
da 2.000,00 a 2.249,99	123.011	172.506	295.517
da 2.250,00 a 2.449,99	94.346	100.571	194.917
da 2.500,00 a 2.999,99	126.144	48.565	174.709
da 3.000,00 a 3.499,99	61.530	11.406	72.936
3.500,00 e oltre	125.995	36.282	162.277
<b>Totale</b>	<b>1.171.805</b>	<b>1.671.451</b>	<b>2.843.256</b>

### **3.3 Le gestioni Inps dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)**

Nel loro complesso le gestioni degli artigiani e dei commercianti nel 2016 presentano un disavanzo tra contributi e prestazioni di **2.260 milioni** di euro in miglioramento rispetto ai 3.047 del 2015 e ai 3.020 del 2014. Per queste due gestioni, hanno pesato sia gli effetti della crisi economica sia il cambiamento dei mercati con l'ingresso sempre più intensivo della grande distribuzione e di aziende multifunzionali di servizi e forniture che ha ridotto il numero degli attivi. Incidono ancora sul persistente squilibrio economico-finanziario gli effetti della l. 233/90, che ha introdotto per gli autonomi favorevoli regole di calcolo delle pensioni, totalmente scollegate da qualsiasi calcolo matematico attuariale.

Il miglioramento dei conti proseguirà per il doppio effetto della cancellazione delle pensioni più vecchie che avevano maggiormente beneficiato delle regole di calcolo sostituite da prestazioni con maggiore correlazione tra contributi e prestazioni e nei prossimi anni con l'integrale applicazione delle regole di calcolo previste dal metodo contributivo. Sul versante dei contributi già la legge Fornero ha previsto l'aumento annuo dello 0,45% dal 2013; di conseguenza nel 2017 il contributo degli artigiani è salito al 23,55% sui redditi d'impresa fino a 46.125 euro e al 24,55% fino a 76.872 (massimale imponibile). Per i commercianti si applicano le stesse aliquote aumentate dello 0,09% destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale.

Di seguito sono riportate le risultanze contabili di ciascuna delle due gestioni<sup>40</sup>:

La **Gestione Artigiani** presenta sintomi di miglioramento nel 2016 pur con un persistente saldo negativo di **3.291 milioni di euro** in riduzione rispetto ai 3.646 milioni di euro del 2015, con uscite per 11.733 milioni in lieve diminuzione (-116 milioni) rispetto all'anno precedente e entrate contributive per 8.442 milioni in crescita (+239 milioni) sempre rispetto al 2015. Di conseguenza il risultato di esercizio, tenuto conto di ammortamenti e svalutazione crediti, evidenzia un disavanzo

<sup>40</sup> Nella tab. 1.a i dati di artigiani e commercianti sono unificati per ragioni di coerenza con le serie storiche del database generale del 1989 (ricostruite a cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali).

di 5.269 milioni, in calo rispetto ai 6.510 milioni del 2015, che porta la situazione patrimoniale a un disavanzo di 61.358 a fronte dei 56.089 milioni del 2015. Tale situazione continua a riflettere l'effetto combinato del costante calo dei lavoratori in attività che sono passati da 1.772.680 del 2013 agli attuali 1.661.627(-6,26 %) e di un continuo aumento dei pensionati, dai 1.639.470 del 2013 agli attuali 1.666.204 (+1,63%) che hanno ormai superato il livello degli attivi.

La **Gestione Commercianti** evidenzia anche per il 2016 un andamento positivo per **1.030 milioni** di euro in netto miglioramento rispetto al saldo già positivo di 599 milioni del 2015 e 521 del 2014, derivante da **10.727 milioni** di entrate contributive, in notevole aumento rispetto ai 10.312 del 2015, contro 9.697 milioni di spese per prestazioni (9.713 nel 2015). Peraltro, le risultanze del consuntivo, che comprendono i dati della contabilità separata "Fondo degli interventi per la razionalizzazione della rete commerciale" istituita con d.lgs. 207/1996, evidenziano, anche a seguito di ammortamenti e svalutazione crediti, un risultato di esercizio negativo di **1.476 milioni** (comunque in miglioramento rispetto ai 2.697 milioni del 2015). In complesso la **situazione patrimoniale** al 31/12/2016 presenta un **deficit di 5.803 milioni**. Rispetto al 2015 restano sostanzialmente costanti il numero dei pensionati (1.389.790) e quello degli attivi (2.151.220); il rapporto attivi pensionati resta su un valore superiore alla media di sistema, pari a 1,54 attivi per ogni pensionato. La **Tabella 3.7** raffronta per gli ultimi 5 anni i dati delle entrate contributive e delle uscite per prestazioni, e il relativo saldo.

**Tabella 3.7 - Serie storica entrate, uscite e saldo gestioni Artigiani e Commercianti**

		2012	2013	2014	2015	2016
<b>ARTIGIANI</b>	contributi	8.095	8.090	8.198	8.203	8.442
	prestazioni	11.299	11.710	11.739	11.849	11.733
	saldo	-3.204	-3.620	-3.541	-3.646	-3.291
<b>COMMERCANTI</b>	contributi	9.677	9.909	10.147	10.312	10.727
	prestazioni	9.313	9.529	9.626	9.713	9.697
	saldo	364	380	521	599	1.030

*Nota: Per contributi si intendono le entrate contributive, comprensive di trasferimenti, al netto dei redditi e proventi patrimoniali; per prestazioni si intendono le rate di pensione a carico della gestione*

Anche per il 2016 si conferma per la gestione dei lavoratori autonomi del comparto agricolo, **Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri** (di seguito CDCM) lo squilibrio strutturale dovuto sia al bassissimo rapporto tra attivi e pensionati (circa 0,3 attivi per ogni pensionato) sia alle vecchie normative previdenziali tuttora vigenti e particolarmente favorevoli con rendimenti pensionistici assai elevati rispetto alla contribuzione versata, anche se dal 2012 sono state rideterminate le aliquote contributive a carico degli iscritti. Il 2016 conferma il continuo calo dell'occupazione nel settore, con **446.907** lavoratori attivi contro i 448.410 dello scorso anno (nel 1989 erano 1.206.000 e nel 2013 457.261). Il **saldo tra contributi e prestazioni** - al netto dell'intervento della GIAS, che dal 2011 ha assunto direttamente a suo carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore all'01/01/1989 e che vale per il 2016 **1.690 milioni** di euro - ammonta a - **2.812 milioni** in miglioramento di oltre 300 milioni rispetto ai -3.133 milioni del 2015. Le **entrate contributive**, pari a **1.249 milioni** di euro (1.223 milioni nel 2015), coprono solamente il 30,75% delle prestazioni (al netto di quelle poste a carico della GIAS), che sono ammontate a **4.061 milioni** di euro (4.355 milioni nel 2015). La dimensione contenuta delle entrate contributive dipende dai bassi redditi della

categoria, dalle modeste percentuali di contribuzione e dalle frequenti situazioni di irrecuperabilità delle stesse, che ovviamente hanno ripercussioni sulle modalità di finanziamento di questa gestione. Alla fine del 2016 il numero delle pensioni rimaste a carico della gestione CDCM (liquidate dopo il 1988) sono 1.183.819; ove si aggiungano anche i trattamenti ante 1989, a carico GIAS (303.918) si raggiungono 1.487.737 trattamenti. Il rapporto tra il numero delle pensioni e quello dei contribuenti, che nel 1990 era pari a 1,53 (cioè 1,53 pensioni per ogni contribuente), nel 2000 era salito a 3,1 (oltre tre pensioni per contribuente) e nel 2016 ha segnato il valore di 3,32 pensioni per ogni contribuente. Nel complesso, dunque, il settore agricolo, per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per **5.750 milioni** di euro. Pesante anche il **deficit patrimoniale** che al 31/12/2016 ha raggiunto il considerevole importo di **87.127 milioni** di euro.

### **3.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: fondo volo, fondo imposte di consumo, fondo clero, lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), dipendenti delle FFSS, giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI**

#### **3.4.1 Fondo Volo**

Il Fondo risente sia della pesante crisi del settore aereo sia delle pessime performance del vettore principale, Alitalia, la cui crisi e inefficienza è stata posta spesso dalla politica a carico della collettività. Il Fondo Volo è uno dei cosiddetti Fondi speciali gestiti dall'INPS con autonomia contabile e fornisce in modo "sostitutivo" rispetto all'assicurazione generale obbligatoria (AGO) la tutela previdenziale al personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea. Nel 1997 la normativa, assai più favorevole di quella dell'AGO, è stata armonizzata con quest'ultima mantenendo però alcune peculiarità (ad esempio l'aliquota di rendimento è del 3% per i contributi fino al 27/11/1988, del 2,50% per quelli successivi fino al 31/12/1994 a fronte dell'aliquota del 2% massima del FPLD) tant'è che la pensione media è di 45.540 euro l'anno. Inoltre resta un'età minore per la pensione di vecchiaia (meno 5 anni) e una riduzione, pari a 1 anno ogni 5 anni di iscrizione al Fondo volo e fino a un massimo di 5 anni, dei requisiti di età e anzianità contributiva per la pensione anticipata. Nel 2016 il fondo presenta un differenziale di **176 milioni** derivante da 124 milioni di entrate per contributi e 300 milioni di uscite per prestazioni. I risultati di esercizio sono stati costantemente negativi dal 2006 e il patrimonio è in deficit dal 2011. Il risultato di esercizio 2016 è stato di **-155 milioni** e il saldo patrimoniale di **-749 milioni**, destinato ad ulteriore peggioramento. Gli iscritti sono 11.080 a fronte di 7.030 pensioni in essere. Come si diceva (il caso è simile a quello del Fondo pensione delle Ferrovie), nel 2004 nel corso dell'ennesimo tentativo di salvare la disastrosa Alitalia, è stato istituito un Fondo speciale per il trasporto aereo (FSTA) al fine di intervenire nelle crisi aziendali del settore, con prestazioni integrative (per mobilità e cassa integrazione) a favore sia del personale di volo che di quello di terra di cui finora beneficiano circa 150.000 soggetti, un numero enorme rispetto alla platea dei lavoratori e a condizioni molto più favorevoli di prestazioni rispetto agli altri strumenti di sostegno al reddito. Infatti il Fondo garantisce nelle ipotesi considerate l'80% della retribuzione per un massimo di 7 anni ma bisogna considerare che la prestazione integrativa per un pilota raggiunge i 10.000 euro al mese e nei casi limite può raggiungere i 30.000. Finora il fondo è stato quasi integralmente finanziato (97,4% delle entrate) dall'addizionale comunale sui diritti d'imbarco applicata su ciascun biglietto di trasporto aereo e che costa al contribuente 3 euro a biglietto.

### 3.4.2 Fondo Imposte di Consumo

Il fondo per il personale addetto alla gestione delle imposte di consumo è sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria e eroga prestazioni pensionistiche e prestazioni di capitale (TFR). Con l'abolizione dal 1973 delle imposte comunali di consumo il personale è transitato al Ministero delle Finanze o è rimasto in servizio presso i Comuni. Si tratta in sostanza di un fondo ad esaurimento, con solo 3 iscritti mentre le uscite (per 7.720 pensioni) ammontano a 137,930 milioni, con onere a carico dello Stato (art. 17 DPR 649/1972) finanziato mediante trasferimenti dalla GIAS a copertura dei disavanzi annuali di esercizio.

### 3.4.3 Fondo Clero

Il Fondo Clero (gestione per l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia, invalidità e superstiti dei sacerdoti secolari della religione cattolica e dei ministri di culto delle confessioni diverse dalla religione cattolica) presenta una situazione di squilibrio strutturale, anche se con un peso in termini economico-finanziari assai contenuto nel quadro dell'intero "sistema".

Alla fine del 2016 le pensioni in pagamento sono 13.152 e gli iscritti 17.900 con un rapporto di 1,36 attivi per pensionato. Il Fondo è caratterizzato da un basso livello di copertura da parte delle entrate contributive pari al 32,5% della spesa per pensioni al netto GIAS; da notare, tra l'altro, che il contributo non è commisurato a un'aliquota percentuale della retribuzione o del reddito ma è dovuto in misura fissa mentre il sistema di calcolo della pensione non è né retributivo né contributivo ma a prestazioni definite in somma fissa. Va infine evidenziato come il 72% dei pensionati del Fondo Clero percepisce un'altra pensione da gestioni diverse. Nel 2016 per il Fondo in esame si evidenziano **entrate contributive per 31 milioni** a fronte di **100 milioni di uscite per pensioni**, sempre al netto della quota a carico della GIAS, con un **disavanzo di 70 milioni**, mentre il disavanzo patrimoniale ha raggiunto **2.274 milioni** di euro.

### 3.4.4 Lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)

L'ex ENPALS confluito nell'INPS dall'01/01/2012 gestisce due fondi distinti: il **FPLS, Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo** e il **FPSP, Fondo pensioni sportivi professionisti**. Entrambi assicurano rispettivamente tutti i lavoratori dello spettacolo o gli sportivi professionisti siano essi lavoratori subordinati o autonomi o saltuari; a tutti sono applicate le medesime aliquote di versamento. Dal bilancio consuntivo del 2016 si evidenzia un saldo attivo tra contributi e prestazioni di **296 milioni** di euro, con **entrate per contributi e quote di partecipazione degli iscritti per 1.171 milioni** (1.288 nel 2015) a fronte di **uscite per 875 milioni** (866 milioni nel 2015). I contribuenti al 31/12/2016 sono **147.300** e le pensioni vigenti (al 01/01/2017) sono **57.008** di cui 54.750 liquidate agli iscritti al Fondo dello spettacolo e solo 2.258 agli sportivi professionisti. Il rapporto attivi/pensionati è tra i migliori a livello nazionale con **2,58** attivi per pensionato; la pensione media è di 16.190 euro l'anno. Il risultato economico di esercizio è stato in attivo di 488 milioni e la situazione patrimoniale al 31/12/2016 risulta in attivo per **4.559 milioni**, in miglioramento rispetto al 2015 (4.071 milioni).

### 3.4.5 Fondo Dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST)

Il fondo ex IPOST a seguito della privatizzazione del settore postale con la costituzione delle Poste Spa, è stato soppresso con trasferimento delle competenze all'INPS. Le risultanze di bilancio



per il 2016 presentano **entrate contributive per 1.402 milioni** a fronte di **uscite per 1.810 milioni** con un **disavanzo di 408 milioni**, in crescita rispetto a quello del 2015 (367 milioni a fronte di 1.450 milioni di entrate e 1.817 di uscite). Negli ultimi 10 anni è costantemente diminuito il numero dei contribuenti attivi mentre è aumentato quello dei pensionati. Nel 2016 i contributi provengono da **143.050 iscritti** mentre le pensioni (con un valore medio annuo di 18.060 euro) al 31/12/2016 erano **145.130** e quindi il rapporto iscritti/pensionati è diventato addirittura negativo (meno di 1 attivo per pensionato). Il risultato economico di esercizio ha evidenziato un passivo di **353 milioni** mentre la situazione patrimoniale al 31/12/2016 risulta ancora in attivo per 716 milioni (era di 1.069 milioni nel 2015).

### 3.4.6 Fondo Dipendenti FF.SS.

Il fondo che assicura tutto il personale ferroviario, a seguito della trasformazione delle FF.SS in FS S.p.A. e quindi della conseguente privatizzazione, nel 2000 è confluito in INPS. Da quella data il Fondo pensioni per il personale dipendente delle ferrovie opera come Fondo speciale, cui sono stati iscritti i dipendenti assunti prima del 01/04/2000, i dipendenti della Holding delle Ferrovie S.p.A. e gli ex dipendenti trasferiti a amministrazioni pubbliche che hanno optato per il Fondo Speciale INPS e via via i dipendenti delle altre imprese esercenti trasporti ferroviari. La nuova gestione pensionistica che era già in deficit prima del passaggio all'INPS evidenzia ogni anno un pesante squilibrio gestionale **ripianto** mediante trasferimenti dalla GIAS a carico dello Stato (4.157 milioni nel 2011, 4.164 nel 2012, 4.246 nel 2013, 4.151 nel 2014, 4.072 nel 2015, 4.786 nel 2016). La gestione è caratterizzata da un rapporto del tutto sbilanciato tra il numero di contribuenti che nel 2016 è stato pari a **45.180 unità** (erano 57.133 nel 2011, 53.608 nel 2012, 50.533 nel 2013, 48.350 nel 2014 e 46.410 nel 2015 ) e numero di pensioni in essere pari a **217.540** (erano 234.400 nel 2011, 232.000 nel 2012, 228.590 nel 2013, 224.490 nel 2014, 221.530 nel 2015) con la conseguenza di trasferire sostanzialmente sulla collettività, mediante la massiccia applicazione dell'istituto del prepensionamento, il peso della maggiore efficienza aziendale. Va anche evidenziato che da una parte i lavoratori delle società appartenenti alla Holding FF.SS. vengono iscritti dal 01/04/2000 al FPLD e non al Fondo speciale, dall'altra che le pensioni hanno un importo medio di 22.170 euro. In definitiva la gestione in esame presenta nel 2016 un saldo negativo del tutto anomalo di **4.176 milioni** di euro come risultato di **uscite per prestazioni di 4.786 milioni** (4.821 milioni nel 2015) e **entrate contributive per 610 milioni** (697 milioni nel 2015). Come accennato, il disavanzo trova copertura nel trasferimento da parte della GIAS a copertura dei disavanzi annuali di esercizio

### 3.4.7 Giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI

Pur rientrando tra le Casse previdenziali privatizzate, trattandosi di lavoratori dipendenti, ai fini dell'analisi per tipologia di attività, rientrano nel comparto lavoratori dipendenti. Per legge questi lavoratori, essendo iscritti in apposito "albo professionale" devono obbligatoriamente iscriversi all'INPGI che opera come gestione sostitutiva dell'AGO. Per il 2016, così come per lo scorso anno, l'Istituto presenta una situazione di squilibrio con un disavanzo di **113,88 milioni**, in peggioramento rispetto ai 112,50 milioni del 2015; le **entrate contributive** sono pari a **374,8 milioni** di euro e le **uscite per prestazioni** ammontano a **488,68 milioni** di euro. Per i dettagli si vedano le tabelle nell'appendice web e il Capitolo 4.

### 3.5 La gestione dei parasubordinati

La “Gestione Separata” presso l’INPS è stata istituita ai sensi dell’art.2, comma 26, l. 335/1995 per i lavoratori cosiddetti “parasubordinati”, ossia i soggetti che esercitano per attività abituale, ancorché non esclusiva, lavoro autonomo. Per la gran parte (79,5%) si tratta di collaboratori mentre i professionisti rappresentano il 20,5%; in complesso il 59,8% sono uomini e il 40,2% sono donne. La gestione in esame, costituita nel 1996, presenta un **rilevante saldo positivo** tra contributi e prestazioni che nel 2016 è stato **di 6.639 milioni** di euro. Il dato risulta da **7.445 milioni di entrate contributive** e **806 milioni di uscite per prestazioni**. Si tratta dell’unica gestione previdenziale del regime obbligatorio le cui prestazioni sono calcolate esclusivamente con il metodo contributivo.

In conseguenza di quanto sopra la situazione patrimoniale della gestione si attesta a **111.010 milioni**. Il numero delle prestazioni erogate (386.549) è ancora assai modesto e largamente inferiore al numero dei contribuenti (1.249.000). Anche l’importo medio delle pensioni in pagamento risulta contenuto (2.265 euro annui) ma ciò dipende sia dal breve periodo di versamenti (la gestione è iniziata nel marzo 1996) e sia dalle basse contribuzioni che inizialmente non andavano oltre il 12% per la gestione separata. Nel tempo l’aliquota di finanziamento è aumentata fino a raggiungere nel 2017 il 32,72% per i soggetti non iscritti a altro fondo previdenziale obbligatorio né titolari di pensione; per gli iscritti ad altro fondo o titolari di pensione l’aliquota è rimasta al 24%. Il consistente aumento dell’aliquota contributiva a fronte di pensioni di importo modesto induce a riflessioni specialmente per i giovani con rapporto di lavoro non stabile al quale è difficile applicare aliquote superiori a quelle di artigiani e commercianti, tenuto conto poi che molti di loro sono professionisti senza albo e spesso fanno la stessa attività degli iscritti agli albi professionali. In questo caso la disparità di aliquote è notevolissima: si va dal 14% medio degli iscritti alle Casse Privatizzate a circa il doppio per i non iscritti agli albi. Una situazione, se si vuole aumentare l’occupazione, che va assolutamente rivista trattando, tra l’altro, la gestione separata come una normale gestione con totalizzazione e altre agevolazioni.

### 3.6 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l’Inps (GIAS)

Spesso si chiede di **separare la previdenza dall’assistenza** intendendo la prima finanziata dalla contribuzione di scopo a carico di lavoratori e aziende (i contributi) e la seconda a carico della fiscalità generale. La GIAS consente di calcolare una buona percentuale di assistenza. La **Gestione Interventi Assistenziali** (di seguito **GIAS**) istituita presso l’INPS dall’art. 37, comma 3, lett. D, della **l. 88/1989**, costituisce quindi lo **strumento contabile** per l’applicazione delle norme che regolano **l’intervento di natura assistenziale dello Stato nell’ambito del welfare**. La GIAS, forse la più complessa dell’Istituto, ha registrato nel tempo una forte evoluzione sul piano normativo e applicativo, estendendo il suo raggio di azione a settori sempre più ampi della vita sociale. Caratteristica peculiare della GIAS, che la differenzia rispetto a tutte le altre gestioni amministrative dall’INPS, è l’equivalenza tra entrate e uscite. Il risultato d’esercizio si presenta sempre in pareggio ed analogo valore assume la situazione patrimoniale.

Le **entrate**: nel 2016 il **valore della produzione** - al netto delle poste correttive di entrate correnti per 14.320 milioni, relative a sgravi di oneri sociali - è risultato pari a **95.160 milioni** di

euro. Il bilancio evidenzia un "costo della produzione" di pari importo. Il totale del "trasferimento" dallo Stato alla GIAS è pari a 107.374 milioni di euro<sup>41</sup>.

**Il finanziamento degli interventi deriva in massima parte da trasferimenti dal bilancio dello Stato**, mentre una quota modesta, 1.691 milioni, proviene dal gettito di aliquote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti, destinate al finanziamento degli oneri per il mantenimento del salario e delle prestazioni economiche derivanti dalla riduzione di oneri previdenziali. Nel **2016** le entrate da contributi della produzione sono state pari infatti a **1.691 milioni** di euro (contro i 1.735 milioni del 2015) mentre le quote di partecipazione degli iscritti hanno registrato un valore di 138 milioni di euro. Il complesso dei trasferimenti a carico delle istituzioni pubbliche è ammontato a **107.644 milioni** di euro (a fronte dei 103.833 trasferiti nel 2015), di cui 107.374 milioni provengono dallo Stato, 11 milioni dalle gestioni pensionistiche e 247 milioni dall'addizionale comunale sul diritto d'imbarco dei passeggeri sugli aeromobili (sono i 3 euro a biglietto per Alitalia).

La suddivisione dei trasferimenti dello Stato in base al finanziamento degli oneri prevede:

- per **oneri pensionistici** 70.971 milioni di euro<sup>42</sup> (- 1,7% rispetto a 72.172 milioni del 2015);
- per oneri di **mantenimento** del salario 8.695 milioni di euro (-1,1% a fronte di 8.794 milioni dello scorso anno);
- per **interventi a sostegno della famiglia** 4.502 milioni di euro (+11,6% rispetto a 4.033 milioni dello scorso anno);
- per prestazioni economiche derivanti da **riduzioni di oneri previdenziali** (TBC e Maternità) 603 milioni di euro (-3,1% a fronte di 622 milioni del 2015);
- per **sgravi e altre agevolazioni** contributive 21.203 milioni di euro (+33,4% rispetto a 15.897 milioni del 2015);
- per **altri interventi** 1.400 milioni di euro (-35% rispetto a 2.155 milioni del 2015).

Le sopraesposte variazioni tra 2015 e 2016 sono riconducibili:

- per gli oneri pensionistici, alla riduzione del contributo dello Stato a copertura degli oneri connessi alla rivalutazione dei trattamenti a seguito della sentenza della Corte Costituzionale 70/2015, parzialmente compensata dall'aumento del contributo dello Stato (art. 37, l. 88/1989 e art. 59, l. 449/1997);
- per il mantenimento del salario, alla riduzione del contributo accertato per la copertura dei trattamenti di integrazione salariale straordinari e di cassa integrazione e mobilità in deroga;
- per i trattamenti di famiglia, alla copertura dei maggiori costi conseguenti agli assegni previsti per i nati dal 01/01/2015 al 31/12/2017;
- per le prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali al contenimento del contributo destinato a garantire le erogazioni;
- per sgravi ed altre agevolazioni, ai maggiori contributi destinati alla copertura degli esoneri contributivi triennali per i nuovi assunti nel 2015 con contratti di lavoro a tempo indeterminato e esoneri biennali al 40%;

---

<sup>41</sup> Il valore di 107.374 di cui alla tab. 3.7, si ottiene sommando a 95.160 milioni i 14.320 delle poste correttive e sottraendo i 1.691 milioni provenienti dalla produzione oltre a 415 milioni di altre entrate.

<sup>42</sup> In questo importo sono ricompresi: i 35,228 miliardi di cui al Box 1 e tab. 1a; le prestazioni assistenziali con circa 22 miliardi, la GIAS per i dipendenti pubblici (8,967 miliardi) e i disavanzi fondi speciali in particolare FFSS (circa 4,3 miliardi). Imputabili a spesa pensionistica, al massimo, sono i 20,328 miliardi di cui al punto 1.

- per gli altri interventi, alla copertura di interessi e sanzioni amministrative per la riscossione dilazionata dei contributi a carico delle aziende per i pensionamenti anticipati.

Nella **Tabella 3.8**, viene riportata la serie storica dei trasferimenti di risorse finanziarie dallo Stato alla GIAS nel periodo 2011-2016.

**Tabella 3.8 – I trasferimenti dal bilancio dello Stato alla GIAS (valori espressi in milioni di euro)**

	oneri pensionistici	mantenimento del salario	interventi a sostegno della famiglia	prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali	sgravi di oneri sociali e altre agevolazioni	interventi diversi	<b>TOTALE TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO</b>
<b>2011</b>	58271	6360	3411	688	14031	1141	<b>83902</b>
<b>2012</b>	63804	8333	3671	696	16018	1278	<b>93800</b>
<b>2013</b>	67982	9592	3992	677	15488	1338	<b>99069</b>
<b>2014</b>	67454	10387	3856	656	14832	1255	<b>98440</b>
<b>2015</b>	72172	8794	4033	622	15897	2155	<b>103673</b>
<b>2016</b>	70971	8695	4502	603	21203	1400	<b>107374</b>

A fronte di queste risorse finanziarie il rendiconto della Gestione evidenzia l'entità degli oneri sostenuti per "prestazioni istituzionali" classificati per tipologia di intervento, al lordo delle riscossioni per recuperi di prestazioni non dovute. In particolare, per quanto attiene agli oneri pensionistici, il valore esposto comprende gli interventi a favore di tutte le gestioni previdenziali (*BOX 1*) e gli oneri per l'erogazione delle prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali ai cittadini ultra65enni e relative maggiorazioni). La **Tabella 3.9** riporta in sintesi la serie storica delle prestazioni istituzionali erogate nel periodo 2011-2016 disaggregata per tipologia di intervento.

**Tabella 3.9 - Le prestazioni istituzionali erogate dalla GIAS (valori espressi in milioni di euro)**

	oneri pensionistici	oneri per il mantenimento del salario	oneri per interventi a sostegno della famiglia	oneri per riduzioni di oneri previdenziali	oneri diversi	<b>TOTALE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI</b>
<b>2011</b>	37849	5664	3098	577	6	<b>47194</b>
<b>2012</b>	42845	6760	3286	593	7	<b>53491</b>
<b>2013</b>	46071	7787	3525	585	9	<b>57977</b>
<b>2014</b>	45956	8756	3408	567	8	<b>58695</b>
<b>2015</b>	50550	6713	3573	542	14	<b>61392</b>
<b>2016</b>	49515	6862	4057	532	10	<b>60976</b>

Gli interventi della GIAS in materia pensionistica costituiscono - sulla base del quadro normativo vigente - un approccio pratico al complesso tema della separazione tra previdenza e assistenza realizzato attraverso:

1. l'assunzione di quote dei trattamenti pensionistici in carico alle singole gestioni relative a particolari periodi non coperti da contribuzione o con contribuzione ridotta, al fine di favorirne l'equilibrio economico-finanziario (importo in Box 1);
2. l'assunzione diretta del carico pensionistico di alcune categorie di trattamenti (CDCM ante 1989; prestazioni ex ENPAO – ostetriche; invalidità ante l. 222/1984 e altro);

3. l'erogazione diretta di prestazioni assistenziali quali invalidità civili, pensioni e assegni sociali e quattordicesima mensilità.

**Punto 1** - Tra i principali interventi che inizialmente la l.88/1989 e successivamente i molti provvedimenti intervenuti in materia hanno posto a carico della GIAS, si evidenziano di seguito per l'importanza e la rilevanza economica:

- Quota parte di **ciascuna pensione** erogata il cui onere ha raggiunto i **20.328 milioni** di euro, a fronte dei 20.121 registrati nel 2015.
- **Pensionamenti anticipati** pari a **1.666 milioni** di euro, in crescita rispetto ai 1.477 milioni del 2015, di cui 687 milioni relativi alle rate di pensione delle 7 salvaguardie per gli esodati.
- Quota parte delle pensioni di cui all'art. 1, l.59/1991 (**pensioni d'annata**), pari a **705 milioni** di euro, in flessione rispetto ai 775 milioni del 2015.
- **Prestazioni aggiuntive** art. 5, l. 127/2007 (quattordicesima mensilità) pari a **894 milioni** di euro, in aumento rispetto agli 866 milioni del 2015.
- Quota parte delle **pensioni di invalidità** ante l.222/1984 per un valore di **5.171 milioni** di euro, rispetto ai 5.120 milioni del 2015.

**Punto 2** - Appartengono a questa tipologia le pensioni dirette vigenti liquidate con decorrenza ante 01/01/1989 ai Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri e le relative pensioni di reversibilità per un importo, nel 2016, di **1.690 milioni**, in sensibile diminuzione rispetto ai 1.941 milioni dell'anno precedente; le pensioni del soppresso istituto ENPAO e gli assegni vitalizi erogati a ex dipendenti dello Stato ed altre Amministrazioni Pubbliche.

La quantificazione complessiva in termini finanziari di tutti gli oneri pensionistici - al netto dei recuperi di prestazioni non dovute - è evidenziata nel presente Rapporto sotto l'apposita voce della **Tabella 1.a**, e **Box 1**, per una spesa di **35.228 milioni** di euro rispetto ai **36.045 milioni** del 2015. A tali oneri devono essere aggiunti quelli relativi all'area delle gestioni pensionistiche dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) introdotti dalla l.183/2011 che, come già detto in precedenza, ha riconosciuto l'intervento finanziario della GIAS anche per questi Fondi con un onere pari a **8.967 milioni** di euro rispetto ai 9.170 milioni registrati nell'anno precedente.

**Punto 3** - L'erogazione diretta di prestazioni assistenziali comprende gli oneri per il pagamento delle pensioni sociali, degli assegni sociali e delle relative maggiorazioni sociali previste dall'art. 38, lett. a, l.488/2001, ai cittadini ultra65enni sprovvisti di reddito. Nel 2016 hanno comportato un onere di **4.740 milioni** di euro (al netto dei recuperi di prestazioni) sostanzialmente corrispondente ai costi sostenuti nell'anno precedente (4.750 milioni).

Al 31 dicembre risultano vigenti 54.839 **pensioni sociali** con un importo medio annuo di 5.652 euro. Nell'anno non si è verificata nessuna nuova liquidazione e pertanto tali soggetti rappresentano un gruppo ad esaurimento. Gli **assegni sociali** - che a seguito della l.335/1995 hanno sostituito l'istituto delle pensioni sociali - vigenti alla fine dell'anno in esame, sono risultati **830.179**, con un importo medio annuo in pagamento di 5.388 euro. Evidenziano una crescita del 2,5% (+20.399 assegni) rispetto allo stock rilevato alla fine dell'anno precedente. Inoltre, sempre in tema di prestazioni assistenziali, nell'ambito dell'INPS è stata istituita un'apposita gestione ex art. 130, d.lgs.112/1998, finanziata attraverso un apposito trasferimento a carico della GIAS, per la copertura degli oneri per prestazioni agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti (pensioni di invalidità civile e assegni di accompagnamento).

Il trasferimento delle risorse finanziarie alla specifica “Gestione per l'erogazione delle pensioni e delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili” (ex art. 130, d.lgs. del 31/03/1998) è stato **17.493 milioni**, rispetto ai 17.351 del 2015. Con tale finanziamento sono state erogate rate di pensioni agli invalidi civili per 3.271 milioni, ai ciechi per 348 milioni ed ai sordomuti per 60 milioni. Sempre alle stesse categorie la Gestione ha erogato nell'anno indennità di accompagnamento per un importo complessivo di 13.691 milioni (di cui 12.754 agli invalidi civili, 801 ai ciechi e 136 ai sordomuti). Le **pensioni vigenti** al 31 dicembre risultano 2.460.869 per gli invalidi civili; 123.995 per i ciechi; 43.536 per i sordomuti. Di particolare rilievo l'ammontare dei **recuperi per prestazioni indebite** che nel 2016 è risultato di 452 milioni, contro i 307 del 2015 (+47%). Nel complesso il costo di questi interventi di natura assistenziale, al netto dei recuperi per prestazioni indebite, è pari a **21.658 milioni** di euro, rispetto a 21.629 milioni del 2015.

Per quanto riguarda infine le **pensioni di guerra** (dirette e indirette), al 31/12/2016 risultano in pagamento n. 189.287 trattamenti (contro le 202.824 pensioni in essere nel 2015) corrispondenti a un onere annuo di **1.301,8 milioni** di euro, in lieve crescita rispetto ai 1.299,4 dell'anno precedente. Gli importi sono erogati a carico di un apposito capitolo del Ministero Economia e Finanze.

Con riferimento agli **interventi della GIAS a sostegno delle entrate delle gestioni INPS** nell'anno 2016 si evidenziano i trasferimenti per coperture figurative di periodi di lavoro indennizzati attraverso ammortizzatori sociali (4.472 milioni), quelli relativi al mancato gettito alle gestioni a seguito di riduzioni di aliquote contributive ed agevolazioni (**6.335 milioni**) e 1.412 milioni per la copertura di minori entrate connesse alla riduzione dei monti retributivi. Il complesso dei trasferimenti alle gestioni INPS si è attestato a **34.519 milioni** di euro, rispetto ai 33.318 del 2015. In particolare, nell'anno in esame le gestioni previdenziali hanno ricevuto dalla GIAS un apporto di 10.182 milioni, a fronte di un intervento di 9.277 milioni registrato nel rendiconto 2015 (**Box 1**). Nel presente Rapporto l'ammontare di questi interventi è compreso negli importi delle entrate contributive accertate a favore delle singole gestioni di competenza. Di notevole rilievo finanziario sono inoltre i **Trasferimenti alle gestioni per la copertura dei disavanzi di gestione** relativi all'esercizio 2015 di alcuni Fondi Speciali INPS (spedizionieri doganali, addetti alle imposte di consumo, lavoratori portuali e lavoratori ex FF.SS.) il cui onere a carico della Gestione ammonta per l'anno in esame a **4.347 milioni**, in calo rispetto ai 4.293 milioni dell'anno precedente. (si veda anche il Capitolo 9).

### BOX 1 – Gli interventi della GIAS

Si evidenziano per ciascuna gestione previdenziale del sistema obbligatorio gli importi a carico della GIAS per “quote di prestazioni” nonché l’ammontare dei trasferimenti (unitamente a quelli provenienti dalla GPT e dalle Regioni) che vanno ad aumentare le “entrate contributive”.

IMPORTI A CARICO GIAS PER PRESTAZIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)			TRASFERIMENTI DALLA GIAS E ALTRE GESTIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)			
	2015	2016	2015		2016	
	TOT.	TOT.	GIAS	Altri Enti/Gestioni/Stato	GIAS	Altri Enti/Gestioni/Stato
<b>DIPENDENTI PRIVATI</b>	<b>28032,83</b>	<b>27308,45</b>	<b>8800,83</b>	<b>6170,74</b>	<b>9688,93</b>	<b>4883,92</b>
<b>Dipendenti Privati INPS</b>	<b>27113,88</b>	<b>26400,27</b>	<b>8776,22</b>	<b>6170,74</b>	<b>9660,96</b>	<b>4883,92</b>
FPLD	26574,73	25986,74	8586,70	5564,77	9487,67	4367,63
TRASPORTI	91,89	46,66	117,98		121,59	
TELEFONICI	62,42	70,09	1,63	0,01	1,63	0,00
ELETTRICI	99,09	70,95	1,44	2,09	1,44	11,62
VOLO	15,93	19,86	61,00		41,12	
IMPOSTE CONSUMO CREDITO*	6,96	4,73	0,03		0,02	
FFSS	143,13	78,90	1,86	602,23	1,86	500,71
INPDAI	119,73	122,35	5,58	1,64	5,63	3,97
<b>Altri Fondi dipendenti privati</b>	<b>90,78</b>	<b>85,02</b>	<b>20,73</b>	<b>0,00</b>	<b>24,22</b>	<b>0,00</b>
ISTITUTO GIORNALISTI	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ENTE LAVORATORI SPETTACOLO**	90,78	85,02	20,73		24,22	
<b>Fondi Ex Aziende Autonome</b>	<b>828,17</b>	<b>823,17</b>	<b>3,88</b>		<b>3,75</b>	
IPOST	828,17	823,17	3,88		3,75	
<b>DIPENDENTI PUBBLICI</b>	<b>9169,60</b>	<b>8967,25</b>	<b>92,53</b>	<b>32,99</b>	<b>92,53</b>	<b>24,83</b>
CPDEL	366,12	211,96	34,22	20,95	34,22	13,37
CPI	4,41	1,91	0,15	0,14	0,60	0,22
CPS	33,35	49,06	8,53	10,88	8,53	10,12
CPUG	1,04	0,62	0,60	0,00	0,15	0,00
CTPS	8764,68	8703,70	49,03	1,03	49,03	1,11
<b>AUTONOMIE PROFESSIONISTI</b>			<b>357,48</b>	<b>94,31</b>	<b>333,52</b>	<b>89,56</b>
<b>Autonomi Inps</b>	<b>7920,99</b>	<b>7815,76</b>	<b>357,48</b>	<b>0,00</b>	<b>333,52</b>	<b>0,00</b>
ARTIGIANI	2161,81	2291,41	147,04		140,78	
COMMERCianti	1363,69	1327,81	127,94		122,71	
CDCM	4395,49	4196,55	82,51		70,02	
<b>Liberi Professionisti</b>	<b>0,43</b>	<b>0,39</b>	<b>0,00</b>	<b>94,31</b>	<b>0,00</b>	<b>89,56</b>
CASSE PRIV 509 ESCLUSO ENPAM	0,43	0,39		91,31		89,56
ENPAM	0,00	0,00				
CASSE PRIV 103	0,00	0,00		3,00		0,00
<b>FONDO CLERO</b>	<b>10,43</b>	<b>8,89</b>				
<b>GESTIONE PARASUBORDINATI</b>	<b>67,36</b>	<b>82,18</b>	<b>26,42</b>		<b>67,25</b>	
<b>INTEGRATIVI INPS</b>	<b>12,73</b>	<b>12,05</b>	<b>0,06</b>	<b>110,13</b>	<b>0,04</b>	<b>96,02</b>
miniere	5,79	5,54	0,04	12,32	0,04	11,70
gas	1,90	1,83	0,02		0,00	
esattoriali	1,59	1,46	0,00		0,00	
portuali	1,18	1,18	0,00			
enti disciolti	2,28	2,04				
<b>ENASARCO</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>		<b>97,82</b>		<b>84,32</b>
<b>TOTALE</b>	<b>45214,36</b>	<b>44194,99</b>	<b>9277,32</b>	<b>6408,17</b>	<b>10182,27</b>	<b>5094,33</b>
<b>TOT. GIAS al netto dei DIP_PUBB.</b>	<b>36044,76</b>	<b>35227,73</b>		<b>15685,49</b>		<b>15276,60</b>

\*Fondo Credito confluito in FPLD nel 2013; \*\* Fondo Enpals Cumulativo di gestione spettacolo e sportivi; (1) Trasferimenti GIAS ai sensi dell’art. 13 DL 873/1986; (2) Trasferimenti da parte di altri enti previsto dai commi 5 e 6 art. 77 Legge 833/1978

Sempre in tema di sostegno alle gestioni previdenziali vanno infine evidenziati gli interventi che la GIAS effettua a supporto del sistema produttivo nazionale attraverso l'istituto degli sgravi degli oneri sociali. L'entità di questo concorso statale è indicata sotto la voce "Poste correttive e compensative delle entrate" che nell'anno in esame ha raggiunto l'importo di **14.310 milioni**, con un incremento del 57% rispetto a quanto accertato nell'anno precedente (9.107 milioni). Nel sistema contabile INPS le contribuzioni che beneficiano di questi sgravi vengono imputate al lordo degli stessi anche se le entrate sono al netto; il bilancio della GIAS evidenzia pertanto analiticamente i riferimenti normativi (e i relativi importi) che ne hanno dato origine, ma non le gestioni di destinazione. Si può stimare comunque che le gestioni pensionistiche ricevano un apporto di oltre la metà del suddetto importo.

### **3.7 La situazione patrimoniale dell'INPS**

Al 31/12/2016 la situazione patrimoniale presentava un attivo di **78 milioni** di euro, in netto peggioramento rispetto ai **5.870 milioni** del 31/12/2015 e ancor più rispetto ai **18.407** del 31/12/2014. Tale situazione patrimoniale sarebbe addirittura in disavanzo se, come già accennato al Paragrafo 3.2, non fosse intervenuta la l.147/2013 a ripianare il deficit dell'ex INPDAP con **21.698 milioni**. Anche a prescindere da tale circostanza, il peggioramento evidenziato negli ultimi bilanci consuntivi è confermato dal **Preventivo Assestato 2017**, che evidenzia un disavanzo patrimoniale di **9.667 milioni**; tale situazione ha reso indispensabile un nuovo intervento dello Stato realizzato ex art. 24 della legge di bilancio per il 2018 che ha previsto l'ulteriore ripianamento di **29,4 miliardi**.

Appare comunque interessante constatare come l'attuale situazione patrimoniale sia la risultante del deficit patrimoniale di quasi tutte le gestioni, a fronte dell'attivo della gestione parasubordinati per **111.010 milioni**, della Gestione prestazioni temporanee per **189.814 milioni** e di quella della Gestione ex ENPALS per **4.599 milioni**. Come si è avuto modo di accennare nel trattare le singole gestioni, la situazione fortemente negativa degli ex Fondi speciali e dell'ex INPDAI (confluiti nel FPLD), unitamente a quella delle Gestioni Artigiani e CDCM, costituiscono sicuramente la causa determinante della pesante situazione patrimoniale dell'INPS. Hanno altresì concorso al peggioramento della situazione patrimoniale anche le ristrutturazioni di importanti settori dell'economia italiana, caricati impropriamente sul "conto pensionistico nazionale" anziché, come fanno la maggior parte dei paesi UE, sulla "funzione Eurostat" di sostegno al reddito. Tra questi settori, come si è evidenziato nell'analisi delle singole gestioni, oltre all'agricoltura (l'INPS ha finanziato - impropriamente - il passaggio del Paese da agricolo a industriale) i comparti della siderurgia, della carta, dei porti (con prepensionamenti anche superiori ai 10 anni di anticipo) e aziende importanti come Fiat e Olivetti, Ferrovie dello Stato, Alitalia e Poste. Circa 500.000 lavoratori sono stati prepensionati nel settore privato mentre oltre 500 mila sono i beneficiari delle "baby pensioni" del pubblico impiego. Tutto ciò ha inciso pesantemente sul debito pubblico e sull'incidenza della spesa pensionistica sul Pil che tanti problemi ha creato con l'UE ed è la maggior variabile determinante la riforma Monti-Fornero. Nella **Tabella 3.10** è riportato il quadro complessivo e riassuntivo dell'andamento economico-patrimoniale di tutte le gestioni amministrare dall'INPS, con l'indicazione per ciascuna di esse, del risultato economico di esercizio per gli anni 2014-2016 e la situazione patrimoniale al 31 dicembre di ogni anno.



**Tabella 3.10 – Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrare dall'INPS  
(in milioni di euro)**

GESTIONE E FONDI	2014 - Consuntivo		2015 - Consuntivo		2016 - Consuntivo	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2014	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2015	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2016
<b><u>GESTIONI PENSIONISTICHE AGO</u></b>						
* FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI	-7.378	<b>-130.188</b>	-8.775	<b>-138.963</b>	690	<b>-138.274</b>
<i>Fondo pensioni lavoratori dipendenti</i>	485	<b>-47.586</b>	-556	<b>-48.142</b>	9.279	<b>-38.863</b>
<i>Ex fondo trasporti</i>	-1.018	<b>-18.921</b>	-1.064	<b>-19.985</b>	-1.030	<b>-21.016</b>
<i>Ex fondo elettrici</i>	-1.982	<b>-28.002</b>	-1.921	<b>-29.922</b>	-1945	<b>-31.867</b>
<i>Ex fondo telefonici</i>	-1.093	<b>-5.466</b>	-1.313	<b>-6.779</b>	-1.274	<b>-8.053</b>
<i>Ex Inpdai</i>	-3.770	<b>-30.213</b>	-3.921	<b>-34.135</b>	-4.340	<b>-38.474</b>
<i>Comparto lavoratori autonomi</i>						
* GESTIONE COLTIVATORI DIRETTI, COLONI E MEZZADRI	-4.209	<b>-80.018</b>	-3.897	<b>-83.915</b>	-3.212	<b>-87.127</b>
* GESTIONE ARTIGIANI	-5.748	<b>-49.579</b>	-6.510	<b>-56.089</b>	-5.269	<b>-61.358</b>
* GESTIONE COMMERCianti	-1.574	<b>-1.630</b>	-2.697	<b>-4.327</b>	-1.476	<b>-5.803</b>
* GESTIONE PARASUBORDINATI	7.646	<b>96.676</b>	7.556	<b>104.232</b>	6.777	<b>111.010</b>
<b><u>GESTIONI PENSIONISTICHE ESCLUSIVE DELL'AGO</u></b>						
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA (*)	-3.194	<b>-4.812</b>	-4.428	<b>-5.740</b>	-7.181	<b>-12.921</b>
<b><u>GESTIONI PENSIONISTICHE SOSTITUTIVE AGO</u></b>						
* FONDO PREVIDENZA DAZIERI	0	<b>0</b>	0	<b>0</b>	0	<b>0</b>
* FONDO PREVIDENZA VOLO	-180	<b>-461</b>	-132	<b>-594</b>	-155	<b>-749</b>
* FONDO SPEDIZIONIERI DOGANALI	0	<b>13</b>	0	<b>13</b>	0	<b>13</b>
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE FERROVIE DELLO STATO	0	<b>1</b>	0	<b>1</b>	0	<b>1</b>
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE POSTE ITALIANE SpA	-173	<b>1.331</b>	-261	<b>1.069</b>	-353	<b>716</b>
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI EX ENPALS	208	<b>3.944</b>	127	<b>4.071</b>	488	<b>4.559</b>
<b><u>GESTIONI PENSIONISTICHE INTEGRATIVE AGO</u></b>						
* GESTIONE SPECIALE MINATORI	-17	<b>-579</b>	-14	<b>-593</b>	-11	<b>-604</b>
* FONDO PREVIDENZA GAS	-6	<b>137</b>	-5	<b>131</b>	-3	<b>129</b>
* FONDO PREVIDENZA ESATTORIALI	26	<b>953</b>	-64	<b>890</b>	40	<b>929</b>
* GESTIONE SPECIALE ENTI DISCIOLTI	0	<b>0</b>	0	<b>0</b>	0	<b>0</b>
* FONDO PREVIDENZA PERSONALE ENTI PORTUALI GENOVA E TRIESTE	0	<b>0</b>	0	<b>0</b>	0	<b>0</b>
<b><u>GESTIONI PENSIONISTICHE MINORI</u></b>						
* FONDO PREVIDENZA CLERO	-72	<b>-2.157</b>	-62	<b>-2.219</b>	-55	<b>-2.274</b>
* ALTRE GESTIONI	-2	<b>-147</b>	-4	<b>-152</b>	3	<b>-148</b>
<b><u>GESTIONE PRESTAZIONI TEMPORANEE</u></b>	2.230	<b>183.726</b>	2.687	<b>186.413</b>	3.401	<b>189.814</b>
<b><u>ALTRE GESTIONI MINORI</u></b>	-45	<b>991</b>	181	<b>1.173</b>	99	<b>1.269</b>
<b><u>ALTRE ATTIVITA'</u></b>	0	<b>207</b>	0	<b>467</b>	0	<b>895</b>
<b>Totale gestioni previdenziali</b>	<b>-12.485</b>	<b>18.407</b>	<b>-16.297</b>	<b>5.870</b>	<b>-6.220</b>	<b>78</b>

(\*) La situazione patrimoniale al 31/12/2015 tiene conto del contributo per copertura disavanzi per 3,5 miliardi

#### 4. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti: il quadro generale e gli andamenti 2016 delle singole Casse

L'analisi delle singole gestioni e dei bilanci delle Casse privatizzate delle libere professioni<sup>43</sup> completa il quadro degli enti previdenziali di primo pilastro ad adesione obbligatoria. Questi enti, a differenza delle gestioni pubbliche, dispongono di proprie riserve patrimoniali valutate per il 2016 in oltre 74 miliardi di euro, utilizzabili sia per mantenere le promesse pensionistiche nei confronti degli iscritti, sia per far fronte a shock demografici o a picchi di pensionamenti. Tutti gli enti privatizzati, nonostante dispongano di queste riserve patrimoniali, operano secondo lo **schema pensionistico a ripartizione** come l'intero sistema di previdenza obbligatoria.

Le Casse privatizzate normate dal d.lgs.509/1994, differenziandosi del sistema pubblico che dal 01/01/2012 ha previsto per tutti gli iscritti alle gestioni pubbliche il metodo di calcolo contributivo *pro rata*, adottano ancora il **metodo retributivo** in alcune realtà. In questi casi la rata di pensione è calcolata applicando un coefficiente di "proporzionamento" variabile tra il 2% e lo 0,9% annuo alla retribuzione media pensionabile (RMP) calcolata su un numero di anni (in genere gli ultimi 15-25). Tuttavia, dopo l'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 50 anni (art.24, d.l.201 "salva Italia" del 06/12/2011 convertito successivamente in l.214 il 22/12/ 2011), alcuni Enti di cui al d.lgs.509/1994 hanno ritenuto di dover introdurre il **metodo contributivo** applicando vari criteri di calcolo, con rigorosa applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza.

Invece gli enti di cui al d.lgs.103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della l.335/1995, calcolano le proprie prestazioni pensionistiche secondo il **metodo contributivo**. La pensione si calcola moltiplicando il montante individuale accumulato dall'iscritto per il **coefficiente di trasformazione**, che considera l'età al momento del pensionamento e della aspettativa di vita residua. Il montante contributivo individuale è costituito, come per il sistema pubblico, dai contributi soggettivi versati dall'iscritto rivalutati annualmente, in regime d'interesse composto, in base al tasso della variazione media quinquennale del Pil nominale.

L'eventuale differenza positiva tra il rendimento effettivamente conseguito dagli investimenti del patrimonio e la capitalizzazione accreditata ai singoli conti individuali viene trasferita a un fondo di riserva da utilizzarsi per eventuali saldi negativi. Tuttavia, in questi ultimi anni, in un numero crescente di casi (EPPI, EPAP, ENPAP), i Ministeri vigilanti hanno riconosciuto agli enti la facoltà di rivalutare i montanti contributivi individuali a un tasso maggiore di quello stabilito dalla legge (media quinquennale del Pil), consentendo di riversare sui montanti degli iscritti una parte dell'extra-rendimento maturato sui patrimoni. Misure, queste, che certamente concorrono a migliorare l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche di cui beneficeranno gli iscritti, specialmente nel caso delle Casse 103 (di cui sotto).

---

<sup>43</sup> Le Casse privatizzate sono le seguenti: A) **Enti privatizzati ai sensi del d.lgs. 509/1994**: ENPAOL (Consulenti del Lavoro), ENPAV (Veterinari), ENPAF (Farmacisti), Cassa Forense (Avvocati), INARCASSA (Ingegneri e Architetti), CIPAG (Geometri e geometri laureati), CNPR (Ragionieri e Periti Commerciali), CNPADC (Dottori Commercialisti), CNN (Notai), ENPAM (Medici) e INPGI (Giornalisti, Gestione Sostitutiva); B) **Enti istituiti ai sensi del d.lgs.103/1996**: ENPAB (Biologi), ENPAIA (Gestione Separata Agrotecnici e Gestione Separata Periti Agrari), EPAP (Pluricategoriale: dottori agronomi e dottori forestali, attuari, chimici e geologi), EPPI (Periti Industriali e laureati), ENPAP (Psicologi), ENPAPI (Infermieri) e INPGI (Giornalisti, Gestione Separata). Dalla presente analisi sono esclusi gli enti del 509/1994 ONAOSI (gestisce le entrate a favore degli orfani), ENASARCO, FASC e ENPAIA che gestiscono in rendita o capitale forme di previdenza integrativa obbligatoria.

Il finanziamento delle Casse privatizzate è costituito da due principali tipi di contributi: il **contributo soggettivo** che è calcolato in percentuale del reddito imponibile ai fini fiscali, applicando un'aliquota variabile 10-16%, con la finalità di finanziare le prestazioni pensionistiche; il **contributo integrativo** calcolato sul giro d'affari (quindi di importo più elevato) variabile 2-5% che finanzia in parte le politiche di welfare a favore degli iscritti e i costi di funzionamento e in parte, ove autorizzato, può essere destinato all'aumento del montante pensionistico di ciascun iscritto. Recentemente, a seguito dell'introduzione di ulteriori prestazioni di welfare assistenziale a favore dei propri iscritti, molti enti richiedono contributi specifici.

#### 4.1 Il quadro generale e gli indicatori principali

Tabella 4.1 - Il quadro generale e gli indicatori principali

IL QUADRO GENERALE						
CASSE	Numero Contribuenti	Numero Pensionati	Entrate Contributive	Uscite per prestazioni	Saldo Contabile	Patrimonio
Casse 509/94	1.122.596	360.804	7.924.356.170	4.750.234.408	4.144.057.778	58.895.761.666
Casse 103/96	188.637	14.781	446.595.809	40.269.926	203.934.040	5.468.220.977
<b>Totale</b>	<b>1.311.233</b>	<b>375.585</b>	<b>8.370.951.979</b>	<b>4.790.504.333</b>	<b>4.347.991.818</b>	<b>64.363.982.643</b>

Come riporta la *Tabella 4.1*, il **numero complessivo dei contribuenti** agli enti previdenziali privatizzati, nel periodo di analisi 1989-2016, è aumentato di circa il **128%** raggiungendo il valore di **1.311.233** unità. Nel 2016, considerando gli enti di cui al d.lgs.509/1994 (di seguito "i 509") il numero dei contribuenti è pari a **1.122.596** con un incremento del 119% rispetto al 1989, del 24,8% rispetto al 2006 e dello 0,6% rispetto al 2015. Invece, per gli enti di cui al d.lgs.103/1996 (di seguito "i 103") il numero dei contribuenti è pari a **188.637** con un aumento del 65,2% rispetto al 2006 e dell'1,8% rispetto al 2015.

Nell'anno in esame, il **contributo medio annuo** è di **6.384** euro con un incremento percentuale pari al **5,05%** rispetto al 2015. In particolare, per i 509 il contributo medio è pari a **7.059** euro con un aumento del 5,11% rispetto al 2015 mentre per i 103 è pari a **2.367,5** euro con un aumento del 6,19% rispetto al 2015. Si noti come le **contribuzioni medie** non siano elevate, specie nel caso dei 103, di conseguenza, se non integrate con parte del contributo integrativo o con l'extra-rendimento origineranno pensioni di importo modesto. Va comunque segnalato che è in corso un aumento delle aliquote di contribuzione.

Nel periodo 1989-2016 le **pensioni erogate** sono passate da 145.428 a **375.585** con un aumento del **158,3%**, ben superiore all'incremento registrato dal numero degli iscritti; da notare come i 103, data la loro recente costituzione, rappresentino solo il 14,4% del totale dei contribuenti e hanno erogato nel 2016 un numero modesto di prestazioni, pari a **14.781** (3,9% del totale). Tuttavia, è doveroso evidenziare (per quanto dipendente da un fenomeno fisiologico) come nel 2016 il numero delle prestazioni erogate dai 103 sia aumentato del 12,5% contro il +3,3% dei 509.

La **pensione media** nel 2016 è stata pari a **12.755** euro (quasi due volte il contributo medio) con un aumento dello 0,82% rispetto al 2015. Per i 509 la pensione media nel 2016 è stata pari a **13.165,7** euro (poco meno del doppio del contributo medio) con un incremento dell'1% rispetto al 2015, mentre per i 103 è pari a **2.724,4** euro con un aumento del 10,8% rispetto al 2015. Riguardo

alla pensione media dei 103 è da ricordare come la stessa sia generalmente solo una parte della pensione complessivamente percepita, avendo tali soggetti maturato il diritto alla pensione di primo pilastro anche in altre gestioni pubbliche. (Per questi primi 4 indicatori si vedano le tab. 4b, 4c, 4d, 5b, 5c, 5d, negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web).

Il **totale degli attivi (patrimonio)** delle Casse di Previdenza - escluse ENASARCO, FASC e ENPAIA - è pari a circa **64,4 miliardi** alla fine del 2016 con una crescita di quasi 4,3 miliardi rispetto all'anno precedente. La modalità di investimento adottata dalle casse è in gran parte quella diretta (77% circa) contro un 23% tramite mandato. Gli investimenti nell'economia reale domestica da parte delle casse privatizzate rappresentano circa il 15,3% dell'intero patrimonio (oltre 11,3 miliardi), prevalentemente tramite Oicr e Fia. Rispetto allo scorso anno si conferma la tendenza degli Enti a diversificare maggiormente gli investimenti, alla ricerca di rendimenti che possano garantire loro la sostenibilità finanziaria e attuariale.

Nel 2016 la **spesa per pensioni** ha raggiunto i **4.790,5 milioni** di euro con un incremento del **4,5%** sul 2015 (+4% lo scorso anno). Per i 509 si registra un valore pari a **4.750 milioni** di euro con un aumento del 4,3 rispetto al 2015 (+3,9% lo scorso anno), mentre per i 103 è pari a **40 milioni** di euro con aumento del 24,6% rispetto al 2015 (+17% lo scorso anno). La tabella seguente fornisce un quadro di sintesi sull'andamento della spesa pensionistica nel tempo.

SPESA PER PENSIONI	2016 (mln €)	Var. 2015-2016	Var. 2012-2016	Var. 2007-2016	Var. 1989-2016
Casse 509	4.750	4,34%	21,59%	58,77%	638,42%
Casse 103	40	24,58%	135,73%	825,48%	5709,61%
<b>Totale</b>	<b>4.791</b>	<b>4,49%</b>	<b>22,08%</b>	<b>59,88%</b>	<b>643,88%</b>

Le **entrate contributive** degli enti previdenziali privati nel 2016 sono pari a circa **8.371 milioni** di euro con un aumento del **5,9%** rispetto al 2015 (+3% lo scorso anno). I contributi incassati dai 509 sono pari a **7.924 milioni** di euro con un aumento del 5,7% rispetto al 2015 (+2,8% lo scorso anno), mentre per i 103 sono pari a **447 milioni** di euro con un aumento dell'8,1% rispetto al 2015 (+6,3% lo scorso anno). La sottostante tabella riepiloga lo sviluppo delle contribuzioni nel tempo.

ENTRATE CONTRIBUTIVE	2016 (mln €)	Var. 2015-2016	Var. 2012-2016	Var. 2007-2016	Var. 1989-2016
Casse 509	7.924	5,72%	17,81%	55,67%	663,09%
Casse 103	447	8,06%	26,14%	71,31%	2549,34%
<b>Totale</b>	<b>8.371</b>	<b>5,85%</b>	<b>18,23%</b>	<b>56,43%</b>	<b>693,22%</b>

Il **saldo** tra le entrate contributive e la spesa per pensioni si attesta su un valore di circa **3,58 miliardi** di euro con un incremento percentuale del **7,7%** rispetto all'anno precedente (+1,7% lo scorso anno). Se si considerano i 509 il saldo previdenziale al 2016 è pari a **3,17 miliardi** di euro con un aumento del 7,8% (1,2% lo scorso anno), mentre per quanto riguarda i 103 è pari a 406 milioni di euro in aumento del 6,7% rispetto ai 381 milioni del 2014. La seguente tabella riporta una sintesi sull'andamento del saldo nel tempo evidenziandone la costante riduzione. (Per queste 3

grandezze si vedano le tab. 1b, 1c, 1d e 2b, 2c, 2d, negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web).

SALDO ENTRATE/USCITE	2016 (mln €)	Var. 2015-2016	Var. 2012-2016	Var. 2007-2016	Var. 1989-2016
Casse 509	3.174	7,86%	12,58%	51,25%	703,26%
Casse 103	406	6,66%	20,59%	58,51%	2413,81%
<b>Totale</b>	<b>3.580</b>	<b>7,72%</b>	<b>13,43%</b>	<b>52,04%</b>	<b>770,48%</b>

Il rapporto tra pensionati e attivi è pari a **0,286** (cioè 3,49 attivi per ogni pensionato), in leggero aumento nel corso del tempo: si è infatti passati da 0,253 pensionati per ogni attivo nel 1989 agli 0,278 dello scorso anno, fino al valore attuale. Nel dettaglio, il rapporto tra pensionati e contribuenti dei 509 è pari a **0,321** (3,11 attivi per ogni pensionato) mentre per i 103 è pari a **0,078** (12,76 attivi per ogni pensionato). La sottostante tabella fornisce una sintesi sull'andamento del rapporto nel tempo indicandone il costante aumento che è fisiologico e dovuto alla maturazione di queste gestioni. (Per questo rapporto si vedano le tab. 6b, 6c, 6d negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web).

RAPPORTO PENSIONATI/ATTIVI	2016	2015	2012	2007	1989
Casse 509	0,321	0,313	0,300	0,287	0,283
Casse 103	0,078	0,071	0,055	0,029	0,002
<b>Totale</b>	<b>0,286</b>	<b>0,278</b>	<b>0,266</b>	<b>0,258</b>	<b>0,253</b>

Il rapporto tra pensione media e contributo medio nel 2016 è pari a circa **2,00**, in leggero calo rispetto allo scorso anno: in pratica la pensione media è pari a 2 volte l'importo dei contributi medi annuali. Nel dettaglio, il rapporto nel 2016 per quanto riguarda i 509 è pari a **1,865** con una diminuzione del 3,90% sul 2015, mentre per i 103 è pari a **1,151**, in questo caso in crescita con un aumento del 4,29% rispetto al 2015. La sottostante tabella fornisce una sintesi circa l'andamento del rapporto nel tempo. (Per questo rapporto si vedano le tab. 4b, 4c, 4d negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web).

RAPPORTO PENSIONE MEDIA/CONTRIBUTO MEDIO	2016	2015	2012	2007	1989
Casse 509	1,865	1,941	1,934	2,048	2,186
Casse 103	1,151	1,103	0,881	0,576	24,999
<b>Totale</b>	<b>1,998</b>	<b>2,082</b>	<b>1,421</b>	<b>1,448</b>	<b>2,414</b>

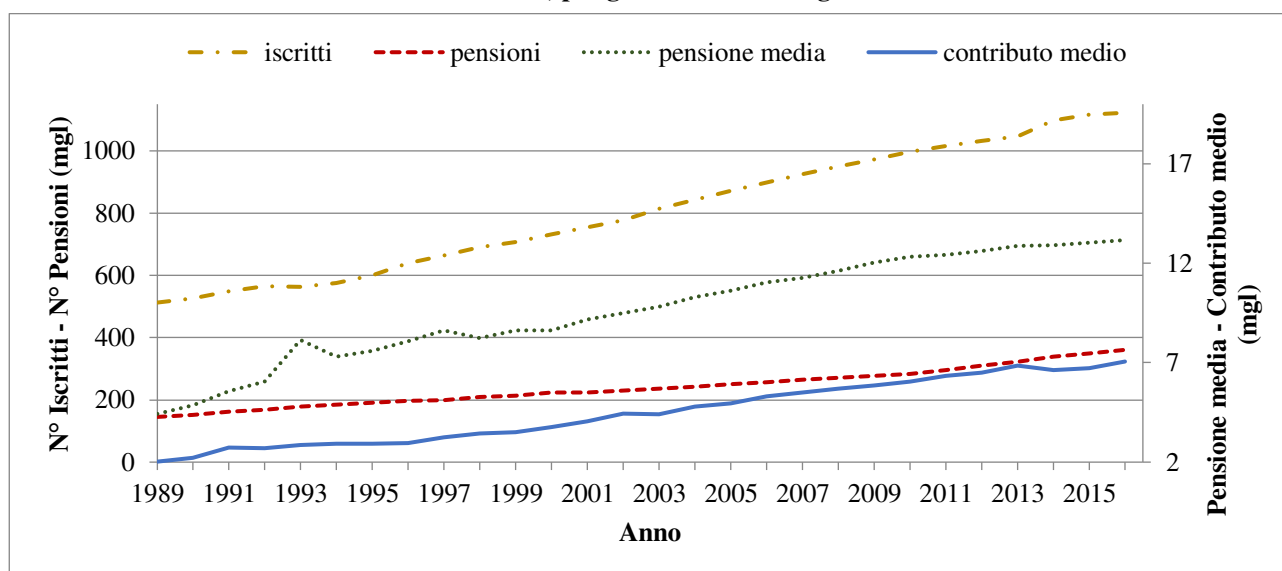
Il rapporto tra le entrate per contributi e le uscite per pensioni nel 2016 è pari a **1,747** con un miglioramento dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Per i 509 tale rapporto assume un valore pari a **1,67**, in leggera ripresa dopo il valore dello scorso anno (1,646) ma ancora più basso rispetto al 2012 e al periodo pre-crisi, mentre per i 103 tale rapporto assume un valore pari a 11,09 e conferma la progressiva riduzione che si osserva dal 2007 in poi (rispetto al 2015 la diminuzione percentuale è del 13,3%). La seguente tabella fornisce una sintesi sull'andamento del rapporto nel

tempo evidenziando una costante riduzione per entrambi i macrogruppi. (Per questo rapporto si vedano le tab. 3b, 3c, 3d, negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web).

RAPPORTO ENTRATE CONTRIBUTIVE / SPESE PENSIONISTICHE	2016	2015	2012	2007	1989
Casse 509	1,668	1,646	1,722	1,701	1,614
Casse 103	11,090	12,785	20,724	59,913	24,319
Totale	1,747	1,725	1,804	1,786	1,639

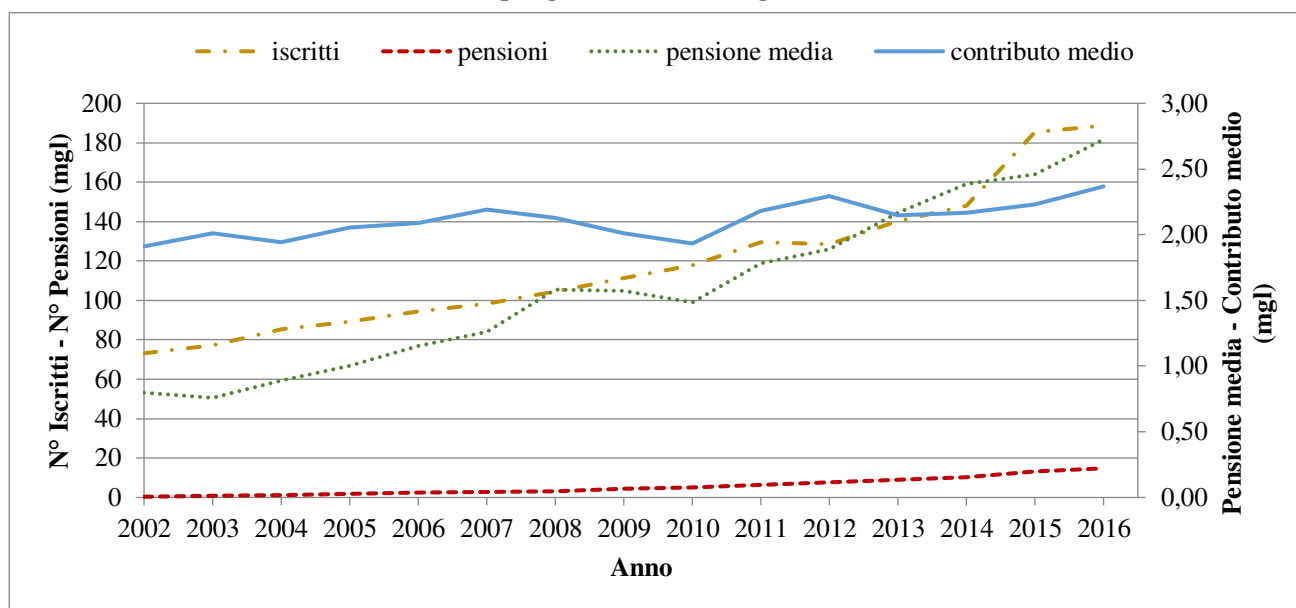
Le *Figure 4.1* e *4.2* riportano lo sviluppo nel tempo dei parametri considerati per i due macrogruppi: gli enti del d.lgs. 509/1994 e gli enti del d.lgs.103/1996.

**Figura 4.1 - Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 1989-2015, per gli enti di cui al d.lgs.509/1994**



Il grafico evidenzia per gli enti 509 una crescita degli iscritti e delle pensioni erogate sostanzialmente lineare, con un incremento percentuale maggiore per le pensioni legato sia all'allungarsi della vita media sia agli iscritti entrati molti anni fa e che raggiungono i requisiti pensionistici. Per quanto riguarda invece il rapporto economico **pensione media/contributo medio** risalta il fatto che le pensioni sono il doppio dei contributi anche, ma non solo, conseguenza delle generose regole di calcolo delle rendite in essere fino a pochi anni fa e dei contributi molto contenuti soprattutto se confrontati con quelli dei lavoratori dipendenti. Negli ultimi anni, tuttavia, a seguito delle riforme attuate e dell'aumento delle aliquote di contribuzione (spesso progressivo e spalmato su più anni), il monte contributivo tende a crescere più delle rendite favorendo la sostenibilità di medio lungo termine.

**Figura 4.2 - Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio, per gli enti di cui al d.lgs.103/1996**



Il grafico relativo agli enti 103 indica come il numero delle pensioni sia ancora molto basso rispetto agli iscritti, con un rapporto fra attivi e pensionati sempre molto favorevole; pensione media e contributo medio crescono allo stesso modo con una leggera prevalenza della pensione media il cui importo, negli ultimi anni, ha superato in misura crescente quello del contributo medio.

#### 4.2. L'analisi per singola gestione e gli indicatori principali

Le *Tablelle 4.2* e *4.3* riportano i principali indicatori per singola cassa, la spesa per pensioni, le entrate contributive e in particolare il **saldo pensionistico** (rapporto tra le entrate da contributi soggettivi e integrativi e il costo per l'erogazione delle pensioni) che è il primo indicatore della sostenibilità della spesa nel medio e lungo termine. Il valore non tiene conto delle entrate relative alle ulteriori tipologie di contribuzioni (di importo minimo), dei rendimenti ottenuti dalla gestione del patrimonio, delle uscite per prestazioni non pensionistiche e dei costi di funzionamento. Si evidenziano anche i rapporti pensionati/attivi e pensione media/contributo medio, nonché le variazioni percentuali degli indicatori a 1, 5 e 10 anni e dalla costituzione dell'ente.

Le norme per la redazione dei bilanci tecnici degli enti gestori privatizzati di forme di previdenza obbligatoria e le regole per il calcolo della sostenibilità, previste dai due decreti legislativi istitutivi, sono state modificate in due fasi. In un primo momento, è stata introdotta la sostenibilità a 30 anni (comma 763 dell'art. unico, l.296/2006 e Decreto Interministeriale di attuazione del 29/11/2007). Successivamente, con l'art. 24, comma 24, l.214/2011 (Monti-Fornero), la previsione della sostenibilità dei bilanci è salita a **50 anni**, con il vincolo (discutibile dal punto di vista tecnico) di avere sempre il saldo pensionistico positivo senza contabilizzare le entrate derivanti dai redditi dei patrimoni e senza l'utilizzo di parte degli stessi per sopperire a periodi di aumento temporaneo della spesa per pensioni.

Inoltre, sulla sostenibilità dei bilanci, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti attuativi, sono ancora da valutare gli effetti dell'estensione alle casse di previdenza privatizzate delle norme sul cumulo gratuito dei periodi assicurativi previsti dalla Legge di Bilancio 2017 (art.1, comma 195,

l.232 del 11/12/2016), da armonizzare con le regole della “totalizzazione” accettate nel 2005 dalle casse. Da segnalare anche che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il riversamento di denaro allo Stato da parte delle casse di previdenza private previsto dalla *spending review*: a stabilirlo è stata la sentenza 7/2017 emessa su ricorso della Cassa Commercialisti (CNPADC), nella quale la Corte ha riaffermato come «l’ingerenza del prelievo statale rischia di minare equilibri che costituiscono elemento indefettibile dell’esperienza previdenziale autonoma».

L’esame del **rapporto tra la spesa per pensioni e le entrate contributive** evidenzia le difficoltà della Cassa dei Giornalisti (INPGI) che presenta un **valore inferiore a 1**, a significare che con le entrate da contributi non si coprono le spese per le prestazioni. A fine 2016 il parametro è lievemente migliorato dello 0,1% risalendo allo **0,77** nonostante il peggioramento della differenza tra pensioni e contributi con un disavanzo che ha raggiunto i 113,9 milioni di euro (+1,23%). L’INPGI ha però varato una radicale riforma a partire dal 2017 che dovrebbe, in tempi non lunghi, consentire all’ente di riequilibrare la gestione e rientrare nei parametri previsti dalla normativa vigente. La riforma prevede per le pensioni di vecchiaia l’allineamento del requisito anagrafico a quello in vigore per i lavoratori dipendenti e per quelle di anzianità l’aumento progressivo del requisito contributivo indicizzati all’aspettativa di vita.

Ulteriori interventi riguardano il ricalcolo delle retribuzioni medie 2007-2016 limitandolo alla rivalutazione Istat, l’introduzione del massimale contributivo per i nuovi iscritti e clausole di salvaguardia per disoccupati o lavoratori in Cigs, solidarietà e mobilità. Infine il “decreto Lotti” del maggio 2017 ha fissato nuove regole per i prepensionamenti, con l’età anagrafica agganciata a quella di vecchiaia e un limite massimo di 5 anni per lo “scivolo”, oltre a prevedere un parziale finanziamento degli ammortizzatori sociali.



Tabella 4.2 - Indicatori economici e demografici degli Enti del 509/1994 (importi in milioni di euro)

		ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INAR CASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM
<b>SPESA PER PENSIONI</b>	2016 (mln €)	105,925	38,578	154,146	788,285	576,154	477,238	226,765	260,837	204,568	488,677	1.429,056
	var. % 15-16	4,1	3,5	-1,9	3	7,7	1,5	0,4	3,1	1,4	5,4	6,6
	var. % 12-16	33,4	18,2	-4	19,6	53,6	13,3	11,9	22,4	11,4	19,6	23,3
	var. % 07-16	116	52,6	4,3	46,5	152,3	57,6	69,7	70,7	27,9	60,2	50,5
<b>ENTRATE CONTRIBUTIVE PER PENSIONI</b>	var. % 89-16	1349,2	4449,3	46,9	1145	2437,3	1783,1	2402,7	1705,9	308,5	626,5	414,1
	2016 (mln €)	169,676	100,219	264,379	1578,365	1080,719	495,411	293,097	757,547	291,183	374,798	2518,958
	var. % 15-16	0,3	4,6	1	4,1	9,8	5,9	4,7	3,8	10,4	6,7	6
	var. % 12-16	38,2	25,6	4	19	17	19,1	15,3	22,4	48,2	-2,2	17,1
<b>Saldo pensionistico</b>	var. % 07-16	96,1	96,6	9,7	123,1	82,9	34,7	20,4	62,2	38,7	1,1	43,6
	var. % 89-16	1113,1	96,6	155,8	1500,3	1128,1	609	1205,2	1383	301,8	293,3	499,4
	2016 (mln €)	63,75	61,64	110,233	790,079	504,565	18,172	66,331	496,709	86,615	-113,879	1089,902
	var. % 15-16	-5,5	5,2	5,3	5,4	12,2	-819,1	23	4,2	39,4	1,2	5,3
<b>Rapporto tra spesa per pensioni e entrate contributive</b>	var. % 12-16	47	30,7	17,7	20,5	-8	-447,6	28,4	22,4	569,9	346,1	9,9
	var. % 07-16	70	140	18,2	366	39,1	-72	-39,6	58,1	73,7	-273,2	35,3
	var. % 89-16	854,6	2713,4	-7037,3	2137,4	672,8	-59,2	395,2	1255,7	286,7	-506,1	666,1
	2016	1,6	2,6	1,72	2	1,88	1,04	1,29	2,9	1,42	0,77	1,76
<b>RAPPORTO PENSIONATI/ ATTIV*100</b>	var. % 15-16	-3,7	1	2,9	1,2	1,9	4,4	4,3	0,7	8,8	1,3	-0,5
	var. % 12-16	3,6	6,3	8,3	1,3	-23,8	5,1	3	0	33	-18,2	-5
	var. % 07-16	-9,2	28,9	5,2	52,2	-27,5	-14,5	-29	-5	8,5	-36,9	-4,6
	var. % 89-16	-16,3	-27,5	74,1	28,5	-51,6	-62,3	-47,8	-17,9	-1,7	-45,9	16,6
<b>RAPPORTO PENSIONATI/ ATTIV*100</b>	2016	37,85	22,38	27,47	11,74	17,76	38,9	30,74	10,94	54,27	59,42	54,74
	2015	36,25	21,03	28,6	11,65	16,41	37,17	29,65	10,76	54,17	57,29	53,08
	2012	37,07	22,74	33,06	14,64	9,57	29,34	26,65	10,57	54,4	44,03	48,9
	2007	28,27	24,01	37,3	17,46	8,74	26,81	19,63	10,16	44,8	33,51	43,38
<b>RAPPORTO PENSIONE MEDIA / CONTRIBUTO MEDIO</b>	1989	15,35	35,95	45,22	32,01	26,54	13,7	9,67	27,3	51,89	38,14	28,9
	2016	1,65	1,72	2,12	4,26	3	2,48	2,52	3,15	1,29	2,19	1,04
	2015	1,66	1,85	2,1	4,34	3,31	2,7	2,72	3,22	1,41	2,3	1,06
	2012	1,74	1,8	1,91	3,45	4,25	3,45	2,99	3,26	1,72	2,42	1,1
<b>CONTRIBUTO MEDIO</b>	2007	2	2,07	1,64	4,35	4,42	3,07	2,8	3,22	1,7	2,45	1,25
	1989	3,41	0,78	2,25	2,01	0,97	2,65	4,17	1,04	1,33	1,85	2,29

Dottori Commercialisti, Veterinari, Avvocati e Ingegneri e Architetti (INARCASSA), presentano un rapporto entrate/uscite di tutto rispetto, con valori vicini o ben superiori a 2, evidenziando quindi entrate contributive più che doppie (2,9 volte per INARCASSA) rispetto alle prestazioni pensionistiche; i Geometri (CIPAG) hanno eliminato il deficit raggiungendo un valore di **1,04**, mentre Ragionieri e Notai (CNPR e CNN) presentano un saldo rispettivamente pari a **1,29** e **1,42**, in crescita rispetto allo scorso anno (+4,35% e +8,82%). Quanto al **rapporto pensionati/attivi** i dati migliori li evidenzia la Cassa Dottori Commercialisti (solo 10,94 pensionati ogni 100 attivi), seguita da Cassa Forense (11,74) e INARCASSA (17,76); più problematico il rapporto per INPGI (59,42 pensionati ogni 100 attivi), Cassa del Notariato (54,27) e ENPAM (54,74). Infine, solo i Farmacisti sono riusciti a migliorare il rapporto rispetto al 2015 (da 28,6 a 27,47).

Il **rapporto pensione media/contributo medio** presenta valori che vanno da 1,04 a 4,26: la pensione media, dunque, per tutti gli enti è più alta del contributo medio; gli avvocati percepiscono una pensione media pari a 4,26 volte il contributo medio, ingegneri e architetti, commercialisti 3 volte, ragionieri e geometri 2,5 volte il contributo medio, mentre le altre Casse mantengono un rapporto più basso, in particolare i medici (ENPAM) che presentano una pensione media pari quasi al contributo medio (1,04).

La **Tabella 4.3** riporta gli stessi indicatori relativamente agli enti privatizzati del decreto 103/1996. Data la recente costituzione di questi enti, le prestazioni pensionistiche erogate sono ancora molto poche, per cui il rapporto entrate/uscite è generalmente molto positivo, pur riducendosi lievemente nell'ultimo anno. Esso varia, infatti, da 6,36 (più di 6 volte le prestazioni) dei Periti Industriali (EPPI) a 15 volte e oltre degli Psicologi (ENPAP) e dei Biologi (ENPAB). Poco significativi anche se fortemente positivi, sono i valori 29,72 degli Infermieri (ENPAPI) e 142,26 degli Agrotecnici (ENPAIA AGR.), influenzati il primo dall'ingresso a partire dal 2013 degli infermieri con contratti di Collaborazione Coordinata Continuativa e il secondo dall'essere operativo solo dal 2008 e di erogare appena 26 pensioni (tab. 2c su web).

Molto positivo anche il **rapporto pensionati/attivi** che, trascurando le due gestioni speciali in ENPAIA che sono molto piccole, va dai 4,81 pensionati ogni 100 attivi degli Infermieri (ENPAPI) ai 4,92 di INPGI-gestione separata con un massimo di 26,91 pensionati per 100 attivi dei Periti Industriali (EPPI); gli altri Enti presentano un valore inferiore ai 10 pensionati. Ovviamente con il passare degli anni aumenteranno i pensionati e il valore tenderà a crescere.

Da ultimo, il **rapporto pensione media/contributo medio** evidenzia che la pensione media è più alta del contributo medio di 2,73 volte per i Giornalisti (INPGI-gestione separata), di 1,36 volte per il Pluricategoriale (EPAP) e 1,08 volte per gli Psicologi. Per gli altri Enti il rapporto è buono: per i Periti Industriali la pensione media è pari al 58% del contributo medio, per gli Infermieri è il 70%, per i Biologi è l'83%.

### **4.3 Le prestazioni di welfare assistenziale**

Negli ultimi anni, anche a causa della crisi economica, tutti gli enti hanno introdotto, accanto alle prestazioni pensionistiche tradizionali, prestazioni assistenziali a sostegno dei propri iscritti sia per prestazioni sociali legate al lavoratore e alla propria famiglia sia per il sostegno alla professione. Prestazioni che stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante anche perché ciascun ente ha cercato di individuare i fabbisogni e le necessità più sentiti dai propri iscritti ampliando e strutturando in maniera più efficace la propria offerta di welfare.

Tra le prestazioni maggiormente proposte troviamo l'assistenza sanitaria, le indennità di maternità, l'indennità per invalidità, i sussidi per figli disabili, i contributi per calamità naturali, la concessione di mutui, il sostegno alla professione, gli ammortizzatori sociali e così via. Queste prestazioni crescono in maniera rilevante nel corso di questi ultimi anni e non incidono sulla sostenibilità degli Enti perché sono finanziate con contributi di scopo o con parte del contributo integrativo e non comportano impegni futuri permanenti.

**Tabella 4.3 - Indicatori e spesa pensionistica degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/1996 (importi in milioni di euro)**

		EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2
SPESA PER PENSIONI	2016 (mln €)	13,746	7,298	3,122	3,191	0,017	0,873	6,234	5,784
	var. % 15-16	24,2	19,0	22,8	25,4	4,1	16,0	16,6	47,6
	var. % 12-16	140,4	105,5	125,4	100,8	-15,5	59,1	104,2	376,9
	var. % 07-16	738,2	833,9	1247,6	1376,5	-	208,3	624,7	1610,3
	var. % 89-16	2856,3	2098,4	7114,1	6835,9	-	691,4	2767,3	4945,5
ENTRATE CONTRIBUTIVE PER PENSIONI	2016 (mln €)	87,439	108,989	92,799	48,107	2,557	8,261	55,337	43,103
	var. % 15-16	7,5	8,3	10,8	14,9	11,9	0,9	4,2	2,5
	var. % 12-16	35,8	29,8	40,7	59,2	52,9	10,6	1,3	-5,8
	var. % 07-16	75,0	98,2	113,3	77,1	121,1	37,4	10,3	55,6
	var. % 89-16	101,6	145,6	253,8	122,2	139,9	51,9	49,7	108,0
Saldo pensionistico	2016 (mln €)	73,692	101,690	89,677	44,915	2,539	7,387	49,102	37,319
	var. % 15-16	4,9	7,6	10,4	14,2	12,0	-0,6	2,8	-2,2
	var. % 12-16	25,6	26,4	38,9	56,9	53,8	6,8	-4,8	-16,2
	var. % 07-16	52,5	87,6	107,2	66,7	119,6	28,9	-0,4	36,3
	var. % 89-16	71,7	130,9	242,5	107,9	138,2	38,7	33,7	81,1
Rapporto tra spesa per pensioni e entrate	2016	6,36	14,93	29,72	15,07	142,26	9,46	8,88	7,45
	var. % 15-16	-13,5	-9,0	-9,8	-8,4	7,5	-13,0	-10,6	-30,6
	var. % 12-16	-43,5	-36,8	-37,5	-20,7	80,9	-30,5	-50,4	-80,2
	var. % 07-16	-79,1	-78,8	-84,2	-88,0	-	-55,5	-84,8	-90,9
	var. % 89-16	-99,5	-99,2	-	-	-	-82,6	-	-99,9
RAPPORTO PENSIONATI /ATTIVI*100	2016	26,91	6,23	4,81	8,03	1,52	16,21	8,30	4,92
	2015	24,39	5,81	4,43	7,06	1,31	14,56	7,27	4,15
	2012	10,82	4,76	3,54	5,33	0,61	8,72	5,27	4,26
	2007	5,51	2,58	1,50	1,47	0,00	6,14	2,79	2,58
	1989	0,35	0,23	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,13
RAPPORTO PENSIONE MEDIA/CONTRIBUTO MEDIO	2016	0,58	1,08	0,70	0,83	0,46	0,65	1,36	2,73
	2015	0,56	1,05	0,68	0,86	0,58	0,63	1,39	2,24
	2012	0,82	0,89	0,59	0,99	2,09	0,84	1,06	0,62
	2007	0,60	0,55	0,70	0,83	0,46	0,65	1,36	2,73
	1989	0,22	0,24	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,14

Al fine di fornire un quadro il più completo possibile, a partire dal 2014 sono stati considerati, oltre alle entrate contributive e alle spese per prestazioni pensionistiche, sia le altre entrate (contributi per welfare, rendimenti della gestione del patrimonio e entrate straordinarie) sia gli altri costi (prestazioni welfare, spese di gestione e spese straordinarie); ciò consente di poter rilevare l'andamento nel tempo del **saldo contabile**, ovvero il risultato complessivo della gestione economica dell'ente. Nel 2016 questo saldo è cresciuto di oltre il 15% rispetto all'anno precedente per l'insieme dei 509 e di quasi il 22% per i 103. Infine, considerata l'importanza dei costi di funzionamento, se ne riporta l'incidenza sul cosiddetto **valore della produzione**, dato dalla somma delle entrate e uscite totali. Per il 2016 si nota un miglioramento dell'indice per l'insieme dei 509

che si riduce (-8,52%) mentre prosegue la riduzione per l'insieme dei 103 (-9,76%). Tali indicatori sono stati inseriti nelle *Table 4.4* e *4.5* che seguono.

**Tabella 4.4 - Altri indicatori degli enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/1994: contributi per prestazioni pensionistiche e assistenziali, altre entrate, spese per prestazioni pensionistiche e assistenziali, costi, saldo contabile spese di funzionamento e sua incidenza sul valore della produzione (importi in milioni di euro), 2016**

	ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	NARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM
Contributi prestazioni pensionistiche	169,68	100,22	264,38	1.578,37	1.080,72	495,41	293,1	757,55	291,18	374,8	2.518,96
Contributi prestazioni assistenziali	26,36	2,92	5,62	64,64	15,6	21,2	6,27	16,41	1,72	24,75	21,28
Rendimenti gestione e altre entrate	29,92	22,04	74,93	439,41	306,79	63,06	34,71	212,74	36,46	197,75	681,44
Totale ricavi	225,96	125,19	344,93	2.082,41	1.403,11	579,67	334,07	986,7	329,36	597,29	3.221,68
Spesa prestazioni pensionistiche	105,93	38,58	154,15	788,29	576,15	477,24	226,77	260,84	204,57	488,68	1.429,06
Spesa prestazioni assistenziali	6,33	5,7	5,97	74,38	34,72	9,35	5,36	20,87	31,32	43,22	110,92
Spese funzionamento altre uscite	24,96	26,52	38,46	208,55	96,24	62,22	70,31	193,78	38,22	55,98	353,48
Totale Costi	137,22	70,8	198,58	1.071,22	707,11	548,8	302,44	475,48	274,11	587,88	1.893,46
Saldo contabile	88,74	54,39	146,35	1.011,19	696	30,87	31,63	511,22	55,25	9,41	1.328,22
Totale ricavi + prestazioni	338,21	169,46	505,04	2.945,08	2.013,98	1.066,25	566,2	1.268,41	565,25	1.129,19	4.761,65
Spese di funzionamento	11,23	8,47	12,35	108,86	38,55	32,98	12,68	42,85	9,44	26,1	107,92
Incidenza sul valore della produzione	3,32%	<b>5,00%</b>	2,45%	<b>3,70%</b>	1,91%	3,09%	2,24%	3,38%	1,67%	2,31%	2,27%

Da rilevare come le prestazioni assistenziali assumano un certo rilievo e nel 2016 siano state coperte dai relativi contributi solo da ENPACL, ENPAF, CIPAG e CNPR. L'incidenza delle spese di funzionamento sul valore della produzione è abbastanza uniforme fra gli enti intorno a un 3% con valori molto bassi per Notai (1,67%) ed Ingegneri e Architetti (1,91%). Il valore più elevato si rileva all'ENPAV (veterinari) con il 5% seguito dalla Cassa Forense con il 3,70%

In riferimento agli enti 103, dai dati si evidenzia come le prestazioni assistenziali siano particolarmente elevate per ENPAF, e che in misura più o meno rilevante non siano coperte dai contributi relativi con la sola eccezione dei Giornalisti Gestione separata. Circa l'incidenza delle spese di funzionamento sul valore della produzione è lievemente più alta di quella delle Casse 509 attestandosi mediamente al 4%, variando dallo 0,6% dei Periti Agrari che usufruiscono della gratuità di parte dei servizi forniti di ENPAIA al 9,8% di INPGI 2. Le differenze sono in genere dovute al ridotto importo delle prestazioni che rendono contenuta la somma ricavi più prestazioni.

**Tabella 4.5 - Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96: contributi per prestazioni pensionistiche e assistenziali, altre entrate, spese per prestazioni pensionistiche e assistenziali, costi, saldo contabile spese di funzionamento e sua incidenza sul valore della produzione (importi in milioni di euro)**

	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2
Contributi prestazioni pensionistiche	87,4	109	92,8	48,1	2,6	8,3	55,3	43,1
Contributi prestazioni assistenziali	0	11	2,1	2,3	0,1	0	1	2,7
Rendimenti gestione e altre entrate	64,9	62,8	101,7	9,8	1	4,1	33,3	15,8
Totale ricavi	152,3	182,7	196,6	60,2	3,6	12,4	89,6	61,6
Spesa prestazioni pensionistiche	13,7	7,3	3,1	3,2	0	0,9	6,2	5,8
Spesa prestazioni assistenziali	2,9	15,6	5,2	3,8	0	0,1	2,8	0,8
Spese funzionamento altre uscite	84,1	119,8	172,4	44,5	3,2	10,2	63	7,5
Totale Costi	100,7	142,6	180,7	51,5	3,3	11,1	72,1	14,1
Saldo contabile	51,7	40,1	15,9	8,7	0,3	1,2	17,5	47,5
Totale ricavi + prestazioni	168,9	205,6	205	67,1	3,7	13,3	98,7	68,2
Spese di funzionamento	6,3	7	8,3	2,4	0,2	0,1	4,9	6,7
Incidenza sul valore della produzione	3,70%	3,40%	4,00%	3,50%	6,50%	<b>0,60%</b>	4,90%	<b>9,80%</b>

Per quanto riguarda il **numero di iscritti** e in particolare la loro composizione che nel corso degli anni si sta modificando si rileva che aumenta decisamente la **componente femminile** passata dal 30% al 35% a partire dal 2007. Diminuisce la fascia di età fino ai 35 anni che rappresenta il 16,1% (spiegabile in larga misura con il calo dei nuovi iscritti) mentre cresce quella degli ultra cinquantacinquenni che raggiunge il 27,1%. Diversa è anche la distribuzione territoriale con il Nord che diminuisce dal 47% al 44%, il Sud che cresce dal 25% al 28% mentre rimane stabile il Centro al 28%. Sulla base delle ultime rilevazioni a livello regionale, è la Valle D'Aosta a detenere nel 2015 la più elevata quota di iscritti attivi alle Casse ogni 1.000 abitanti, con un valore pari a 35, seguita dalla Calabria con 28. In fondo alla classifica Sicilia, Veneto e Piemonte con 21 iscritti attivi ogni 1.000 abitanti.

## 5. Le aliquote di equilibrio

Può essere definita “aliquota di equilibrio contabile” il valore teorico che dovrebbe assumere l’aliquota media di contribuzione effettiva per garantire l’equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni di un fondo previdenziale. Quando l’aliquota contabile e l’aliquota effettiva applicata al prelievo contributivo coincidono, le voci previdenziali di un fondo sono in pareggio. Una differenza positiva tra le due aliquote indica un saldo negativo, mentre nei fondi che registrano saldi previdenziali positivi l’aliquota media di contribuzione applicata supera l’aliquota di equilibrio contabile.

**Tabella 5.1 - Aliquote di equilibrio contabile, quota di contribuzione e differenza con aliquota effettiva <sup>44</sup>**

Categorie	2015					2016				
	$\hat{a}$	$p/w$	$R/L$	$q$	$d$	$\hat{a}$	$p/w$	$R/L$	$q$	$d$
Dipendenti privati	38,0	57,3	66,3	79,7	7,7	36,4	54,5	66,9	83,4	6,0
Dipendenti pubblici	60,6	68,8	88,1	56,7	26,2	60,6	69,3	87,5	56,6	26,3
Artigiani	33,9	34,4	98,4	58,5	14,1	33,2	33,1	100,3	60,2	13,2
Commercianti	21,7	33,6	64,5	93,1	1,5	21,2	32,8	64,6	97,3	0,6
CDCM (agricoli)	88,6	25,8	342,6	14,0	76,2	80,3	24,1	332,9	15,1	68,2
Professionisti	10,0	36,4	27,5	183,4	-8,4	10,1	35,7	28,3	185,9	-8,7
Parasubordinati	2,7	10,5	25,7	1015,8	-24,7	3,1	9,9	30,9	838,5	-22,5
Integrativi	14,7	29,8	49,2	91,5	1,2	13,6	27,1	50,2	95,0	0,7

La **Tabella 5.1** riporta la situazione delle principali categorie per gli anni 2015 e 2016. Nella prima colonna a sinistra di ogni anno vi sono le aliquote teoriche di equilibrio contabile ( $\hat{a}$ ) di ogni categoria di assicurati e nell’ultima colonna a destra le differenze ( $d$ ) tra le aliquote teoriche e quelle medie effettive. Tale valore può essere interpretato come l’incremento che dovrebbero avere le aliquote medie risultanti dalle contribuzioni attualmente incassate dai fondi delle varie categorie per avere saldi contabili nulli. I valori  $d$  con segno negativo indicano le categorie (nel caso specifico, professionisti e parasubordinati) che presentano avanzi correnti di gestione. Le tre colonne centrali contengono per ognuno dei due anni i rapporti strutturali (pensione media su reddito medio e numero di pensioni su numero di contribuenti) delle diverse categorie e la quota ( $q$ ) di prestazioni finanziate da entrate contributive.

Dalla tabella si rileva come tra le categorie vi siano notevoli differenze e anche come la situazione presenti cambiamenti di un certo rilievo da un anno all’altro. Come accennato in precedenza, solo due categorie, ossia il fondo dei parasubordinati e le casse dei professionisti, hanno aliquote medie effettive superiori alle aliquote di equilibrio contabile. Per entrambi, un fattore determinante dei saldi attivi è il rapporto ancora molto favorevole tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi, confermato anche dalle elevate percentuali di finanziamento delle prestazioni ottenute con le entrate contributive. Nel caso dei parasubordinati, va però rilevato che l’incremento del rapporto  $R/L$ , di oltre 5 punti percentuali in un solo anno, lascia supporre che abbia

<sup>44</sup> La “aliquota media effettiva” ( $a$ ) è quella che si ricava dal rapporto tra entrate contributive ( $C$ ) e redditi imponibili ( $w.L$ ). L’aliquota “contabile di equilibrio” ( $\hat{a}$ ) è l’aliquota che pareggia entrate e uscite delle gestioni previdenziali. In tali gestioni rientrano solo i flussi attinenti la previdenza, senza trasferimenti GIAS, oneri amministrativi e rendite patrimoniali. Perciò, si ha una situazione di equilibrio, ovvero un saldo nullo, quando le entrate contributive  $C = \hat{a}.w.L$  (dove:  $\hat{a}$  aliquota contabile di equilibrio;  $w$  reddito medio;  $L$  numero dei lavoratori attivi) pareggiano le uscite per il pagamento delle pensioni  $S_p = p.R$  (dove:  $p$  pensione media;  $R$  numero di pensioni erogate). Ne consegue che l’aliquota contabile di equilibrio è pari a  $\hat{a} = p/w. R/L$ . Considerando che la quota di prestazioni finanziata dalla contribuzione è uguale a  $q = (a.L.w)/(p.R)$ , l’aliquota contabile di equilibrio equivale anche a  $\hat{a} = a/q$ , mentre la variazione ( $d$ ) dell’aliquota media effettiva ( $a$ ) necessaria a riportare in pareggio il saldo previdenziale è pari a  $d = (1-q).\hat{a}$ .

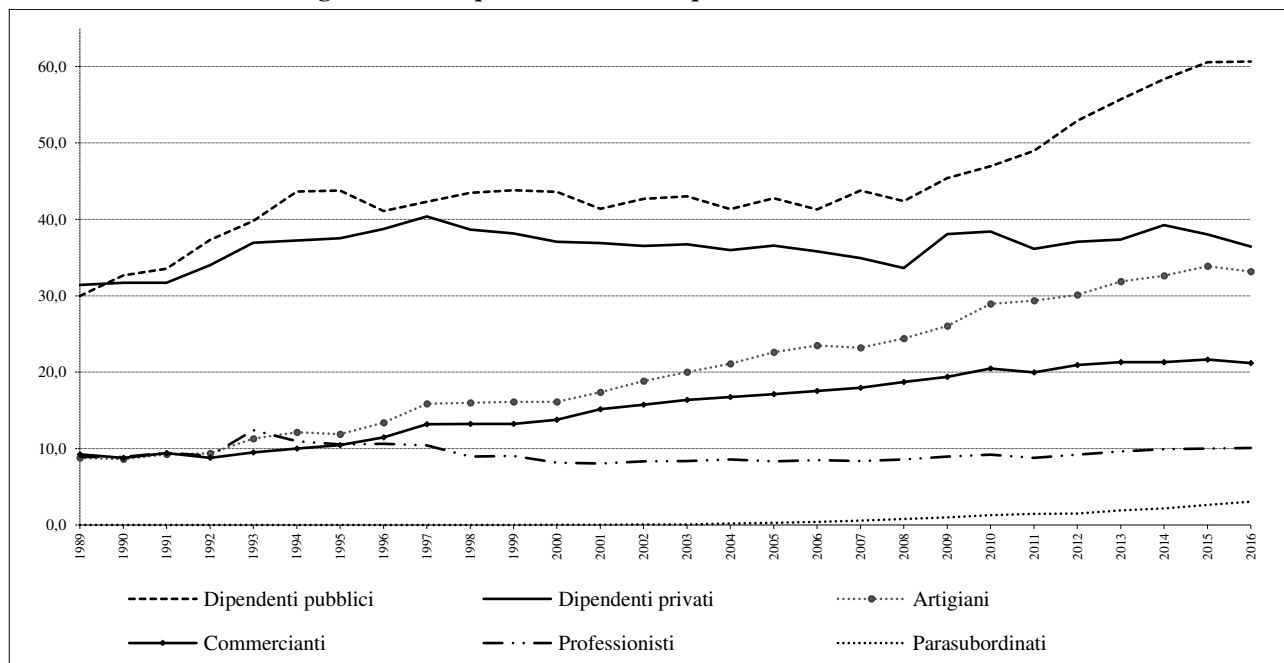
avuto inizio un processo di maturazione del fondo da monitorare attentamente, perché potrebbe incidere sugli attuali avanzi di gestione in tempi relativamente rapidi.

Sempre a proposito dei parasubordinati, va anche rilevato il basso valore del rapporto tra pensione media e reddito medio, che indica una situazione in cui le pensioni liquidate hanno ancora a riferimento durate contributive brevi e/o livelli mediamente bassi dei redditi assoggettati a contribuzione. Per tutte le altre categorie di lavoratori le differenze tra aliquote di equilibrio e aliquote medie effettive sono positive, a conferma che le attuali entrate contributive finanziano solo una parte delle prestazioni previdenziali e non sono sufficienti a garantire il pareggio della gestione.

I divari tra aliquota di equilibrio e aliquota media effettiva risultano particolarmente ampi per la categoria degli agricoltori, più contenuti ma ancora rilevanti per i dipendenti pubblici e gli artigiani, meno pronunciati per i dipendenti privati. Commercianti e fondi integrativi non sono invece distanti da una situazione di equilibrio. Considerando le categorie in ordine di numerosità degli iscritti, quindi di peso sull'equilibrio totale del sistema pensionistico, si può notare che i dipendenti privati segnano nel passaggio dal 2015 al 2016 un riavvicinamento al pareggio dovuto essenzialmente a un decremento del rapporto tra pensione media e reddito medio, mentre la situazione dei dipendenti pubblici resta immutata perché il leggero calo del numero di pensioni rispetto ai contribuenti è interamente compensato dall'aumento del valore della pensione media rispetto al reddito medio.

Le altre situazioni di squilibrio che riguardano gli artigiani e, soprattutto, gli agricoltori sono per lo più motivate dal rapporto sfavorevole tra numero di pensioni liquidate e contribuenti attivi e non tanto dal valore della pensione media rispetto ai relativi redditi medi.

**Figura 5.1 - Aliquote contabili di equilibrio al netto della GIAS**



Il quadro delle aliquote contabili di equilibrio che emerge nell'ultimo biennio può essere valutato anche dal punto di vista della loro evoluzione di lungo periodo. In **Figura 5.1** sono raffigurate le aliquote di equilibrio delle categorie già considerate ad eccezione dei fondi integrativi e, degli agricoltori, che, per la loro peculiarità, sono di seguito considerati separatamente. Osservando il profilo dei grafici, si notano alcune importanti differenze tra le categorie. Dipendenti pubblici e

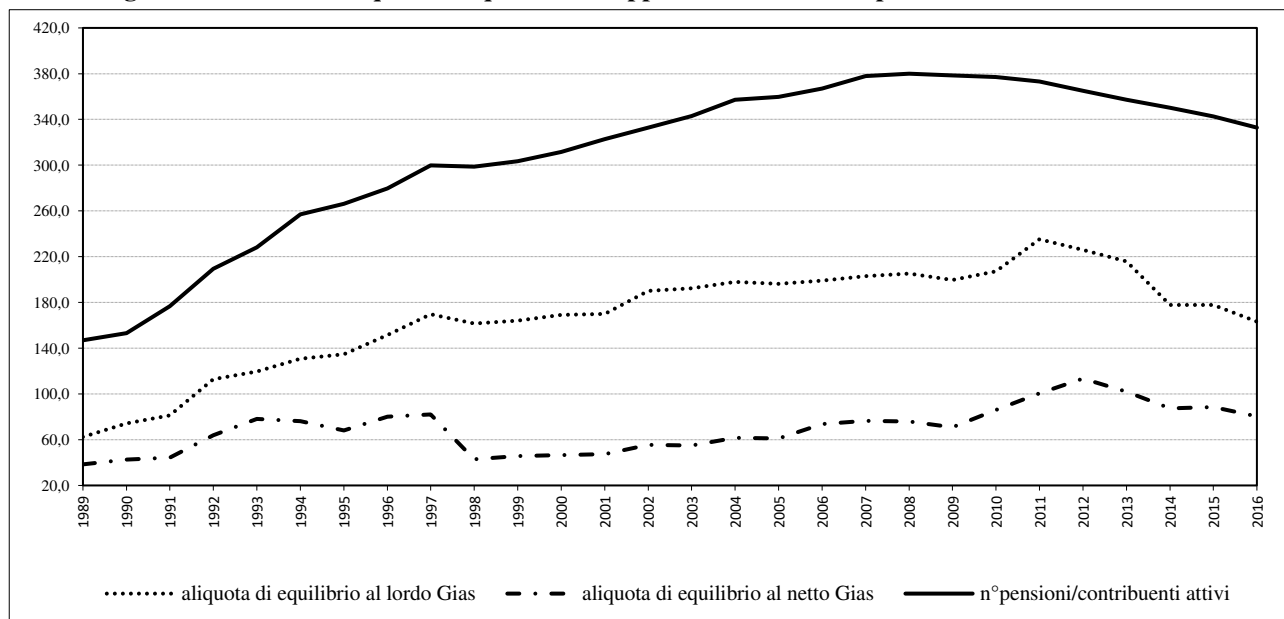
privati hanno valori di equilibrio contabile più elevati, con però una sostanziale differenza. I privati, infatti, sebbene collocati su valori più alti dell'attuale aliquota legale di contribuzione, mantengono dal 1997 un andamento sostanzialmente piatto, con alcune oscillazioni, soprattutto nei primi anni della crisi quando le entrate contributive calano a seguito della contrazione della base imponibile. Le aliquote di equilibrio dei dipendenti pubblici, che avevano anch'esse un profilo tendenzialmente piatto fino agli anni precedenti la crisi, hanno invece registrato dal 2008 un rialzo di quasi 10 punti percentuali rispetto al livello su cui si erano mantenute nel decennio precedente.

Aumenti tendenziali di aliquota sono visibili anche per i fondi dei lavoratori autonomi. Tuttavia, mentre per i commercianti la variazione è più contenuta e sembra assestarsi su livelli prossimi all'aliquota legale di contribuzione in vigore nel fondo, la dinamica del fondo degli artigiani segnala uno squilibrio crescente, in attenuazione solo nell'ultimo anno, su livelli di aliquota di equilibrio comunque più elevati rispetto alle attuali aliquote legali di contribuzione.

Relativamente stabile, su livelli inferiori alle aliquote medie in vigore, è il profilo dell'aliquota di equilibrio contabile che emerge dalla media dei bilanci delle casse professionali. Ancora molto bassa rimane infine l'aliquota di equilibrio della gestione dei lavoratori parasubordinati, che ha cominciato a erogare prestazioni da dopo il 2000. Inoltre, dal momento che questo fondo ha una gestione basata sul calcolo contributivo, raggiunge tendenzialmente il pareggio tra aliquota contabile di equilibrio e aliquota effettiva, salvo per le prestazioni assistenziali che sono finanziate attraverso la GIAS.

Considerazioni completamente diverse vanno invece fatte a proposito del fondo dei Coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM). Tale fondo, come si può vedere dalla **Figura 5.2**, essendo passato attraverso una lunga fase di trasformazioni economiche che hanno comportato una continua perdita di occupazione, ha visto progressivamente salire il rapporto tra pensioni erogate e contribuenti che da circa 1,5 è arrivato a un massimo di quasi 3,8 pensioni per contribuente nel 2008. Dall'anno successivo tale valore ha iniziato a scendere, arrivando sotto il 3,3 nel 2016: una variazione che è dipesa soprattutto dal forte calo delle pensioni erogate - circa 360 mila in meno dal 2008 al 2016 - mentre i contribuenti attivi sono diminuiti nello stesso periodo di circa 40 mila.

**Figura 5.2 - CDCM: aliquote di equilibrio e rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi**

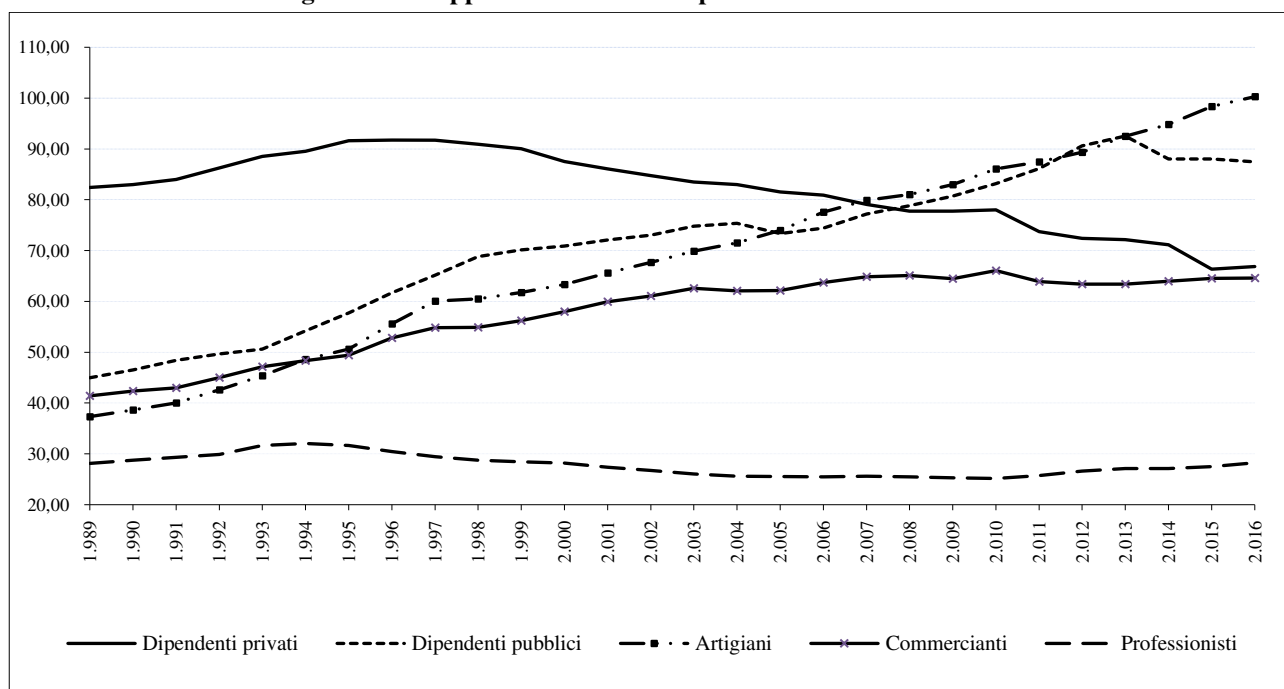




In presenza di un così elevato squilibrio demografico, il finanziamento del Fondo dei lavoratori agricoli è stato sorretto da un'elevata quota di sostegno assistenziale. Ciò ha comportato fino al 2011 una progressiva amplificazione del ruolo della GIAS nel trasferimento di risorse finanziarie, riscontrabile nel divario tra una già molto elevata aliquota di equilibrio al netto dei trasferimenti GIAS e l'aliquota al lordo degli stessi trasferimenti<sup>45</sup>. L'attenuazione dello squilibrio demografico iniziata nel 2009 ha avuto anche l'effetto di ridurre il peso dei trasferimenti assistenziali sull'equilibrio finanziario del Fondo che, nel 2016, ha visto una differenza tra aliquota di equilibrio integrata dalla GIAS e quella non integrata di circa 80 punti percentuali, essendo la stessa salita nel 2008 a circa 130 punti.

Tornando alle altre categorie e, più in particolare, all'andamento di lungo periodo dei rapporti determinanti negli equilibri finanziari delle gestioni e, quindi, del livello delle aliquote contabili, si può notare (**Figura 5.3**) come nell'arco di tempo analizzato si siano registrate differenze significative nell'evoluzione della struttura demografica, ovvero nel peso che le pensioni in essere hanno sul numero dei contribuenti attivi. Innanzi tutto, va sottolineato che, sebbene con livelli diversi, fino alla metà degli anni Novanta tutti i tracciati hanno registrato un peso crescente delle pensioni erogate, mentre, dopo la prima fase delle riforme, sono cominciate a emergere tendenze diverse. I fondi dei dipendenti privati, numericamente determinanti per gli equilibri dell'intero sistema previdenziale, con l'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione, hanno cominciato a registrare un'inversione del rapporto che è progressivamente sceso dalle oltre 90 pensioni in pagamento per ogni cento contribuenti attivi del 1995 alle attuali 64.

**Figura 5.3 - Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi**



Dinamiche molto diverse sono invece riscontrabili per le altre principali categorie. I dipendenti pubblici, infatti, hanno più che raddoppiato il rapporto (dalle iniziali 45 pensioni per

<sup>45</sup> Guardando i tracciati di **Figura 5.2**, si nota che la distanza tra aliquota di equilibrio al lordo e al netto dei trasferimenti GIAS è molto aumentata nel 1998, anno in cui è stato introdotto un nuovo criterio di riparto che ha posto a carico della gestione assistenziale l'onere delle pensioni del settore agricolo liquidate con decorrenza anteriore al 1989.

ogni 100 contribuenti a oltre 92 nel 2013), con un accenno a contenerne il valore negli ultimi tre anni.

Ancora più accentuata appare la crescita nel fondo degli artigiani dove, per l'effetto combinato della maturazione del fondo<sup>46</sup> e del calo occupazionale iniziato dal 2006, il rapporto è salito dal valore iniziale di 37 pensioni per ogni 100 contribuenti a più di una pensione per ogni contribuente nel 2016. Meno accentuata è stata invece la dinamica del fondo dei commercianti, passato dalle iniziali 41 pensioni per 100 attivi a un valore finale del rapporto di 64,6. Tale evoluzione ha beneficiato di una costante crescita degli addetti al settore che però, dopo essere proseguita anche negli anni della crisi, ha registrato un'inversione nell'ultimo triennio.

Infine, con una dinamica positiva degli iscritti e con un'età effettiva di pensionamento mediamente più alta rispetto alle altre categorie di lavoratori, il rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi nelle casse dei professionisti, sebbene sia aumentato di tre punti dal 2010, risulta tuttora basso.

La **Figura 5.4** illustra il rapporto tra la pensione media calcolata al lordo dei trasferimenti GIAS e il reddito medio dei lavoratori soggetti al prelievo contributivo per le categorie in analisi. Prima di commentare brevemente i tracciati, è opportuno fare un riferimento a indicatori simili usati per i confronti tra Paesi europei, così da avere anche un'indicazione di carattere generale, oltre a quelle che emergono dalle differenze riscontrabili tra le diverse categorie di lavoratori del sistema pensionistico italiano. A tale scopo, il riferimento più appropriato è l'*aggregate replacement ratio*<sup>47</sup>, cioè il rapporto tra il valore medio delle pensioni percepite da persone in età 65-74 anni e il reddito da lavoro<sup>48</sup> delle persone in età 50-59 anni, che per l'ultimo anno di pubblicazione dei dati indica valori del **57%** per la **media UE** e del **58%**, per i soli Paesi dell'**Eurozona**.

Dal momento che i dati con cui sono costruiti i *ratio* di **Figura 5.4** fanno riferimento alle prestazioni pensionistiche e ai redditi da lavoro degli assicurati di ogni classe di età, non vi è un'esatta coincidenza con quelli della statistica europea, appena richiamata. Tuttavia, il significato di tali rapporti è abbastanza simile. Inoltre, se si considera che i fattori dinamici dei redditi da pensione e da lavoro, quando si estendono le fasce di età per comprendere i lavoratori attivi più giovani e i pensionati più anziani, tendono a ridurre i valori medi sia al numeratore che al denominatore del rapporto, anche i valori di riferimento possono essere considerati abbastanza significativi.

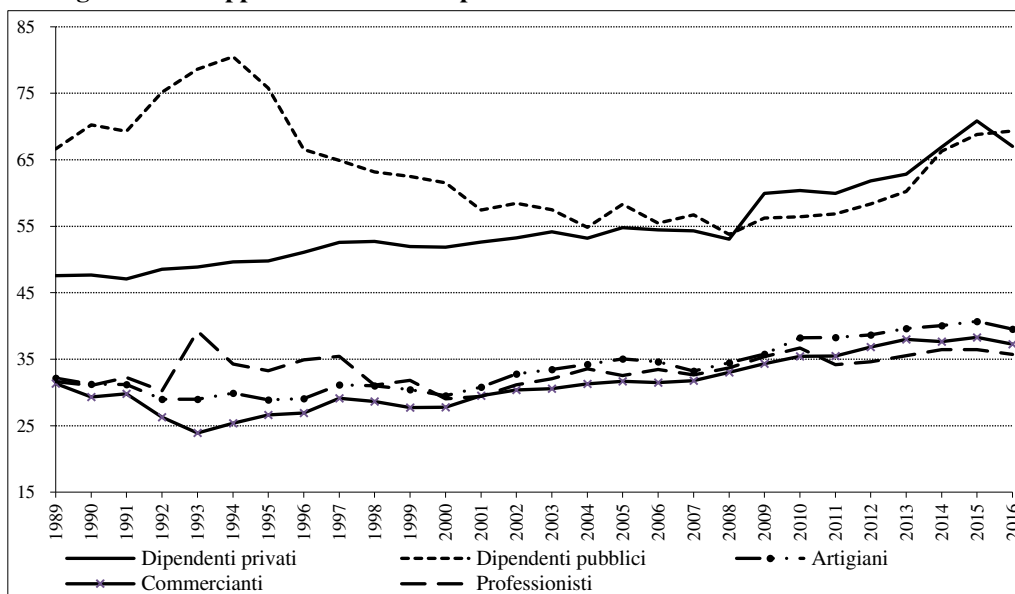
---

<sup>46</sup> Il fondo degli artigiani, essendo stato istituito nel 1959 (1.463/1959), è arrivato verso la fine del secolo a piena maturazione, cioè a completare un ciclo lavorativo di circa quarant'anni degli iscritti.

<sup>47</sup> Eurostat, *Aggregate replacement ratio* - EU-SILC survey.

<sup>48</sup> Si tratta del rapporto tra reddito al lordo imposte e contributi e la prestazione pensionistica al lordo imposte; per l'Italia i rapporti reddito netto su pensione netta aumentano di circa 8 punti per i dipendenti e molto più per gli autonomi. Si veda il capitolo 11 del IV Rapporto 2017 su [www.itinerari previdenziali.it](http://www.itinerari previdenziali.it).

**Figura 5.4 - Rapporto contabile tra pensione media al lordo GIAS e reddito medio**



Su tali basi è possibile quindi valutare il valore relativo delle pensioni distinguendo due aggregati. Il primo, quello dei lavoratori dipendenti privati e pubblici, in cui il rapporto si colloca su percentuali che fino al 2008 erano prossime a quelle dei valori medi UE (ossia pensioni medie vicine al 55% dei redditi medi da lavoro dei contribuenti attivi). Tali valori sono poi saliti in parallelo, fino all'attuale livello che, essendo prossimo al 70%, sembra superare le medie europee<sup>49</sup>.

L'altro aggregato è quello che riguarda i lavoratori autonomi e i professionisti. Anche per queste categorie si segnala una tendenza al rialzo del rapporto tra la pensione media e i redditi medi, però su livelli che appaiono molto inferiori a quelli delle medie europee. Nel 1989 i rapporti, infatti, si collocavano intorno al 30% e sono arrivati nel 2016 a valori compresi tra il 36% e poco meno del 41%.

<sup>49</sup> Come si vede dai grafici di **Figura 5.4**, l'abbinamento dei valori del rapporto tra dipendenti pubblici e privati vale solo per il periodo dal 2000 in poi, poiché nei primi quindici anni le dinamiche di pensioni e redditi delle due categorie appaiono completamente diverse.

## 6. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito per il 2016: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS a sostegno del reddito

La *Gestione delle Prestazioni Temporanee per i lavoratori dipendenti* (in seguito GPT), assieme alla GIAS<sup>51</sup> limitatamente alle prestazioni di sostegno al reddito, opera nell'ambito del comparto dei **lavoratori dipendenti** affiancando il FPLD (Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti) con la funzione di garantire una serie di prestazioni a sostegno del reddito nei casi di inoccupazione, malattia e maternità fornendo anche sostegno alla famiglia attraverso gli **assegni al nucleo familiari** (ANF) e provvedendo alla copertura dei periodi di non lavoro con il versamento dei contributi figurativi che contribuiranno alla formazione della pensione. È stata istituita dall'art.24, 1.88/ 1989 (*“ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro”*). Il Consiglio di Amministrazione dell'INPS può deliberare l'utilizzazione, senza corresponsione di interessi, degli eventuali avanzi di gestione, che in genere vengono utilizzati per finanziare la gestione pensionistica del FPLD che consente, con i propri avanzi di bilancio, di pareggiare i disavanzi del FPLD e di avere quindi una situazione patrimoniale in equilibrio<sup>52</sup>.

La GPT è finanziata dai contributi delle aziende che prima venivano versati ai preesistenti fondi, casse e gestioni, di cui la GPT, a seguito della riorganizzazione citata, ha assunto le attività e passività, erogando le relative prestazioni. In questo capitolo analizziamo la situazione di bilancio di questa importante gestione sia sotto il profilo delle **entrate contributive** a carico della produzione (che ovviamente incidono sul costo del lavoro finale) sia sotto quello delle **uscite per prestazioni** di sostegno al reddito. Le principali prestazioni che possono essere erogate ai lavoratori in base al possesso di particolari requisiti sono:

- il trattamento NASpI<sup>53</sup> e trattamento contro la disoccupazione involontaria;
- il fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto (TFR) e le ultime tre mensilità in sostituzione del datore di lavoro insolvente, finanziato direttamente dal contributo dello 0,20% a carico delle aziende;
- gli interventi di integrazione guadagni degli operai dell'industria e dell'edilizia;
- il trattamento per l'integrazione salariale ai lavoratori agricoli;
- la cassa unica per gli assegni familiari, assegni al nucleo familiare;
- i trattamenti economici di malattia e di maternità e ogni altra forma di previdenza a carattere temporaneo diversa dalle pensioni.

---

<sup>51</sup> Cfr. paragrafo 3.6, *supra*.

<sup>52</sup> Cfr. Capitolo 3, *supra*.

<sup>53</sup> La NASpI (Nuova Prestazione Sociale per l'Impiego) è stata introdotta, con inizio dal 01/05/2015, dal d.lgs.22/2015 e prevede un'indennità mensile di disoccupazione per il sostegno al reddito del lavoratore che ha perduto involontariamente l'occupazione. È corrisposta per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione versata negli ultimi 4 anni con almeno 13 settimane di contribuzione contro la disoccupazione. L'importo della prestazione non può superare il limite di 1.300€ (per il 2015) con riduzione del 3% per ciascun mese a partire dal quarto (per la misura della prestazione si veda la circolare Inps 94 del 12/5/2015). Dal 01/01/2017 l'indennità di Mobilità (prestazione pagata dalla GIAS) è abolita.

Nella **Tabella 6.1** sono riportati i dati sintetici dei bilanci consuntivi dal 2008 al 2016. Negli ultimi 9 anni le entrate contributive, evidenziate alla voce "proventi e corrispettivi" (contributi dalla produzione), rimangono sostanzialmente stabili intorno a 18.900 milioni di euro fino al 2012 per poi registrare un forte incremento nel 2013 e più modesti aumenti nei successivi anni. Tale incremento è giustificato dall'effetto congiunto delle dinamiche macroeconomiche di riferimento e dall'introduzione di due nuove tipologie di contribuzione:

- il contributo addizionale dell'1,40%, introdotto dall'art. 2, comma 28 e successivi, l.92/2012, dovuto dai datori di lavoro con riferimento ai rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, con alcune esclusioni;
- il contributo per l'interruzione dei rapporti di lavoro (contributo di licenziamento), introdotto dall'art 2, comma 31, l.92/2012, previsto per i datori di lavoro in tutti i casi in cui la cessazione del rapporto generi in capo al lavoratore il teorico diritto all'indennità NASpI, a prescindere dall'effettiva percezione della stessa. Tale contributo è pari al 41% del massimale mensile ASpI/NASpI, dell'anno.

**Tabella 6.1 – Rendiconto GPT degli anni 2008-2016. Sintesi della situazione economica (\*).  
Valori in milioni di euro**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Proventi e corrispettivi	18.832	17.999	18.782	18.833	18.912	19.743	19.994	20.208	20.805
Altri ricavi (**)	2.507	2.531	2.370	2.428	2.600	2.444	2.545	2.328	2.436
<b>Totale Valore della produzione (A)</b>	<b>21.339</b>	<b>20.530</b>	<b>21.152</b>	<b>21.261</b>	<b>21.512</b>	<b>22.187</b>	<b>22.539</b>	<b>22.536</b>	<b>23.241</b>
Spese per prestazioni istituzionali	11.459	13.907	13.550	13.506	14.633	15.149	14.267	13.534	15.006
Altri oneri di gestione	4.472	7.117	6.934	6.394	7.901	6.654	6.616	6.644	4.960
<b>Totale Costi della produzione (B)</b>	<b>15.931</b>	<b>21.024</b>	<b>20.484</b>	<b>19.900</b>	<b>22.534</b>	<b>21.803</b>	<b>20.883</b>	<b>20.178</b>	<b>19.966</b>
<b>Differenza (A) - (B)</b>	<b>5.408</b>	<b>-494</b>	<b>668</b>	<b>1.361</b>	<b>-1.022</b>	<b>384</b>	<b>1.656</b>	<b>2.357</b>	<b>3.275</b>

(\*) Al lordo di proventi e oneri finanziari e straordinari e imposte di esercizio.

(\*\*) Somme per sanzioni civili e trasferimenti dalla GIAS (copertura mancato gettito per esoneri o riduzioni di aliquote contributive, variazioni dell'imponibile contributivo per integrazioni salariali).

Per quanto riguarda le integrazioni salariali (di cui sono destinatari tutti i lavoratori subordinati, sia a tempo pieno che parziale, compresi i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante), l'art.5, d.l.148/2015 ha modificato l'assetto e la misura della contribuzione addizionale, introducendo rilevanti innovazioni rispetto alla previgente disciplina legale. A decorrere dal 24/09/2015 tale disposizione pone a carico delle imprese che presentano domanda di integrazione salariale un **contributo addizionale** in misura pari al: a) 9% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, relativamente al periodo di integrazione salariale ordinaria o straordinaria, fruito all'interno di uno o più interventi concessi, sino a un limite complessivo di 52 settimane in un quinquennio mobile; b) 12% oltre il limite di cui alla lettera (a) e sino a 104 settimane in un quinquennio mobile; c) 15% oltre il limite di cui alla lettera (b) in un quinquennio mobile.

In particolare, la nuova disciplina del contributo addizionale si caratterizza per i seguenti aspetti innovativi: la contribuzione è calcolata sulla retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate e, quindi, non più sull'integrazione corrisposta; la misura dell'aliquota varia in funzione dell'intensità di utilizzo delle integrazioni salariali nell'ambito del quinquennio mobile.

L'art.13 dello stesso decreto prevede una riduzione e una rimodulazione degli oneri contributivi ordinari destinati a finanziare la CIGO (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria) anche in relazione alla effettiva utilizzazione. La contribuzione ordinaria per i trattamenti di integrazione salariale ordinaria è organizzata come segue:

- 1,70% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per i dipendenti delle imprese industriali che occupano fino a 50 dipendenti;
- 2,00% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per i dipendenti delle imprese industriali che occupano più di 50 dipendenti;
- 4,70% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per i dipendenti delle imprese industriali ed artigiane del settore edile;
- 3,30% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per gli operai delle imprese dell'industria e artigianato lapidei;
- 1,70% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per gli impiegati ed i quadri delle imprese dell'industria e dell'artigianato edile e lapidei che occupano fino a 50 dipendenti;
- 2,00% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per gli impiegati ed i quadri delle imprese dell'industria e dell'artigianato edile e lapidei che occupano più di 50 dipendenti.

Parallelamente, le prestazioni istituzionali hanno evidenziato una crescita dal 2008 (anno di inizio della crisi economica) al 2013 per poi ridursi gradualmente al valore del 2015 inferiore a quello registrato nel 2009. In particolare nel 2015 le uscite per prestazioni, con riferimento alla competenza economica di bilancio, si sono ridotte del 5,2% rispetto all'anno precedente mentre le entrate contributive sono invece aumentate dell'1,1%. La gestione presenta quindi un attivo di oltre 2,3 miliardi. La riduzione di prestazioni registrata nel 2015 è giustificata per lo più dalla combinazione di effetti contabili sui ratei all'inizio e alla fine dell'esercizio dovuti alla eliminazione in corso di anno di prestazioni di ASpI e Mini-ASpI e dai ratei per l'erogazione di prestazioni di disoccupazione ordinaria non agricola ancora in corso all'inizio dell'anno 2015. Infatti se analizziamo il dato sulle prestazioni conguagliate e liquidate nel 2015 esse risultano essere pari a 15.059 milioni di euro, mentre nel 2014 erano attestata su 14.843 milioni di euro con un incremento dell'1,5%. Nell'anno **2016** si registra ancora un trend in aumento delle entrate contributive (+ 3,1%) mentre le prestazioni istituzionali risultano pari a 15.006 milioni di euro solo leggermente inferiore al picco del 2013. La gestione presenta quindi un attivo di oltre **3,27 miliardi (tabelle 6.1 e 6.2)**

**Tabella 6.2 – Rendiconto GPT degli anni 2008-2016. Spese per prestazioni istituzionali.  
Competenza economica di Bilancio. Valori in milioni di euro**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trattamenti di famiglia	3.831	3.760	3.552	3.670	3.726	3.817	3.676	3.611	3.733
Trattamenti di integrazione salariale	365	1.755	1.141	769	1.044	1.146	747	680	519
Trattamenti di disoccupazione e mini ASpI*	3.051	4.198	4.656	4.560	5.233	3.057	1.855	1.102	1.113
Trattamenti di AspI						2.253	3.401	2.301	311
Trattamenti di NASpI**								1.300	4.907
Trattamenti economici di malattia	2.165	2.079	1.992	2.053	2.044	2.017	1.950	1.958	2.036
Trattamenti economici di maternità	2.038	2.124	2.088	2.216	2.284	2.292	2.186	1.990	1.878
Trattamenti di fine rapporto e vari	446	415	585	672	795	1.087	1.042	1.253	1.217
<b>Totale (A)</b>	<b>11.896</b>	<b>14.331</b>	<b>14.014</b>	<b>13.940</b>	<b>15.126</b>	<b>15.669</b>	<b>14.857</b>	<b>14.195</b>	<b>15.715</b>
Recupero prestazioni e altro (B)	437	424	464	434	493	520	590	661	709
<b>Totale spese per prestazioni (A - B)</b>	<b>11.459</b>	<b>13.907</b>	<b>13.550</b>	<b>13.506</b>	<b>14.633</b>	<b>15.149</b>	<b>14.267</b>	<b>13.534</b>	<b>15.006</b>

(\*) Il trattamento NASpI è stato istituito, con decorrenza 01/05/2015, dal d.lgs.22/2015

Nel periodo in esame le spese per prestazioni al netto del recupero prestazioni non dovute (voce B in tabella) sono passate da 11.459 milioni del 2008 ai 15.006 milioni del 2016, con un aumento del 31% ascrivibile soprattutto all'aumento delle erogazioni di trattamenti di disoccupazione. Nel 2015 il calo di tali spese rispetto al picco del 2013 è stato pari al 10,7% ed è stato motivato precedentemente.

Rispetto al complesso delle spese istituzionali, con riferimento all'anno 2016, gli oneri per interventi di disoccupazione rappresentano il 40,3% del totale, mentre gli oneri di famiglia rappresentano il 23,8%, (0,22% rispetto al PIL).

**I trasferimenti al FPLD per coperture figurative** - compresi negli "Altri oneri di gestione" (*tabella 6.1*), di cui sono la parte preponderante - sono esposti analiticamente nella successiva *tabella 6.3*. A proposito di queste ultime, l'INPS, con la circolare 11 del 28/01/2013, ha illustrato le modalità di **calcolo automatizzato** delle retribuzioni figurative da attribuire agli eventi registrati negli estratti conto individuali. L'Istituto ha ritenuto, pertanto, opportuno abbandonare il sistema di calcolo per medie imposto dalle informazioni strutturate su base annua e, nel pieno rispetto dello spirito della normativa vigente, fare riferimento ai valori retributivi in atto nei periodi di assenza del lavoratore, quali sarebbero stati corrisposti in costanza di normale prestazione lavorativa. Tuttavia, in occasione dei bilanci consuntivi viene predisposta una apposita relazione, ai sensi dell'art. 4, l.218/1952 e successive modificazioni, in cui vengono riportate le metodologie, le basi tecniche e gli importi da trasferire al FPLD dalla Gestione Prestazioni Temporanee e dalla GIAS, ognuna per la propria quota parte, a copertura di periodi di disoccupazione agricola, di NASpI e di fruizione di trattamenti antitubercolari. La parte preponderante degli oneri per le coperture figurative è assorbita dalla NASpI.

**Tabella 6.3 – Rendiconto GPT degli anni 2008-2016. Spese per coperture figurative. Valori in milioni di euro.**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trattamenti di integrazione salariale:									
industria	139	1.091	622	344	565	583	278	342	297
edilizia	86	144	139	146	181	195	170	174	90
lapidei	4	7	7	8	9	10	9	8	5
Trattamenti di disoccupazione	3.198	4.984	4.908	4.907	5.941				
Aspi						2.431	3.882	2.759	364
Mini Aspi e agricoli						1.036	585	350	12
NASpi (Art. 12, D. Lgs. 22/2015)*								953	2.553
Altri trattamenti di disoccupazione						1.207	604	436	443
<b>Totale</b>	<b>3.427</b>	<b>6.226</b>	<b>5.676</b>	<b>5.405</b>	<b>6.696</b>	<b>5.462</b>	<b>5.528</b>	<b>5.022</b>	<b>3.764</b>

Per completare il quadro sulle “prestazioni di sostegno al reddito” occorre considerare anche la parte di interventi posti a carico della GIAS, (accennati ma non trattati contabilmente nel capitolo 3.6). In questo contesto per evitare duplicazioni, (descrittive e contabili) ci occuperemo della parte GIAS relativa al solo sostegno al reddito. Come già ricordato l'art. 37, l.88/1989 ha istituito la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (la GIAS appunto) attribuendole, al comma 3 lett.d, gli oneri derivanti dalle agevolazioni contributive (sconti nel versamento dei contributi sociali) disposti per legge in favore di particolari categorie, settori o territori ivi compresi i contratti di formazione-lavoro, quelli di solidarietà e l'apprendistato oltre agli oneri relativi a trattamenti di famiglia per i quali è previsto per legge il concorso dello Stato, per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria e per i trattamenti speciali di disoccupazione (indennità di mobilità con l'entrata in vigore della l.223/1991) di cui alle l.1115 del 05/11/1968, l.427 del 06/08/1975 e successive modificazioni e integrazioni, nonché per ogni altro trattamento similare posto per legge a carico dello Stato.

Nella **tabella 6.4** vengono analizzati in particolare gli oneri per il mantenimento del salario e i trasferimenti al FPLD per il riconoscimento figurativo dei relativi periodi. Tra i trattamenti di disoccupazione vanno principalmente compresi: la quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria non agricola, dei trattamenti di ASpi, Mini-ASpi e NASpi, dell'indennità di disoccupazione agricola introdotta dalla l.247/2007, il trattamento speciale di disoccupazione edile e gli assegni di utilizzo in attività socialmente utili (ASU).



**Tabella 6.4 – Rendiconto GIAS degli anni 2008-2016. Oneri per il mantenimento del salario.**  
Valori in milioni di euro.

<b>A) Prestazioni</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Trattamenti di disoccupazione <i>Aspl e mini Aspl</i>	1.419	2.191	2.165	2.239	2.621	2.884	3.557	2.717	3.855
<i>NASpl*</i>						1.586	2.921	1.299	195
<i>altri</i>						1.298	636	770	3.033
Indennità di mobilità <i>ordinaria</i>	882	1.144	1.346	1.435	1.685	2.081	2.284	2.108	1.462
<i>in deroga</i>	794	1.043	1.169	1.192	1.387	1.716	1.980	1.888	1.334
	88	101	177	243	298	365	304	220	128
Trattamenti Cigs <i>ordinaria</i>	508	1.121	2.173	1.981	2.449	2.811	2.914	1.856	1.499
<i>in deroga</i>	396	825	1.608	1.386	1.634	2.038	2.195	1.489	1.300
	112	296	565	595	815	773	719	367	199
Trattamenti diversi	1	3	1	9	5	11	1	32	44
<b>Totale</b>	<b>2.810</b>	<b>4.459</b>	<b>5.685</b>	<b>5.664</b>	<b>6.760</b>	<b>7.787</b>	<b>8.756</b>	<b>6.713</b>	<b>6.860</b>

<b>B) Coperture figurative e IVS</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Trattamenti di disoccupazione	83	316	188	197	271	142	92	67	1.554
Indennità di mobilità <i>ordinaria</i>	679	815	951	1.039	1.219	1.391	1.462	1.412	1.107
<i>in deroga</i>	617	742	830	896	948	1.088	1.228	1.249	1.013
	62	73	121	143	271	303	234	163	94
Trattamenti Cigs <i>ordinaria</i>	387	894	1.750	1.729	1.935	2.082	2.034	1.608	1.315
<i>in deroga</i>	302	686	1.228	1.146	1.244	1.550	1.540	1.358	1.182
	85	208	522	583	691	532	494	250	133
Trattamenti diversi				6	0	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>1.149</b>	<b>2.025</b>	<b>2.889</b>	<b>2.971</b>	<b>3.425</b>	<b>3.615</b>	<b>3.588</b>	<b>3.087</b>	<b>3.976</b>

(\*) L'art.1, d.lgs.22/2015 ha istituito, dal 01/05/2015, una indennità mensile di disoccupazione denominata Nuova prestazione Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl), in sostituzione delle indennità Aspl e Mini-Aspl introdotte dall'art.2, l.92/2012.

Nella **tabella 6.5** vengono indicati i finanziamenti contributivi dei datori di lavoro per l'indennità di mobilità nella misura dello 0,30%, dello 0,80% per i trattamenti speciali di disoccupazione edile e dello 0,90% (di cui lo 0,30% a carico dei lavoratori) per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria.

**Tabella 6.5 – Rendiconto GIAS degli anni 2008-2016. Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti.**  
Valori in milioni di euro.

	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Indennità di mobilità	524	549	706	641	589	579	609	587	485
Trattamenti Cigs (*)	1.041	977	1.066	1.071	1.085	1.110	1.073	1.083	1.139
Trattamenti speciali edili	120	106	109	100	90	79	80	76	75
<b>Totale</b>	<b>1.685</b>	<b>1.632</b>	<b>1.881</b>	<b>1.812</b>	<b>1.764</b>	<b>1.768</b>	<b>1.762</b>	<b>1.746</b>	<b>1.699</b>

(\*) L'aliquota contributiva Cigs grava per un terzo a carico del lavoratore (0,30%)

Nel complesso quindi per l'anno 2016 le prestazioni a sostegno del reddito erogate sia dalla GPT sia dalla GIAS, (somma delle voci totali di **tab. 6.2, 6.3, 6.4 sezioni A e B**), al netto delle spese di funzionamento della quota parte delle due gestioni speciali, sono ammontate a 29.606 miliardi contro i 28.356 del 2015 con un incremento dell'4,4%.

Nella **tabella 6.6** sono riportate per memoria le aliquote contributive a carico della produzione per le gestioni GPT e GIAS.

**Tabella 6.6 – Aliquote contributive a carico della produzione per GPT e GIAS.  
Valori percentuali della retribuzione imponibile**

Voci contributive	NASPI (*) (**)		garanzia TFR		CUAF		cig ordinaria		cig straordinaria		mobilità		indennità malattia		indennità maternità		Totale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
<b>Settore di attività</b>																		
<b>Industria in genere</b>																		
fino a 15 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,70	1,70					2,22		0,46	0,46	<b>6,87</b>	<b>4,65</b>
Da 16 a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,70	1,70	0,90	0,90	0,30	0,30	2,22		0,46	0,46	<b>8,07</b>	<b>5,85</b>
più di 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	2,00	2,00	0,90	0,90	0,30	0,30	2,22		0,46	0,46	<b>8,37</b>	<b>6,15</b>
<b>Industria edile (***)</b>																		
fino a 15 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	1,70					2,22		0,46	0,46	<b>10,67</b>	<b>5,45</b>
Da 16 a 50 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	1,70	0,90	0,90			2,22		0,46	0,46	<b>11,57</b>	<b>6,35</b>
più di 50 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	2,00	0,90	0,90			2,22		0,46	0,46	<b>11,57</b>	<b>6,65</b>
<b>Artigianato</b>	0,70	0,70	0,20	0,20									2,22				<b>3,12</b>	<b>0,90</b>
<b>Artigianato edile (***)</b>																		
fino a 50 dip.	1,50	1,50	0,20	0,20			4,70	1,70					2,22				<b>8,62</b>	<b>3,40</b>
più di 50 dip.	1,50	1,50	0,20	0,20			4,70	2,00					2,22				<b>8,62</b>	<b>3,70</b>
<b>Artigianato lapidei</b>																		
fino a 50 dip.	0,70	0,70	0,20	0,20			3,30	1,70					2,22				<b>6,42</b>	<b>2,60</b>
più di 50 dip.	0,70	0,70	0,20	0,20			3,30	2,00					2,22				<b>6,42</b>	<b>2,90</b>
<b>Credito e Assicurazioni</b>	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68									0,46	0,46	<b>2,95</b>	<b>2,95</b>
<b>Commercio</b>																		
fino a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68							2,44	2,44	0,24	0,24	<b>5,17</b>	<b>5,17</b>
Da 50 a 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,24	0,24	<b>6,37</b>	<b>6,37</b>
più di 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,24	0,24	<b>6,37</b>	<b>6,37</b>
<b>Commercio CUAF ridotta</b>																		
fino a 50 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00							2,44	2,44	0,00	0,00	<b>3,12</b>	<b>3,12</b>
Da 50 a 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,00	0,00	<b>4,32</b>	<b>4,32</b>
più di 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,00	0,00	<b>4,32</b>	<b>4,32</b>

(\*) La NASpI comprende l'aliquota di 0,30% destinata al Fondo di rotazione ex art.25, l.845/1978

(\*\*) il comma 28, l.92/2012 istituisce un contributo addizionale di 1,40% per i rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato con esclusione dei casi di cui al comma 29

(\*\*\*) nella NASpI la voce comprende l'aliquota di 0,80% per il Trattamento speciale

## 6.1 I Fondi di solidarietà e i Fondi interprofessionali

In questi ultimi anni il nostro sistema pensionistico è stato caratterizzato da un aumento dei requisiti contributivi e di età necessari per la maturazione del diritto alla pensione, aumento che – unitamente all'innalzamento dell'aspettativa di vita e alle sempre più limitate disponibilità del bilancio pubblico – ha determinato una progressiva e a volte drastica riduzione di quella flessibilità in uscita che era una delle caratteristiche principali dell'intero sistema previdenziale italiano.

Una valida soluzione, sia pure parziale, a questo problema si è rivelata l'istituzione a partire dal 2000 dei Fondi di solidarietà di settore autofinanziati che consentono ai lavoratori iscritti di maturare il diritto alla pensione anche con 5 anni di anticipo e di poter fruire di specifici strumenti di politica attiva del lavoro, come interventi formativi sul posto di lavoro, assistenza nella ricerca di una nuova occupazione e programmi di assunzione di nuovo personale da parte delle aziende, soprattutto nel settore del credito, autorizzate, sulla base di specifiche intese tra le parti sociali, a disporre il licenziamento del personale in esubero.

Di rilievo, in questo quadro di interventi di politica attiva del lavoro, è anche il ruolo svolto, senza alcun onere per il bilancio pubblico, dai Fondi paritetici interprofessionali.

### 6.1.1 Fondi di solidarietà

L'INPS nel tempo ha avuto, tra l'altro, il compito istituzionale di erogare, con oneri a totale o a prevalente carico del Bilancio dello Stato, indennità e trattamenti di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti licenziati e/o sospesi dal lavoro. Queste prestazioni sono disciplinate da specifiche disposizioni di legge che costituiscono il sistema generale degli ammortizzatori sociali, un sistema che – a causa del perdurare e/o dell'accentuarsi di crisi economiche e produttive – è stato

via via migliorato sia per l'importo dei vari trattamenti, sia in ordine ai settori e sotto settori produttivi che ne potevano beneficiare. L'aggravarsi di queste crisi ha portato il legislatore a far rientrare tra gli aventi titolo agli ammortizzatori sociali, oltre alle aziende e ai lavoratori destinatari delle disposizioni cosiddette ordinarie, anche altre aziende e altri lavoratori per i quali è stata stabilita l'erogazione di specifici trattamenti "in deroga", di cassa integrazione e di mobilità, più volte prorogati.

Sin dagli anni '80 è stata peraltro avvertita la necessità di procedere a una radicale riforma e a un'ulteriore estensione qualitativa e quantitativa di queste tutele al fine di renderle più eque e omogenee. Le limitazioni di bilancio e i contrasti a livello politico e sindacale sulle nuove misure da adottare hanno tuttavia costretto il legislatore a varare una serie di misure limitate e nella durata e nella loro applicabilità "in attesa di procedere a una riforma generale del sistema degli ammortizzatori sociali". Sul finire degli anni '90 ci si è però resi conto che – avuto riguardo alle sempre più limitate disponibilità del bilancio pubblico – per realizzare concretamente un più ampio e equilibrato sistema di tutele adeguato alla sempre più ricorrenti e diversificate crisi produttive, era necessario ricorrere a un diverso sistema di finanziamento, integrativo e/o sostitutivo di quello pubblico.

Con la l.662/1996 è stato pertanto stabilito all'art. 2, comma 28 – d'intesa con le parti sociali – di introdurre «in via sperimentale, misure per fronteggiare situazioni di crisi delle categorie e settori di impresa sprovvisti di ammortizzatori sociali». Queste "misure" consistono nell'erogazione di prestazioni, con oneri a totale carico delle aziende e dei lavoratori potenziali destinatari delle stesse, da parte dei Fondi di solidarietà di settore da istituirsi, previ specifici accordi di contrattazione collettiva tra le parti sociali, su base volontaria e con l'osservanza della disciplina regolamentare del d.m. 477/1997. Uno dei primi settori in crisi era quello del credito che vedeva in quegli anni una profonda ristrutturazione con accorpamenti, fusioni e incorporazioni di piccole banche da parte di istituti di credito maggiori.

In attuazione di queste disposizioni nei primi anni 2000 sono stati via via istituiti "presso l'INPS" sulla base di articolati e sostanzialmente analoghi accordi collettivi, numerosi Fondi di solidarietà, **totalmente autofinanziati**, di natura paritetica, amministrati da un apposito Comitato gestore e con una durata limitata nel tempo (massimo 10 anni), con la missione di erogare assegni straordinari di sostegno al reddito (in sostanza pensionamenti anticipati), indennità simili a quelle di disoccupazione e di Cig e finanziamenti di interventi di formazione e di riqualificazione professionale. I primi fondi costituiti sono stati: il Fondo del Credito Cooperativo e il Fondo del Credito Ordinario. Tali fondi erano alimentati con un contributo ordinario dello 0,50% sul monte redditi di tutti i lavoratori del settore (di cui 2/3 a carico della banca e 1/3 a carico del lavoratore), per ciò che concerne le prestazioni ordinarie (inizialmente limitate ai soli interventi formativi) e da un **contributo addizionale a totale carico del datore di lavoro**, per ciò che concerne le prestazioni straordinarie (pensionamenti anticipati e relativa contribuzione correlata).

Poiché il fondo doveva presentare un bilancio annuale in pareggio, nel caso in cui le uscite avessero superato le entrate le banche che utilizzavano il fondo avrebbero versato la quota a pareggio in base al numero dei dipendenti immessi nel fondo. Un esempio: se con il contributo ordinario si finanziava il fondo al 70%, il restante 30% era finanziato con il contributo addizionale suddiviso tra le banche in base agli oneri sostenuti per i propri dipendenti immessi nel fondo.

Questi Fondi si sono da subito rivelati in grado di far fronte concretamente alle specifiche e variabili necessità dei settori produttivi per i quali erano stati istituiti e hanno consentito, tra l'altro, il collocamento in pensione, su base volontaria, di alcune decine di migliaia di persone, in particolare nel settore del credito (circa 60.000 tra il 2000 e il 2015).

Di qui la decisione di trasformarne la durata da transitoria a strutturale, come disposto dalla **l.92/2012** e dal **d.lgs.148/2015**, due provvedimenti che, nel modificarne in modo rilevante la disciplina, ne hanno anche cambiato la natura da volontaria in (indirettamente) obbligatoria a seguito della istituzione, appunto *ex lege*, del Fondo residuale, trasformato dall'01/01/2016 in **Fondo di integrazione salariale** (FIS). A tale ultimo Fondo infatti sono obbligatoriamente iscritti tutti i datori di lavoro (e non più le sole imprese) con un organico di più di 5 unità – e i loro dipendenti – che non hanno titolo alla Cig sulla base della legislazione ordinaria e che non si sono iscritti a nessun Fondo di solidarietà di settore.

Dal 01/01/2016 si stima che gli iscritti ai Fondi di solidarietà e al FIS siano complessivamente tra i 6 e i 7 milioni di lavoratori. Oggi – oltre al FIS – i Fondi di solidarietà si possono così suddividere:

- a) **Fondi di solidarietà bilaterali** - Autofinanziati e costituiti sulla base di specifici accordi tra le parti sociali, sono: Fondo per le aziende del credito cooperativo; Fondo per le aziende del credito ordinario; Fondo per le imprese di assicurazione e le società di assistenza; Fondo per il personale addetto alla riscossione dei tributi erariali; Fondo per i dipendenti delle Poste; Fondo per le aziende del Trasporto pubblico; Fondo per le aziende del settore marittimo; Fondo ormeggiatori e barcaioli dei porti italiani; Fondo territoriale della Provincia di Trento; Fondo territoriale della Provincia di Bolzano (di recente istituzione).
- b) **Fondi di solidarietà bilaterali alternativi** – Anch'essi autofinanziati, sono: Fondo per i dipendenti delle imprese artigiane e Fondo per i dipendenti delle imprese di somministrazione di lavoro.
- c) **Fondi atipici** - Istituiti per legge e non totalmente autofinanziati, sono: Fondo per le società del trasporto aereo e Fondo per le società del gruppo Ferrovie dello Stato.

Va tenuto presente che mentre quasi tutti i Fondi di cui alla lettera (a) possono erogare assegni straordinari di sostegno al reddito (e cioè prepensionamenti fino a 5 anni), indennità di Cig e di disoccupazione e finanziamenti di interventi formativi. I Fondi di tipo (b) e (c) erogano un numero più limitato di tipologie di prestazioni, proprio al fine di evitare che possano comunque determinarsi oneri a carico del Bilancio dello Stato. Tutti i Fondi in questione, invece, per espressa disposizione di legge, possono erogare prestazioni soltanto nei limiti delle disponibilità del proprio bilancio di cui i relativi Comitati amministratori devono garantire il pareggio e predisporre anche bilanci preventivi (sempre in pareggio) con una proiezione a 8 anni (disposizione quest'ultima che può creare concreti problemi tecnici di applicabilità).

Tutti gli oneri di finanziamento sono coperti dal versamento di una contribuzione ordinaria, di regola lo 0,5% della retribuzione dei lavoratori, di cui 2/3 a carico del datore di lavoro e 1/3 a carico dei lavoratori, e da più contribuzioni addizionali a totale carico, queste, del datore di lavoro. C'è da aggiungere, da ultimo, che anche gli oneri per il funzionamento di questi Fondi, compresi quelli che l'INPS deve sostenere per la loro gestione, sono a totale carico di ciascun Fondo.

Ai fini del calcolo delle prestazioni, alcuni settori prevedono specifici tetti salariali e regole che determinano l'entità della prestazione contenute nei regolamenti istitutivi dei Fondi per cui ciascun datore di lavoro può accedere alle prestazioni in proporzione alla contribuzione versata in un determinato arco temporale e, per alcuni Fondi, tenendo conto delle prestazioni già deliberate e degli oneri di gestione e amministrazione del Fondo stesso<sup>54</sup>.

Per espressa disposizione dei predetti regolamenti, il tetto aziendale è parametrato sulla contribuzione dovuta dal datore di lavoro, a nulla rilevando l'importo della contribuzione effettivamente versata dal medesimo. Per questo motivo, ai fini dell'erogazione della prestazione non è richiesta la regolarità contributiva dell'azienda.

**Tabella 6.7 – Tetti aziendali per il calcolo delle prestazioni**

Fondo solidarietà	Prestazione	Tetto aziendale
<i>Credito</i>	Assegno ordinario	Doppio contributi ordinari dovuti dalla data iscrizione al trimestre precedente la data presentazione istanza tenuto conto oneri gestione e al netto prestazioni già deliberate
<i>Credito</i>	Formazione	Ammontare contributi ordinari dovuti dalla data iscrizione al trimestre precedente la data presentazione istanza tenuto conto oneri gestione e al netto prestazioni già deliberate
<i>Credito Cooperativo</i>	Assegno ordinario	Doppio contributi ordinari dovuti dalla data iscrizione al trimestre precedente la data presentazione istanza tenuto conto oneri gestione e al netto prestazioni già deliberate
<i>Credito Cooperativo</i>	Formazione	Metà contributi dovuti dalla data iscrizione al trimestre precedente la data presentazione istanza tenuto conto oneri gestione e al netto prestazioni già deliberate
<i>Trasporto pubblico</i>	Assegno ordinario	Doppio contributi ordinari annui dovuti nell'anno precedente dedotto quanto già erogato per tale contributo dal Fondo nel biennio precedente
<i>Trentino</i>	Assegno ordinario	A regime; quattro volte contributi ordinari dovuti tenuto conto prestazioni già deliberate
<i>Trentino</i>	Formazione	A regime; quattro volte contributi ordinari dovuti tenuto conto prestazioni già deliberate
<i>Bolzano- Alto Adige</i>	Assegno ordinario	Quattro volte contributi ordinari dovuti tenuto conto prestazioni già deliberate
<i>Assicurativi</i>	Assegno ordinario	1,4 volte ammontare complessivo contributi ordinari dovuti da ciascuna impresa istante fino al trimestre precedente la data presentazione domanda, al netto oneri di gestione e amministrazione del Fondo
<i>Assicurativi</i>	Formazione	Ammontare contributi ordinari dovuti da ciascuna impresa istante fino al trimestre precedente la data presentazione domanda, al netto oneri di gestione e amministrazione del Fondo
<i>Solimare</i>	Assegno ordinario	Quattro volte ammontare contributi ordinari dovuti dal medesimo datore di lavoro dalla data iscrizione al Fondo alla data presentazione istanza, tenuto conto prestazioni già deliberate a qualunque titolo a favore dello stesso
<i>Fondo integrazione salariale</i>	Assegno ordinario Assegno solidarietà	A regime. Quattro volte contributi ordinari dovuti dal medesimo datore di lavoro dalla data iscrizione al Fondo alla data presentazione istanza, tenuto conto prestazioni già deliberate a qualunque titolo a favore dello stesso nel biennio mobile  Per agevolare l'erogazione delle prestazioni nei primi anni di operatività del FIS, il tetto aziendale è modificato come segue: -nessun limite per prestazioni decorrenti nel 2016 -10 volte i contributi ordinari dovuti per il 2017; 8 volte per il 2018; 7 volte per il 2019; 6 volte per il 2020; 5 volte per il 2021.

Nella tabella che segue sono riportati i flussi di entrata per contributi e di uscita per prestazioni relativi all'esercizio 2016 per i Fondi professionali più importanti.

<sup>54</sup> Cfr. INPS - msg n. 3617 del 20/09/2017.

Tabella 6.8 – Riepilogo situazione contribuiti e prestazioni Fondi di solidarietà. Preconsuntivo 2016

FONDI DI SOLIDARIETA' BILATERALE EX ART. 3, COMMI 4 E SS, LEGGE 28 GIUGNO 2012, N. 92 E ART. 26 E SS D.LGS 148/2015			
DENOMINAZIONE		Contributi	Prestazioni
Fondo di Integrazione Salariale		390.091.280,00	2.050.191,00
Imprese assicuratrici		45.733.023,00	28.382.563,00
Gruppo Poste Italiane S.p.A.		16.333.354,01	0,00
Credito cooperativo		26.321.895,40	24.662.880,73
Credito		696.950.729,69	524.618.802,61
Servizio della riscossione dei tributi erariali		0,00	28.676.533,00
Aziende di trasporto pubblico		26.758.178,89	0,00
Aziende del settore ormeggiatori e barcaioli porti italiani		240.908,60	0,00
Aziende del settore dell'industria armatoriale (SOLIMARE)		8.937.788,22	0,00
Fondo di solidarietà delle Ferrovie		111.882.283,11	73.339.746,02
Fondo Trasporto Aereo	Aliquote contr.ve	6.523.868,06	90.710.597,58
	ctr del sistema aeroportuale (addiz. comunale sui diritti d'imbarco)	228.238.271,68	
FONDI TERRITORIALI INTERSETTORIALI DELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO EX ART. 40, D.LGS. 148 DEL 2015			
Fondo di solidarietà del Trentino			
Fondo di solidarietà della provincia autonoma di Bolzano			

### 6.1.2 Fondi paritetici interprofessionali

Prima della norma istitutiva dei Fondi Interprofessionali, tutte le imprese versavano obbligatoriamente all'apposita gestione INPS un contributo dello 0,30% sulla retribuzione lorda annua di ciascun dipendente per finanziare le attività di sostegno al reddito e formazione in caso di crisi con riconversioni aziendali. Sulla base dell'art. 118, l.388/2000 e a seguito della l.30 del 14/02/2003 viene data la possibilità alle parti sociali di costituire i Fondi Interprofessionali che sono totalmente finanziati dai datori di lavoro con il versamento del **contributo di disoccupazione integrativo dello 0,30%** sulla retribuzione lorda annua, non più versato alla relativa gestione INPS. Detti Fondi hanno natura facoltativa e non obbligatoria e possono essere costituiti dalle parti sociali per svolgere – ex art. 118, l.388/2000 – un'attività di formazione continua nei diversi comparti dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato. L'adesione di ciascuna azienda è assolutamente volontaria e può avvenire anche a un fondo diverso da quelli del settore produttivo di appartenenza. Va notato inoltre che un'azienda, nel tempo, può iscriversi a un Fondo diverso da quello cui si era iscritta in precedenza. L'istituzione di questi Fondi è subordinata a un'apposita autorizzazione ministeriale e la loro attività è sottoposta alla vigilanza dell'ANPAL (la neo costituita agenzia nazionale per il lavoro) e dell'Autorità contro la corruzione (ANAC).

Anche se le entrate e le uscite di questo 0,30% fanno parte del Bilancio dell'INPS, l'Istituto non svolge in merito alcuna particolare attività, ma si limita a incassare i contributi dovuti dalle aziende e a girarli ai singoli Fondi in relazione al numero dei lavoratori che vi sono iscritti. Attualmente sono operativi 19 Fondi, molti dei quali di dimensioni estremamente ridotte, a differenza di altri di dimensioni maggiori tra cui in particolare Fondimpresa e, a notevole distanza,

Fondo banche e assicurazioni, Foncoop e Fondirigenti. Il gettito complessivo della contribuzione dello 0,30 è stato stimato nel 2015 in 947,033 milioni di euro (contro 937,543 milioni di euro del 2014), comprensivo dei contributi dovuti ma non ancora versati. I trasferimenti delle somme effettuate dall'INPS non comprendono la parte di contribuzione non versata e sono inoltre ridotti annualmente dagli importi variabili, che l'INPS stessa deve girare al Ministero del Lavoro per disposizione dello stesso Ministero, al fine di far fronte a specifici obblighi di spesa (per esempio, quelli riguardanti il finanziamento della cassa integrazione e della mobilità in deroga). Le spese di amministrazione e di gestione sono vicine allo 0% per ciò che concerne l'INPS e sono in media l'8% per ciò che riguarda le strutture che assicurano il funzionamento di ciascun fondo.

**Tabella 6.9 – Elenco dei fondi paritetici interprofessionali per settore di intervento e per versamenti**

Settore di intervento	Fondo	Codice di adesione	Versamenti 2015 (preconsuntivo) in €
Imprese artigiane	Fondo artigianato formazione	FART	28.207.374,00
Imprese cooperative	Foncoop	FCOP	27.678.224,00
Commercio, turismo, servizi, credito, assicurazioni, trasporti	<b>For.te</b>	FITE	<b>67.188.279,00</b>
Imprese industriali	<b>Fondimpresa</b>	FIMA	<b>315.026.559,00</b>
Piccole e medie imprese industriali	Fondo formazione PMI	FAPI	13.597.547,00
Imprese del settore terziario: comparti turismo e distribuzione servizi	Fon.ter	FTUS	11.272.379,00
Dirigenti industriali	Fondirigenti	FDIR	25.964.259,00
Dirigenti del terziario	Fon.dir	FODI	9.676.101,00
Dirigenti piccole e medie imprese industriali	Fondo Dirigenti PMI	FDPI	194.787,00
Studi professionali ed aziende ad essi collegati	Fondo professioni	FPRO	7.155.869,00
Enti religiosi	Fond.e.r.	FREL	5.770.690,00
Terziario, artigianato, piccole imprese	Fon.ar.com	FARC	33.732.425,00
Imprese agricole	For.agri	FAGR	6.179.462,00
Credito e assicurazioni	<b>Fondo banche assicurazioni</b>	FBCA	<b>45.936.428,00</b>
Commercio, turismo, servizi, professioni e piccole e medie imprese	Formazienda	FORM	17.361.025,00
Industria e piccole e medie imprese	Fonditalia	FEMI	10.272.475,00
Servizi pubblici	Fondo formazione servizi pubblici	FPSI	9.223.913,00
Imprese agricole	Fondolavoro	FLAV	419.720,00
Commercio, turismo, servizi delle piccole e medie imprese	Fondo Conoscenza	FCON	-
<b>TOTALE</b>			<b>634.857.516,00</b>

I versamenti per il 2016 ai fondi interprofessionali ammontano a € 647.369.milioni, rispetto ad un gettito complessivo dello 0,30% di € 988,442 milioni.

## 7. I trattamenti pensionistici per tipologia, genere, durata media delle prestazioni, classe di importo per pensioni e pensionati, per regione e provincia di residenza

Dopo aver analizzato nei precedenti capitoli i diversi trattamenti per singole gestioni previdenziali, qui si evidenziano i dati sull'insieme dei trattamenti pensionistici in pagamento tratti dal *Casellario Centrale dei Pensionati e delle Pensioni gestito dall'Inps*, al quale confluiscono le informazioni che obbligatoriamente tutti gli enti previdenziali devono fornire in merito alle prestazioni in pagamento. Per completare l'insieme delle prestazioni, si analizzano al Paragrafo 7.1 (*infra*), per numero ed importo, i trattamenti pensionistici dei dipendenti e dei componenti degli Enti e degli Organi Costituzionali rilevati sulla base dei dati di bilancio pubblicati dagli stessi organismi nonché i vitalizi dei parlamentari (Camera e Senato della Repubblica) e degli eletti nei consigli Regionali; tali prestazioni non sono presenti nel Casellario.

I **pensionati** - Prosegue anche nel 2016 la decrescita del numero dei pensionati che sono **16.064.508**. La loro diminuzione è iniziata nel 2009 ed è proseguita in modo costante per effetto delle ultime riforme previdenziali, che hanno introdotto nuove “finestre” di uscita e innalzato gradualmente tutti i requisiti anagrafici e contributivi. Tra il 2008 e il 2016 i pensionati sono diminuiti di 715.047 unità, con una variazione percentuale negativa per tutto il periodo del 4,26%.

Le **pensioni** - La decrescita del numero delle pensioni (previdenziali e assistenziali), che nel 2016 sono **22.966.016**, segue più o meno l'andamento dei pensionati con una diminuzione di 842.832 unità tra il 2008 e il 2016 e una corrispondente variazione negativa nel periodo del 3,54%. La variazione negativa delle pensioni è attenuata dall'andamento crescente e in controtendenza delle pensioni assistenziali, che nel periodo considerato aumentano di 191mila unità con una variazione positiva del 4,52% (**Tabella 7.1**).

**Tabella 7.1 - Numero di pensionati e di pensioni vigenti per categoria, variazione percentuale annua e variazione del periodo al 31/12. Anni 2008-2016**

	Anni									Variazione ass. e % del periodo 2016/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	
<b>Numero pensionati</b>	16.779.555	16.733.031	16.707.026	16.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508	-715.047
Variazione percentuale annua	-	-0,28	-0,16	-0,23	-0,45	-1,21	-0,82	-0,49	-0,71	-4,26
<b>Numero pensioni IVS (1)</b>	18.626.737	18.600.174	18.620.674	18.569.652	18.469.661	18.230.958	18.089.748	17.962.816	17.795.577	-831.860
Variazione percentuale annua	-	-0,14	0,11	-0,27	-0,54	-1,29	-0,77	-0,70	-0,93	-4,46
<b>Numero pensioni indennitarie (2)</b>	951.264	907.501	880.129	847.569	827.272	805.788	786.059	767.844	748.471	-202.793
Variazione percentuale annua	-	-4,60	-3,02	-3,70	-2,39	-2,60	-2,45	-2,32	-2,52	-21,32
<b>Numero pensioni assistenziali (3)</b>	4.230.847	4.328.137	4.262.220	4.259.474	4.273.566	4.279.258	4.322.667	4.364.203	4.421.968	191.121
Variazione percentuale annua	-	2,30	-1,52	-0,06	0,33	0,13	1,01	0,96	1,32	4,52
<b>Totale pensioni</b>	<b>23.808.848</b>	<b>23.835.812</b>	<b>23.763.023</b>	<b>23.676.695</b>	<b>23.570.499</b>	<b>23.316.004</b>	<b>23.198.474</b>	<b>23.094.863</b>	<b>22.966.016</b>	<b>-842.832</b>
Variazione percentuale annua	-	0,11	-0,31	-0,36	-0,45	-1,08	-0,50	-0,45	-0,56	-3,54

(1) Pensioni di vecchiaia/anzianità/anticipate, pensioni di invalidità e pensioni ai superstiti

(2) Rendite Inail ed ex Ipsema per infortuni sul lavoro e malattie professionali

(3) Pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni/assegni sociali e pensioni di guerra

Fonte: Inps, Casellario centrale dei pensionati. Per l'anno 2016 i dati sono provvisori



Nel 2016 il numero dei pensionati beneficiari dei trattamenti pensionistici del sistema Italia è pari a 16.064.508, (114.869 soggetti in meno rispetto al 2015, con una variazione percentuale tendenziale del -0,71%), dei quali il 52,7% sono donne che sono destinatarie di oltre l'80% delle pensioni di reversibilità (con importi dal 60% fino al 30%, della pensione diretta)<sup>55</sup>. Il tasso di pensionamento grezzo evidenzia il numero di pensionati sul totale della popolazione, pari al 26,51% degli abitanti, cioè su 3,77 abitanti uno è pensionato (**Tabella 7.2**).

**Tabella 7.2 - Numero di pensionati e tasso di pensionamento grezzo per sesso al 31/12/2015 e 2016**

Sesso	Numero pensionati		Tasso di pensionamento grezzo <sup>(1)</sup>	
	2015	2016	2015	2016
Maschi	7.639.405	7.601.326	25,93%	25,81%
Femmine	8.539.972	8.463.182	27,36%	27,17%
<b>Totale</b>	<b>16.179.377</b>	<b>16.064.508</b>	<b>26,67%</b>	<b>26,51%</b>

(1) Pensionati / Popolazione residente

Per l'anno 2016 i dati sono provvisori

Fonte: Inps, Casellario centrale dei pensionati

Le **prestazioni pensionistiche** - Nel 2016 risultano in pagamento 22.966.016 prestazioni pensionistiche (di cui 17.795.577 erogate nella tipologia IVS), cui vanno aggiunte le 4.421.968 pensioni assistenziali, di cui 3.359.432 prestazioni di invalidità civile, 873.249 pensioni e assegni sociali e 189.287 pensioni dirette e indirette di guerra, 748.471 prestazioni indennitarie dell'INAIL (**Tabella 7.3**).

**Tabella 7.3 - Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2015 e 2016**

Tipologia di pensione	2015						2016					
	Numero pensioni	%	Importo complessivo		Importo medio		Numero pensioni	%	Importo complessivo		Importo medio	
			milioni di €	%	euro	N.I.			milioni di euro	%	euro	N.I.
IVS	17.962.816	77,8	253.565	90,5	14.116	116,3	17.795.577	77,5	255.356	90,4	14.349	116,7
Vecchiaia	11.881.798	51,4	197.256	70,4	16.602	136,8	11.803.946	51,4	199.241	70,5	16.879	137,3
Invalidità	1.310.378	5,7	14.885	5,3	11.360	93,6	1.252.715	5,5	14.515	5,1	11.587	94,2
Superstiti	4.770.640	20,7	41.424	14,8	8.683	71,5	4.738.916	20,6	41.599	14,7	8.778	71,4
Indennitarie	767.844	3,3	4.402	1,6	5.733	47,2	748.471	3,3	4.295	1,5	5.739	46,7
Assistenziali	4.364.203	18,9	22.315	8,0	5.113	42,1	4.421.968	19,3	22.764	8,1	5.148	41,9
Invalidità civile	3.292.990	14,3	16.264	5,8	4.939	40,7	3.359.432	14,6	16.659	5,9	4.959	40,3
Pensioni sociali	868.389	3,8	4.752	1,7	5.472	45,1	873.249	3,8	4.803	1,7	5.501	44,7
Guerra	202.824	0,9	1.299	0,5	6.406	52,8	189.287	0,8	1.302	0,5	6.877	55,9
<b>Totale</b>	<b>23.094.863</b>	<b>100,0</b>	<b>280.282</b>	<b>100,0</b>	<b>12.136</b>	<b>100,0</b>	<b>22.966.016</b>	<b>100,0</b>	<b>282.415</b>	<b>100,0</b>	<b>12.297</b>	<b>100,0</b>

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati. Per l'anno 2016 i dati sono provvisori

Tra i dati del presente Rapporto<sup>56</sup> e quelli del Casellario INPS/Istat (**Tabella 7.3**) c'è una differenza dovuta alla diversa data di calcolo: rispettivamente al 31/01/2016 la prima e al 07/2017 la seconda. Un esempio: se per alcune pensioni di competenza 2016, che decorrono dal 01/12/2016, la lavorazione, il calcolo e la liquidazione avvengono in ritardo, per esempio al 03/2017, il Casellario le conteggia mentre non sono comprese tra le "vigenti al 31/12/2016"; lo stesso esempio vale, ma con segno opposto, per le pensioni da eliminare. Per la precisione nel nostro Rapporto il numero

<sup>55</sup> Per le pensioni erogate direttamente dall'INPS, al 01/01/2017 su un totale di 3.752.190 pensioni di reversibilità le beneficiarie donne sono 3.301.842, pari all'88% del totale.

<sup>56</sup> Cfr. **Tabella B28a, appendice**

totale relativo alle pensioni IVS “vigenti al 31/12/2016” è più basso di 405.264 unità, di 408.616 prestazioni di invalidità civile, mentre è più alto di 91.061 prestazioni relative alle pensioni e assegni sociali.

**Numero di prestazioni, numero di pensionati e importo medio della pensione** - Poiché spesso appaiono notizie sugli importi delle pensioni, si ritengono utili le seguenti osservazioni al fine di una corretta informazione. Le successive tabelle indicano i dettagli del numero delle pensioni (**Tabella 7.4**) e il numero di pensionati (**Tabella 7.5**) per classi di importo multiple del minimo, per importo complessivo lordo annuo e per importo medio lordo annuo della prestazione pensionistica all'interno di ciascuna classe. Come si può notare i pensionati con importi del reddito pensionistico superiori a 3.000 euro lordi al mese (circa 39.000 euro lordi annui e circa 1.800 euro netti al mese) sono circa 846.000, il 5,27% del totale. I redditi derivanti da stipendi di quadri, funzionari e dirigenti in servizio da circa 77.800 euro lordi l'anno (cioè 46.000 euro netti), sono circa 900.000. Questo dato conferma che il numero delle pensioni in pagamento (circa 640.000), superiori a 3.000 euro mensili, sono davvero correlate a idonee retribuzioni, pur non rispecchiando la ricchezza e il tenore di vita del nostro paese. Altro dato interessante è il numero delle pensioni fino a una volta il minimo (501,89 euro mensili) che sono circa 8 milioni, ma i pensionati sono meno di 2,3 milioni. Stesso discorso per la successiva classe di importo (fino a 1.003,78 euro) che eroga meno di 7,4 milioni di prestazioni, ma i pensionati sono soltanto 4,5 milioni.

**Tabella 7.4 - Numero di pensioni e importo lordo annuo complessivo<sup>(1)</sup> e medio della pensione per classi di importo mensile<sup>(2)</sup>. Anno 2016**

Classi di importo mensile (importo diviso 13)		Numero di pensioni	Importo complessivo lordo annuo	Importo medio lordo annuo
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 501,89	8.033.327	32.218.799.165	4.010,64
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 501,90 a 1003,78	7.367.746	64.478.588.433	8.751,47
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1003,79 a 1505,67	3.364.206	54.957.009.887	16.335,80
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1505,68 a 2007,56	1.911.704	43.143.516.464	22.568,09
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2007,57 a 2509,45	1.154.582	33.468.826.630	28.987,83
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2509,46 a 3011,34	494.502	17.517.749.495	35.425,03
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3011,35 a 3513,23	229.024	9.615.190.292	41.983,33
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3513,24 a 4015,12	120.971	5.881.663.230	48.620,44
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4015,13 a 4517,01	74.600	4.125.369.249	55.299,86
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4517,02 a 5018,9	57.007	3.524.908.901	61.832,91
Oltre 10 volte il minimo	Da 5018,91 in poi	158.347	13.483.428.870	85.151,15
<b>Totale</b>		<b>22.966.016</b>	<b>282.415.050.616</b>	<b>12.297,08</b>

(1) L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione (13 per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento).

(2) Le classi di importo mensile sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2016 pari a 501,89 euro mensili

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati - Dati provvisori

**Tabella 7.5 - Numero di pensionati e importo lordo annuo complessivo<sup>(1)</sup> e medio del reddito pensionistico per classi di reddito mensile<sup>(2)</sup>. Anno 2016**

Classi di reddito pensionistico mensile ( <i>reddito diviso 13</i> )		Numero dei pensionati	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio lordo annuo del reddito pensionistico
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 501,89	2.268.898	8.355.047.362	3.682,43
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 501,90 a 1003,78	4.515.669	41.915.484.181	9.282,23
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1003,79 a 1505,67	3.856.715	63.107.776.323	16.363,09
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1505,68 a 2007,56	2.508.494	56.673.463.519	22.592,62
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2007,57 a 2509,45	1.409.365	40.863.927.828	28.994,57
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2509,46 a 3011,34	659.009	23.386.268.610	35.487,02
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3011,35 a 3513,23	319.129	13.403.835.206	42.001,31
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3513,24 a 4015,12	162.378	7.891.256.409	48.598,06
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4015,13 a 4517,01	96.140	5.313.097.163	55.264,17
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4517,02 a 5018,9	69.667	4.305.736.177	61.804,53
Oltre 10 volte il minimo	Da 5018,91 in poi	199.044	17.199.157.837	86.408,82
<b>Totale</b>		<b>16.064.508</b>	<b>282.415.050.615</b>	<b>17.580,06</b>

(1). L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31/12 e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione (1 per le pensioni e 1 per le indennità di accompagnamento).

(2). Le classi di reddito pensionistico mensile sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2016.

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati. Dati provvisori

In totale le prestazioni sotto i mille euro sono di circa 15,4 milioni, pari al 67,1% delle prestazioni in pagamento, (come spesso indicano in modo inesatto Istat e INPS) ma i pensionati sono poco meno di **6,8 milioni (42,2%** del totale), peraltro quasi tutti con pensioni in tutto o in parte assistenziali (invalidità, assegni sociali, di guerra o con maggiorazioni, somme aggiuntive e 14° mensilità) o pensioni integrate al minimo o con “la maggiorazione al milione Berlusconi” che oggi vale 638 euro al mese. Si tratta quindi di soggetti che nella loro vita attiva hanno versato pochi o zero contributi (e parallelamente poche o nessuna tassa) e che sono a carico della collettività. A fronte di questo quadro si rendono necessarie alcune riflessioni non solo descrittive, ma soprattutto *valutative*:

- **Informazione** - Affermare che la metà delle pensioni è inferiore ai 500 euro al mese è sbagliato dal punto di vista tecnico ma è un ottimo argomento per incrementare elusione e evasione fiscale. Perché (si potrebbero chiedere i giovani) versare per oltre 35 anni all'Inps se poi le prestazioni sono così misere? In realtà si dovrebbe far riferimento ai pensionati, cioè i soggetti fisici che percepiscono più prestazioni, e non alle prestazioni. Con questa impostazione infatti i pensionati che percepiscono circa 500 euro al mese sono poco meno di 2,3 milioni su 16,1 milioni di pensionati totali.
- **L'importo medio lordo della pensione e il reddito pensionistico medio lordo**, valore spesso utilizzato per raffronti e analisi, si ricava agevolmente attraverso l'esame delle **Tablelle 7.4 e 7.5** dalle quali si possono calcolare due importi. 1) Se si calcola sul numero totale delle prestazioni (22.966.016) l'importo medio complessivo della pensione è pari 12.297 euro annui lordi (946 euro lordi al mese in 13 mensilità). 2) Poiché però i pensionati beneficiari di questi trattamenti

sono 16.064.508, il reddito pensionistico<sup>57</sup> medio pro capite è pari a 17.580 euro annui lordi, quindi **1.352 euro** lordi mensili, sempre per 13 mensilità. Questo secondo dato è da considerarsi il più corretto anche se spesso i media e lo stesso Istat diffondono impropriamente il primo, dividendo il monte pensioni per il numero delle prestazioni e non per il numero dei pensionati.

Inoltre, nel calcolo delle medie bisognerebbe togliere dal computo le prestazioni assistenziali, in quanto parzialmente o totalmente a carico della fiscalità generale (pur se di modesto importo) e pagate dalle giovani generazioni, alle quali queste prestazioni sono precluse per legge. Affinché il calcolo dell'importo medio della pensione non sia molto grezzo (e generatore di allarmismo ingiustificato) occorrerebbe non mischiare prestazioni tra loro assai eterogenee. Per esempio, che senso ha fare la media tra pensioni dirette e ai superstiti, che variano tra il 30-60% dell'importo della pensione diretta e che sono in alcuni casi condivise con i familiari? O ancora, come giustificare l'inserimento nella media di pensioni o assegni sociali (rispettivamente 369,26 e 448,07 euro al mese nel 2016), quelle integrate al trattamento minimo (501,89 euro), le c.d. "un milione al mese" (circa 638 euro), quelle di invalidità civile (279,75 euro al mese), gli assegni di accompagnamento (508,55 euro al mese), o le rendite indennitarie Inail per infortuni sul lavoro o malattie professionali (in media circa 480 euro mensili)?

Sarebbe invece corretto indicare questi dati distintamente. Infatti, escludendo le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il minimo, 1.003,78 euro mensili), che sono tipicamente assistenziali<sup>58</sup>, su un totale di **6.784.567 pensionati** (contro circa 8.200.000 assistiti), l'importo medio della pensione previdenziale (supportata da contributi) ammonterebbe a **25.015,73 euro annui** (contro gli ufficiali 17.580 euro). È vero che il 40% delle prestazioni è inferiore a 1000 euro al mese ma non sono strettamente pensioni, sono in prevalenza prestazioni assistenziali. In questa riclassificazione dell'importo medio della pensione occorrerebbe poi inserire l'età anagrafica e, nel calcolare le medie, togliere le circa 561 mila prestazioni di cui beneficiano soggetti con meno di 39 anni (minori orfani, invalidi o reversibilità multiple).

L'importo medio della pensione e il reddito pensionistico medio per genere - Sulla base degli ultimi dati disponibili, percentualmente le donne rappresentano il 52,7% dei pensionati. Per l'anno 2016, se consideriamo tutte le pensioni previdenziali IVS del Casellario (17.795.577), le donne percepiscono un importo medio annuo della pensione pari a 10.984 euro, contro i 18.659 euro degli uomini. Se alle pensioni previdenziali aggiungiamo anche le pensioni assistenziali e indennitarie (in totale 22.966.016 pensioni) e consideriamo anziché la pensione, il pensionato, che può percepire anche più tipologie di pensioni, vediamo che il reddito pensionistico annuo delle donne sale a 14.780 euro e quello degli uomini a 20.697 euro. Le pensionate sono quelle con un maggior numero di pensioni *pro capite*: in media 1,52 pensioni a testa, a fronte dell'1,33 degli uomini. Le donne sono infatti il 58,5% dei titolari di 2 pensioni, il 69,7% dei titolari di 3 pensioni e il 72,8% dei percettori di 4 e più trattamenti. I titolari di pensioni ai superstiti nel 2016 sono 4.738.916, di cui circa i due terzi beneficiano anche di altri trattamenti pensionistici; tra i superstiti, la presenza delle donne è dell'86,6%. Le donne prevalgono anche nelle prestazioni prodotte da "contribuzione volontaria" che normalmente sono di modesto importo a causa di livelli contributivi molto bassi. Per l'insieme di queste motivazioni il 70-77% delle pensionate beneficia dell'importo

---

<sup>57</sup> Il Reddito pensionistico medio annuo è pari alla somma degli importi di tutte le prestazioni pensionistiche percepite da un beneficiario in un certo anno, siano esse di tipo previdenziale, indennitario e/o assistenziale.

<sup>58</sup> Si noti che spesso ciascun pensionato percepisce due o più assegni (per esempio invalidità e accompagnamento, corredata di altre maggiorazioni e in qualche caso anche in aggiunta alla reversibilità).

aggiuntivo, delle maggiorazioni sociali, della 14° mensilità e della social card. In modo particolare le superstiti di lavoratori autonomi e dei pensionati di vecchiaia con prestazioni integrate al minimo, (quindi tutte prestazioni tra i 600 e gli 800 euro mensili sostenute da scarse contribuzioni) andranno a percepire al massimo il 60% della pensione diretta e quindi prestazioni molto basse. Affermare quindi in modo non analitico (ma con elementare operazione di divisione) che le donne ricevono una prestazione di gran lunga minore rispetto agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale. Anche in questo caso sarebbe utile una comparazione tra prestazioni di identica tipologia: anzianità su anzianità e vecchiaia su vecchiaia. Scopriremmo che la differenza non è quella indicata apoditticamente da Istat, ma inferiore. È comunque cosa nota che nel nostro Paese sia i tassi di occupazione (soprattutto al Sud) sia i livelli di carriera vedono le donne sfavorite (una corretta informazione aiuterebbe un indispensabile miglioramento!).

**Numero di pensioni per pensionato** - Dal rapporto tra numero di prestazioni su pensionati emerge quindi che nel nostro Paese, in media, ogni pensionato percepisce 1,43 pensioni, mediamente quasi una pensione e mezza per ciascun pensionato. Nel 2016 il 66,4% dei pensionati percepisce 1 prestazione, il **25,7%** dei pensionati percepisce **2** prestazioni, il **6,6%** **3** e l'**1,3%** **4 o più** prestazioni. La maggior parte dei beneficiari di più assegni riceve prestazioni indennitarie (73,2%), pensioni ai superstiti (67,4%) e quelle di tipo assistenziale come quelle di invalidità civile spesso associate all'indennità di accompagnamento e altre prestazioni (52,8%). Solo il 27,9% dei titolari di pensioni di vecchiaia è anche titolare di altre prestazioni.

Le **prestazioni assistenziali** - Come si evince dalle **Tabella 7.6** e **DI** (allegato web), sono in pagamento **4,1 milioni** di prestazioni di natura **interamente assistenziale** (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, di guerra) e **ulteriori 5,3 milioni** di pensioni che beneficiano di **una o più quote parti assistenziali** all'interno della pensione stessa, come "integrazioni al minimo", "maggiorazioni sociali", "quattordicesima" o "importo aggiuntivo". Per la totalità di queste prestazioni non è stato versato alcun contributo (o al massimo contribuzioni modestissime e per pochi anni).

**Tabella 7.6 - Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione. Trattamenti vigenti al 31/12/2015 e 2016**

Tipo di prestazione	Numero prestazioni assistenziali		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Pensioni di invalidità civile	934.995	964.310	3.328	3.423	3.559	3.550
Indennità di accompagnamento	2.045.804	2.096.180	11.907	12.296	5.820	5.866
Pensioni e assegni sociali	857.003	854.636	4.703	4.718	5.487	5.520
Pensioni di guerra	202.824	189.287	1.299	1.302	6.406	6.877
<i>dirette</i>	74.649	70.208	825,4	808,8	11.058	11.520
<i>indirette</i>	128.175	119.079	474,0	493,0	3.698	4.140
<b>Totale</b>	<b>4.040.626</b>	<b>4.104.413</b>	<b>21.237,2</b>	<b>21.739,2</b>	<b>5.256</b>	<b>5.297</b>
<b>Altre prestazioni assistenziali</b>	<b>6.843.695</b>	<b>6.694.097</b>	<b>11.639,4</b>	<b>11.113,9</b>	<b>1.701</b>	<b>1.660</b>
<i>di cui:</i>						
Integrazioni al minimo	3.318.021	3.181.525	9.344,6	8.830,7	2.816	2.776
Maggiorazioni sociali	947.212	919.518	1.400,3	1.370,3	1.478	1.490
Quattordicesima	2.060.745	2.119.337	815,8	841,2	396	397
Importo aggiuntivo	517.717	473.717	78,7	71,7	152	151

Fonte: Inps, Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra)

La distribuzione geografica delle varie tipologie di pensione. - La *Tabella 7.7* mostra la distribuzione delle diverse tipologie di pensione IVS (anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti), a livello regionale. È una prima fase dell'operazione di regionalizzazione della previdenza, molto importante poiché spesso una buona parte degli squilibri pensionistici deriva proprio dai disavanzi regionali tra contributi e prestazioni e tra pensioni contributive e quelle assistenziali. Per ogni categoria di prestazione e per ogni singola regione è calcolata la distribuzione percentuale sul totale della categoria e analogamente (*Tabella 7.8*) la percentuale per ogni provincia al 31/12/2016. Le regioni in cui risiedono titolari di **pensioni di anzianità** con la percentuale più elevata di pensioni di tale categoria sul rispettivo totale, sono quelle del Nord Italia: Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, che occupano nell'ordine i primi posti della classifica. Gli ultimi posti sono invece per le regioni del Centro-Sud (Molise, Basilicata, Umbria, Calabria) e quelle a statuto speciale (Valle d'Aosta, Sardegna, Trentino-Alto Adige) a eccezione della Sicilia che si trova a metà classifica. Più o meno le stesse considerazioni valgono per le **pensioni di vecchiaia** con le regioni del Centro-Nord come la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Lazio, il Piemonte, il Veneto, la Toscana e nel Sud la Campania, dove risiede il maggior numero di titolari di pensioni di vecchiaia rispetto al totale della categoria (tra il 17,3% e il 7,0%).

Nelle regioni del Sud Italia, invece, risiede il più alto numero di titolari di pensioni di invalidità previdenziale rispetto al totale. La Campania, il Lazio, la Sicilia e la Puglia occupano i primi posti della classifica, con un rapporto tra il 10,8% e il 9,3%. Nel Nord, in Lombardia risiede l'8,8% dei titolari di pensioni di invalidità previdenziale. Guardando al numero di pensioni ai superstiti, i rapporti più elevati si distribuiscono tra Nord e Centro Italia. La Lombardia, il Lazio e il Piemonte hanno il più alto numero di residenti titolari di pensioni ai superstiti, rispettivamente pari al 15,8%, all'8,4% e all'8,1%.

**Tabella 7.7 - Numero di pensioni IVS dell'INPS<sup>(1)</sup> per categoria e regione di residenza al 31/12/2016**

Regioni	Anzianità	in % sul totale	Vecchiaia	in % sul totale	Invalità	in % sul totale	Superstiti	in % sul totale	Totale	in % sul totale
Piemonte	592.545	10,1	450.510	8,2	63.489	5,1	354.024	8,1	<b>1.460.568</b>	8,6
Valle d'Aosta	14.791	0,3	11.964	0,2	3.491	0,3	9.614	0,2	<b>39.860</b>	0,2
Lombardia	1.191.281	20,3	952.754	17,3	109.397	8,8	698.548	15,9	<b>2.951.980</b>	17,3
Trentino-Alto Adige	124.135	2,1	91.527	1,7	15.547	1,3	67.196	1,5	<b>298.405</b>	1,8
Veneto	577.822	9,8	424.201	7,7	58.234	4,7	341.715	7,8	<b>1.401.972</b>	8,2
Friuli-Venezia Giulia	160.446	2,7	123.776	2,2	21.758	1,8	102.868	2,3	<b>408.848</b>	2,4
Liguria	179.303	3,1	183.911	3,3	34.692	2,8	143.884	3,3	<b>541.790</b>	3,2
Emilia-Romagna	583.085	9,9	457.613	8,3	86.076	6,9	343.832	7,8	<b>1.470.606</b>	8,6
Toscana	422.819	7,2	393.272	7,1	67.978	5,5	292.559	6,7	<b>1.176.628</b>	6,9
Umbria	95.991	1,6	89.795	1,6	30.085	2,4	73.008	1,7	<b>288.879</b>	1,7
Marche	178.932	3,0	151.855	2,8	48.109	3,9	123.738	2,8	<b>502.634</b>	3,0
Lazio	421.301	7,2	459.358	8,3	118.941	9,6	368.653	8,4	<b>1.368.253</b>	8,0
Abruzzo	121.027	2,1	114.099	2,1	38.887	3,1	100.951	2,3	<b>374.964</b>	2,2
Molise	27.870	0,5	30.194	0,5	10.941	0,9	25.831	0,6	<b>94.836</b>	0,6
Campania	279.831	4,8	383.896	7,0	133.735	10,8	337.664	7,7	<b>1.135.126</b>	6,7
Puglia	277.796	4,7	321.246	5,8	115.481	9,3	256.541	5,8	<b>971.064</b>	5,7
Basilicata	38.222	0,7	54.428	1,0	22.114	1,8	44.028	1,0	<b>158.792</b>	0,9
Calabria	108.393	1,8	173.045	3,1	70.030	5,6	136.451	3,1	<b>487.919</b>	2,9
Sicilia	275.410	4,7	332.701	6,0	115.681	9,3	320.605	7,3	<b>1.044.397</b>	6,1
Sardegna	132.322	2,3	117.474	2,1	59.057	4,8	113.343	2,6	<b>422.196</b>	2,5
<b>Italia</b>	<b>5.803.322</b>	<b>98,8</b>	<b>5.317.619</b>	<b>96,6</b>	<b>1.223.723</b>	<b>98,7</b>	<b>4.255.053</b>	<b>96,8</b>	<b>16.599.717</b>	<b>97,5</b>
Eestero	73.061	1,2	189.531	3,4	15.729	1,3	140.509	3,2	<b>418.830</b>	2,5
Non indicato	24	0,0	11	0,0	84	0,0	4	0,0	<b>123</b>	0,0
<b>Totale</b>	<b>5.876.407</b>	<b>100,0</b>	<b>5.507.161</b>	<b>100,0</b>	<b>1.239.536</b>	<b>100,0</b>	<b>4.395.566</b>	<b>100,0</b>	<b>17.018.670</b>	<b>100,0</b>

(1) Compresa le Gestioni dipendenti pubblici e ex ENPALS

Fonte: Archivio delle pensioni INPS

A livello provinciale la **Tabella 7.8** riporta per le quattro categorie delle pensioni la graduatoria delle prime e ultime 10 province in base al rapporto tra numero pensioni e popolazione residente. Per le pensioni di anzianità, di vecchiaia e ai superstiti le prime 10 province sono prevalentemente del Nord, per quelle di invalidità le prime 10 province sono tutte del Sud. La **Tabella 7.9** mostra la distribuzione nelle province italiane delle quattro categorie previdenziali di pensione, ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie. Le prime 10 province nella graduatoria per numero di pensioni IVS, sono nell'ordine: Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Brescia, Firenze, Bergamo, Genova e Varese, in considerazione anche della popolazione più numerosa. Le 10 province col minor numero di pensioni previdenziali sono in ordine via via decrescente: Nuoro, Vibo Valentia, Aosta, Enna, Crotone, Olbia-Tempio, Carbonia-Iglesias, Isernia, Medio Campidano, Ogliastra.

**Tabella 7.8 - Numero pensioni INPS<sup>(1)</sup> su popolazione residente per provincia, ordinate per graduatoria (prime e ultime 10), per ciascuna categoria, al 31/12/2016**

Province <sup>(2)</sup>	Anzianità	Province <sup>(2)</sup>	Vecchiaia	Province <sup>(2)</sup>	Invalidità	Province <sup>(2)</sup>	Superstiti
Biella	18,2%	Genova	12,1%	Lecce	5,5%	Biella	9,6%
Ferrara	16,4%	Trieste	12,1%	Ogliastra	5,4%	Vercelli	9,6%
Vercelli	16,0%	Savona	12,0%	Potenza	5,1%	Ferrara	9,5%
Cuneo	14,6%	Imperia	11,9%	Oristano	4,6%	Alessandria	9,5%
Ravenna	14,3%	Alessandria	11,7%	Benevento	4,6%	Trieste	9,5%
Rovigo	14,3%	Isernia	11,1%	Sassari	4,5%	La Spezia	9,5%
Asti	14,1%	Firenze	11,1%	Nuoro	4,5%	Savona	9,3%
Cremona	14,0%	Siena	11,0%	Reggio Calabria	4,4%	Genova	9,2%
Bologna	13,8%	Ferrara	11,0%	Medio Campidano	4,4%	Massa Carrara	9,0%
Belluno	13,7%	Ravenna	10,9%	L'Aquila	4,3%	Rovigo	8,9%
<b>Italia</b>	<b>9,6%</b>	<b>Italia</b>	<b>8,8%</b>	<b>Italia</b>	<b>2,0%</b>	<b>Italia</b>	<b>7,0%</b>
Salerno	5,5%	Caserta	6,7%	Venezia	1,1%	Crotone	6,1%
Barletta-Andria-Trani	5,5%	Agrigento	6,6%	Monza e Brianza	1,1%	Roma	6,0%
Caltanissetta	5,5%	Carbonia-Iglesias	6,5%	Brescia	1,1%	Bari	5,8%
Catania	5,3%	Palermo	6,3%	Lecco	1,1%	Palermo	5,8%
Cosenza	5,3%	Cagliari	6,1%	Padova	1,0%	Bolzano-Bozen	5,8%
Palermo	4,8%	Barletta-Andria-Trani	5,9%	Bergamo	1,0%	Catania	5,7%
Agrigento	4,8%	Siracusa	5,8%	Mantova	1,0%	Caserta	5,6%
Caserta	4,5%	Catania	5,7%	Lodi	1,0%	Olbia-Tempio	5,6%
Crotone	4,5%	Caltanissetta	5,7%	Treviso	1,0%	Barletta-Andria-Trani	5,1%
Napoli	4,2%	Napoli	5,5%	Milano	0,9%	Napoli	5,1%

(1) Compresa le Gestioni dipendenti pubblici ed Ex Enpals

(2) Escluso residenti all'estero e non ripartibili

Fonte: Archivio delle pensioni INPS

**Tabella 7.9 - Numero pensioni IVS dell'INPS<sup>(1)</sup> per categoria e provincia, ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie, al 31/12/ 2016**

Province (2)	Anzianità	%	Vecchiaia	%	Invalidità	%	Superstiti	%	Totale	%
Roma	293.717	5,06	337.424	6,35	80.955	6,62	259.561	6,10	971.657	<b>5,85</b>
Milano	365.884	6,30	324.628	6,10	28.297	2,31	216.571	5,09	935.380	<b>5,63</b>
Torino	289.072	4,98	231.853	4,36	30.529	2,49	171.705	4,04	723.159	<b>4,36</b>
Napoli	129.358	2,23	169.793	3,19	52.833	4,32	159.511	3,75	511.495	<b>3,08</b>
Bologna	139.092	2,40	106.380	2,00	20.212	1,65	79.148	1,86	344.832	<b>2,08</b>
Brescia	138.541	2,39	101.372	1,91	13.551	1,11	83.216	1,96	336.680	<b>2,03</b>
Firenze	116.687	2,01	112.118	2,11	13.680	1,12	75.720	1,78	318.205	<b>1,92</b>
Bergamo	126.668	2,18	95.820	1,80	11.232	0,92	71.884	1,69	305.604	<b>1,84</b>
Genova	95.542	1,65	102.735	1,93	18.190	1,49	78.610	1,85	295.077	<b>1,78</b>
Varese	113.444	1,95	89.196	1,68	10.238	0,84	63.961	1,50	276.839	<b>1,67</b>
Bari	90.399	1,56	86.382	1,62	25.496	2,08	73.299	1,72	275.576	<b>1,66</b>
Verona	103.505	1,78	84.018	1,58	11.815	0,97	62.117	1,46	261.455	<b>1,58</b>
Salerno	61.067	1,05	90.413	1,70	32.381	2,65	73.525	1,73	257.386	<b>1,55</b>
Padova	106.001	1,83	76.447	1,44	9.809	0,80	62.612	1,47	254.869	<b>1,54</b>
Monza e Brianza	102.080	1,76	83.955	1,58	9.543	0,78	56.794	1,33	252.372	<b>1,52</b>
Vicenza	105.109	1,81	72.701	1,37	10.760	0,88	57.468	1,35	246.038	<b>1,48</b>
Treviso	104.762	1,81	73.975	1,39	8.476	0,69	57.507	1,35	244.720	<b>1,47</b>
Palermo	60.856	1,05	80.399	1,51	24.659	2,02	73.679	1,73	239.593	<b>1,44</b>
Venezia	96.146	1,66	71.194	1,34	9.469	0,77	62.774	1,48	239.583	<b>1,44</b>
Lecce	49.702	0,86	75.665	1,42	44.304	3,62	57.288	1,35	226.959	<b>1,37</b>
Modena	92.294	1,59	71.172	1,34	10.748	0,88	50.923	1,20	225.137	<b>1,36</b>
Perugia	72.209	1,24	66.166	1,24	20.675	1,69	52.913	1,24	211.963	<b>1,28</b>
Catania	59.273	1,02	64.002	1,20	14.090	1,15	63.079	1,48	200.444	<b>1,21</b>
Cuneo	86.228	1,49	55.104	1,04	7.492	0,61	45.679	1,07	194.503	<b>1,17</b>
Pavia	71.096	1,23	55.040	1,04	9.765	0,80	47.913	1,13	183.814	<b>1,11</b>
Como	72.350	1,25	58.582	1,10	8.749	0,71	41.318	0,97	180.999	<b>1,09</b>
Udine	71.092	1,23	53.522	1,01	9.854	0,81	45.583	1,07	180.051	<b>1,08</b>
Caserta	41.958	0,72	61.653	1,16	22.052	1,80	51.875	1,22	177.538	<b>1,07</b>
Cosenza	37.741	0,65	66.761	1,26	19.325	1,58	48.069	1,13	171.896	<b>1,04</b>
Messina	40.069	0,69	55.602	1,05	24.286	1,98	47.332	1,11	167.289	<b>1,01</b>
Reggio Emilia	63.173	1,09	51.744	0,97	9.367	0,77	37.126	0,87	161.410	<b>0,97</b>
Trento	64.158	1,11	47.983	0,90	8.351	0,68	36.836	0,87	157.328	<b>0,95</b>
Ancona	58.904	1,02	48.162	0,91	10.251	0,84	38.707	0,91	156.024	<b>0,94</b>
Alessandria	56.300	0,97	49.970	0,94	9.045	0,74	40.636	0,96	155.951	<b>0,94</b>
Reggio Calabria	32.698	0,56	49.473	0,93	24.494	2,00	41.007	0,96	147.672	<b>0,89</b>
Taranto	43.719	0,75	52.226	0,98	12.001	0,98	38.558	0,91	146.504	<b>0,88</b>
Foggia	38.175	0,66	47.418	0,89	16.416	1,34	39.859	0,94	141.868	<b>0,85</b>
Parma	54.404	0,94	43.522	0,82	8.916	0,73	34.601	0,81	141.443	<b>0,85</b>
Bolzano-Bozen	59.977	1,03	43.544	0,82	7.196	0,59	30.360	0,71	141.077	<b>0,85</b>
Ravenna	55.875	0,96	42.616	0,80	9.570	0,78	31.435	0,74	139.496	<b>0,84</b>
Ferrara	57.049	0,98	38.308	0,72	6.728	0,55	33.202	0,78	135.287	<b>0,81</b>
Latina	43.514	0,75	40.410	0,76	13.724	1,12	35.363	0,83	133.011	<b>0,80</b>
Mantova	55.444	0,96	39.710	0,75	4.148	0,34	32.288	0,76	131.590	<b>0,79</b>
Forlì-Cesena	51.816	0,89	40.670	0,76	8.491	0,69	30.137	0,71	131.114	<b>0,79</b>



Pisa	44.936	0,77	43.628	0,82	7.570	0,62	31.771	0,75	127.905	<b>0,77</b>
Cagliari	44.471	0,77	34.454	0,65	14.138	1,16	34.505	0,81	127.568	<b>0,77</b>
Frosinone	39.529	0,68	39.315	0,74	10.087	0,82	35.935	0,84	124.866	<b>0,75</b>
Novara	49.662	0,86	35.881	0,67	5.009	0,41	29.724	0,70	120.276	<b>0,72</b>
Lucca	42.825	0,74	40.220	0,76	5.975	0,49	31.226	0,73	120.246	<b>0,72</b>
Cremona	50.432	0,87	33.417	0,63	4.304	0,35	29.566	0,69	117.719	<b>0,71</b>
Arezzo	44.458	0,77	36.376	0,68	8.532	0,70	27.164	0,64	116.530	<b>0,70</b>
Pesaro-Urbino	38.918	0,67	33.963	0,64	14.881	1,22	27.568	0,65	115.330	<b>0,69</b>
Chieti	39.024	0,67	33.556	0,63	10.471	0,86	30.452	0,72	113.503	<b>0,68</b>
Lecco	44.943	0,77	36.176	0,68	3.621	0,30	23.942	0,56	108.682	<b>0,65</b>
Brindisi	34.173	0,59	36.569	0,69	10.141	0,83	27.347	0,64	108.230	<b>0,65</b>
Potenza	22.410	0,39	37.369	0,70	18.736	1,53	29.705	0,70	108.220	<b>0,65</b>
Macerata	39.170	0,67	31.448	0,59	10.563	0,86	26.563	0,62	107.744	<b>0,65</b>
Avellino	26.706	0,46	36.589	0,69	13.670	1,12	30.657	0,72	107.622	<b>0,65</b>
Livorno	33.629	0,58	35.388	0,67	6.128	0,50	27.501	0,65	102.646	<b>0,62</b>
Savona	36.637	0,63	33.424	0,63	3.786	0,31	26.081	0,61	99.928	<b>0,60</b>
Piacenza	38.290	0,66	30.537	0,57	5.682	0,46	24.740	0,58	99.249	<b>0,60</b>
Agrigento	21.079	0,36	29.319	0,55	16.413	1,34	31.015	0,73	97.826	<b>0,59</b>
Trapani	24.823	0,43	30.929	0,58	11.808	0,96	29.869	0,70	97.429	<b>0,59</b>
Pordenone	39.898	0,69	27.661	0,52	5.183	0,42	22.652	0,53	95.394	<b>0,57</b>
Pistoia	33.502	0,58	30.771	0,58	6.136	0,50	22.597	0,53	93.006	<b>0,56</b>
Siena	35.060	0,60	29.637	0,56	5.470	0,45	22.488	0,53	92.655	<b>0,56</b>
Rimini	31.092	0,54	32.664	0,61	6.362	0,52	22.520	0,53	92.638	<b>0,56</b>
Catanzaro	20.407	0,35	29.749	0,56	15.401	1,26	25.605	0,60	91.162	<b>0,55</b>
Viterbo	28.659	0,49	27.773	0,52	9.534	0,78	24.950	0,59	90.916	<b>0,55</b>
Sassari	27.229	0,47	24.247	0,46	15.100	1,23	23.621	0,56	90.197	<b>0,54</b>
L'Aquila	25.092	0,43	26.746	0,50	12.953	1,06	24.335	0,57	89.126	<b>0,54</b>
Teramo	29.019	0,50	27.936	0,53	8.005	0,65	22.897	0,54	87.857	<b>0,53</b>
Trieste	30.279	0,52	28.303	0,53	3.951	0,32	22.322	0,52	84.855	<b>0,51</b>
Rovigo	34.019	0,59	24.459	0,46	4.817	0,39	21.294	0,50	84.589	<b>0,51</b>
Pescara	27.892	0,48	25.861	0,49	7.458	0,61	23.267	0,55	84.478	<b>0,51</b>
Siracusa	25.849	0,45	23.367	0,44	9.044	0,74	25.396	0,60	83.656	<b>0,50</b>
Benevento	20.742	0,36	25.448	0,48	12.799	1,05	22.096	0,52	81.085	<b>0,49</b>
Terni	23.782	0,41	23.629	0,44	9.410	0,77	20.095	0,47	76.916	<b>0,46</b>
Asti	30.659	0,53	23.566	0,44	3.073	0,25	18.883	0,44	76.181	<b>0,46</b>
La Spezia	23.625	0,41	22.234	0,42	8.416	0,69	20.863	0,49	75.138	<b>0,45</b>
Grosseto	26.354	0,45	21.048	0,40	6.331	0,52	19.436	0,46	73.169	<b>0,44</b>
Barletta-Andria-Trani	21.628	0,37	22.986	0,43	7.123	0,58	20.190	0,47	71.927	<b>0,43</b>
Imperia	23.499	0,40	25.518	0,48	4.300	0,35	18.330	0,43	71.647	<b>0,43</b>
Biella	32.508	0,56	18.903	0,36	3.002	0,25	17.064	0,40	71.477	<b>0,43</b>
Prato	25.778	0,44	24.963	0,47	3.245	0,27	16.907	0,40	70.893	<b>0,43</b>
Belluno	28.280	0,49	21.407	0,40	3.088	0,25	17.943	0,42	70.718	<b>0,43</b>
Campobasso	20.652	0,36	20.659	0,39	7.685	0,63	18.434	0,43	67.430	<b>0,41</b>
Ragusa	19.344	0,33	22.040	0,41	5.858	0,48	20.035	0,47	67.277	<b>0,41</b>
Ascoli Piceno	22.557	0,39	19.904	0,37	6.930	0,57	16.868	0,40	66.259	<b>0,40</b>
Vercelli	27.886	0,48	18.098	0,34	3.304	0,27	16.615	0,39	65.903	<b>0,40</b>
Lodi	27.727	0,48	18.461	0,35	2.198	0,18	16.445	0,39	64.831	<b>0,39</b>
Massa Carrara	19.590	0,34	19.123	0,36	4.911	0,40	17.749	0,42	61.373	<b>0,37</b>
Sondrio	22.672	0,39	16.397	0,31	3.751	0,31	14.650	0,34	57.470	<b>0,35</b>
Fermo	19.383	0,33	18.378	0,35	5.484	0,45	14.032	0,33	57.277	<b>0,35</b>
Caltanissetta	14.801	0,26	15.383	0,29	5.753	0,47	18.142	0,43	54.079	<b>0,33</b>
Verbano Cusio Ossola	20.230	0,35	17.135	0,32	2.035	0,17	13.718	0,32	53.118	<b>0,32</b>
Matera	15.812	0,27	17.059	0,32	3.378	0,28	14.323	0,34	50.572	<b>0,30</b>
Gorizia	19.177	0,33	14.290	0,27	2.770	0,23	12.311	0,29	48.548	<b>0,29</b>
Rieti	15.882	0,27	14.436	0,27	4.641	0,38	12.844	0,30	47.803	<b>0,29</b>
Oristano	14.325	0,25	13.210	0,25	7.359	0,60	12.403	0,29	47.297	<b>0,28</b>
Nuoro	13.731	0,24	13.831	0,26	6.952	0,57	12.355	0,29	46.869	<b>0,28</b>
Vibo Valentia	9.659	0,17	15.091	0,28	5.809	0,47	11.108	0,26	41.667	<b>0,25</b>
Aosta	14.791	0,25	11.964	0,22	3.491	0,29	9.614	0,23	39.860	<b>0,24</b>
Enna	9.316	0,16	11.660	0,22	3.770	0,31	12.058	0,28	36.804	<b>0,22</b>
Crotone	7.888	0,14	11.971	0,23	5.001	0,41	10.662	0,25	35.522	<b>0,21</b>
Olbia-Tempio	9.627	0,17	10.732	0,20	4.976	0,41	8.979	0,21	34.314	<b>0,21</b>
Carbonia-Iglesias	11.128	0,19	8.183	0,15	3.081	0,25	9.461	0,22	31.853	<b>0,19</b>
Isernia	7.218	0,12	9.535	0,18	3.256	0,27	7.397	0,17	27.406	<b>0,17</b>
Medio Campidano	7.659	0,13	7.186	0,14	4.340	0,35	7.650	0,18	26.835	<b>0,16</b>
Ogliastra	4.152	0,07	5.631	0,11	3.111	0,25	4.369	0,10	17.263	<b>0,10</b>
<b>Italia</b>	<b>5.803.322</b>	<b>100</b>	<b>5.317.619</b>	<b>100</b>	<b>1.223.723</b>	<b>100</b>	<b>4.255.053</b>	<b>100</b>	<b>16.599.717</b>	<b>100</b>

(1) Compresa le Gestioni dipendenti pubblici ed Ex Enpals

(2) Escluso residenti all'estero e non ripartibili

Fonte: Archivio delle pensioni INPS

## 7.1 Le prestazioni pensionistiche e i vitalizi non compresi nel bilancio previdenziale

In continuità con le due precedenti edizioni del Rapporto, anche quest'anno nel presente paragrafo si è cercato di completare l'analisi del sistema previdenziale includendo le prestazioni a carico delle amministrazioni regionali, degli organismi costituzionali e altri enti; per il secondo anno consecutivo sono state analizzate in dettaglio anche le prestazioni erogate dalle singole Regioni italiane (assegni vitalizi diretti e di reversibilità) per numero e importo. Il reperimento di questi dati è difficile poiché alcuni di questi soggetti non pubblicano né comunicano i dati al Casellario Centrale delle Posizioni Previdenziali Attive (di seguito Anagrafe Generale)<sup>59</sup>. Gli Enti gestori di forme di previdenza obbligatoria dovrebbero invece comunicare al Casellario con cadenza mensile e in forma telematica i dati dei soggetti, identificati dal codice fiscale, che risultano iscritti a forme di previdenza obbligatorie specificando durata e retribuzione. La mancata comunicazione al Casellario degli Attivi si ripercuote anche sul "Casellario dei pensionati", che costituisce la fonte primaria e attendibile di tutte le informazioni sul sistema pensionistico italiano.

Le Amministrazioni\Enti che non comunicano i dati richiesti sono:

- Regione Siciliana (Fondo Pensioni Sicilia) che gestisce un fondo di previdenza sostitutivo per i propri dipendenti;
- Camera dei Deputati per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP);
- Senato della Repubblica per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP);
- Corte Costituzionale per i giudici e i propri dipendenti;
- Presidenza della Repubblica per i propri dipendenti;
- Regioni a statuto ordinario e speciale per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP);
- FAMA (Fondo Agenti Marittimi e Aerei), con sede a Genova, che gestisce la previdenza per gli agenti marittimi.

Pur con le intuibili difficoltà, al fine di poter disporre di un quadro quanto più possibile esaustivo della reale situazione italiana, sono stati analizzati i bilanci degli Enti e Organi Costituzionali indicati ricavando i dati esposti nella **Tabella 7.10**. Ai numeri sul sistema pensionistico obbligatorio forniti nella prima parte di questo capitolo occorrerà quindi sommare

---

<sup>59</sup> La l.243 del 23/08/2004 ha istituito il Casellario Centrale delle Posizioni Previdenziali Attive (di seguito Casellario) per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e delle altre informazioni relative ai lavoratori iscritti a qualunque regime previdenziale obbligatorio attribuendo al Casellario specifiche funzioni (art. 1, commi 26, 27 e 28). Il Casellario, operativo presso l'INPS sotto il controllo, indirizzo e vigilanza del Ministero del Lavoro (fino al 2012 era coordinato e vigilato dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale), costituisce l'Anagrafe generale delle posizioni previdenziali assicurative condivisa tra tutte le Amministrazioni dello Stato e gli altri gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie per cui, ai sensi dell'art. 1, comma 25, della citata legge e dell'art. 1, comma 2, del d.m. 04/02/2005, gli Enti e le Amministrazioni interessate hanno l'obbligo di trasmettere al Casellario i dati relativi a tutte le posizioni risultanti nei propri archivi.

29.385 prestazioni pensionistiche (29.093 lo scorso anno) per un costo complessivo annuo di 1.346,8 milioni di euro. Nell'analizzare la spesa pensionistica sostenuta da enti e organi costituzionali, non passa inosservato il dato riferito alla Regione Sicilia, dove per finanziare le pensioni dei 16.774 dipendenti in quiescenza si è fatto fronte a un esborso di oltre 626 milioni di euro, tra pensioni dirette e indirette. Anche sui bilanci di Camera e Senato le pensioni (dei dipendenti) e i vitalizi (dei parlamentari cessati dal mandato) rappresentano una posta di bilancio tutt'altro che residuale: nel 2016 la spesa complessiva a Montecitorio ha raggiunto la quota di 395 milioni di euro, mentre a Palazzo Madama si è attestata a quasi 215 milioni. A ben guardare, tuttavia, la spesa per le pensioni dei dipendenti è nettamente superiore a quella sostenuta per pagare i vitalizi degli ex parlamentari: alla Camera la prima ammonta a 264 milioni, a fronte di 131 milioni spesi per i 2.106 assegni vitalizi di cui 1.464 assegni diretti (erano 1.445 lo scorso anno) e i 642 (10 in meno dello scorso anno) assegni di reversibilità. Al Senato, invece, a fronte di 142 milioni spesi per le pensioni dei dipendenti, ve ne sono quasi 72 milioni stanziati per i 1.261 assegni vitalizi diretti e indiretti maturati da ex senatori. Rispetto allo scorso anno la variazione nella composizione del senato è notevole: 891 i vitalizi diretti e 378 quelli di reversibilità.

**Tabella 7.10 - L'altro sistema previdenziale**

Ente/Organo Costituzionale	Numero di pensionati	Costo delle pensioni (in mln di euro)	Pensione media (in euro)
Regione Sicilia: personale*	16.774	626,00	37.320
Camera dei Deputati: personale	4.700	264,44	56.264
Camera dei Deputati: vitalizi diretti	1.464	106,90	73.019
Camera dei Deputati: vitalizi di reversibilità	642	24,44	38.069
Senato: personale*	2.500	142,32	56.928
Senato: vitalizi diretti	810	54,43	67.198
Senato: vitalizi di reversibilità	451	17,29	38.337
Presidenza della Repubblica: personale	1.783	94,93	53.242
Corte Costituzionale: vitalizi diretti giudici	22	4,38	199.091
Corte Costituzionale: vitalizi di reversibilità giudici	12	0,98	81.667
Corte Costituzionale: pensioni dirette personale	139	7,49	53.885
Corte Costituzionale: pensioni di reversibilità personale	88	3,20	36.364
<b>Totale</b>	<b>29.385</b>	<b>1.346,80</b>	<b>45.833</b>

*Per personale del Senato, Presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale i dati si riferiscono al 2015 perché non è stato possibile desumerli dagli ultimi bilanci pubblicati; \*numero stimato sulla base dei dati disponibili*

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati di bilancio

Il numero di prestazioni erogate ai dipendenti della Presidenza della Repubblica in quiescenza non è reperibile dai dati relativi al bilancio 2016 per cui si è confermato il dato dello scorso anno (1.783). Gli importi medi delle pensioni dell'altra previdenza vedono in testa i giudici costituzionali con 199.091 euro (sono in pagamento solo 22 pensioni dirette e 12 di reversibilità) seguite a distanza da deputati e senatori, i cui vitalizi medi ammontano rispettivamente a 73.019 e 67.198 euro.

Nella **Tabella 7.11** invece sono esposti i dati relativi al numero dei vitalizi diretti e di reversibilità erogati dalle singole Regioni italiane (a eccezione della Valle d'Aosta per la quale non è stato possibile reperire i dati) nell'anno 2016 agli ex consiglieri e agli aventi diritto, nonché il

costo complessivo e l'importo medio corrisposto. Complessivamente le **Regioni** analizzate erogano **3.517 vitalizi**, per una spesa totale di circa 157,36 milioni di euro lordi l'anno. L'importo medio del vitalizio si attesta intorno ai 44.743 euro lordi annui, seppure con importanti scostamenti dal valore medio (guardando ai soli vitalizi diretti, si passa dal valore medio della Toscana, con circa 28.900 euro lordi l'anno, al valore medio della Puglia, con circa 77.000 euro lordi l'anno).

In dettaglio, ai primi posti della classifica delle Regioni che spendono di più troviamo Sicilia, Sardegna, Lazio, Puglia e Campania, con una spesa complessiva che oscilla tra i 10 e 18 milioni di euro lordi all'anno; agli ultimi posti della classifica invece Basilicata, Molise, Umbria, Abruzzo e Toscana con una spesa totale compresa tra i 4 e i 3 milioni di euro. Le Regioni con il maggior numero di vitalizi erogati sono: Sardegna, Sicilia, Lazio, Campania e Veneto (dai 245 ai 311 percettori).

**Tabella 7.11 – I vitalizi diretti e indiretti erogati dalle Regioni italiane nel 2016. Importi annui lordi**

Regioni	N° Pensionati diretti	Costo pensioni dirette	Pensione media	N° Pensionati indiretti	Costo pensioni indirette	Pensione media
Piemonte (1)	147	6.164.725,92	41.936,91	45	1.084.298,88	24.095,53
Lombardia	159	5.362.229,89	33.724,72	57	1.058.805,91	18.575,54
Liguria (1)	120	5.315.295,60	44.294,13	31	842.683,44	27.183,34
Trentino A.A. (2)	125	6.126.632,04	49.013,06	61	2.556.513,84	41.910,06
Veneto (3)	198	6.810.394,05	34.395,93	47	1.025.167,87	21.812,08
Friuli Venezia Giulia (1)	142	5.423.839,32	38.196,05	54	1.403.581,32	25.992,25
Emilia Romagna	142	4.452.415,61	31.355,04	34	729.645,95	21.460,18
Toscana	116	3.352.603,74	28.901,76	42	855.677,43	20.373,27
Umbria*	n.d.	2.678.900,00	n.d.	n.d.	1.148.100,00	n.d.
Marche	106	3.458.448,00	32.626,87	33	687.532,44	20.834,32
Lazio*	188	11.147.461,50	59.295,01	81	4.777.483,50	58.981,28
Abruzzo	100	3.164.286,62	31.642,87	45	799.256,40	17.761,25
Molise (1) *	58	2.374.572,35	40.940,90	25	1.017.673,86	40.706,95
Campania (1)	186	8.488.283,52	45.635,93	60	2.264.355,60	37.739,26
Puglia (4)	159	12.256.989,72	77.087,99	49	2.785.045,68	56.837,67
Basilicata	79	2.885.162,40	36.521,04	22	414.585,60	18.844,80
Calabria (1)	145	8.071.173,72	55.663,27	40	1.371.665,64	34.291,64
Sicilia	180	10.797.510,84	59.986,17	130	6.991.422,00	53.780,17
Sardegna (1)	230	13.163.403,12	57.232,19	81	4.054.457,40	50.055,03
<b>Totali</b>	<b>2.580</b>	<b>121.494.327,96</b>	<b>47.090,82</b>	<b>937</b>	<b>35.867.952,76</b>	<b>38.279,57</b>

(1).Dati aggiornati al 2017

(2).Ultimi dati disponibili aggiornati al 2014

(3).Importi annui netti

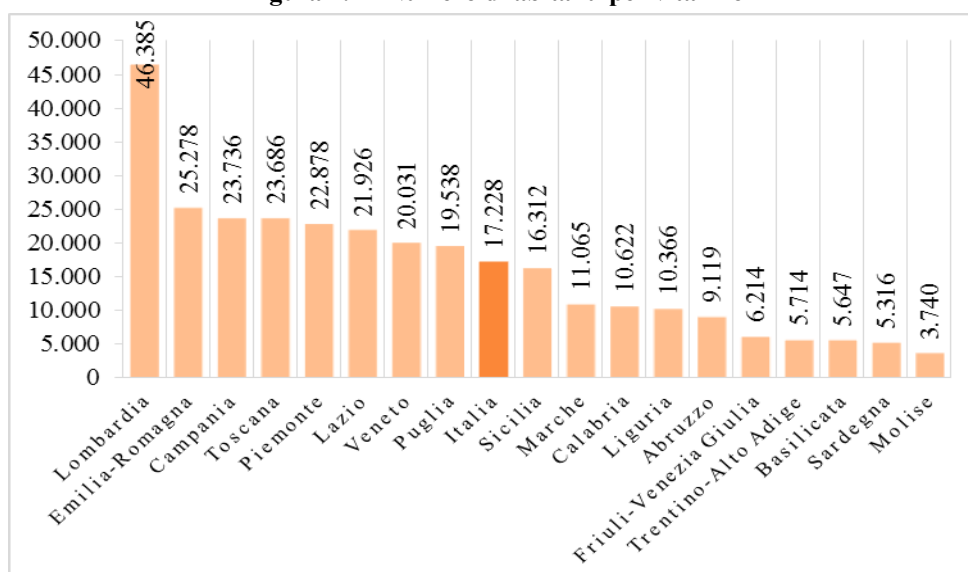
(4).Dati aggiornati allo 04/2016

(\*) Nel caso di Umbria, Lazio, Molise si dispone del solo dato complessivo (vitalizi diretti + reversibilità). Il numero e il costo degli assegni di reversibilità sono stati stimati applicando il 30% al totale.

Le Regioni con il minor numero di prestazioni pensionistiche sono: Molise, Basilicata, Abruzzo, Liguria e Toscana (dagli 83 ai 158 percettori). Dall'analisi del rapporto tra popolazione residente e numero di vitalizi totale (diretti e reversibilità) erogati per Regione risulta che in Italia a ogni vitalizio corrispondono circa 17 mila abitanti. Entrando nel dettaglio (si veda la **Figura 7.1**), il quadro regionale è assai differenziato: la Lombardia guida la classifica delle Regioni più "virtuose" con un vitalizio ogni 46 mila abitanti, seguita dall'Emilia Romagna (25 mila) e dalla Campania

(circa 24 mila); all'estremità opposta si collocano il Molise con un rapporto pari a 3.740 abitanti per vitalizio e la Sardegna (circa 5.316).<sup>60</sup>

**Figura 7.1 - Numero di abitanti per vitalizio**



## 7.2 Le pensioni delle “categorie speciali”: un sistema non ancora armonizzato

Nell’ambito del sistema pensionistico pubblico INPDAP, ora confluito in INPS, si distinguevano le Gestioni separate: Cassa Trattamenti Pensionistici Statali (CTPS), Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali (CPDEL), Cassa Pensioni Insegnanti (CPI), Cassa Pensioni Sanitari (CPS) e Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari (CPUG). Ogni Cassa, per ragioni storiche, aveva una specifica regolamentazione e quindi gli iscritti avevano titolo a prestazioni differenziate; già nel contesto INPDAP sono stati adottati provvedimenti di omogeneizzazione ora giunti quasi a compimento con la legge Fornero. Restano ancora importanti differenze rispetto alla normativa del FPLD e alle stesse particolari regole per il calcolo delle quote A e B della pensione applicate a tutto il personale del pubblico impiego; prendendo in esame ad esempio la CTPS, che rappresenta circa il 60% del complesso dei dipendenti pubblici, sussistono ancora trattamenti diversi per i vari comparti esistenti al suo interno.

**Comparto Difesa, Sicurezza e soccorso pubblico** - I lavoratori del comparto sicurezza (Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia penitenziaria, Corpo nazionale dei vigili ed ex Corpo Forestale dello Stato, ora aggregato ai Carabinieri), possono accedere al pensionamento di vecchiaia con limiti di età inferiori rispetto al resto del personale dipendente dello Stato (cosiddetto personale civile) iscritto alla CTPS in relazione alla qualifica o grado. In particolare, per i lavoratori del comparto sicurezza, l’età massima per la permanenza in servizio è flessibile e ricompresa tra i 61 anni e tre mesi e i 66 anni e 7 mesi.

Il diritto alla **pensione di anzianità** matura a 57 anni e 7 mesi con 35 anni di anzianità contributiva, oppure - a prescindere dall’età anagrafica- con 40 anni e 7 mesi di contributi. Per gli iscritti che, alla data del 31 dicembre 2011, hanno già raggiunto la massima anzianità contributiva

<sup>60</sup> Si ricorda che il numero di consiglieri dai quali poi derivano i pensionati è stabilito dal singolo statuto della Regione in base agli scaglioni definiti dal d.l. del 2011 che dipendono dalla popolazione e definiscono il numero massimo di consiglieri.

prevista (aliquota massima di pensione pari all'80% della retribuzione pensionabile, possono accedere alla pensione di anzianità all'età di 53 anni e 7 mesi; sono previste maggiorazioni di servizio in relazione alla natura del servizio svolto (a esempio: servizio di confine, servizio di volo, servizio d'impiego operativo) che consentono di raggiungere l'anzianità lavorativa per l'accesso alla pensione più rapidamente. Dal 01/01/1998, l'accredito di queste maggiorazioni convenzionali è stato limitato ad un massimo totale di 5 anni che consentono di ridurre l'effettiva anzianità contributiva da 35 a 30 anni.

La **pensione ausiliaria** si applica solo al personale militare (Forze Armate, Arma dei Carabinieri) e consiste nella possibilità, al raggiungimento dell'età pensionabile o dei 40 anni di anzianità contributiva, di essere congedati dal servizio attivo – con disponibilità a eventuale richiamo in servizio per un periodo massimo di 5 anni. Al militare in ausiliaria, spetta, in aggiunta al trattamento di quiescenza, una indennità annua lorda, pari al 50% della differenza tra il trattamento di quiescenza percepito e il trattamento economico che spetta al pari grado in servizio, dello stesso ruolo e con anzianità di servizio corrispondente, a quella posseduta dal militare all'atto del collocamento in ausiliaria. Per coloro che sono stati collocati in ausiliaria entro il 31/12/2014 la percentuale dell'indennità è del 70%. Al termine del periodo, la pensione viene calcolata considerando come retribuzioni anche quanto percepito in posizione di ausiliaria; ciò determina di conseguenza un trattamento pensionistico maggiorato<sup>61</sup>.

**Diplomatici** - Le diverse riforme previdenziali non hanno toccato i diplomatici che continuano a godere di trattamenti privilegiati soprattutto per quanto riguarda la valorizzazione delle indennità riferite all'impiego all'estero. Il personale della carriera diplomatica è iscritto alla Cassa dei Dipendenti dello Stato (CTPS), istituita il 01/01/1996 come gestione separata dell'INPDAP, la cui soppressione dal gennaio 2012 ha portato al trasferimento dei Fondi gestiti all'INPS.

**Pensione di vecchiaia:** i diplomatici sono collocati a riposo d'ufficio a 65 anni se hanno maturato il diritto a pensione ovvero continuano a prestare servizio fino all'età prevista per tutti i lavoratori. Per la **pensione anticipata (anzianità)** il requisito è ridotto a 63 anni d'età e 20 anni di contribuzione. L'anzianità contributiva effettiva, per il servizio in sedi “disagiate” o “particolarmente disagiate” è computata con una maggiorazione di 6 o 9 dodicesimi per un massimo di 5 anni (dal 1998) che consente di ridurre l'effettiva anzianità contributiva da 35 a 30 anni. La pensione, per la quota rientrante nel sistema retributivo (in vigore fino al 31/12/2011), è calcolata applicando l'aliquota di rendimento, pari al 2,33% fino al XV anno di anzianità e dell'1,80% dal XVI anno in poi sulla base dell'ultimo stipendio (con 35 anni si matura il 70,95% dell'intera retribuzione mentre per i lavoratori privati e pubblici le aliquote sono decrescenti e vanno dal massimo del 2% allo 0,9% in base agli scaglioni di reddito<sup>62</sup>). Per gli appartenenti alla carriera diplomatica assumono particolare rilievo, anche per l'aspetto pensionistico, specifiche indennità spettanti per il servizio all'estero; quali: assegni di carattere fisso e continuativo, come l'Indennità servizio estero (ISE), costituita da una somma stabilita in relazione al posto funzione ricoperto, e maggiorazioni di importo variabile determinate in base a specifici coefficienti di sede che tengono conto, tra l'altro, del costo della vita all'estero, del corso dei cambi, degli oneri connessi agli

---

<sup>61</sup> Una nota a solo titolo informativo: secondo le simulazioni effettuate dall'INPS circa l'importo delle pensioni della categoria, se fosse applicato interamente il sistema contributivo, più del 90% dei trattamenti in essere subirebbe una riduzione dell'importo compresa tra il 40% e il 60%.

<sup>62</sup> Cfr. appendice.

obblighi derivanti dalle funzioni esercitate; l'ISE corrisposta in luogo dell'indennità integrativa speciale, si distingue in indennità di base che incide al 50% sulla retribuzione pensionabile mentre le maggiorazioni di tale indennità incidono anch'esse al 50% ma solo dal 01/07/2015<sup>63</sup>.

**Magistrati** - Per gli appartenenti alla magistratura la differenza più rilevante riguarda la **pensione di vecchiaia** in relazione al collocamento a riposo d'ufficio a 70 anni d'età con possibilità di permanere fino a 75 (possibilità ora abrogata); inoltre permangono requisiti ridotti per la pensione anticipata (63 anni di età e 20 di contributi). I magistrati, in quanto dipendenti civili dello Stato, sono iscritti alla cassa per i trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato (CTPS – vedi sopra). Gli iscritti sono circa 10.500 e l'importo annuo lordo medio di tutte le pensioni in pagamento (comprese le pensioni ai superstiti), è di circa 103.000 euro.

La pensione, per la quota rientrante nel sistema retributivo (in vigore fino al 31/12/2011), è calcolata applicando l'aliquota di rendimento pari al 2,33% fino al XV anno di anzianità e dell'1,80% dal XVI anno in poi, all'ultimo stipendio maggiorato del 18% (circa l'80% sullo stipendio pieno (similmente ai diplomatici). Inoltre, l'anzianità contributiva effettiva viene incrementata (dal 1998 fino a un massimo di 5 anni) in relazione a un particolare status dell'iscritto o in base alla natura del servizio svolto, con un ulteriore aumento del tasso di sostituzione<sup>64</sup>. Rispetto ad altre categorie le riduzioni risultano più contenute, in quanto l'età e l'anzianità media alla decorrenza, rispettivamente pari a circa 70 e 46 anni, sono più elevate rispetto al complesso delle pensioni dei dipendenti pubblici e l'età non incide sul calcolo della pensione retributiva, ma solo su quella contributiva, mentre l'anzianità, che incide su entrambi i calcoli, nel sistema contributivo viene valorizzata totalmente.

**Prefetti** - Per il personale della carriera prefettizia l'aspetto differenziale più rilevante è costituito dall'aggiunta alla pensione di **sei aumenti periodici**, mediamente pari al 15% della retribuzione rapportata all'anzianità contributiva posseduta; inoltre, in caso di particolari funzioni (a esempio Capo della Polizia) la relativa indennità rientra nella base pensionabile anche se non più fruita al momento del pensionamento. Per la pensione di vecchiaia e per la pensione anticipata vale quanto già esposto per i diplomatici.

**Docenti universitari** - Per i docenti di Università pubbliche (pensione media annua circa 65.000 euro) vigono regole del tutto particolari per tener conto dei periodi di servizio prestati a tempo pieno o a tempo definito; esistono poi normative specifiche a seconda della carriera (ricercatore e assistente, docente di seconda o di prima fascia) relativamente al limite di età per il collocamento a riposo e la permanenza in servizio per mancanza dei requisiti per il diritto a pensione. In sintesi: collocamento a riposo a 65 anni per ricercatori e assistenti, a 68 anni (fuori ruolo a 65) per docenti di seconda fascia, a 70 anni (con possibile collocamento fuori ruolo a 65) per i docenti di prima fascia<sup>65</sup>.

**Dipendenti ENAV** - Dal 01/01/1996 per i dipendenti ENAV - controllori di traffico aereo, piloti e operatori radiomisure, esperti di assistenza al volo e meteo - vige un doppio regime previdenziale. Gli assunti dalla predetta data rientrano nella normativa dell'assicurazione generale

<sup>63</sup> Secondo le simulazioni INPS se fosse applicato interamente il sistema contributivo, tutti i trattamenti subirebbero un ridimensionamento pari a circa il 29%.

<sup>64</sup> Da simulazioni effettuate dall'INPS, se fosse applicato interamente il sistema contributivo, i trattamenti subirebbero un ridimensionamento nell'ordine del 12% circa.

<sup>65</sup> Da simulazioni effettuate dall'INPS, se fosse applicato interamente il sistema contributivo, il 28% circa delle pensioni vedrebbe una riduzione dell'importo di più del 20%; oltre il 20% avrebbe un vantaggio nel ricalcolo.

obbligatoria (AGO), mentre i soggetti già assicurati sono, invece, rimasti iscritti alla cassa trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato (CPTS). Il doppio regime nasce dalla trasformazione, attuata con il d.l.29/1996 dell'AAAVTAG (Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale) in ente di diritto pubblico economico. Per i "vecchi" iscritti - la cui aliquota di rendimento, per il calcolo della quota di pensione rientrante nel sistema retributivo (sino al 31/12/ 2011), calcolata sulla base dell'ultimo stipendio, è del 2,33% fino al XV anno di anzianità e dell'1,80% dal XVI anno in poi - l'età di vecchiaia resta fissata a 60 anni. Inoltre, ai fini dell'anzianità da utilizzare per il calcolo del trattamento di quiescenza, per gli appartenenti al profilo professionale di controllore del traffico aereo, pilota e operatore radiomisure, i periodi di servizio effettivo sono aumentati di un terzo della loro durata. Mentre per gli appartenenti al profilo di esperto di assistenza al volo e meteo sono aumentati di un quinto. Ciò significa che per i primi con 26 anni di anzianità si raggiungono i 35 anni e con 30 anni di anzianità, 40. Inoltre l'aliquota di calcolo viene applicata sull'intera retribuzione.

**Trattamento di fine servizio TFS, verso TFR** - A differenza dei lavoratori del settore privato, per il trattamento di fine servizio (TFS), comunque denominato, spettante al termine del rapporto di lavoro dal dipendente pubblico, occorre distinguere la data di assunzione e l'Amministrazione presso la quale si presta il servizio. Ai dipendenti assunti dal 01/01/2001 si applicano le regole del TFR come nel privato; invece per i dipendenti in organico al 31/12/2000 che risolvono il loro rapporto di lavoro e quello previdenziale con almeno un anno di iscrizione, valgono le precedenti regole che prevedono:

- per i dipendenti dello Stato iscritti alla gestione CTPS, l'indennità di buonuscita viene determinata moltiplicando un dodicesimo dell'80% della retribuzione annua lorda (comprensiva della tredicesima) percepita alla cessazione dal servizio (ultima annualità);
- per i dipendenti di Enti locali e SSN l'indennità premio di servizio (IPS) si ottiene moltiplicando 1/15 dell'80% della retribuzione contributiva degli ultimi 12 mesi di servizio, comprensiva della tredicesima mensilità, per il numero degli anni utili.

In entrambi i casi tale retribuzione non può eccedere la soglia dei 240mila euro lordi. I termini di pagamento sono differenti a seconda delle cause di cessazione del rapporto di lavoro: entro 105 giorni in caso di cessazione dal servizio per inabilità o per decesso (termine breve); non prima di 12 mesi per cessazioni del rapporto di lavoro avvenute per raggiungimento dei limiti di età o di servizio; non prima di 24 mesi dalla cessazione per tutti gli altri casi (dimissioni volontarie con o senza diritto a pensione, licenziamento, destituzione dall'impiego, ecc.).

È data opzione ai dipendenti pubblici di passare dal regime TFS a quello TFR anche per facilitare l'accesso alla previdenza complementare (anche se permane l'anomalia del versamento figurativo dell'eventuale TFR che implica l'impossibilità della "portabilità" di tali somme). I dipendenti pubblici passati al TFR sono stati pochi poiché la modalità di calcolo si basa sull'ultima annualità, e c'è un incentivo a attendere uno scatto retributivo o un passaggio di categoria.

- Componenti delle Autorità amministrative indipendenti provenienti dal pubblico impiego: - La retribuzione pensionabile non può superare il massimale di cui alla l.335/1995 ovvero il trattamento retributivo in essere all'atto della nomina se superiore. All'atto della nomina possono verificarsi due soluzioni alternative:



Collocamento **fuori ruolo** o in **aspettativa retribuita** in cui resta in essere la precedente posizione contributiva e l'Amministrazione di appartenenza continua a versare i contributi, mentre l'Autorità versa alla Cassa ex INPDAP di appartenenza dell'interessato la contribuzione sulla retribuzione corrisposta dall'Autorità. Per il diritto a pensione si sommano le due anzianità contributive, per la misura si valutano le retribuzioni virtuali spettanti secondo la normale progressione economica dell'Amministrazione di appartenenza.

Collocamento in **aspettativa non retribuita** in cui l'Autorità versa alla CTPS i contributi sulla base della retribuzione corrisposta; nel caso che l'interessato cessi da entrambi gli incarichi per il diritto a pensione si valuta l'intera anzianità contributiva, mentre per la misura della pensione le contribuzioni dell'Autorità sono considerate con alcuni limiti posti dalla legge.

In entrambi i casi è prevista anche la ricongiunzione non onerosa di tutti e due i servizi prestati.

- *Ballerini e tersicorei* - Per i lavoratori del Gruppo Ballo (iscritti all'ex ENPALS), l'accesso al pensionamento in forma esclusivamente contributiva è consentito all'età di 46 anni e 7 mesi (uomini e donne) e 20 anni di iscrizione e di contribuzione versata al Fondo esclusivamente con la qualifica di ballerino e tersicoreo. Tutti i requisiti anagrafici e contributivi come sopra rappresentati, sono adeguati agli incrementi della speranza di vita. Alla speciale categoria, inoltre, è riservata la possibilità di ottenere la pensione di invalidità specifica, riconosciuta (in presenza di un minimo di 5 anni di anzianità) a condizione che il richiedente abbia raggiunto 30 anni di età e abbia perduto (in modo totale e permanente) la capacità di lavoro nell'esercizio dell'attività professionale abituale e prevalente, ossia quella che fornisce al lavoratore, in misura più cospicua, i mezzi necessari per il sostentamento.

### 7.3 Le pensioni medie per le varie categorie

La **Tabella 7.12** evidenzia gli importi medi delle pensioni e il rapporto tra pensione media e reddito medio. La graduatoria, considerando anche gli Organi Costituzionali, i vitalizi regionali<sup>66</sup> e le categorie degli statali è guidata dai Giudici della Corte Costituzionale con 199 mila euro, seguiti, in ordine da: magistrati con 103.000, giudici della Corte Costituzionale con 81.667, notai con 77.700 (sono pensioni totalmente coperte da contributi), vitalizi della Puglia (77.000), deputati in pensione (circa 74.000), senatori in pensione (oltre 67.000), docenti universitari (65.000), vitalizi di Lazio e Sicilia (circa 59.000), personale di Camera e Senato (circa 56.000), consiglieri Calabri (55.663,27), personale della Presidenza della Repubblica e della Corte Costituzionale (poco più di 53.000), giornalisti, dirigenti di azienda, iscritti al fondo Volo (prevalentemente Alitalia), commercialisti, avvocati, lavoratori del settore telefonico e infine ragionieri. In posizione intermedia molti vitalizi regionali (**Tabella 7.10**).

---

<sup>66</sup> Cfr. Paragrafo 7.1.

**Tabella 7.12 - Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori**

CATEGORIE DI LAVORATORI	Pensione Media 2015 (1)	Pensione Media 2016 (1)	Reddito Medio 2015	Reddito Medio 2016	Rapporto tra PM e RM 2015 %	Rapporto tra PM e RM 2016 %
NOTAI	77.740	78.576	144.450	158.255	53,82	<b>49,65</b>
GIORNALISTI	52.060	52.678	67.680	66.259	76,92	<b>79,50</b>
DIRIG AZIENDE EX INPDAI	51.020	50.768	148.660	157.464	34,32	<b>32,24</b>
Fondo VOLO	45.580	45.544	17.560	18.182	259,57	<b>250,49</b>
COMMERCIALISTI	36.220	35.980	59.570	60.112	60,80	<b>59,85</b>
AVVOCATI	27.250	27.347	37.510	38.385	72,65	<b>71,24</b>
LAVORATORI TELEFONICI	26.260	26.365	37.640	38.032	69,77	<b>69,32</b>
RAGIONIERI	25.830	25.262	53.870	52.246	47,95	<b>48,35</b>
DIPENDENTI STATALI	24.680	24.802	33.260	32.959	74,20	<b>75,25</b>
EX FERROVIE dello STATO	22.000	22.173	46.760	42.648	47,05	<b>51,99</b>
LAVORATORI TRASPORTI	21.460	21.542	30.440	32.832	70,50	<b>65,61</b>
DIPENDENTI ENTI LOCALI	19.330	19.512	30.790	30.709	62,78	<b>63,54</b>
INGEGNERI, ARCHITETTI	19.140	19.021	24.118	23.363	79,36	<b>81,42</b>
EX POSTE (IPOST)	18.060	18.057	28.250	27.181	63,93	<b>66,43</b>
LAVORATORI SPETTACOLO	16.040	16.186	13.450	23.148	119,26	<b>69,92</b>
GEOMETRI	13.460	13.561	25.444	25.722	52,90	<b>52,72</b>
DIPENDENTI PRIVATI (FPLD)	12.760	13.088	21.590	23.030	59,10	<b>56,83</b>
ARTIGIANI	11.460	11.609	20.720	21.285	55,31	<b>54,54</b>
CONSULENTI LAVORO	10.530	10.748	66.610	67.451	15,81	<b>15,93</b>
COMMERCianti	10.570	10.731	20.760	21.293	50,92	<b>50,40</b>
AGRICOLI CDCM	7.840	7.938	10.970	11.311	71,47	<b>70,18</b>
MEDICI	7.010	7.140	33.640	36.164	20,84	<b>19,74</b>
FARMACISTI	6.100	6.094	30.150	29.953	20,23	<b>20,35</b>
VETERINARI	5.740	5.977	16.350	16.820	35,11	<b>35,54</b>

NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla casse di cui al D. Lgs 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo Gias

#### **7.4 Le prestazioni in regime di totalizzazione internazionale e le pensioni in regime nazionale pagate a cittadini italiani o stranieri residenti all'estero: convenzioni internazionali e fiscalità**

Le norme internazionali di sicurezza sociale hanno lo scopo di creare meccanismi che, con riguardo alla sfera dei diritti previdenziali, pongano al riparo i lavoratori migranti dal pericolo di perdere i propri diritti previdenziali. A tal fine l'Italia, oltre a far parte del sistema europeo di sicurezza sociale, ha stipulato alcune convenzioni bilaterali con Paesi con i quali lo scambio di lavoratori è stato o è particolarmente intenso. In tale quadro l'INPS eroga in circa 160 Paesi pensioni sia a 308.182 cittadini italiani (l'82,6%) sia a 65.083 cittadini stranieri (il 17,4%); nel 2016 complessivamente ha pagato all'estero 373.265 pensioni, di cui il 48,3% a donne (201.153) e il 51,7% a uomini (172.112) per un importo complessivo di 1.057.428.587 di euro. Al fine di fornire un quadro più ampio del fenomeno nelle tabelle che seguono si riporta:

- **Tabella 7.13** - riepilogo delle pensioni pagate dall'INPS e importo complessivo nel triennio 2014-2016 nelle diverse aree continentali;
- **Tabella 7.14** - la graduatoria dei dieci Paesi che presentano, in ordine decrescente, la maggiore concentrazione di pensioni INPS;

- **Tabella 7.15** - la ripartizione tra pensioni liquidate in regime di “totalizzazione internazionale” e pensioni liquidate in “regime nazionale”.

**Tabella 7.13 - Pensioni pagate all'estero e importo complessivo nel triennio 2014-2016 per Area continentale**

Area continentale	2014		2015		2016		Variazione % del numero pensioni 2016/2014
	Numero	Importo complessivo (in euro)	Numero	Importo complessivo (in euro)	Numero	Importo complessivo (in euro)	
Europa	180.229	504.882.074	179.712	536.763.000	182.254	554.512.504	1,12%
Africa	2.580	25.025.083	2.669	35.545.127	2.990	36.476.435	15,89%
Asia	1.148	16.109.089	1.188	19.026.019	1.374	19.474.370	19,69%
Oceania	50.267	102.111.548	48.882	94.412.773	47.581	90.938.069	-5,34%
America settentrionale	102.360	192.991.246	100.093	180.565.485	96.597	177.781.866	-5,63%
America centrale	721	7.596.892	872	8.684.216	1.024	9.436.383	42,02%
America meridionale	46.322	218.088.926	44.328	185.448.216	41.445	168.808.957	-10,53%
<b>Totale</b>	<b>383.627</b>	<b>1.066.804.858</b>	<b>377.744</b>	<b>1.060.444.836</b>	<b>373.265</b>	<b>1.057.428.584</b>	<b>-2,70%</b>

Anche per il 2016 la maggior parte dei pagamenti all'estero è destinato a soggetti residenti in Europa (il 48,83%). Seguono, quindi, l'America settentrionale (25,88% del totale), l'Oceania (12,75%) e l'America meridionale (11,10%). Nell'ultimo triennio si riscontra però un progressivo decremento nell'America settentrionale, nell'America meridionale e in Oceania, continenti che in passato furono mete di emigrazione italiana e quindi ora hanno numerosi pensionati molto anziani. Complessivamente, la variazione tendenziale triennale del numero di pensioni pagate all'estero è decresciuta del 2,70%. Più limitato il decremento dell'importo complessivo nel triennio, che diminuisce solo dello 0,88%.

Gli Stati in cui si concentra il maggior numero di pensioni pagate all'estero (**Tabella 7.14**) corrispondono a quelli in cui nel secolo scorso si è verificato il maggior flusso di emigrazione dei nostri lavoratori. In cima alla graduatoria dei primi 10 paesi il Canada, seguito da Australia e tra quelli europei Germania e Francia.

**Tabella 7.14 – Paesi con maggiore concentrazione di pensioni pagate all'estero nel 2016**

Graduatoria dei primi dieci Paesi		2016	
		Numero pensioni pagate all'estero	Importo complessivo (in euro)
1	Canada	57.215	76.375.147
2	Australia	47.529	90.580.246
3	Germania	47.273	90.024.260
4	Francia	44.971	100.179.082
5	USA	39.036	97.734.086
6	Svizzera	30.649	81.574.387
7	Argentina	25.938	95.907.561
8	Belgio	14.714	33.769.715
9	Gran Bretagna	10.795	27.712.802
10	Brasile	8.030	39.816.869

Le 373.265 pensioni pagate all'estero (*Tabella 7.15*) possono suddividersi tra le 313.728 calcolate "in regime di convenzione internazionale" (il lavoratore ha versato parte di contributi in Italia e parte li ha versati in un Paese estero, le varie convenzioni internazionali stipulate tra Italia e altri Paesi consentono di poterli totalizzare) che rappresentano l'84% e le 59.537 in "regime nazionale" (l'intera contribuzione è stata versata in Italia), per il restante 16%.

**Tabella 7.15 - Pensioni pagate all'estero nel 2016 ripartite per regime**

Anno	Pensioni in regime nazionale pagate all'estero		Pensioni in regime di totalizzazione internazionale pagate all'estero		Totale	
	Numero	Importo (in euro)	Numero	Importo (in euro)	Numero	Importo (in euro)
2016	59.537	559.184.831	313.728	498.243.756	373.265	1.057.428.587

Da un'analisi per tipologia delle 373.265 pensioni pagate all'estero emerge che il 60,9% (227.367) sono pensioni di vecchiaia, il 35,5% (132.479) sono pensioni ai superstiti e solo il 3,60% (13.419) sono di invalidità<sup>67</sup>. Va anche posto in rilievo che delle pensioni in regime di totalizzazione internazionale pagate all'estero, il 35,6% corrisponde a una contribuzione in Italia inferiore ai 3 anni, il 34,2% a una contribuzione tra i 3 e i 6 anni, il 12,9% tra i 7 e i 10 anni, il 7,8% tra gli 11 e i 15 anni, il 3,9% tra i 16 e i 20 anni, il 2,9% tra i 21 e i 30 anni e infine solo il 2,7% supera i 30 anni<sup>68</sup>.

Le prestazioni assistenziali, in base alle norme europee, non sono esportabili nell'Europa comunitaria in quanto a carico del Paese UE di residenza, mentre lo sono verso i Paesi extracomunitari, determinando una disparità tra pensionati a seconda della residenza estera scelta. Alcune delle pensioni pagate all'estero comprendono integrazioni al trattamento minimo e maggiorazioni sociali, che sono prestazioni a carattere assistenziale<sup>69</sup>. Peraltro, le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali, prestazioni soggette alla verifica dei mezzi, sono corrisposte all'interno di pensioni che anche in Italia, per il loro basso importo, non sarebbero state soggette a tassazione diretta, ma senz'altro soggette a quella indiretta.

In dettaglio nella *Tabella 7.16* sono riportate le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali pagate nel 2016 nelle diverse Aree continentali.

<sup>67</sup> Su quest'ultimo dato forse potrebbe essere fatta qualche riflessione sulla maggiore difficoltà che evidentemente i lavoratori incontrano all'estero per ottenere il riconoscimento dell'invalidità.

<sup>68</sup> Dati degli archivi Inps riferiti alle 355.835 pensioni in pagamento all'estero a giugno 2017, e tratti dall'audizione del Presidente dell'Inps Tito Boeri al Senato – Comitato per le questioni degli italiani all'estero - del 2 agosto 2017 su "Regime pensionistico degli italiani all'estero".

<sup>69</sup> Nel 2016 poco più di 81 milioni, ai quali vanno aggiunti 15,4 milioni per la somma aggiuntiva la c.d. "quattordicesima", pagata all'estero per 46.000 pensioni, che difficilmente rientrano nel circuito italiano sotto forma di consumi.

**Tabella 7.16 – Numero e importi delle integrazioni al minimo e delle maggiorazioni sociali pagate all'estero, per area continentale, nel 2016**

Area continentale	Numero integrazioni al minimo	Importi integrazionali al minimo (in euro)	Numero maggiorazioni sociali	Importi maggiorazioni sociali (in euro)
Europa	3.257	9.537.686	258	382.167
Africa	1.404	4.413.681	541	760.738
Asia	339	957.445	99	145.373
Oceania	572	1.648.389	96	119.846
America settentrionale	3.848	10.304.430	499	600.237
America centrale	158	404.032	42	62.293
America meridionale	10.757	29.908.964	15.755	21.828.988
<b>Totale</b>	<b>20.335</b>	<b>57.174.627</b>	<b>17.290</b>	<b>23.899.642</b>

Il 45,0% delle pensioni destinate ai connazionali sono pagate in Europa (138.576), il 29,8% in America settentrionale (91.920), il 14,7% in Oceania (45.266), il 9,6% in America meridionale (29.490) e il restante 0,9% è suddiviso tra Africa (1.726), Asia (528) e America centrale (677), dove è estremamente bassa la presenza dei pensionati italiani.

Un fenomeno di notevole interesse sociale, anche se non molto rilevante per dimensione, è quello dell'attuale emigrazione dei pensionati italiani che si stabiliscono all'estero per motivi legati al costo della vita o per vantaggi fiscali. I pensionati che cercano all'estero un costo della vita più basso hanno in genere pensioni di importo modesto, integrate al minimo o tutt'al più con maggiorazione sociale. Per tali pensioni non viene richiesta l'applicazione delle Convenzioni contro la doppia imposizione fiscale, in quanto già in Italia non sono soggette a tassazione. Nel secondo caso il trasferimento deriva dal carico fiscale italiano su pensioni di importo medio-alto (con aliquota marginale al 43%) che nel Paese estero scelto incide in misura sensibilmente inferiore o addirittura non incide. Con alcuni paesi sono infatti previste convenzioni che evitano la doppia imposizione. In forza di tali convenzioni il pensionato che risiede all'estero per più di sei mesi può chiedere all'INPS la detassazione della pensione italiana (con tassazione esclusiva nel Paese di residenza), oppure l'applicazione del trattamento fiscale più favorevole (es. imposizione fiscale in Italia solo in caso di superamento di determinate soglie di esenzione). In questi casi l'INPS mette in pagamento la pensione al lordo della tassazione, che viene successivamente applicata secondo il regime fiscale del Paese estero di residenza. Nel periodo d'imposta 2016 è stata richiesta l'applicazione delle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni per 55.238 pensioni (il 14,8% del totale pagato all'estero) e i 6 paesi elencati nella **Tabella 7.17** hanno la maggiore concentrazione di pensionati detassati totalmente o parzialmente.

**Tabella 7.17 - I primi sei Paesi col maggior numero di pensioni pagate all'estero al lordo della tassazione italiana e percentuale sul totale delle pensioni detassate, anno 2016**

Paesi	Numero pensioni	Percentuale sul totale pensioni detassate
Australia	26.985	48,9%
Germania	9.022	16,3%
Svizzera	4.023	7,3%
Canada	3.284	5,9%
Belgio	2.054	3,7%
Austria	1.480	2,7%
Altri Paesi	8.390	15,2%
<b>Totale pensioni detassate</b>	<b>55.238</b>	<b>100,0%</b>

## 7.5 Le prestazioni previdenziali ed assistenziali erogate ai cittadini stranieri, bilancio entrate e uscite

Considerata la rilevanza del dibattito sull'immigrazione e sui vantaggi che deriverebbero al nostro Paese in termini pensionistici, in questa sezione si valuta il contributo degli immigrati al sistema pensionistico in particolare dei cittadini extracomunitari (provenienti da circa 100 paesi) ma anche dei neo-comunitari, quei cittadini europei degli 11 paesi dell'Est, individuati negli archivi INPS attraverso il codice fiscale del paese di nascita e degli Osservatori statistici dell'INPS.

### I cittadini extracomunitari

La **Tabella 7.18** dà un quadro d'insieme, in serie storica 2007-2015, del numero di cittadini extracomunitari conosciuti dall'INPS sia perché lavorano e contribuiscono sia perché percepiscono prestazioni (persone in possesso di regolare permesso di soggiorno, contribuenti o percettori di prestazioni pensionistiche o di prestazioni a sostegno del reddito).

**Tabella 7.18 – Numero cittadini extracomunitari per tipologia di prestazione, anni 2007-2015**

Anno	Tipologia di prestazioni			Totale
	Lavoratori	Pensionati	Percettori di prestazioni di sostegno al reddito	
2007	1.547.475	28.293	20.047	1.595.815
2008	1.663.235	36.382	25.560	1.725.177
2009	1.908.053	42.433	59.829	2.010.315
2010	1.902.356	48.650	65.624	2.016.630
2011	1.943.879	54.388	68.081	2.066.348
2012	2.010.077	60.593	90.414	2.161.084
2013	1.947.808	68.302	107.352	2.123.462
2014	1.918.594	74.429	113.368	2.106.391
2015	1.948.260	81.619	113.458	2.143.337

Fonte: INPS - Osservatorio lavoratori extracomunitari

Si assiste a un notevole incremento dei lavoratori attivi fino al 2008, poi dal 2009 al 2015 il totale dei registrati (classificati senza duplicazioni) resta pressoché costante soprattutto per la componente dei lavoratori (dipendenti del settore privato non agricolo, lavoratori agricoli, lavoratori domestici, lavoratori autonomi e parasubordinati). Aumenta nel tempo la quota dei **pensionati** che, dopo il notevole aumento fino al 2008, nei 7 anni successivi sono quasi raddoppiati (**+92,3%**), e

quella dei percettori di prestazioni a sostegno del reddito (disoccupazione e mobilità), aumentati dell'89,6%.

Nel 2015, i lavoratori extracomunitari sono 1.948.260, dei quali 337.845 autonomi (artigiani, commercianti, imprenditori agricoli e parasubordinati) e 1.611.059 dipendenti del settore privato (agricoli, non agricoli e lavoratori domestici). La retribuzione media annua dei dipendenti ammonta a 12.068,60 euro, dato che consente di stimare il loro monte contributivo annuo in circa 6,5 miliardi, di cui la quota a carico dei lavoratori è di circa 1,8 miliardi. I pensionati sono 81.619, di cui il 61,1% percepisce pensioni assistenziali (49.852 pensionati di invalidità civile o assegno sociale), l'11,1% ha rendite indennitarie INAIL (9.071 pensionati), il 21,2% (17.277) pensioni IVS (invalidità, vecchiaia o superstiti) e il restante 6,6% con più di una pensione di categorie miste. L'importo medio annuo della pensione è nel 2015 di 6.995,79 euro e la spesa previdenziale annua è stimabile in circa 571 milioni. I percettori di prestazioni a sostegno del reddito (indennità di disoccupazione NASpI, ASpI, MiniASpI e mobilità) sono 113.458 e il loro numero, rispetto al 2009 (anno in cui erano 59.829), si è incrementato nel tempo del 90%, fino quasi a raddoppiare. La prestazione media annua per ASpI è di 5.955 euro e si stima una spesa annua per questa prestazione erogata agli extracomunitari di circa 676 milioni.

Nella **Tabella 7.19** per il 2015 sono indicati i primi 10 Paesi di cittadinanza per numero di soggetti iscritti. È interessante rilevare come alcune prestazioni si addensino su cittadini extracomunitari provenienti da pochi paesi. Per esempio, i lavoratori ucraini (144.693), che rappresentano il 7,4% della forza lavoro totale, hanno addirittura il 15,4% delle prestazioni a sostegno del reddito (17.475 di cui il 90,3% a favore di donne) sul totale dei percettori (113.458); li seguono i marocchini con il 13,2% (14.993) del totale, gli albanesi con il 12,2% (13.851) e i moldavi con il 7,3% (8.329, di cui l'82% sono donne). In totale i cittadini di questi 4 Paesi, che rappresentano il 36,1% del totale dei lavoratori extracomunitari, assorbono quasi la metà, il 48,2%, di tutte le prestazioni a sostegno del reddito, degli extracomunitari presenti in Italia. Questa sproporzione tra lavoratori e percettori di indennità di disoccupazione e mobilità potrebbe nascondere riscossioni indebite di prestazioni a sostegno del reddito in costanza di lavoro sommerso, soprattutto tra gli edili, nelle attività legate al turismo, come alberghi e ristorazione, per i servizi alle persone di colf e badanti. Ciò comporta, inoltre, evasione fiscale e contributiva da parte del lavoratore e evasione contributiva da parte del datore di lavoro, che in tal modo è anche al riparo da eventuali vertenze.

**Tabella 7.19 – Numero extracomunitari, per i primi 10 Paesi di provenienza per tipo di prestazione, 2015**

Paese di cittadinanza	Numero lavoratori	% sul totale del Paese	Numero pensionati	% sul totale del Paese	Numero percettori prestazioni a sostegno del reddito	% sul totale del Paese	Totale Paese
<b>Albania</b>	240.868	88,2	18.482	6,8	13.851	5,1	<b>273.201</b>
<b>Marocco</b>	222.918	88,5	13.818	5,5	14.993	6,0	<b>251.729</b>
<b>Cina</b>	202.229	98,9	1.491	0,7	840	0,4	<b>204.560</b>
<b>Ucraina</b>	144.693	86,6	4.844	2,9	17.475	10,5	<b>167.012</b>
<b>Filippine</b>	105.519	92,9	4.447	3,9	3.599	3,2	<b>113.565</b>
<b>Moldavia</b>	94.023	90,5	1.568	1,5	8.329	8,0	<b>103.920</b>
<b>India</b>	84.526	94,8	1.590	1,8	3.015	3,4	<b>89.131</b>
<b>Bangladesh</b>	77.228	95,3	767	1,0	3.024	3,7	<b>81.019</b>
<b>Perù</b>	65.174	90,8	2.235	3,1	4.350	6,1	<b>71.759</b>
<b>Egitto</b>	61.178	92,7	1.910	2,9	2.922	4,4	<b>66.010</b>
<b>Altri Paesi</b>	649.904	90,1	30.467	4,2	41.060	5,7	<b>721.431</b>
<b>Totale</b>	<b>1.948.260</b>	<b>90,9</b>	<b>81.619</b>	<b>3,8</b>	<b>113.458</b>	<b>5,3</b>	<b>2.143.337</b>

Fonte: INPS - Osservatorio lavoratori extracomunitari

Un altro aspetto anomalo riguarda i 18.482 pensionati albanesi, pari al 22,6% del totale dei pensionati extracomunitari, e i 13.818 pensionati marocchini, pari al 16,9% del totale, che riguardo la tipologia di pensione hanno il primato delle pensioni assistenziali, (gli albanesi 14.593 e i marocchini 9.302) e delle rendite INAIL per infortuni professionali (i marocchini 2.030 e gli albanesi 1.965). Dall'esame dei dati per classe di età si rileva che il gran numero di pensioni assistenziali deriva molto probabilmente dai ricongiungimenti familiari di genitori o nonni albanesi e marocchini ultra65enni.

### **I cittadini neo-comunitari**

I dati della **Tabella 7.20** si riferiscono agli 11 Paesi dell'Europa dell'Est entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004, nel 2007 (Romania e Bulgaria) e nel 2013 (Croazia). Per i neo-comunitari il numero dei lavoratori è rimasto pressoché costante, +1,7%, tra il 2009 (852.255) e il 2015 (867.033), mentre i pensionati, che sono per il 60% di tipo assistenziale o indennitario, sono più che raddoppiati (+121,1%) passando da 13.057 nel 2009 a 28.869 nel 2015. Per i percettori di prestazioni a sostegno del reddito, che nel 2009 erano 18.316 e nel 2015 sono diventati 65.468, si assiste addirittura a un incremento del 257,4%, due volte e mezzo in più. La retribuzione media annua dei lavoratori neo-comunitari è di 10.220,53 euro e si stima un monte contributivo di circa 3 miliardi, di cui circa 814 milioni la quota carico dei lavoratori.

L'analisi per tipologia di pensione mostra che i 28.869 pensionati neo-comunitari ricevono il 51,4% di pensioni di tipo assistenziale (14.846), l'8,3% di rendite INAIL (2.393), il 33,6% di pensioni IVS (9.707 pensioni) e il restante 6,7% (1.923) è costituito da pensionati di tipologia mista con più di una pensione. L'importo medio annuo delle pensioni è di 8.425,40 euro e si stima una spesa annua pensionistica di circa 243 milioni di euro. La Romania ha la comunità più numerosa di lavoratori l'81,2% (704.409) rispetto al totale (867.033) e il più alto numero di percettori di prestazioni a sostegno del reddito l'84,2% (55.103) sul totale dei percettori (65.468 disoccupati o mobilitati).



**Tabella 7.20 - Numero dei cittadini neo-comunitari secondo gli 11 paesi di nascita dell'Europa dell'Est, per tipologia di prestazione, 2015**

Paese di nascita neo comunitario	Numero lavoratori	% sul totale del Paese	Numero pensionati	% sul totale del Paese	Numero percettori prestazioni a sostegno del reddito	% sul totale del Paese	Totale Paese
<b>Romania</b>	704.409	90,6	17.954	2,3	55.103	7,1	<b>777.466</b>
<b>Polonia</b>	73.957	89,0	4.185	5,0	4.962	6,0	<b>83.104</b>
<b>Bulgaria</b>	39.697	86,4	3.000	6,5	3.236	7,0	<b>45.933</b>
<b>Slovacchia</b>	16.269	95,6	176	1,0	566	3,3	<b>17.011</b>
<b>Croazia</b>	10.747	82,5	1.681	12,9	597	4,6	<b>13.025</b>
<b>Ungheria</b>	8.103	85,3	1.002	10,5	396	4,2	<b>9.501</b>
<b>Repubblica Ceca</b>	5.229	91,4	256	4,5	238	4,2	<b>5.723</b>
<b>Slovenia</b>	3.571	87,9	419	10,3	74	1,8	<b>4.064</b>
<b>Lituania</b>	2.828	90,6	112	3,6	181	5,8	<b>3.121</b>
<b>Lettonia</b>	1.589	91,2	64	3,7	89	5,1	<b>1.742</b>
<b>Estonia</b>	634	93,2	20	2,9	26	3,8	<b>680</b>
<b>Totale</b>	<b>867.033</b>	<b>90,2</b>	<b>28.869</b>	<b>3,0</b>	<b>65.468</b>	<b>6,8</b>	<b>961.370</b>

Fonte: INPS - Osservatorio lavoratori extracomunitari

In misura proporzionalmente ridotta, anche la Polonia con 4.962 percettori di indennità di disoccupazione (7,6% del totale) e la Bulgaria con 3.236 disoccupati percettori di indennità (4,9% del totale) evidenziano un eccesso di prestazioni a sostegno del reddito rispetto al proprio contingente di lavoratori. Si stima che la spesa annua per prestazioni di disoccupazione e mobilità a favore dei cittadini neo-comunitari sia di circa 390 milioni di euro.

### **Stime e considerazioni valutative finali**

Se si prova a fare un bilancio complessivo tra entrate e uscite del 2015 e si sommano le relative poste per gli immigrati extra comunitari e neo-comunitari, otteniamo una stima per le entrate contributive che ammonterebbero a circa 9,5 miliardi di euro, di cui la quota a carico del lavoratore ammonterebbe a circa 2,6 miliardi di euro. Le entrate fiscali che riguardano salari tra i 10mila-12mila euro superano di poco la soglia di esenzione Irpef, le uscite stimate per pensioni e prestazioni a sostegno del reddito sarebbero di circa 1,9 miliardi di euro, con un saldo positivo dell'anno di circa 700 milioni di euro<sup>70</sup>.

Il XVI Rapporto annuale dell'INPS contiene una rilevante sezione dedicata al contributo degli immigrati al sistema pensionistico italiano corredata da analisi sui versamenti dei contributi previdenziali, e all'accesso alle prestazioni pensionistiche; il rapporto contiene inoltre alcune simulazioni finalizzate ad evidenziare la rilevanza dei benefici prodotti e l'importanza di mantenere nel tempo un rilevante flusso d'ingresso di lavoratori provenienti da altri paesi al fine di rendere sostenibile nel medio e lungo periodo il sistema previdenziale e assistenziale.

Secondo l'analisi contenuta nel citato rapporto, dal 1960 al 2016, i 5,9 milioni di lavoratori e lavoratrici provenienti da altri paesi che hanno lavorato temporaneamente o stabilmente in Italia

<sup>70</sup> Tra le considerazioni di cui tenere conto occorre ricordare che tra alcuni di questi lavoratori, anche se registrati negli archivi dell'INPS, si annida spesso l'evasione contributiva e fiscale parziale o totale, inoltre andrebbe valutato l'aggravio della spesa sanitaria e che sempre sul fronte della spesa altri lavoratori immigrati, la cui maggioranza si trova oggi tra i 30 e i 49 anni di età, stanno giustamente contribuendo per maturare tra 2 o 3 decenni il diritto ad una meritata pensione previdenziale IVS.

come dipendenti, collaboratori domestici, autonomi, hanno versato nelle casse dell'INPS poco meno di 140 miliardi di euro (181 miliardi se rivalutati in base al tasso di inflazione) a fronte di una spesa pensionistica di 190 milioni l'anno per rendite erogate a 20 mila persone di origine straniera. Nel Rapporto, vengono poi effettuate due simulazioni relative ai benefici per la spesa pubblica derivanti dal divario esistente tra i contributi versati dagli immigrati e i costi delle future prestazioni pensionistiche o sociali maturate dagli stessi contribuenti o da cittadini di origine straniera. Una prima simulazione stima il valore dei montanti contributivi degli iscritti all'INPS di origine straniera che hanno già maturato nel 2016 i requisiti minimi per una futura domanda di pensione (20 anni per chi accede alla pensione con il calcolo retributivo, 5 anni per quelli assoggettati al calcolo contributivo) quantificando il potenziale onere maturato per future rendite pensionistiche in 145 miliardi. Sottraendo tale importo ai 181 miliardi di contributi già introitati dall'Inps e rivalutati, come già richiamati in precedenza, viene stimato un saldo positivo di 36 miliardi. Un beneficio che si può realizzare solo a condizione che nessuno dei contribuenti stranieri che al 2016 non hanno maturato il minimo contributivo riesca a ottenerlo proseguendo l'attività lavorativa, eventualità assai improbabile dato che molte di queste persone stanno proseguendo l'attività lavorativa in Italia. Senza trascurare poi che nel calcolo delle future pensioni andrebbero stimate quelle erogabili per motivi prettamente assistenziali che, attualmente, rappresentano circa il 60% di quelle già erogate a cittadini di origine straniera.

I ricercatori dell'Istituto hanno poi simulato gli effetti negativi, sulle entrate contributive INPS, di una eventuale interruzione dei flussi di ingresso di lavoratori stranieri sino al 2040, stimando un mancato ingresso di 140 mila unità anno, dato ricavato dalla media dei flussi di ingresso realizzati nel periodo precedente la crisi economica (2006-2009), e una riduzione del 5% delle presenze anno di occupati stranieri residenti per effetto degli esodi spontanei. Al realizzarsi di queste condizioni, l'impatto netto finanziario cumulato, come saldo tra minori entrate contributive per 72,6 miliardi e minori oneri per prestazioni previdenziali e assistenziali, sarebbe equivalente a 37 miliardi.

L'esercizio, finalizzato a dimostrare l'assoluta necessità di assicurare l'ingresso di nuovi e consistenti flussi migratori per compensare il declino demografico e la sostenibilità delle prestazioni sociali, si inserisce nel più ampio dibattito sui costi benefici dell'immigrazione, oggetto di una forte esposizione mediatica in coincidenza con l'aumento dei flussi di ingresso. Ma è un esercizio criticabile sia per l'approccio utilizzato per stimare la sostenibilità delle politiche migratorie che invece andrebbero valutate principalmente sulla base dei fabbisogni del mercato del lavoro e delle carenze della offerta di lavoro, sia per la metodologia utilizzata per stimare il fabbisogno medio annuale ricavato dalla media storica verificatasi negli anni di apertura alla libera circolazione dei migranti neo-comunitari (2006-2009). Inoltre, la sostenibilità dei sistemi pensionistici "a ripartizione" dipende principalmente, oltre che dai livelli delle aliquote contributive e delle prestazioni, dall'andamento dell'occupazione e del tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro e quindi la medesima considerazione vale anche quando si stimano i costi-benefici dei flussi migratori sull'economia di un paese. In tal senso non è particolarmente significativo che gli occupati siano nativi o stranieri. Semmai la sostenibilità delle politiche migratorie e dei nuovi ingressi di lavoratori stranieri, va ponderata sulla base dei fabbisogni della domanda e offerta di lavoro non reperibili nel territorio nazionale e guardando le statistiche Ocse non sembra proprio il caso dell'Italia dove la crescita dell'occupazione immigrata in Italia, quadruplicata tra il 2000 e il 2010 e proseguita anche negli anni successivi, avviene in coincidenza con un tasso di occupazione

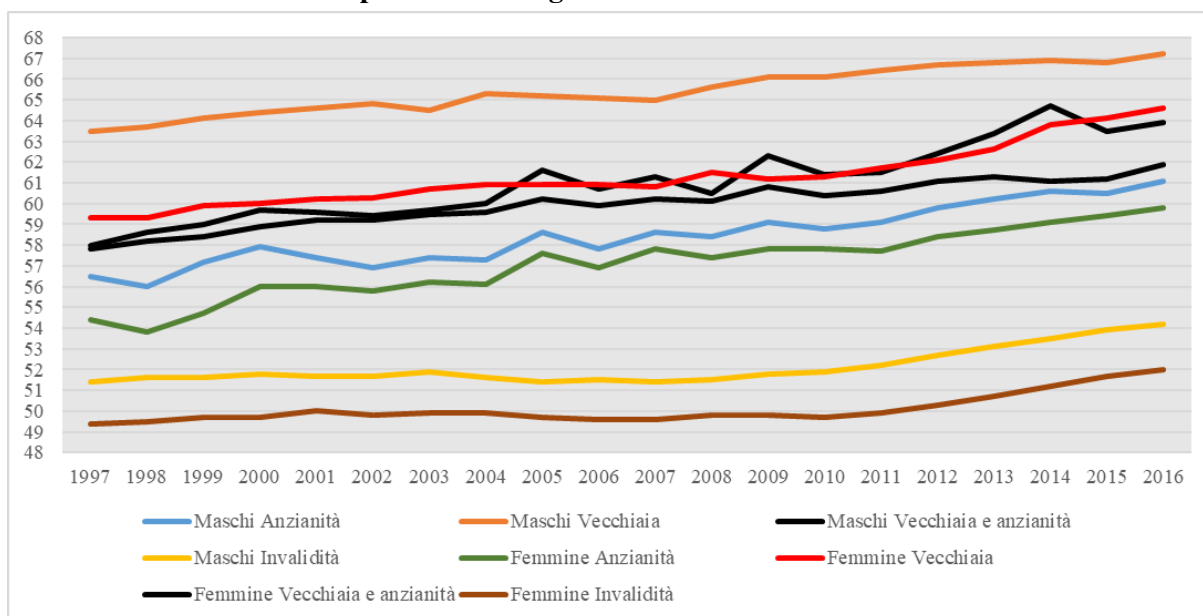
degli italiani che oscilla intorno al 58% rapportato alla popolazione in età attiva, diversamente dagli altri grandi paesi di accoglienza che registrano tassi di occupazione della popolazione nativa prossimi al 70%. Negli anni coincidenti con la crisi economica (2008-2014), a fronte di una diminuzione degli occupati italiani di poco superiore a 1,4 milioni di unità, e a una disoccupazione complessiva che ha superato la soglia dei 3 milioni, si è registrato un aumento di 610 mila occupati di origine straniera. Nonostante ciò il tasso di occupazione degli immigrati è crollato del 10% per effetto di una crescita della popolazione di origine straniera in età di lavoro superiore a quella degli occupati, dovuta agli effetti della libera circolazione dei neo-comunitari, alle ricongiunzioni familiari, all'ingresso nel mercato del lavoro delle seconde generazioni e a una crescita rilevantisima del numero delle persone in cerca di lavoro ormai attestate su una media di 400 mila unità anno. Questi numeri certificano di fatto la chiusura di un ciclo di espansione dell'occupazione di origine straniera, trascinato da una forte domanda di manodopera dequalificata a basso costo riscontrata da nuovi flussi di ingresso di lavoratori/trici immigrati/e. Pertanto, le politiche economiche e occupazionali dovrebbero porsi come priorità assoluta l'esigenza di dare una risposta al rilevantisimo bacino di persone in cerca di lavoro e con bassa qualificazione, che ricomprende anche buona parte dei giovani *neet* (1.962.000 secondo le stime ISTAT 2016), nonché una quota dei 400 mila stranieri disoccupati residenti in Italia.

Inoltre, secondo i dati di organizzazioni umanitarie (non essendo disponibili dati ufficiali) gli stranieri in Italia sarebbero 5 milioni cui si aggiungono 400 mila regolari non residenti e 200 mila richiedenti asilo; si stimano poi circa 435 mila irregolari (che pare una sottostima se consideriamo le sanatorie di regolarizzazione del 1990, 1995 e 1998 con oltre 200.000 regolarizzati, la Bossi Fini del 2002 -700 mila- e le ultime due per circa 430 mila ciascuna). In totale sarebbero 6 milioni gli stranieri in Italia, circa il 10% della popolazione che per la sola sanità richiederebbero un onere di circa 11 miliardi l'anno.

## **7.6 Le età medie alla decorrenza della pensione**

A partire dal 1992, con la riforma Amato (d.lgs.503/1992), una delle leve utilizzate dai legislatori per controllare la spesa pensionistica e quindi la sostenibilità del sistema previdenziale, è stato il graduale innalzamento dell'età legale di pensionamento per vecchiaia e l'aumento dell'anzianità richiesta per le pensioni di anzianità o anticipate. La dinamica, in serie storica dal 1997 al 2016, delle età medie alla decorrenza delle nuove pensioni liquidate in ciascun anno è riportata, distintamente per categoria di pensione e sesso, nella seguente **Tabella 7.21** e nelle **Figure 7.2** e **7.3**.

**Figura 7.2 – Età medie alla decorrenza del pensionamento delle pensioni dirette Inps \* per sesso e categoria. Anni 1997-2016**



\* Escluse gestioni ex Inpdap e ex Enpals

Fonte: INPS - Osservatorio sulle pensioni. Escluse gestioni ex INPDAP e ex ENPALS

Nel 1997, l'età legale richiesta per la pensione di vecchiaia era di 63 anni per gli uomini e 58 anni per le donne, unitamente a un'anzianità di almeno 18 anni e l'età media al pensionamento è stata di 63,5 anni per gli uomini e di 59,3 anni per le donne<sup>71</sup>. Nel 2016, con l'ultimo incremento della speranza di vita, l'età legale, unitamente a un'anzianità di 20 anni, diventa di 66 e 7 mesi sia per gli uomini dipendenti e autonomi sia per le lavoratrici del settore pubblico, di 65 e 7 mesi per le donne dipendenti del settore privato e di 66 anni e 1 mese per le lavoratrici autonome. L'età media alla decorrenza passa per gli uomini a 67,2 anni e per le donne a 64,6, in media 66,4 anni. Nel frattempo, stanno operando le salvaguardie relative alla riforma Fornero, che per almeno 141.000<sup>72</sup> lavoratori e lavoratrici riportano indietro "le lancette" dei requisiti a 66 anni (65 anni più 12 mesi della finestra mobile) per gli uomini e a 61 anni e 6 mesi (60 anni e 6 mesi più 12 mesi di finestra) per le donne, quelle più penalizzate. Il 01/01/2016 c'è stato per le donne un doppio innalzamento dei requisiti anagrafici: un anno e 6 mesi in più previsto dalla l.214/2011 cui va aggiunta la variazione della speranza di vita di ulteriori 4 mesi (totale 1 anno e 10 mesi).

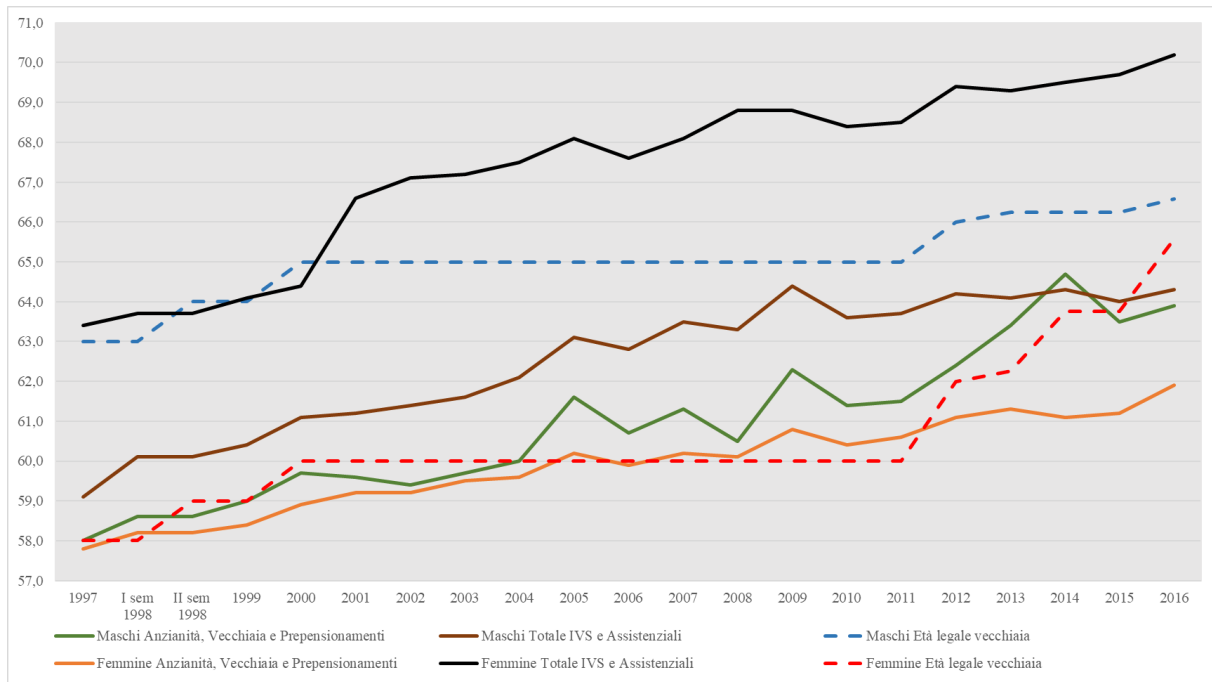
Nel 1997, per ottenere la pensione di anzianità era sufficiente avere 35 anni di anzianità e almeno 52 anni di età oppure 36 anni di anzianità con qualsiasi età, con un'età media alla decorrenza di 56,5 anni per i maschi e di 54,4 anni per le femmine. Nel 2016, con i nuovi requisiti di anzianità richiesti per la pensione anticipata (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne), l'età media alla decorrenza sale a 61,1 anni per gli uomini e a 59,8 anni per le donne, in media 60,6 anni. Se si considera il complesso delle tre categorie *anzianità, vecchiaia e prepensionamenti* si osserva che nel 2016 l'età media del pensionamento è di 63,2 anni. Nel calcolo di tale media pesa di più l'età degli uomini (63,9) che quella delle donne (61,9) poiché queste ultime rappresentano solo il 32,1% delle nuove pensioni liquidate di anzianità, vecchiaia e prepensionamento, effetto del forte innalzamento dell'età pensionabile del 2016. Analizzando poi la

<sup>71</sup> Le età espresse in forma decimale sono anni e decimi di anno. Esempio: 56,5 corrisponde a 56 anni e 6 mesi.

<sup>72</sup> Situazione delle domande accolte dall'INPS fino allo 07/2017 per le otto salvaguardie.

media ponderata delle età alla decorrenza di tutte le categorie di pensione, nel 2016 si rilevano 67,5 anni, per gli uomini sono 64,3 anni e per le donne sono 70,2 anni. Per le donne, l'età molto elevata dipende dal maggior peso delle pensioni ai superstiti, per l'81,4% femminili, con 72,9 anni, e delle pensioni di invalidità civile, anche queste per il 58% delle donne, con età media alla decorrenza femminile pari a 72,1 anni, contro un'età degli uomini di 64,3 anni.

**Figura 7.3 – Età medie alla decorrenza del pensionamento ed età legali per vecchiaia delle pensioni Inps (\*) per sesso e categoria. Anni 1997-2016**



\* Escluse gestioni ex INPDAP e ex ENPALS.

Fonte: INPS - Osservatorio sulle pensioni

Tabella 7.21 - Serie storica 1997- 2016. Età medie alla decorrenza delle nuove pensioni liquidate per anno, categoria e genere

Table with columns: ANNO, Sesso, Ammontamenti, Vecchiaia, Propositi, Invalidità, Superstiti, Pensioni/Assegnati Sociali, Invalidità civili, and Totale categorie. Rows are organized by year from 1997 to 2016, with sub-rows for Male, Female, and Totale.

## 8. Il sistema del welfare complementare in Italia: pensioni, assistenza e sanità

La spesa privata degli italiani per garantirsi prestazioni integrative e complementari (sanitarie, assistenziali e pensionistiche) ammonta per l'anno **2016** a **62 miliardi** di euro, con un aumento rispetto all'anno precedente (61.339 milioni di euro) dell'**1,1%**. La voce più consistente di spesa è anche quest'anno quella relativa alla spesa sanitaria cosiddetta "out of pocket" (OOP), pari a **32,08 miliardi** di euro. Rientrano in questa voce tutti i costi sostenuti direttamente dalle famiglie e dai singoli senza intervento alcuno di intermediari quali fondi sanitari, mutue, compagnie di assicurazione o altri enti.

**Tabella 8.1 - Spesa privata per welfare complementare e integrativo (dati in milioni di euro)<sup>73</sup>**

Tipologia	2013			2014			2015			2016		
	spesa privata	in % del Pil	in % spesa pubblica	spesa privata	in % del Pil	in % spesa pubblica	spesa privata	in % del Pil	in % spesa pubblica	spesa privata	in % del Pil	in % spesa pubblica
<b>Previdenza complementare</b>	12.414	0,79%	1,55%	13.000	0,81%	1,57%	13.500	0,82%	1,63%	14.256	0,85%	1,72%
<b>Spesa per sanità OOP</b>	26.240	1,68%	3,28%	30.000	1,86%	3,63%	32.287	1,96%	3,91%	32.081	1,92%	3,87%
<b>Spesa per assistenza LTC*</b>	11.000	0,70%	1,37%	9.280	0,58%	1,12%	8.900	0,54%	1,07%	9.000	0,54%	1,09%
<b>Spesa per sanità intermediata</b>	4.060	0,26%	0,50%	4.300	0,27%	0,52%	3.689	0,22%	0,44%	3.809	0,23%	0,46%
<b>Spesa welfare individuale**</b>	1.000	0,06%	0,12%	2.567	0,16%	0,31%	2.963	0,18%	0,35%	3.008	0,18%	0,36%
<b>Spesa totale</b>	<b>54.714</b>	<b>3,49%</b>	<b>6,82%</b>	<b>59.147</b>	<b>3,66%</b>	<b>6,92%</b>	<b>61.339</b>	<b>3,72%</b>	<b>7,40%</b>	<b>62.154</b>	<b>3,72%</b>	<b>7,49%</b>

\* Dal 2015 il dato è calcolato con riguardo alla spesa per assistenza domiciliare e residenziale al netto dei valori dell'indennità di accompagnamento erogata da Inps. \*\* La voce tiene conto solo della raccolta premi del ramo assicurativo danni-infortuni.

Fonte: Elaborazione Itinerari Previdenziali su dati COVIP (Previdenza Complementare), ISTAT (Spesa sanitaria OOP), Ministero della Salute (Spesa per sanità intermediata), INPS (Spesa per assistenza LTC), ANIA (Spesa per welfare individuale).

Lasciando al seguito i focus specifici sulle singole voci di spesa, al secondo e terzo posto per costo si ritrovano la contribuzione ai **fondi pensione complementari (14,2 miliardi)** e quella per la **LTC** (sigla con cui si indicano le cure a lungo termine, o "long term care") che ammontano a **12 miliardi**. Il dato in tabella (9 miliardi) è già abbattuto del valore degli assegni di accompagnamento riconosciuti dal pilastro pubblico che riducono la spesa complessiva per il bilancio dei singoli e delle loro famiglie di circa 3,1 miliardi. In realtà, anche per la previdenza complementare si dovrebbe tener conto del fatto che il contributo è deducibile per l'iscritto per un massimo di 5.164,57 euro. Dai dati istituzionali relativi alle dichiarazioni IRPEF si rileva come l'ammontare dei contributi dedotti sia pari a 3.245 milioni di euro e la maggior parte (il 62,9%) riguarda contribuenti con un reddito dichiarato tra i 15.000 e i 50.000.

**Focus sulla spesa sanitaria privata** - La spesa complessiva privata per sanità ammonta a circa **35,9 miliardi** di euro, di cui quella veicolata per il tramite di intermediari di spesa (fondi

<sup>73</sup> Ai dati in tabella andrebbero aggiunti anche gli importi pagati da individui e famiglie per le prestazioni di ramo I (assicurazioni sulla vita per rischio premorienza e sostegno alla famiglia o beneficiari vari); tuttavia tale dato non è disponibile. Nel 2016 la raccolta di questo ramo è stata pari a 74,83 miliardi di cui probabilmente una quota (circa il 20%) potrebbe essere sottoscritta da famiglie e individui.

sanitari, sms, compagnie di assicurazione) ammonta a poco meno del 12% (3,809 miliardi). Il dato sarebbe ancora più contenuto se si facesse riferimento solo alle spese intermedie tramite i fondi sanitari *non profit* iscritti all'Anagrafe del Ministero della Salute, non essendo contemplata in tale voce la spesa veicolata per il tramite di polizze assicurative contratte direttamente dai singoli e dagli altri enti non iscritti all'anagrafe.

Il totale complessivo della spesa privata potrebbe comunque essere sottostimato poiché il dato indicato da Istat è ricavato dalle risultanze del censimento anonimo svolto presso le famiglie italiane. Il campione che risponde al questionario potrebbe non essere coerente con quello previsto dall'indagine in quanto non tutti rispondono ai quesiti e alcuni potrebbero farlo in modo poco affidabile.

Senza voler in alcun modo mettere in discussione il valore dell'analisi statistica dell'Istituto, al fine di verificare il comportamento di individui e famiglie abbiamo effettuato una elaborazione che partendo dai dati Istat relativi alla popolazione e al numero delle famiglie italiane, simula il possibile costo per le famiglie per l'acquisto delle prestazioni relative alla salute. Come si può notare, non si sono utilizzate tecniche di rilevazione statistica, ma una stima ragionata sulle comuni voci di spesa per le stesse famiglie. Il valore dei prezzi (salvo per la voce ticket il cui dato puntuale e ufficiale è rilevato dal rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, 2017), è ricavato dai principali prontuari reperibili online. Di seguito gli esiti della simulazione e le modalità di stima seguite per giungere al dato:

1. La popolazione italiana conto poco più di 60,5 milioni di componenti;
2. Il numero di famiglie secondo ISTAT nel 2016 è pari a **25,853 milioni** (circa 2,3 componenti in media per singolo nucleo; in realtà il dato ISTAT tiene conto anche di famiglie "mononucleari");
3. Le principali voci di spesa prese a riferimento per il calcolo della spesa privata, OOP e intermediata, sono **farmaceutica** (salvo per la componente a carico del SSN), **odontoiatria**, **oculistica**, **riabilitazione** (es. cure fisioterapiche), **specialistica**, **diagnostica** e **analisi di laboratorio** (es. esami del sangue periodici per check up soggetti a rischio o che utilizzano farmaci o pillola contraccettiva). Il tutto senza dimenticare il costo per ticket (il dato che segue è quello censito dalla Corte dei Conti per il 2016).

Il risultato della elaborazione indica una spesa prossima di **39,6 miliardi** di euro, circa il **23%** in più del dato rilevato da Istat.



**Tabella 8.2 - Simulazione di alcune voci di spesa per famiglia**

Prestazioni	Simulazione	Costo totale per famiglia	Costo per le famiglie (in mld di euro)
<b>Oculistica</b>	Acquisto di un paio di occhiali da vista da parte di un componente della famiglia, nonché costo per lenti a contatto e soluzioni igieniche	350	9,0
<b>Odontoiatria</b>	Una pulizia dei denti per ogni componente della famiglia nonché una minima spesa di cura	350	9,0
<b>Ticket</b>	Dato complessivo nazionale diviso per numero di famiglie	122	3,2
<b>Farmacia</b>	Costo per farmaci, esclusa la quota a carico del SSN e senza contare farmaci omeopatici e integratori alimentari	350	9,0
<b>Visita specialistica</b>	Una visita specialistica per almeno un componente del nucleo familiare	180	4,7
<b>Riabilitazione/fisioterapia</b>	Un trattamento massofisioterapico per ragioni terapeutiche	40	1,0
<b>Analisi di laboratorio</b>	Un esame periodico del sangue per check up o verifica valori per utilizzatori abituali farmaci e pillola contraccettiva	30	0,8
<b>Diagnostica</b>	Un'ecografia o un esame radiologico	110	2,8
<b>Totale</b>		<b>1.532</b>	<b>39,6</b>

**Focus sulla non autosufficienza** - In leggera crescita anche la voce di spesa per non autosufficienza. La metodologia utilizzata è la medesima dell'anno precedente. Si sono sommate le poste relative alla spesa per assistenza domiciliare pari a 11.267 milioni di euro e per assistenza residenziale pari a circa 4.100 milioni di euro. Il tutto per un totale di 15.400 milioni di euro. La voce di spesa per assistenza domiciliare è il prodotto del numero di badanti registrate presso INPS e del numero delle colf per un reddito medio di 13.000 euro lordi l'anno. La scelta di computare le colf (soggetti che sarebbero chiamati ai soli lavori domestici e non di assistenza) consegue alla considerazione per cui non tutte le colf si limitano a funzioni di mera collaborazione alla gestione della casa ma *de facto* svolgono anche attività di assistenza e accompagnamento dei soggetti non autosufficienti. In più non può trascurarsi il ragionevole e rilevante numero dei lavoratori "irregolari" che svolgono la loro attività in questi settori. In sostanza, il dato al lordo del numero delle colf potrebbe risultare certamente più che prudenziale se si guardasse in concreto allo stato dei fatti e si considerasse come il costo medio di una badante possa essere ben superiore all'importo di 1.000 euro per 13 mensilità d'anno. Alla voce andrebbero poi aggiunti gli importi che le singole famiglie sostengono per garantire ai propri cari (in parte o del tutto non autosufficienti) la possibilità di poter continuare a vivere serenamente nella loro abitazione. Costi da sostenersi sicuramente *una tantum* o comunque non ogni anno, ma che aumentano l'impatto della spesa per non autosufficienza.

**Focus sul welfare individuale** - Al pari dell'anno precedente la voce welfare individuale tiene conto della raccolta premi delle sole assicurazioni infortuni del ramo danni, pari a **3 miliardi** di euro. In realtà, ove si volesse contemplare in questa voce almeno un 50% della raccolta del ramo malattia (n. 2 danni), immaginando che il restante 50% faccia riferimento a premi corrisposti alle compagnie per il tramite di assicurazioni collettive contratte da fondi sanitari integrativi, l'importo salirebbe sino a **4,1 miliardi** di euro.

## 8.1 La previdenza complementare in Italia e un confronto con i Paesi OCSE e non OCSE

Continua la crescita degli iscritti alla previdenza complementare, giunti a più di **7,7 milioni**. Il dato comprende le iscrizioni su base contrattuale avviate da alcuni dei fondi pensione negoziali italiani, per cui l'adesione viene attuata automaticamente per il tramite del proprio datore di lavoro al tempo dell'assunzione, con versamento di un contributo da parte di quest'ultimo, nella speranza che – nel tempo, preso atto dell'importanza dello strumento – lo stesso lavoratore voglia anch'esso procedere in tal senso. Importante anche la crescita dei fondi **aperti (+9,5%)** e **PIP** di nuova generazione **(+10%)**.

In crescita anche il valore degli attivi destinati alle prestazioni **(+7,8%)**. I fondi preesistenti e quelli negoziali fanno da soli i due terzi della raccolta, ma – anche qui – è interessante notare la crescita dei fondi aperti e PIP, coerente con l'aumento delle adesioni e persino di doppio valore percentuale rispetto a tale dato per quest'ultima forma previdenziale a matrice assicurativa.

Si attende l'emanazione definitiva delle regole del nuovo strumento previdenziale individuale paneuropeo a caratteristiche standardizzate e portabilità transnazionale (che potrebbe anch'esso consentire agli aderenti di beneficiare di una fiscalità di favore). Il **PEPP** (Pan European Pension Product) potrebbe cambiare il mercato della previdenza complementare, pur nella convinzione che il primo **limite** per lo sviluppo della previdenza complementare non è l'assenza di strumenti di risparmio agevolati, quanto una mancanza di cultura previdenziale della popolazione.

**Tabella 8.3 - La previdenza complementare negli anni 2014, 2015 e 2016: adesioni, risorse destinate alle prestazioni e contributi**

	Adesioni				Risorse (in mln di €)				Contributi (in mln di €)
	2014	2015	2016	var.%	2014	2015	2016	var.%	2016
Fondi pensione negoziali	1.944.276	2.419.103	2.597.022	7,4%	39.644	42.546	45.931	8,0%	4.623
Fondi pensione aperti	1.057.038	1.150.096	1.258.979	9,5%	13.980	15.430	17.092	10,8%	1.779
Fondi pensione preesistenti	645.371	644.797	653.971	1,4%	54.033	55.299	57.538	4,0%	3.753
PIP nuovi	2.356.674	2.595.804	2.869.477	10,5%	16.369	20.056	23.711	18,2%	3.734
PIP vecchi	467.255	431.811	411.242	-4,8%	6.850	6.779	6.931	2,2%	360
<b>Totale*</b>	<b>6.447.186</b>	<b>7.234.858</b>	<b>7.787.488</b>	<b>7,6%</b>	<b>130.941</b>	<b>140.351</b>	<b>151.278</b>	<b>7,8%</b>	<b>14.256</b>

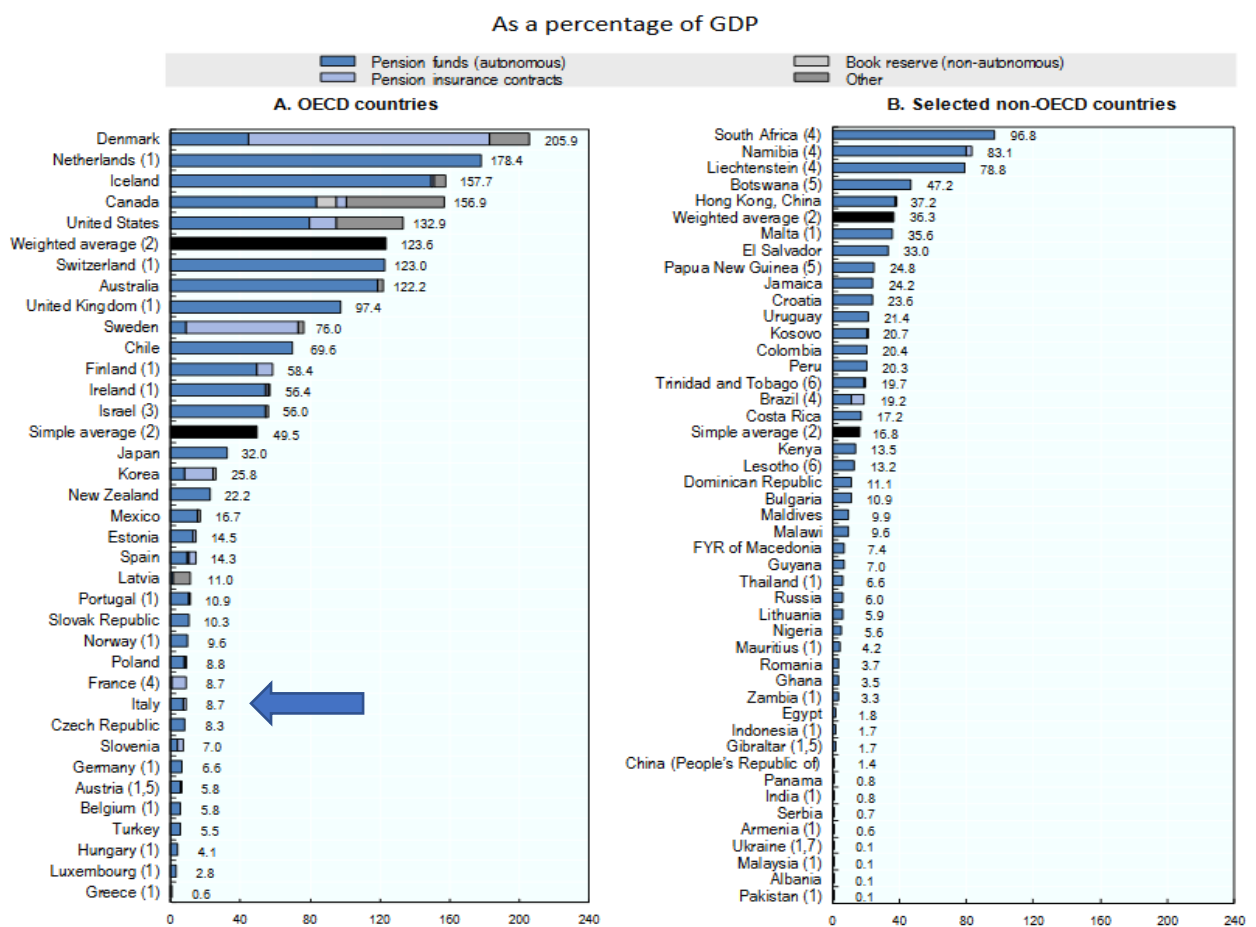
\*Il totale è abbattuto delle duplicazioni di iscritti tra PIP "nuovi" e "vecchi" ed è al lordo di FONDINPS. Fonte: Covip, Relazione per l'anno 2016

La legge concorrenza per il 2017, approvata nel corso dell'estate, è intervenuta in tema di previdenza complementare al fine di rendere maggiormente flessibili gli strumenti previdenziali esistenti e maggiormente appetibili per il pubblico. Lo stesso ha fatto la legge di bilancio per il 2016 e quella per il 2017 con l'introduzione di **RITA** (Rendita Integrativa Temporanea Anticipata) che consente di utilizzare il montante pensionistico accumulato per finanziare l'anticipo di 3 anni e 7 mesi massimo rispetto alla data di maturazione della pensione nel sistema obbligatorio. L'arrivo delle nuove regole alla fine di agosto del 2017 non consente ancora di valutare l'effettivo impatto della riforma sul settore, anche se la normativa su RITA (che prevede l'utilizzo di tutto o parte del montante) potrebbe minare lo scopo principale della previdenza complementare (d.lgs.252/2005) che è quello di fornire una rendita complementare almeno per il 50% del montante accumulato.

Il confronto con le altre realtà OCSE e persino con quelle non OCSE pone comunque ancora all'evidenza la necessità di aumentare il numero di iscritti oltre che la misura dei loro singoli "zainetti" previdenziali, affinché possano godere di un incremento utile e sensibile del trattamento pensionistico complessivo al tempo del pensionamento. L'Italia è ancora in coda per sviluppo della

previdenza complementare. Il rapporto tra patrimonio complessivo dei fondi e Pil ci vede nella parte bassa della classifica dei paesi OCSE e lo stesso varrebbe ove la stessa fosse ricompresa tra quelli non OCSE. Va comunque ricordato, al pari delle edizioni precedenti, che la classifica di seguito riportata assomma in un unico nazioni con caratteristiche sensibilmente diverse tra loro per importanza e misura della previdenza di primo pilastro, nonché realtà in cui l'adesione alla previdenza complementare risulta essere obbligatoria (come per esempio il Regno Unito). Il dato di seguito riportato distingue anche tra diverse forme di previdenza complementare: fondi pensione con autonomia patrimoniale, polizze assicurative, fondi interni strutturati in forma di posta di bilancio presso il soggetto istitutore, forme diverse e residuali.

**Figura 8.1 - Rapporto tra patrimonio complessivo dei fondi pensione e PIL nei paesi OCSE e non OCSE, con distinzione cromatica per tipo di forma di previdenza complementare, per l'anno 2015**



## 8.2 Lo sviluppo della sanità integrativa in Italia e della LTC

Sulla base degli ultimi dati forniti dall'Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute<sup>74</sup> elaborati a novembre 2017 il numero degli iscritti alle forme di sanità integrativa è di **10,616 milioni**; per la prima volta vengono censiti anche i pensionati e i loro familiari a carico che ammontano a **701.388**. (*Tabella 8.4*). Senza considerare i pensionati, l'incremento di iscritti sul 2015 è consistente e pari **all'8,3%**; il maggior aumento si rileva nel "lavoro non dipendente" con un raddoppio degli iscritti.

<sup>74</sup> Non tutti i fondi sanitari comunicano annualmente la loro situazione per cui, se già censiti negli anni precedenti, rimangono "attestati" ma gli iscritti non vengono calcolati e sommati ai totali; il fenomeno è più frequente nelle forme non contrattuali dedicate prevalentemente ai lavoratori autonomi.

**Tabella 8.4. – Gli iscritti ai fondi sanitari al 31/12/2016**

Anno	Situazione iscritti									
	Lavoratori dipendenti	Lavoratori non dipendenti	Famigliari lavoratori dipendenti	Famigliari lavoratori non dipendenti	Pensionati	Famigliari pensionati	Totale lavoratori	Totale famigliari dei lavoratori	Totale pensionati	Totale iscritti
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	<i>g=a+b</i>	<i>h=c+d</i>	<i>i=e+f</i>	<i>j=g+h+i</i>
2010	1.647.071	414.904	983.593	266.906	-	-	2.061.975	1.250.499	-	<b>3.312.474</b>
2011	3.209.587	461.424	1.264.534	211.088	-	-	3.671.011	1.475.622	-	<b>5.146.633</b>
2012	3.724.694	506.169	1.290.336	310.744	-	-	4.230.863	1.601.080	-	<b>5.831.943</b>
2013	4.734.798	539.914	1.373.444	266.245	-	-	5.274.712	1.639.689	-	<b>6.914.401</b>
2014	5.141.223	565.199	1.563.015	224.387	-	-	5.706.422	1.787.402	-	<b>7.493.824</b>
2015	6.423.462	535.893	1.862.206	332.931	-	-	6.959.355	2.195.137	-	<b>9.154.492</b>
2016	6.680.504	1.074.038	1.908.962	251.955	527.716	173.672	7.754.542	2.160.917	701.388	<b>10.616.847</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute

Aumenta anche il numero dei fondi iscritti all’Anagrafe che raggiunge la ragguardevole quota di **323**, con un aumento di ben 18 fondi di cui 17 di tipo B e 1 di tipo A (che operano quali fondi integrativi del SSN). Anche l’ammontare delle prestazioni aumenta di circa 100 mila euro sull’anno precedente con un significativo aumento delle prestazioni extra LEA (soprattutto odontoiatriche pari al 67% del totale per Enti, Casse e Società di Mutuo soccorso e addirittura **il 96% per i fondi sanitari integrativi** del SSN) che raggiungono il 32,37% ben al di sopra del limite minimo di legge<sup>75</sup> pari al 20%. (**Tabella 8.5**). L’Anagrafe non è ancora accessibile al pubblico.

La materia della sanità integrativa continua, poi, a scontare un vuoto normativo che non giova alla trasparenza precontrattuale e contrattuale, alla tutela dell’aderente anche rispetto alla solvibilità delle stesse forme sanitarie complementari. L’unica innovazione legislativa di interesse è quella relativa al terzo settore (l.106/2016 e relative disposizioni di attuazione) che potrà incidere su questa materia, almeno in termini di trasparenza contabile.

Dal punto di vista dei possibili benefici fiscali relativi all’iscrizione/adesione a forme sanitarie integrative si registra ancora una forte discriminazione tra lavoratori dipendenti e autonomi, a danno dei secondi. I lavoratori dipendenti, se iscritti ai fondi contrattuali, possono portare in deduzione il loro contributo, come pure i datori per le contribuzioni aziendali nel limite di 3.616 euro l’anno mentre gli autonomi e gli iscritti a fondi non contrattuali (istituiti sulla base di accordi tra aziende e lavoratori, spesso in ambito di contratti nazionali) possono detrarre il 19% di 1.291,14 euro.

<sup>75</sup> L’art. 3, comma 4, d.m. del 27/10/2009 prevede che le prestazioni di cui all’art. 2, comma 2, lett. d (che sono: 1. prestazioni sociali a rilevanza sanitaria; 2. prestazioni sanitarie a rilevanza sociale; 3. prestazioni finalizzate al recupero della salute - riabilitazioni e simili-; 4. prestazioni di assistenza odontoiatriche), debbano essere erogate per un ammontare non inferiore al 20% del totale delle prestazioni erogate dal Fondo.

**Tabella 8.5 – Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute – risorse impegnate**

Anno	Fondi attestati	Tipo A	Tipo B	Totale iscritti	di cui dipendenti	di cui famigliari	Ammontare generale	Ammontare parziale (20%)*	Ammontare parziale/ ammontare generale
2010	255	47	208	3.312.474	1.647.071	1.250.499	1.614.346.536	491.930.591	30,47%
2011	265	43	222	5.146.633	3.209.587	1.475.622	1.740.979.656	536.486.403	30,82%
2012	276	3	273	5.831.943	3.724.694	1.601.080	1.913.519.375	603.220.611	31,52%
2013	290	4	286	6.914.401	4.734.798	1.639.689	2.111.781.242	690.892.884	32,72%
2014	300	7	293	7.493.824	5.141.223	1.787.402	2.159.885.997	682.448.936	31,60%
2015	305	8	297	9.154.492	6.423.462	2.195.137	2.243.458.570	694.099.832	30,94%
2016	<b>323</b>	9	314	10.616.847	6.680.504	2.160.917	<b>2.329.791.397</b>	753.775.116	<b>32,35%</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute; ammontare delle prestazioni extra LEA che devono essere per legge almeno pari al 20% delle prestazioni totali

Di grande valenza sono le novità introdotte dal welfare aziendale nella legge di bilancio per il 2016 (*infra*) che consentono di trasformare i premi di risultato (fino ad un massimo di 4.000 euro/anno) anche in contribuzione a forme di sanità integrativa (oltre che ad altre forme di welfare e benessere). Ovviamente anche il welfare aziendale è rivolto ai lavoratori dipendenti, ampliando così i livelli di discriminazione tra soggetti (probabilmente incostituzionale). Da qui anche il ridotto numero di lavoratori autonomi interessati da questi istituti, pari al 13% del totale lavoratori.

Per quanto attiene alle innovazioni in materia di LTC e sostegno per non autosufficienza, l'unica vera importante innovazione – pur se non riguardante l'anno 2016, se non per la promulgazione della disposizione di seguito riportata – riguarda l'introduzione nella legge di Bilancio per il 2017 (l.232/2016) di una previsione di favore per i lavoratori dipendenti per cui non concorrono a formare il reddito da lavoro «i contributi e i premi versati dal datore di lavoro a favore della generalità dei dipendenti o di categorie di dipendenti per prestazioni, anche in forma assicurativa, aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana [...] o aventi per oggetto il rischio di gravi patologie».

Questa norma ha anche il pregio di riportare l'attenzione al tema della non autosufficienza consentendo ai lavoratori la massima libertà di scelta, sia verso soluzioni assicurative sia mutualistiche a matrice *non profit*. Si registra anche qui una forte attenzione al settore del lavoro dipendente e non lo stesso riguardo per quello autonomo; lavoratori autonomi e professionisti che oggi possono unicamente detrarre al massimo il 19% del premio pagato nel limite di 1.291,14 euro ai sensi dell'art. 15 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (d.p.r.917/1986). Fanno eccezione i professionisti che accedono alla copertura LTC in forma collettiva attivata dalle proprie Casse di previdenza e a carico della Cassa stessa; i beneficiari della copertura LTC di questo tipo, a fine 2016 erano oltre 750.000.

## 9. Sintesi e conclusioni

*In questa sezione finale del Rapporto vengono evidenziati e riclassificati gli andamenti della spesa per pensioni previdenziali e quella per l'assistenza non coperta da contribuzioni sociali, i principali indicatori di sistema per poi fornire un quadro economico generale con il bilancio della spesa per la protezione sociale inserito nel più ampio bilancio dello Stato e l'analisi del finanziamento del nostro welfare state evidenziandone il grado di sostenibilità.*

**1. La spesa per pensioni di natura previdenziale** - L'elemento di spicco che si ricava dall'esame delle singole gestioni e dai dati finali aggregati di **Tabella 9.1**, è che la spesa pensionistica cresce ma a tassi molti ridotti. In particolare, la spesa totale per prestazioni nel 2016 ha evidenziato un aumento pari allo **0,22%** sull'anno precedente; anche il 2015 sul 2014 aveva fatto segnare un aumento di circa **0,81%** (+ 0,69% il 2014 sul 2013). Ciò significa che la dinamica della spesa per le pensioni è sotto controllo e le riforme hanno colto l'obiettivo di stabilizzarla. In dettaglio:

**a)** Nel 2016 la **spesa pensionistica**, al netto della GIAS ha raggiunto i 218.504 milioni di euro mentre le **entrate contributive** sono state pari a 196.522 milioni di euro per un **saldo negativo di 21.981 milioni**. A pesare su questo disavanzo è la gestione dei dipendenti pubblici che evidenzia un passivo di ben 29,34 miliardi, parzialmente compensato dall'attivo di 2,22 miliardi del FPLD (Fondo pensione lavoratori dipendenti – il maggior fondo italiano) e dai 6,6 della gestione dei parasubordinati. I contributi, rispetto al 2015, sono invece aumentati del **2,71%** (0,92% l'incremento 2015 su 2014)<sup>76</sup>; conseguentemente il saldo negativo che nel 2015 era pari a 26,562 miliardi, si riduce di 4,56 miliardi.

**b)** Poiché è opinione diffusa, anche sulla base dei dati forniti da Istat, che la spesa per pensioni sia troppo alta, è utile qui calcolare la “spesa pensionistica previdenziale” cioè quella supportata da contributi realmente versati. Il calcolo è svolto come segue. Il primo passo è ricomprendere nella spesa di 218,504 miliardi i 8,95 miliardi di GIAS per i dipendenti pubblici e gli 8,83 miliardi di integrazioni al minimo per il settore privato, che vengono erogati solo in base al reddito<sup>77</sup>. Se sottraiamo alla spesa totale queste due voci l'incidenza della spesa per pensioni sul Pil passa dal 13,07% al 12,00%, cioè un valore in linea con la media Eurostat. Il secondo passo è sottrarre dalle entrate contributive i trasferimenti a carico di GIAS e GPT (prevalentemente per le contribuzioni figurative) pari a 15,255 miliardi e i contributi effettivamente pagati dalla “produzione” (lavoratori e aziende). Tali contributi ammontano a 181,297 miliardi, contro i 200,274 miliardi di spesa al netto delle due voci del punto precedente; un disavanzo minore rispetto a quello in tabella che, peraltro, è più basso di quello del 2015.

**2. Il carico fiscale sulle pensioni** - Per il 2016 l'ammontare totale dell'Irpef sulle pensioni è stato pari a 49,773 miliardi di euro (49,4 nel 2015), di cui 29,671 per i pensionati privati INPS, 15,127 per i pensionati ex INPDAP e 0,196 per gli ex ENPALS; a questi dati si aggiungono 3,382 miliardi di addizionale regionale e 1,395 miliardi di addizionale comunale<sup>78</sup>. Se dalla spesa

<sup>76</sup> Non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla l.335/1995, destinato al finanziamento della CTPS - Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali.

<sup>77</sup> C'è quindi più di una ragione per considerare tali uscite come assistenza che nella spesa per funzioni Eurostat, dovrebbero stare tra il sostegno alla famiglia e l'esclusione sociale.

<sup>78</sup> Per gli anni 2014 e 2013 non erano state conteggiate nell'Irpef le addizionali quindi il valore del carico fiscale risultava più basso.

pensionistica al netto dell'assistenza sottraiamo le imposte, le uscite vere dello Stato per le pensioni previdenziali scendono a circa 150,9 miliardi. È vero che, sulle contribuzioni, lavoratori e aziende non pagano imposte (diversamente ci sarebbe una doppia tassazione) ma resta il fatto che le uscite effettive dello Stato sono molto più basse di quelle nominali (*Tabella 9.1*)

**Tabella 9.1 – Bilancio delle pensioni previdenziali (2016). Dati in milioni di euro**

		<b>Inc % su Pil</b>
Spesa pensionistica (al netto GIAS)	218.504	13,00%
Gias per pubblici dipendenti (8,95 mld) e integrazioni al minimo per dipendenti privati (8,83 mld)	17.780	
Spesa pensionistica netta da assistenza	<b>200.724</b>	12,00%
Tasse sulle pensioni	<b>49.773</b>	
<b>Spesa pensionistica al netto delle tasse</b>	<b>150.951</b>	
Entrate contributive	196.552	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.255	
<b>Entrate al netto della quota GIAS e GPT</b>	<b>181.297</b>	
<b>Saldo tra entrate e uscite al lordo tasse</b>	<b>-19.427</b>	
<b>Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse</b>	<b>30.346</b>	

Dalla ripartizione del carico fiscale per gestione, si nota che i dipendenti pubblici, che rappresentano circa il 17% del totale dei pensionati, pagano circa 1/3 di tutte le tasse; considerando che i redditi dei pubblici dipendenti sono simili a quelli del settore privato, emerge l'enorme evasione fiscale e contributiva di molti settori che ha determinato pensioni basse e spesso correlate ai redditi, quindi fiscalmente esenti. Infatti, su poco più di 16 milioni di pensionati, oltre 8,2 milioni evidenziano prestazioni tra 1 e 2,5 volte il minimo sulle quali, per via anche delle detrazioni, non pagano imposte; i successivi circa 2 milioni di pensionati (tra 2,5 e 3 volte il minimo) pagano una imposta modestissima<sup>79</sup>. Il successivo scaglione (da 3 a 4 volte il minimo) con oltre 2,5 milioni di pensionati, versa in media un'imposta appena sufficiente a pagarsi la sanità pubblica (1.850 euro pro capite la media italiana). Restano 3 milioni di pensionati che si accollano la gran parte dei 29,6 miliardi di Irpef. In sostanza l'intero onere fiscale sulle pensioni grava sul 20% dei pensionati, (31% se si considera lo scaglione da 3 a 4 volte il minimo) e in gran parte su quei 1,4 milioni di pensionati che hanno pensioni sopra i 3 mila euro lordi il mese. Ciò dovrebbe far molto riflettere tutti coloro che propongono in modo acritico aumenti delle pensioni basse, poiché la maggior parte dei pensionati esenti da imposte, da lavoratore attivo ne ha pagate molto poche, o addirittura nulla. Il fatto che il 50% dei pensionati sia assistito denota, come dicevamo, un elevatissimo livello di evasione fiscale, soprattutto tra alcune categorie e in alcune aree del paese e una sostanziale incapacità dello Stato di governare il fenomeno.

**3. Le gestioni in attivo** - A livello INPS (che a parte le Casse privatizzate gestisce l'intero sistema) le gestioni che presentano attivi di bilancio sono 4: torna in positivo il comparto dei lavoratori privati nonostante i fondi speciali presentino notevoli passivi, grazie al FPLD che incrementa rispetto agli anni passati l'attivo a 15.115 milioni; la gestione Commercianti con 1.030 milioni (erano 619 milioni nel 2015 e 521 milioni nel 2014); la piccola gestione dei Lavoratori dello Spettacolo con un attivo di 295,6 milioni (422 milioni nel 2015 e 279 l'anno prima) e la gestione

<sup>79</sup> Vedasi "Approfondimento 2017": indagine su "Dichiarazione dei redditi ai fini Irpef per importi, tipologia di contribuenti e territori e analisi Irapp", realizzata dal CSR di Itinerari Previdenziali. [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

parasubordinati con 6.600 milioni (7.198 milioni, nel 2015 e 6.943 nel 2014). Presenta un attivo di bilancio il sistema delle Casse dei liberi professionisti, (+3.694 milioni) con l'eccezione dell'INPGI che resta in negativo mentre la CIPAG (la Cassa dei Geometri) recupera l'attivo di bilancio, con un saldo positivo di 18,1 milioni rispetto al lieve passivo di 2,25 milioni del 2015. Senza questi attivi, il disavanzo generale di bilancio sarebbe passato a circa 48,715 miliardi.

**4. Le gestioni con i passivi più elevati** - La gestione dei **dipendenti pubblici** ha un passivo di **29.340 milioni** di euro che è cresciuto nel tempo (28.980 milioni nel 2015 e 26.875 nel 2014). Tutti gli altri passivi si sono ridotti. Tuttavia: la gestione ex Ferrovie dello Stato presenta un pesante saldo negativo di 4.176 milioni di euro (4.821 nel 2015); la Gestione Artigiani un saldo negativo di 3.289 milioni di euro (3.646 nel 2015 e 3.541 l'anno prima); la gestione Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri un negativo di 2.811 milioni (3.123 nel 2015 e 3.146 l'anno precedente); il Fondo Trasporti con un risultato di esercizio negativo per 988 milioni (1.064 nel 2015). Considerando anche l'intervento della GIAS il costo complessivo a carico della fiscalità generale è di 4,5 miliardi di euro.

**5. Gli indicatori principali di sistema** - La **Tabella 9.2** fornisce un quadro di sintesi dei dati esaminati nel Rapporto, inseriti nella serie storica dal 1997 al 2016. Segue il commento del dettaglio.

Prosegue anche nel 2016 la riduzione del numero dei pensionati che ammontano a 16.064.508 di unità, (circa 115 mila in meno rispetto al 2015 e 195 mila in meno sul 2014), segnando il punto più basso dopo il picco del 2008, riportandosi sui valori ante 1995. Il numero di prestazioni in pagamento diminuisce a 22.966.016, (129 mila in meno del 2015) con una riduzione rispetto al picco del 2009 di oltre 869.000 prestazioni, riportandosi sui valori prossimi a quelli del 2003-2004 ma ancora lontanissimi dai minimi del 1975 quando erano in pagamento 16.076.304 (simile a quello dei pensionati di oggi). Interessante è il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e numero dei pensionati: ogni pensionato riceve in media 1,43 prestazioni, il numero più elevato dal 1997. La pensione media (che si ricava dal rapporto tra costo totale delle prestazioni sul numero delle prestazioni), è pari a 12.297 euro annui, con un aumento dell'1,33% (quasi raddoppiata in vent'anni); ma il vero rapporto è tra il costo totale delle prestazioni diviso per il numero effettivo di pensionati - teste (16.064.508) il che porta la pensione media effettiva a 17.580 con un incremento rispetto al 2015 dell'1,48%, ben al di sopra dei mille euro al mese<sup>80</sup>. Cresce anche il numero degli attivi pari a 22.757.586, un dato simile a quello del 2006 e superiore a quello del 2009 (il massimo si è toccato nel 2008 con 23.090.348 occupati)<sup>81</sup>. Tocca il massimo livello di sempre il rapporto tra occupati e pensionati, dato fondamentale per la tenuta del nostro sistema pensionistico (che funziona secondo lo schema della "ripartizione") che nel 2016 è arrivato a 1,417 attivi per pensionato, prossimo all'1,5 che avevamo indicato nei precedenti Rapporti come soglia minima di tenuta del sistema. Infine, prosegue la crescita del rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione che raggiunge 2,638 cioè una prestazione ogni 2,638 abitanti, in pratica una prestazione per famiglia. Ciò indica l'elevato numero di prestazioni in pagamento, spesso meramente assistenziali, e quanto siano sensibili i cittadini all'argomento pensioni.

---

<sup>80</sup> Cfr. Capitolo 7.

<sup>81</sup> Cfr. Capitolo 1.



**Tabella 9.2 – Gli indicatori principali del sistema previdenziale**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Costo totale delle prestazioni(1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035	164.722	170.457
Totale entrate contributive(1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730	152.440	161.404
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305	-12.282	-9.053
Rapporto spesa totale / PIL	11,28	10,82	10,96	10,65	10,63	10,72	10,86	10,91	11,06	11,00
N° dei lavoratori occupati(2)	20.857.572	21.047.909	21.275.492	21.594.523	21.964.937	22.229.519	22.244.227	22.362.686	22.407.003	22.757.586
N° dei pensionati(3)	16.204.568	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.384	16.561.600	16.560.879	16.670.893
N° delle pensioni(3)	21.627.338	21.606.330	21.589.018	21.628.910	22.192.130	22.650.314	22.828.365	23.147.978	23.257.480	23.513.261
N° abitanti residenti in Italia(2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375	58.751.711	59.131.287
N° occupati per pensionato	1,287	1,296	1,299	1,318	1,335	1,360	1,359	1,350	1,353	1,365
N° pensioni per pensionato	1,335	1,330	1,318	1,320	1,349	1,386	1,395	1,398	1,404	1,410
Rapporto abitanti / pensioni	2,631	2,634	2,637	2,634	2,568	2,531	2,536	2,526	2,526	2,515
Importo medio annuo pensione(3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985	9.239	9.511
Importo corretto pro-capite(3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558	12.975	13.414
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.089.869	1.135.499	1.171.901	1.239.266	1.298.890	1.345.794	1.390.710	1.448.363	1.489.725	1.548.473

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Costo totale delle prestazioni(1)	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107	217.895	218.479
Totale entrate contributive(1)	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595	191.330	196.481
Saldo	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512	-26.565	-21.997
Rapporto spesa totale / PIL	11,03	11,34	12,24	12,38	12,48	13,08	13,37	13,34	13,27	13,07
N° dei lavoratori occupati(2)	22.894.416	<b>23.090.348</b>	22.698.718	22.526.853	22.598.244	22.565.971	22.190.535	22.278.917	22.464.753	<b>22.757.838</b>
N° dei pensionati(3)	16.771.604	<b>16.779.555</b>	16.733.031	16.707.026	1.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508
N° delle pensioni(3)	23.720.778	23.808.848	<b>23.835.812</b>	23.763.023	23.676.695	23.570.499	23.316.004	23.198.474	23.095.567	22.966.016
N° abitanti residenti in Italia(2)	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.394.000	59.685.227	60.782.668	60.795.612	60.665.551	<b>60.589.445</b>
N° occupati per pensionato	1,365	1,376	1,357	1,348	13,543	1,360	1,354	1,370	1,388	<b>1,417</b>
N° pensioni per pensionato	1,414	1,419	1,424	1,422	14,190	1,420	1,422	1,427	1,427	<b>1,430</b>
Rapporto abitanti / pensioni	2,513	2,522	2,531	2,551	2,509	2,532	2,607	2,621	2,627	<b>2,638</b>
Importo medio annuo pensione(3)	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943	12.136	12.297
Importo corretto pro-capite(3)	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638	17.040	17.323	17.580
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.609.551	1.632.151	1.572.878	1.604.515	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.620.381	1.642.444	<b>1.672.438</b>

(1) Nucleo di valutazione della Spesa Previdenziale fino all'anno 2010 – “Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio al netto GIAS”; dal 2011 CSR Itinerari Previdenziali

(2) Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro (serie storica aggiornata a settembre 2017) e demo.istat.it

(3) Inps – “Casellario Centrale dei Pensionati”

(4) Istat - SEC 2010.

**6. La spesa per l'assistenza** - La **Tabella 7.6** del Capitolo 7 e la D1 (su sito web) forniscono il quadro complessivo della spesa classificata come “assistenziale” dal 2011 al 2016, che si compone di: prestazioni per gli invalidi civili con relative indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importi aggiuntivi.

L'insieme delle prestazioni inserite nella prima parte della tabella ha riguardato 4.104.413 soggetti<sup>82</sup>, 63.787 in più rispetto allo scorso anno pari al +1,58%, per un costo totale annuo di 21.739,2 miliardi, +502 milioni e +2,41% rispetto all'anno precedente. In questi ultimi 6 anni le pensioni di invalidità civile sono aumentate di 122.585 (+ 14,56% sul 2011 e + 3,13% sul 2015); le

<sup>82</sup> Si rammenta che ci potrebbero essere duplicazioni tra percettori della pensione di invalidità e assegno di accompagnamento.

indennità di accompagnamento sono aumentate di 203.935 unità (+ 50.376 pari al 2,46% sul 2015 e + 10,77% sul 2011). Le pensioni e gli assegni sociali sono 854.636 con un aumento nei 6 anni di 45.373 unità pari al +5,6%, per un costo totale di 4,717 miliardi di euro. Il 2016 ha segnato una leggera flessione nel numero delle prestazioni imputabile all'elevato livello d'età dei beneficiari. Le pensioni di guerra mantengono il calo fisiologico (meno 13.537 unità) ma stranamente il costo, pur in assenza di inflazione, aumenta di 2,4 milioni. In 6 anni si sono ridotte di 92.848 unità e si attestano a 70.208 dirette (che dal 2014 comprendono anche gli indennizzi della l.210/1992) e 119.079 indirette.

Come indicato al Capitolo 3, prosegue il trend di riduzione del numero di prestazioni di natura previdenziale dei dipendenti privati (-173.140), di artigiani, commercianti e CDCM parzialmente compensato dal continuo aumento di quelle dei dipendenti pubblici (+27.165 rispetto al 2015 e +106.000 sul 2011) e dal fisiologico incremento di 25.317 dei parasubordinati. Calano di conseguenza le prestazioni integrative delle pensioni a calcolo (seconda parte della tabella) anche per effetto della cancellazione delle vecchie prestazioni maturate da soggetti con bassi livelli di contribuzione: le integrazioni al minimo si riducono di 136.496 rispetto al 2015 e di ben 674.508 rispetto al 2011; le maggiorazioni sociali destinate ai redditi bassi, erogate per circa il 70% a donne con importi medi annui di circa 1.490 euro e un costo totale di 1,37 miliardi, si riducono di 27.694 sul 2015.

Aumenta invece di 58.592 unità la quattordicesima mensilità, prestazione istituita dalla l.127 del 07/08/2007 corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD per un totale di 2.119.337 prestazioni, destinata ad aumentare dal 2017 a seguito delle due ultime leggi di bilancio, con importo medio di 397 euro, con beneficiari per oltre il 75% donne e un costo totale di 841,2 milioni di euro; l'importo aggiuntivo delle pensioni che va a 473.717 beneficiari (44 mila in meno rispetto al 2015) di cui quasi il 70% a donne, previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (l.388 del 23/12/2000) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD, per un costo di 71,7 milioni di euro.

**7. La spesa per LTC** - All'interno della spesa assistenziale, la quota che possiamo classificare come spesa per la non autosufficienza (LTC) è pari alla somma relativa alle pensioni di invalidità civile e all'indennità di accompagnamento che, per il 2016, ammonta a 15.719,8 milioni di € (15.235,2 milioni di € nel 2015), pari allo 0,94% del PIL. Sommando anche la componente di spesa più strettamente sanitaria l'onere pubblico per la non autosufficienza vale l'1,9% del PIL (stima RGS).

Come si vede dalla **Tabella 9.3**, l'insieme di questi trattamenti nel 2016 ha riguardato 4.104.413 beneficiari per le prestazioni assistenziali pure (parte prima delle **Tabella 7.6** e **DI**) e 4.101.043 soggetti beneficiari di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali (ex "milione al mese" introdotto dal Governo Berlusconi nel 2002), per un totale di 8.205.456 beneficiari pari al 51,08% dei pensionati, al lordo di qualche inevitabile duplicazione. Infatti, a tale numero andrebbe sottratta una parte delle pensioni di invalidità che beneficiano anche dell'assegno di accompagnamento mentre non sono state sommate la quattordicesima e l'importo aggiuntivo, perché nella maggior parte dei casi riguardano soggetti già beneficiari di altre prestazioni assistenziali (invalidità, integrazioni al minimo e maggiorazioni).

**Tabella 9.3 – Le prestazioni assistenziali**

	2014	2015	2016
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043
<i>di cui integrazioni al minimo</i>	<i>3.469.254</i>	<i>3.318.021</i>	<i>3.181.525</i>
<b>Totale pensioni assistite</b>	<b>8.431.449</b>	<b>8.305.859</b>	8.205.456
<b>in % sul totale pensionati</b>	<b>51,86%</b>	<b>51,34%</b>	<b>51,08%</b>
<b>Totale pensioni in pagamento</b>	<b>16.259.491</b>	<b>16.179.377</b>	<b>16.064.508</b>

Anche con queste precisazioni il numero delle pensioni assistite rispetto al totale è molto alto e non riflette la situazione economica generale del paese. Il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2016 è di 21.739,2 milioni. Includendo le integrazioni al minimo, tuttavia pagate in maniera mutualistica dalle singole gestioni le altre prestazioni assistenziali (11.113,9 milioni), il totale completamente a carico della fiscalità generale ammonta a circa 33 miliardi. Occorre precisare che tutte queste prestazioni non sono soggette a imposizione fiscale. A riprova di quanto stia aumentando la spesa assistenziale, fenomeno assolutamente trascurato negli ultimi provvedimenti di legge (sfavorendo così coloro che contribuiscono effettivamente), nel 2016 su 100 prestazioni poste in pagamento, ben il 53% sono assistenziali (**Tabella 9.4**). Lo stesso andamento lo troviamo anche per le spese assistenziali a carico della fiscalità generale.

**Tabella 9.4 – Numero di prestazioni liquidate negli anni 2015/16**

	2015	2016
Totale prestazioni	1.120.638	1.048.096
Prestazioni di natura previdenziale	549.252 (49%)	490.149 (47%)
Prestazioni di natura assistenziale, totali	571.386 (51%)	557.947 (53%)
<b>Prestazioni di natura assistenziale MASCHI</b>	<b>39,20%</b>	<b>43,30%</b>
<b>Prestazioni di natura assistenziale FEMMINE</b>	<b>60,80%</b>	<b>56,70%</b>

*I dati in tabella si riferiscono alle prestazioni Inps con esclusione delle Gestioni ex Inpdap ed ex Enpals*

**8. La spesa a carico della fiscalità generale** - Come abbiamo fin qui evidenziato, il nostro sistema pensionistico prevede il finanziamento con un'aliquota di scopo: i "contributi sociali". Tuttavia, il sistema di protezione sociale ha previsto nel tempo una serie di prestazioni sociali che si sono sommate e sedimentate nella legislazione senza prevederne una razionalizzazione o controlli efficaci sul perché e sul come molti soggetti oltre i 66 anni non abbiano mai versato contributi né imposte dirette. È invece stato previsto un "casellario dell'assistenza" che però a oggi è ancora fermo. Tutte queste prestazioni, non essendo supportate da contributi sociali, gravano sulla fiscalità generale e sono in genere gestite, come esplorato dal Capitolo 3, dalla GIAS. La **Tabella 9.5** evidenzia puntualmente gli oneri a carico della fiscalità generale. La prima voce riguarda l'onere pensionistico GIAS (di cui anche alla **Tabella 1a**) che vale 35,228 miliardi di euro. Di questo importo 20.328 milioni di euro, (20.121 nel 2015) possono considerarsi "spesa pensionistica" in quanto sono la "quota parte di ciascuna pensione erogata" che viene pagata dallo Stato (le ex 100.000 lire). Il resto comprende i trasferimenti assistenziali alle gestioni CDCM ante 1989, prestazioni enti soppressi tra cui ex ENPAO (ostetriche), le invalidità ante l.222/1984 e altri oneri relativi a prepensionamenti a seguito di ristrutturazioni aziendali (poste, ferrovie, compagnie aeree, siderurgia, settore carta, porti, che portano in "dote" passivi per oltre 7 miliardi l'anno) o le baby pensioni del pubblico impiego. La seconda voce è la più volte citata quota di assistenza trasferita

alle gestioni degli statali. La terza voce è costituita dalle prestazioni assistenziali, mentre l'ultima voce degli interventi per oneri pensionistici riguarda gli interventi per anticipare la pensione tra cui le salvaguardie per i cosiddetti esodati e altre anticipazioni.

**Tabella 9.5 – La spesa a carico della fiscalità generale (dati in milioni di euro)**

	2014	2015	2016
Quota GIAS (tabella 1 a)	33.356,00	36.045,00	35.228,00
Quota GIAS gestioni ex Inpdap (tab 1a nota 3)	7.553,00	9.169,60	8.967,25
Prestazioni assistenziali*	23.233,00	23.532,00	24.022,40
Esodati e varie	3.312,00	3.426,00	2.753,35
<b>Totale interventi per oneri pensionistici/assist</b>	<b>67.454,00</b>	<b>72.172,60</b>	<b>70.971,00</b>
Sgavi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico Gias	16.087,00	18.052,00	22.603,00
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico Gias	10.387,00	8.794,00	8.695,00
Oneri a sostegno della famiglia	3.856,00	4.033,00	4.502,00
Oneri a copertura ex contributi previdenziali (tbc)	656,00	622,00	603
<b>Totale a carico della fiscalità generale</b>	<b>98.440,00</b>	<b>103.673,60</b>	<b>107.374,00</b>
<b>Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)</b>	<b>56,8%</b>	<b>59,89%</b>	<b>63,64</b>
Spesa pensionistica netto tasse ma al lordo Gias pubblici e integrazioni al minimo (per memoria)	173.207,00	173.113,00	168.731,00
<b>Contributo dello Stato per gestione statali</b>	<b>10.800,00</b>	<b>10.800,00</b>	<b>10.800,00</b>

\* il dato comprende le invalidità civili, indennità accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo; sono escluse le integrazioni al minimo perché sono pagate dalle singole gestioni interessate, anche se rifinanziate dalla Gias.

Tra gli interventi più onerosi della GIAS si evidenziano in particolare i trasferimenti alle gestioni per le sottocontribuzioni, agli sgravi contributivi totali o parziali (come quelli previsti nel Jobs Act, o per il sud) e le agevolazioni contributive; agevolazioni che tutti i Governi hanno concesso in alternativa alle deducibilità fiscali che però oggi pesano sul bilancio dello Stato per oltre 26 miliardi tra GIAS e GPT. In totale quindi l'onere a carico della fiscalità generale è ammontato nel 2016 a 107,374 miliardi di euro (contro i 103,673 miliardi del 2015 e i 98,44 del 2014, i 93,2 del 2013 e gli 83,5 del 2012). In 5 anni il tasso di crescita della spesa assistenziale è stato pari al 5,72% (del 3,6% sul 2015 e 5,3% tra 2014 e 2015), sempre escludendo i 10,8 miliardi che potremmo anche contabilizzare come contributi del datore di lavoro Stato, per una incidenza pari a 6,42 punti di Pil (in crescita rispetto agli anni precedenti). A queste cifre andrebbero aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che non risultano nelle spese per welfare a causa di carenze nella contabilità nazionale, ma che abbiamo stimato, sulla base dei dati RGS, nella seguente **Tabella 9.6**. Sono altresì escluse le somme erogate direttamente alle famiglie, gli sgravi fiscali e le detrazioni. Inoltre, per il 2018 è previsto l'accesso al nuovo REL, reddito di inserimento (o Carta REI – reddito di inclusione sociale) per coloro che ne faranno domanda entro il 12/2017 (è previsto uno stanziamento di 1,7 miliardi e di oltre 2 miliardi dal 2019). Questa iniziativa porterà a un ulteriore aumento della spesa assistenziale a carico della fiscalità generale.

**9. Riclassificazione della spesa per protezione sociale** - Il tema dell'incidenza della spesa per pensioni sul Pil e sulla spesa complessiva per welfare è di cruciale importanza sia per la

programmazione nazionale delle politiche sociali sia nei confronti dell'UE<sup>83</sup>. In questo contesto i dati che Istat invia annualmente al Parlamento e a Eurostat, evidenziano che la spesa per la funzione IVS è molto alta: 18,3% per il 2012, 18,8% per il 2013 e 18,5% per il 2014 (ultimo anno disponibile). Queste percentuali si confrontano con una media UE che per il 2012 va dal 15% (UE18) a 14,6% (UE27); nel 2014 i dati sono rispettivamente 15,2% e 14,7%. Questa enorme differenza (circa 3 punti di Pil) forma il “comune sentire” per il quale: a) occorre ridurre il costo delle pensioni (occorrono dunque altre “riforme dure” come la Monti-Fornero sostenuta dall'Unione sulla base di questi dati); b) si spende troppo per le pensioni e poco per famiglia e maternità, per la casa e per l'esclusione sociale dove Istat dichiara 1,2%, 0% e 0,2% contro medie europee di 2,4%,0,6% e 0,5%.

La domanda che ci si pone, considerando l'elevata professionalità dell'Istituto, è come siano calcolati questi dati. Dai dati INPS-Istat, utilizzando il “casellario centrale Inps” (unica banca dati del Paese) emerge che nel 2016, la spesa per IVS è pari a 255.366 milioni di euro. Il nostro *Rapporto V*, sulla base dei dati di bilancio degli enti previdenziali, alla **Tabella 1a**, valuta la spesa totale per IVS in 253.945 milioni, (cifra simile) ma in questo importo è ricompresa la quota GIAS di 35,228 miliardi, le integrazioni al minimo (8,83 miliardi) e la componente GIAS assistenziale per i pubblici dipendenti pari a 8.951,5 milioni, con la componente pensioni previdenziali (pagate dai contributi) al lordo dell'Irpef. Ciò significa che Istat inserisce nella spesa per pensioni l'intero importo della gestione interventi assistenziali pari al 2,12% del Pil, e le altre voci che sono anch'esse assistenziali; inoltre inserisce i prepensionamenti (0,32% del Pil) che sarebbe più corretto calcolare nella disoccupazione. Detto ciò i 255,366 miliardi rappresentano il 15,10% del Pil per cui non si comprende come Istat valuti la IVS al 18,5% senza dimenticare che la spesa per pensioni previdenziali (tutte le altre funzioni di welfare ne sono escluse) è al lordo dell'Irpef, mentre in molti paesi tali prestazioni non sono o lo sono parzialmente, tassate.

La **Tabella 9.6** riassume l'esercizio di riclassificazione della spesa per pensioni IVS depurata della quota assistenziale (sono stati sottratti 17.780 milioni di integrazioni al minimo e GIAS pubblici e si sono sommati i 20.328 milioni della quota parte di pensioni pagate dalla GIAS) e dei prepensionamenti. Tale spesa vale il 13,54% del Pil, al di sotto delle medie UE. La spesa per invalidità è stata suddivisa tra invalidità civile, prestazioni indennitarie INAIL (queste due voci non hanno nulla di IVS) e invalidità previdenziale (parte integrante dell'IVS). Tuttavia, volendo inserire anche queste due voci si arriverebbe al 14,6% del Pil. Tutte le altre voci assistenziali comprese quelle a carico degli Enti locali e le agevolazioni fiscali alle famiglie sono state ripartite tra le funzioni famiglia e esclusione sociale. Infine si è mantenuta la percentuale di costi amministrativi e altre spese indicata da Istat mentre si è aggiunta quella per la casa su una nostra stima.

**Tabella 9.6 – Classificazione della spesa per protezione sociale per funzioni in % del Pil. Raffronto con dati Istat**

AREA/PAESE	Malattia	invalidità civile	invalidità Inail	IVS			Famiglia e maternità	Disoccupazione	Casa	Esclusione sociale	Costi amministrativi	Altre spese	Totale	totale IVS in % Pil
				Invalità previdenz	Vecchiaia	Superstiti								
Eurostat EU 27 2014	8,1		2,0		11,1	1,6	2,4	1,4	0,6	0,5	0,8	0,2	28,7	14,7
Eurostat EU 15 2014	8,4		2,0		11,3	1,6	2,4	1,5	0,6	0,6	1,0	0,3	29,9	14,9
Eurostat EU 18 2014	8,3		2,1		11,2	1,9	2,3	1,7	0,4	0,5	1,0	0,3	29,7	15,2
Istat/Eurostat ITALIA 2014	6,8		1,7		14,1	2,7	1,6	1,7	0,0	0,2	0,6	0,5	29,9	18,5
5° RAPPORTO ITALIA Riclassificazione 2016	6,73%	0,996%	0,24%	0,87%	10,18%	2,42%	2,420%	2,44%	0,70%	1,10%	0,60%	0,50%	29,19%	13,54

<sup>83</sup> A prima vista sembra un tema per specialisti ma a pensarci bene è un argomento importante per i 16 milioni di già pensionati e per i 16 milioni di pensionandi, perché se si comunicano dati troppo sovrastimati si corre il rischio che l'UE chieda all'Italia ulteriori tagli alle pensioni.

In questa riclassificazione 2016 e quindi anche nelle spese corrispondenti non sono state calcolate diverse voci. In primo luogo, i vitalizi dei parlamentari e dei componenti le assemblee regionali e delle province autonome (non sono pensioni); le pensioni dei dipendenti di Camera, Senato, della Regione Sicilia, della Corte Costituzionale e della Presidenza della Repubblica, per un importo totale di circa 1,5 miliardi (0,09% del Pil). In secondo luogo, il flusso di TFR pari a 25,2 miliardi. In terzo luogo, le pensioni complementari relative sia ai fondi cosiddetti Preesistenti sia a quelli Negoziali, Aperti e Pip per 3 miliardi di euro. In quarto luogo, le pensioni integrative e aggiuntive degli Enti Pubblici non economici, delle Authority e dei Ministeri di cui non si dispone di quantificazioni.

## 9.1 Il quadro economico generale

Sulla base delle riclassificazioni fin qui esposte, è ora possibile definire il bilancio previdenziale all'interno del Bilancio Statale per l'anno 2016 inserendo la spesa in modo riclassificato per singola funzione, un'aggregazione sintetica non disponibile nei documenti ufficiali. Per calcolare le voci inserite nel Bilancio del Sistema Previdenziale si è proceduto inserendo alla voce pensioni il totale desunto dalla **Tabella 1a** del presente Rapporto. L'ammontare della spesa sanitaria è ricavato dal DEF aggiornato (**Tabella 9.7**). Per l'INAIL quella desunta dal bilancio dell'Istituto. Le voci relative all'assistenza e alle prestazioni temporanee gestite a livello centrale da Inps, sono state riclassificate mentre la spesa per welfare enti locali è stata stimata sulla base dei dati della RGS.

**Tabella 9.7 - La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2016 e sua composizione. Valori in milioni di euro**

VOCI DI SPESA (in milioni)	Anno 2013	2013 in % sul totale	Anno 2014	2014 in % sul totale	Anno 2015	2015 in % sul totale	Anno 2016	2016 in % sul totale
Spesa per il personale	35.735	32,47%	35.487	31,96%	35.158	31,28%	<b>34.907</b>	<b>31,02%</b>
Spesa per consumi intermedi	28.544	25,94%	29.579	26,64%	30.969	27,55%	<b>31.586</b>	<b>28,07%</b>
Spesa per prestazioni acquistate da produttori e sul mercato (1)	39.365	35,77%	39.684	35,74%	39.744	35,36%	<b>39.589</b>	<b>35,18%</b>
Altre componenti di spesa	6.400	5,81%	6.278	5,65%	6.537	5,82%	<b>6.460</b>	<b>5,74%</b>
<b>Totale spesa sanitaria</b>	<b>110.044</b>		<b>111.028</b>		<b>112.408</b>		<b>112.542</b>	
<b>INCIDENZA % SU TOTALE SPESA PUBBLICA (4)</b>	<b>818.986</b>	<b>13,42%</b>	<b>825.420</b>	<b>13,44%</b>	<b>826.429</b>	<b>13,60%</b>	<b>830.111</b>	<b>13,56%</b>
<b>INCIDENZA % su PIL serie SEC 2010</b>	<b>1.604.478</b>	<b>6,86%</b>	<b>1.621.827</b>	<b>6,85%</b>	<b>1.645.439</b>	<b>6,83%</b>	<b>1.672.438</b>	<b>6,73%</b>

NOTA: Dati aggiornati al DEF 11 aprile 2017 e alla nota di variazione del 23 settembre 2017, che modificano quelli utilizzati negli scorsi anni relativi ai DEF 2016, 2015, 2014 e 2013 che erano: 2013, 109.614; 2014, 110.938; 2015, 111.242. La spesa totale per 2014, 825.479; 2015, 830.135. (1) La voce comprende: 8.076 milioni per assistenza farmaceutica convenzionata; 6.688 per assistenza medico generica; 24.825 per ospedaliera, specialistica, riabilitativa, integrativa e altra assistenza.

Le varie voci di spesa sono state poi inserite nel Bilancio Statale utilizzando per i restanti capitoli di spesa i dati della nota di variazione del DEF presentata il 23 settembre 2017; tali dati, in particolare le spese di funzionamento e quelle per i dipendenti della PA, sono stati riaggregati sulla base della distribuzione di detti costi. La **Tabella 9.8** fornisce un quadro d'insieme che consente di fare alcune considerazioni. Come si può notare dal bilancio riclassificato, a differenza di quanto spesso si afferma, (e cioè che in Italia si spende molto meno per il welfare) la spesa per prestazioni sociali nel 2016 ammonta a 451,9 miliardi contro i 447,396 miliardi di euro del 2015 evidenziando

così un aumento di poco superiore all'1% a fronte di una inflazione negativa (-0,10%). Lo scorso anno l'aumento era stato pari allo 0,65% sull'anno precedente. Rispetto al 2012 l'aumento è del 3,65% mentre nello stesso periodo il PIL è cresciuto del 3,55%.

La spesa per prestazioni sociali incide per il 54,44% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito pubblico che nel 2016 è stata pari a 830,111 miliardi, (il 59% al netto degli interessi). Tale incidenza, rispetto al Pil si attesta al 27,2% a cui occorre aggiungere le altre funzioni sociali quali la casa, le spese di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare a livello centrale e locale e le "altre" spese (**Tabella 9.6**) che portano il totale al 29,26% circa cioè uno dei livelli più elevati dell'UE27. Come si vede, la spesa sociale cresce in proporzione più di quella pubblica totale e del Pil, trascinata soprattutto dalla spesa per assistenza che, a differenza di quella pensionistica, non ha regole precise, un monitoraggio efficace, spesso non ha strumenti di controllo tra i vari enti erogatori e in prospettiva è un onere difficilmente sostenibile negli anni a venire.

**Tabella 9.8 – Il Bilancio Previdenziale nel Bilancio Statale**

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale	ANNO 2015	2015 in % sul totale	ANNO 2016	2016 in % sul totale
PENSIONI <i>tab 1a</i>	214.626	26,21%	216.112	26,18%	217.897	26,37%	218.479	26,32%
SANITA'	110.044	13,44%	111.028	13,45%	112.408	13,60%	112.542	13,56%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (1)	65.515	8,00%	66.500	8,06%	68.979	8,35%	70.050	8,44%
Prestazioni Temporanee (2)	32.013	3,91%	32.139	3,89%	28.356	3,43%	30.804	3,71%
Prestazioni INAIL	10.400	1,27%	9.927	1,20%	9.945	1,20%	10.128	1,22%
Welfare Enti Locali (*)	9.656	1,18%	9.696	1,17%	9.818	1,19%	9.900	1,19%
Retrib. Dip. PA (3)	126.179	15,41%	125.452	15,20%	123.918	14,99%	121.053	14,58%
Spese funzionam. (4)	115.298	14,08%	122.372	14,83%	119.957	14,52%	131.916	15,89%
Spese conto capitale	57.746	7,05%	58.749	7,12%	66.745	8,08%	58.764	7,08%
INTERESSI	77.568	9,47%	74.340	9,01%	68.440	8,28%	66.475	8,01%
<b>Totale spesa prestazioni sociali</b>	<b>442.254</b>	<b>54,00%</b>	<b>445.402</b>	<b>53,96%</b>	<b>447.403</b>	<b>54,14%</b>	<b>451.903</b>	<b>54,44%</b>
<b>TOTALE SPESE FINALI (5)</b>	<b>818.986</b>	<b>100%</b>	<b>825.420</b>	<b>100%</b>	<b>826.429</b>	<b>100%</b>	<b>830.111</b>	<b>100%</b>
<b>Totale entrate</b>	<b>772.023</b>		<b>776.589</b>		<b>784.041</b>		<b>788.502</b>	
<b>SALDO e incidenza sul PIL</b>	<b>46.959</b>		<b>49.673</b>	<b>3,0%</b>	<b>42.388</b>	<b>2,7%</b>	<b>40.809</b>	<b>2,40%</b>
<b>PIL serie SEC 2010/incidenza</b>	<b>1.604.478</b>	<b>27,56%</b>	<b>1.621.827</b>	<b>27,46%</b>	<b>1.645.439</b>	<b>27,19%</b>	<b>1.672.438</b>	<b>27,02%</b>

(1) La voce comprende il totale Gias (tab 1 A) + spese assistenziali (pensioni e assegni sociali, invalidità e accompagnamento, pensioni di guerra) + 14° e importo aggiuntivo + 10,8 mld di contributo Stato alla gestione dip. Pubblici. (\*) stima su dati RGS, esclusa la funzione casa; (2) Spese per prestazioni temporanee che comprendono: assegni familiari e trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, malattia e maternità a carico della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee Inps) e finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla Gias (somme non ricomprese negli importi Gias di tabella 1a) tab 5.1 + 5.4; (3) Nei "redditi da lavoro dipendente" il costo delle retribuzioni al personale relativo alla sanità è ricompreso nella spesa per sanità e quindi è stato sottratto al totale retribuzioni dipendenti PA; (il costo del personale sanitario è 35,5 miliardi nel 2012, 35,238 nel 2013 e 35,487 nel 2014 e 35,158 nel 2015, 34,907 nel 2016); (4) Nel DEF sono indicati come "consumi intermedi" al cui importo sono sottratti alcuni oneri della sanità e degli enti previdenziali; (5) Dati relativi alla "nota di aggiornamento al DEF 2017 (del 23/9/17) che in parte modificano quelli utilizzati lo scorso anno relativi all'aggiornamento DEF settembre 2016;

**NOTA 1:** Le differenze delle cifre 3 e 4, rispetto al DEF sono imputabili a una riclassificazione di taluni costi.

**NOTA 2:** Nei costi per le "prestazioni sociali" non sono comprese le spese di funzionamento e quelle per le retribuzioni del personale degli enti pubblici (Inps e Inail), di quelli privati (Casse Privatizzate), dei Ministeri, e delle amministrazioni Istituzionali (Camera, Senato, Corte Costituzionale, Presidenza della Repubblica, Regioni, Banca d'Italia, che gestiscono tali prestazioni e che per il 2016 sono stimabili in circa 8 miliardi di € che andrebbero sommati al totale spese per prestazioni sociali.

## 9.2 Le modalità di finanziamento

Definita la spesa complessiva per welfare, è utile individuarne le fonti di finanziamento al fine di garantirne la sostenibilità economica. Nella **Tabella 9.9** sono indicate le entrate totali dello Stato, composte dalle entrate per contributi sociali e dalle entrate tributarie. Per finanziare la spesa complessiva per welfare relativa all'anno fiscale 2015, per il quale si dispone di tutte le entrate tributarie (l'Irpef per il 2015 è stata dichiarata e versata nel 2016 e le elaborazioni sono state possibili a maggio 2017), che è stata pari a 447,403 miliardi occorrono: a) tutti i contributi sociali che però non coprono i costi complessivi delle pensioni al lordo del carico fiscale per cui occorre attingere a parte delle imposte dirette; b) i contributi versati per le prestazioni temporanee (cassa integrazione, disoccupazione, mobilità, contribuzioni figurative, ASpI e NASpI) e quelli versati all'INAIL (queste ultime due gestioni sono in attivo); c) per finanziare poi l'assistenza, compresa quella a carico degli enti locali e la sanità occorre, il resto dell'Irpef, tutta l'Ires (imposta sulle società), tutta l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) e l'Isos (imposta sostitutiva). Quindi occorrono tutte le imposte dirette e addirittura 25 miliardi di euro di imposte indirette per cui per finanziare il resto della spesa rimangono le residue imposte indirette, le altre entrate e il "debito". Per il 2016 si è fatta una stima delle entrate fiscali (quelle contributive sono già a consuntivo) e anche per questo anno occorreranno tutte le imposte dirette e 22 miliardi di IVA per far fronte a una spesa in continuo aumento.

**Tabella 9.9 – Entrate dello Stato (dati in milioni di euro)**

Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Entrate da contributi sociali (1)</b>	<b>172.323</b>	171.911	172.800	176.303	181.225
<b>Entrate tributarie</b>					<b>249.000</b>
<b>DIRETTE</b>					
Irpef (imposta netta) (A)	152.000	152.238	151.185	155.429	
Ires	36.582	40.026	32.293	33.574	
Imposta sostitutiva (Isost)	9.227	10.747	10.080	11.114	
<b>TERRITORIALI</b>					
Addizionale regionale	10.730	11.178	11.383	11.847	
Addizionale comunale	3.234	4.372	4.483	4.709	
Irap	34.342	34.767	30.468	29.370	
<b>TOTALE</b>	<b>418.438</b>	<b>425.239</b>	<b>412.692</b>	<b>422.347</b>	<b>430.225</b>
<b>INDIRETTE (3)</b>	246.110	238.675	248.207	249.324	<b>250.000</b>
<b>altre Entrate (2)</b>	107.183	108.109	115.690	116.832	<b>117.000</b>
<b>Entrate totali (4)</b>	<b>771.731</b>	<b>772.023</b>	<b>776.589</b>	<b>788.502</b>	<b>797.225</b>

(1) Entrate contributive dalla produzione senza i trasferimenti da Stato e altri enti (tabella 1 a);

(2) Calcolate per differenza dal resto delle altre entrate rispetto al totale entrate (non coincidono con DEF)

(3) Dati desunti da Def 2016 e DEF 2015

[http://www.finanze.it/export/sites/finanze/it/content/Documenti/entrate\\_tributarie\\_2015/RETeC-2014-12.pdf](http://www.finanze.it/export/sites/finanze/it/content/Documenti/entrate_tributarie_2015/RETeC-2014-12.pdf)

A: il gettito IRPEF è relativo all'imposta netta pagata al netto cioè delle deduzioni e detrazioni e recupero variazioni tra acconti e saldi. I valori in rosso sono provvisori in quanto le imposte dirette e indirette saranno disponibili solo 1 aprile 2018.

È evidente che una siffatta situazione sia poco sostenibile nel medio termine anche perché a guardare le dichiarazioni Irpef degli italiani vien da pensare anzitutto che non siamo un Paese appartenente al G7 ma in fase di sviluppo e soprattutto che finanziare il nostro generoso welfare



potrebbe essere sempre più difficile in futuro. I redditi 2015 dichiarati ai fini Irpef<sup>84</sup> tramite i modelli 770, Unico e 730 lo scorso anno, ammontano a un totale di 832,970 miliardi di euro (817,264 l'anno precedente), con un incremento che escludendo i redditi relativi alla cedolare secca, è pari all'1,7%. Su tali redditi, al netto dell'effetto del Bonus da 80 euro di cui hanno beneficiato 11.155.355 contribuenti con redditi fino a 29.000 euro, per uno sgravio complessivo di 8,964 miliardi di euro (i contribuenti agevolati erano 11.291.064 nel 2014 per uno sgravio di 6,076 miliardi), il totale Irpef versato diminuisce dal nominale di 171,714 miliardi di euro a 162,750 miliardi di euro (160,976 nel 2014) che dovranno essere ancora depurati dalle deduzioni.

Da questi primi dati si possono ricavare diverse valutazioni, che seguono.

**1)** Rapportando la percentuale di crescita dei redditi (+1,7%) con quella dell'Irpef prima e dopo il bonus, si evidenzia un aumento del carico fiscale per i redditi sopra i 29.000 euro di oltre il 3,6% e una pari riduzione in quelli sotto il livello del bonus e quindi una traslazione "mascherata" del carico fiscale.

**2)** Il numero dei dichiaranti nel 2015 è stato di 40,77 milioni ma solo 30,9 milioni di contribuenti hanno presentato una dichiarazione dei redditi positiva, per cui considerando che la popolazione italiana è pari a 60,665 milioni di abitanti, possiamo dedurre che oltre la metà (50,9%) degli italiani non ha reddito, ovvero è a carico di qualcuno (a ogni dichiarante corrispondono 1,488 abitanti che nella maggior parte dei casi sono persone a carico).

**3)** Vediamo in dettaglio le dichiarazioni: **a)** dichiarano reddito nullo o negativo 680.422 nostri connazionali (pari all'1,67% del totale), mentre a dichiarare redditi fino a 7.500 euro lordi l'anno (una media di 312 euro lordi al mese considerando la mediana di 3.750 euro) sono 9.378.279, il 23% del totale. Ogni contribuente paga quindi, considerando l'effetto bonus, 44 euro di Irpef l'anno, quindi è totalmente a carico della società. Considerando però il rapporto contribuenti-cittadini (1,488), i 14.967.194 abitanti corrispondenti ai dichiaranti pagano un'Irpef media pro capite di 30 euro l'anno; **b)** tra i 7.500 e i 15.000 euro di reddito lordo annuo contiamo 8.483.503 contribuenti (il 20,81% del totale) pari a circa 12,6 milioni di abitanti, che pagano, considerando il bonus, un'Irpef media annua di 549 euro (369 l'Irpef pro capite per abitante); **c)** tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito lordo abbiamo 5,9 milioni di contribuenti pari a 8,75 milioni di abitanti che pagano un'imposta media annua, al netto del bonus, di 1.371 euro, sufficiente per coprire il 74% della loro spesa sanitaria pro capite.

**4)** Ricapitolando, i primi 18.542.204 contribuenti (pari al 45,48% del totale, di cui 6.704.584 pensionati), dichiarano redditi lordi da 0 a 15.000 euro, quindi vivono con un reddito medio mensile di circa 625 euro lordi, meno di quello di molti pensionati (mediana di 7.400 € circa). Questi 18.542.204 contribuenti, cui corrispondono 27,59 milioni di abitanti, anche grazie alle detrazioni, pagano 185 euro l'anno di Irpef. Calcolando che la spesa sanitaria nazionale pro capite è pari a circa 1.850 euro, per questi primi tre scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 50,13 miliardi che sono a carico degli altri contribuenti<sup>85</sup>.

---

<sup>84</sup> I dati sono tratti dal Focus 2017 su "Un'analisi delle dichiarazioni Irpef e Irap per totale contribuenti, per tipologia di contribuenti e territoriale" realizzato dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali nel maggio 2017, che ha rielaborato una serie di indicatori sulla base dei dati diffusi dal MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2015 presentate nel 2016 ([www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it)).

<sup>85</sup> Si è fatto qui riferimento solo alla spesa sanitaria, ma è opportuno tenere conto che Stato e Enti locali offrono una lunga serie di altri servizi gravanti anch'essi sui contribuenti.

5) Chi paga l'Irpef e quindi finanzia il nostro welfare? Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevati troviamo, sopra i 300.000 euro solo lo 0,08% dei contribuenti (circa 33.989, 2.244 in più rispetto al 2014) che pagano però il 4,92% dell'Irpef complessiva (4,71% nel 2014). Sopra i 200 mila euro di reddito troviamo, lo 0,20% dei contribuenti (0,19 nel 2014) che paga il 7,56% (7,3 nel 2014) dell'Irpef. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (pari a meno di 52 mila netti) l'1,08%, pari a 440.000 contribuenti (424.000 nel 2014), che tuttavia pagano il 17,22% (16,9% nel 2014) dell'Irpef. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,27% (4,13% nel 2014) paga il 34,02% dell'Irpef (33,6% nel 2014) e considerando, infine, i redditi sopra i 35.000 euro lordi, risulta che l'11,97% (11,28% nel 2014) paga il 53,7% (52,5 nel 2014) di tutta l'Irpef (**Tabella 9.10**). Per tutte queste classi di reddito il carico fiscale 2015 è aumentato rispetto all'anno precedente mentre il reddito spendibile, per via della impossibilità di accedere a molti servizi pubblici gratuitamente perché titolari di redditi non "tutelati" (esenzione da ticket, utilizzo dei mezzi pubblici con sconti, ecc...), è diminuito e con esso si è impoverita la cosiddetta classe media che si trova costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa che non le paga.

Un'ulteriore domanda, riallacciandoci alla premessa iniziale è: **chi pagherà**, dunque, i 50,13 miliardi di euro per coprire i costi del **servizio sanitario** degli "incapienti" e i 103 miliardi circa della spesa sostenuta per l'**assistenza**? Come si potranno pagare le **pensioni** agli oltre 10 milioni di soggetti che, non dichiarando nulla ai fini Irpef, sono anche privi di contribuzione? Infine, se si spende oltre il 54% per il welfare consumando tutti i contributi e le imposte dirette oltre a una piccola parte di IVA occorre considerare cosa "resta fuori": scuola, sicurezza, strade, funzionamento della macchina pubblica e così via. Non mettere sotto controllo la spesa assistenziale e le entrate fiscali con una coraggiosa riforma di sistema basata sul monitoraggio della prima con l'anagrafe generale dell'assistenza e introducendo il "contrasto di interessi" renderà sempre più fragile il sistema di protezione sociale.

**Tabella 9.10 – Analisi statistiche. Dichiarazioni 2015, anno d'imposta 2014**

<b>Tipo di imposta :</b>	IRPEF			
<b>Modello :</b>	<b>Persone fisiche totali</b>	Cittadini italiani	<b>60.665.551</b>	rapporto contribuenti <b>1,488</b>
<b>Tipologia contribuyente :</b>	Tutte le tipologie di contribuenti	Bilancio demografico Istat al 31/12/2014		
<b>Tematica :</b>	Calcolo dell'IRPEF			
<b>Classificazione :</b>	Classi di reddito complessivo in euro			
<b>Ammontare espressi in :</b>	Migliaia di euro			
<b>Data ultimo aggiornamento :</b>	Febbraio 2017		18.542.204	

Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	% Ammontare	Media IN EURO	Rapporto con cittadini	Percentuale	Ammontare procapite /1,488
zero od inferiore	680.422	0	0	0,00%	0	1.012.458	1,67%	0
da 0 a 7.500	9.378.279	2.484.783	798.869	0,47%	85	13.954.736	23,00%	57
<b>Fino a 7.500 compresi negativi</b>	10.058.701	2.484.783	798.869	<b>0,47%</b>	79	14.967.194	<b>24,67%</b>	53
da 7.500 a 15.000	8.483.503	6.588.932	7.571.303	4,41%	892	12.623.323	20,81%	600
da 15.000 a 20.000	5.883.060	5.604.447	14.545.352	8,47%	2.472	8.753.904	14,43%	1.662
da 20.000 a 35.000	11.466.674	11.336.314	56.583.386	32,95%	4.935	17.062.236	28,13%	3.316
<b>da 35.000 a 55.000</b>	3.136.959	3.126.441	33.804.903	<b>19,69%</b>	10.776	4.667.747	<b>7,69%</b>	7.242
<b>da 55.000 a 100.000</b>	1.301.412	1.298.646	28.840.449	<b>16,80%</b>	22.161	1.936.481	<b>3,19%</b>	14.893
<b>da 100.000 a 200.000</b>	356.804	356.198	16.581.761	<b>9,66%</b>	46.473	530.919	<b>0,88%</b>	31.232
<b>da 200.000 a 300.000</b>	49.142	49.064	4.539.239	<b>2,64%</b>	92.370	73.123	<b>0,12%</b>	62.077
<b>sopra i 300.000</b>	34.022	33.989	8.449.213	<b>4,92%</b>	248.346	50.624	<b>0,08%</b>	166.901

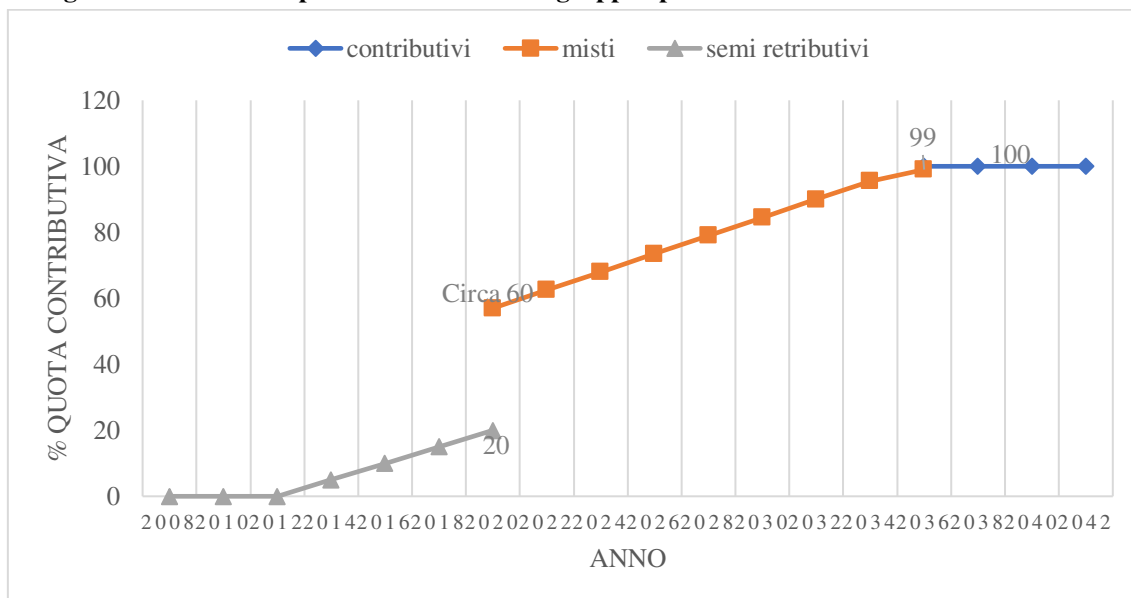
<b>TOTALE</b>	<b>40.770.277</b>	<b>30.878.814</b>	<b>171.714.475</b>	<b>100%</b>		<b>60.665.551</b>	<b>100%</b>
<b>IL 45,48% DEI CITTADINI PAGA IL 4,87% DELLE IMPOSTE IL 24,67% DEI CITTADINI PAGA MENO DI 53 € DI IRPEF ED IL 20,81% PAGA 600 €</b>							
<b>IL 14,43% DEI CITTADINI PAGA L' 8,47% DELLE IMPOSTE 1.662 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI</b>							
<b>IL 28,13% DEI CITTADINI PAGA IL 32,95% DELLE IMPOSTE 3.316 € PRO CAPITE</b>							
<b>IL 40,09% DEI CITTADINI PAGA 86,75% DELLE IMPOSTE</b>							
<b>IL 11,97% DEI CITTADINI PAGA IL 53,70% DELLE IMPOSTE</b>							
439.968							
<b>IL 4,27% DEI CITTADINI PAGA IL 34,02% DELLE IMPOSTE</b>							
<b>IL 1,08% DEI CITTADINI PAGA IL 17,22% DELLE IMPOSTE</b>							
<b>IL 0,20% DEI CITTADINI PAGA IL 7,56% DELLE IMPOSTE</b>							
<b>IL 0,08% DEI CITTADINI PAGA IL 4,92% DELLE IMPOSTE</b>							

### 9.3 Le prospettive di breve e medio-lungo periodo della spesa pensionistica, sanitaria e assistenziale

Dai dati analizzati emerge che la spesa pensionistica di natura previdenziale sta portandosi su una traiettoria di equilibrio favorita in ciò da una serie di fattori:

- un contenimento del numero dei pensionati per via dell'inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione;
- una riduzione del numero delle pensioni prevalentemente finanziate dalla GIAS a soggetti andati in pensione negli anni Ottanta/Novanta con poche contribuzioni;
- con l'introduzione nel 2012 del contributivo pro rata, i nuovi pensionati hanno prestazioni più correlate ai contributi (a differenza di quelle retributive soprattutto ante 2000/2005) e percepiranno la pensione a età maggiori. Infatti, i cosiddetti "retributivi puri" cioè quelli che avevano più di 18 anni di contribuzione al 31/12/1995 e che oggi definiremo "semi retributivi" poiché dal 01/01/2012 sono passati, pro rata, al metodo di calcolo contributivo, si esauriranno con le ultime uscite intorno al 2020, con una quota di pensione contributiva attorno al 20% (un quinto della pensione). A partire da questa data inizieranno a uscire i "misti" che al 31/12/1995 avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva, iniziando da quelli che di anni ne avevano circa 17; per questi la quota di pensione contributiva sarà pari al 60% circa. Questa platea di lavoratori si esaurirà attorno al 2036/2037 con quote di pensione calcolate a contributivo che per l'ultimo scaglione arriverà al 99% dell'intera prestazione. I contributivi puri (inizio attività dal 01/01/1996) matureranno i primi requisiti pensionistici dal 2036 (*Figura 9.1*).

**Figura 9.1 - Periodi di pensionamento dei tre gruppi e percentuale di trattamento contributivo**



**SEMI-RETRIBUTIVI:** Anzianità contributiva >18 anni al 31/12/95; da 1/1/2012 contributivo pro-rata. Nel 2020 si esauriscono le ultime uscite. Quota contributiva da 0% a circa il 20% per le ultime coorti che usciranno.

**MISTI:** Anzianità contributiva <18 anni al 31/12/95. Nel 2036-37 si esauriranno le ultime uscite. Quota contributiva da poco meno del 60% fino a punte del 99% per le ultime coorti che usciranno.

**CONTRIBUTIVI:** Inizio attività dopo 1/1/96. Matureranno i requisiti per il pensionamento dal 2036. Quota contributiva 100%.

- Parallelamente si evidenzia un aumento del **numero degli occupati** che potrebbe portare il rapporto attivi/pensionati a superare l'1,5 già nei prossimi anni. Del resto, partendo da un

tasso di occupazione prossimo al 58%, che ci relega spesso agli ultimi posti delle classifiche europee sia complessive sia relative alle donne e ai giovani, ci si aspetta dal Governo un impegno in politica industriale, snellimento della burocrazia, riforma delle procedure del processo civile e incentivi all'occupazione che ci portino almeno al 65%. Questo valore resta comunque lontano dagli obiettivi di Lisbona 2 che prevedono entro il 2020 che il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni debbano avere un lavoro. Un siffatto incremento dell'occupazione è confermato anche dalle previsioni della RGS che intorno al 2040 (scenario di base) stima il tasso di occupazione intorno al 66% (62% in base allo scenario EPC-WGA)<sup>86</sup>. Se si guarda invece alle previsioni Istat, il periodo più critico sotto il profilo della composizione per età della popolazione è molto probabilmente quello a ridosso del 2045 quando la popolazione in età attiva scenderebbe al 54,3% del totale (*range* tra il 52,8 e il 55,8%), con un'età media della popolazione salita nel frattempo a 49,7 anni (scenario mediano). In questa ipotesi, un tasso di occupazione del 66% potrebbe non essere sufficiente a garantire un equilibrio strutturale dei conti, ma se, recuperando una parte consistente di popolazione inattiva, si arrivasse al 70% di tasso di occupazione, si riuscirebbe a superare il periodo di difficoltà in cui lo sbilanciamento strutturale in favore delle età anziane raggiungerebbe il suo culmine con il 33,7% di ultra65enni, grazie al fatto che le coorti del *baby boom* nazionale, ancora quelle numericamente più rilevanti, transiteranno in tale fase nelle classi di età comprese tra i 69 e gli 83 anni.

- e) verso il 2037/2040 quando il rapporto spesa/Pil secondo la RGS dovrebbe iniziare a crescere, il **livello di disoccupazione** si dovrebbe assestare al 6% (scenario di base e 8,1% EPC-WGA) in quanto le uscite dal mondo del lavoro saranno superiori alle entrate per via del calo delle nascite (attestatosi in questi anni tra i 474-486 mila del 2016 e del 2015). Tuttavia, sempre secondo queste previsioni, il tasso di fertilità si dovrebbe assestare tra l'1,5% e l'1,6% (abbastanza in linea con gli altri Paesi europei); la riduzione della disoccupazione, oltre a produrre un più che probabile aumento dei redditi da lavoro dovuti alla riduzione dell'offerta, dovrebbe ridurre la spesa per ammortizzatori sociali e incrementare il flusso di entrate contributive.
- f) anche la **produttività totale dei fattori** (PTF) dovrebbe aumentare passando dal negativo (-0,2% del 2020) a circa l'1,5% (leggermente meno nelle previsioni RGS e EPC-WGA) proprio in seguito alle politiche indicate al precedente punto d);
- g) per contro la spesa per assistenza, come si è evidenziato più volte, rischia di andare fuori controllo anche a causa della eccessiva competizione politica che la incrementa di anno in anno (si veda il recente aumento delle quattordicesime mensilità e l'introduzione del REL) senza peraltro armonizzare le norme di accesso e prevedere forme di controllo efficaci attraverso il casellario centrale dell'assistenza, mai partito, che potrebbe generare migliore allocazione delle risorse e risparmi;
- h) non ultimo e legato al punto precedente oltre ad un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva (difficile pensare che il settimo Paese industrializzato abbia oltre il 50% dei pensionati assistiti) e ad un maggiore controllo delle erogazioni assistenziali (non è azzardato ipotizzare oltre 5 miliardi strutturali di risparmio annui razionalizzando tale spesa) occorre riclassificare bene la spesa tra previdenziale (le pensioni) e assistenziale.

---

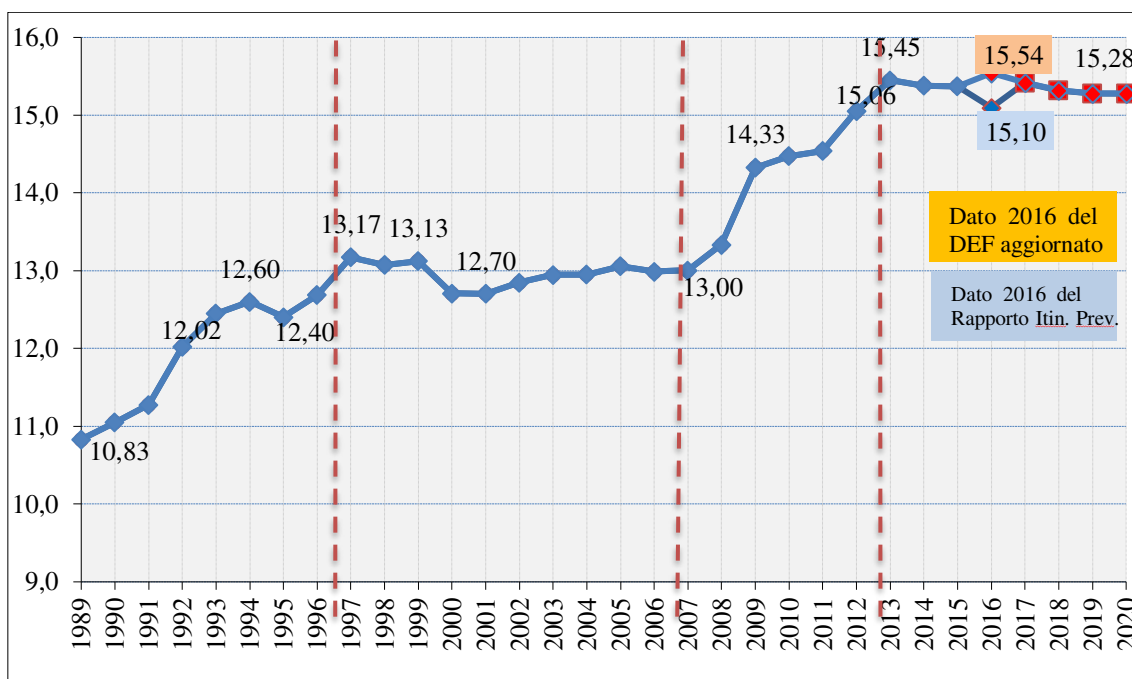
<sup>86</sup> Economic policy Committee - working group on Ageing.

Alla luce di queste considerazioni il rapporto spesa pensioni previdenziali/Pil non dovrebbe presentare problemi nel lungo termine.

Nel biennio 2017/18 la spesa pensionistica al netto GIAS (sulla base dei preventivi di bilancio “assestati” e del DEF 2017 aggiornato) si dovrebbe attestare a circa 220 miliardi nel 2017 e 222 miliardi nel 2018. La GIAS resta sui valori del 2016 mentre le entrate contributive<sup>87</sup> sono previste in 198,4 miliardi per il 2017 e 200,7 miliardi per il 2018. Il saldo previdenziale al netto GIAS sarà dunque pari a 21,6 miliardi per il 2017 e poco meno per l’anno successivo.

Secondo i dati del MEF (DEF 2017 aggiornato), nel medio periodo il rapporto spesa/Pil si ridurrà almeno fino al 2020 (**Figura 9.2**)<sup>88</sup>. Procedendo con politiche di sviluppo nei prossimi anni, quindi con una prospettiva di crescita del Pil maggiore della crescita media sperimentata per i sette lunghi anni di crisi cominciati dal 2008, il rapporto dovrebbe decrescere ancora leggermente, o almeno rimanere stabile.

**Figura 9.2 - Spesa pensionistica al lordo GIAS in percentuale del Pil (2017-2020)**



Fonte: dati DEF 2017 aggiornato

Nel medio-lungo termine, a partire dal 2030/2037 ci dovrebbe essere una crescita del rapporto influenzata dallo scenario Istat più sopra indicato il che produrrebbe una “gobba” che nelle previsioni RGS fino al DEF 2017 sembrava scongiurata. Come dicevamo, sarà compito della politica governare quest’ultima fase di “rischio” tra il 2037 e il 2045 con opportune politiche tendenti a favorire la produttività, ridurre la “fuga di cervelli” realizzando condizioni competitive di sviluppo e incentivazione dell’occupazione. Sarebbe opportuno inoltre dare maggiore certezza ai lavoratori (e anche ai pensionati) evitando interventi sulle pensioni (mancata indicizzazione delle pensioni previdenziali all’inflazione, o l’applicazione di contributi di solidarietà) che potrebbero disincentivare la regolare contribuzione.

<sup>87</sup> Comprensive dei trasferimenti dalla GIAS e dalla GPT per coperture figurative, sgravi e agevolazioni, al netto del contributo aggiuntivo dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici che si dovrebbe attestare sempre su 10,8 miliardi sia nel 2017 che nel 2018.

<sup>88</sup> L’argomento è più ampiamente trattato nel Capitolo 2.

Relativamente alle pensioni previdenziali connotate da lunghe durate contributive, occorre fare qualche riflessione sul rapporto durata del periodo di attività/tempo medio di quiescenza. Con l'elevazione a 67 anni dell'età di pensione dal 2019 (in anticipo di 2 anni sul 2021 come previsto dalla Monti-Fornero) e con una aspettativa di vita a 65 anni di 20 anni e 7 mesi (19,1 gli uomini e 22,3 per le donne), per i maschi il tempo di pensione si riduce a 17 anni e 1 mese con ulteriori 3 anni e 2 mesi di eventuale reversibilità, per un totale di 20 anni e 4 mesi. Se si tiene conto che un rapporto equilibrato tra lunghezza attesa del periodo di quiescenza e durata della vita contributiva è pari al rapporto tra aliquota di contribuzione e tasso di sostituzione tra pensione e reddito da lavoro, utilizzando i valori relativi ai lavoratori dipendenti con carriere lunghe, si vede che, dopo le riforme, considerando anche le rivalutazioni dei contributi, siamo ormai al limite<sup>89</sup>. Sono quindi preferibili politiche che tendano a premiare il "lavoro", la "fedeltà contributiva" e le lunghe carriere per cui l'indicizzazione dell'età di pensionamento alla aspettativa di vita resta un requisito irrinunciabile per gli equilibri del sistema (soprattutto per le pensioni di vecchiaia con carriere brevi e per quelle assistenziali), ma occorre altresì reintrodurre elementi di flessibilità in uscita ripristinando le caratteristiche della l.335/1995.

A tal fine si dovrebbe in prima battuta sganciare l'anzianità contributiva dall'aspettativa di vita (una caratteristica solo italiana introdotta con la riforma Fornero) prevedendo un massimo di 41 anni e mezzo di contribuzione con un massimo di 3 anni di contributi figurativi e un'età minima di 63 anni d'età. È scarsamente equo (e, si potrebbe dibattere, forse anche poco costituzionale) immaginare che un lavoratore possa accedere alla pensione con solo 20 anni di contributi e 67 anni di età (magari facendosi integrare la prestazione per via della modesta pensione a calcolo) e che un altro con oltre il doppio dei contributi e senza rischi di integrazioni a carico dell'erario, debba lavorare per oltre 43 anni (nel 2019). Salvo casi certificati nel corso dei versamenti contributivi, (come accade in molti paesi europei, si dovrebbe controllare chi oltre una certa età non dichiara redditi né paga contributi e imposte) sarebbe preferibile aumentare l'età di pensionamento per coloro che (salvo motivi d'impedimento) non raggiungano in 67 anni di vita almeno 1,2 volte l'importo della pensione minima. Considerando poi che il metodo contributivo ha in sé le caratteristiche della flessibilità in uscita per via dell'applicazione dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita, si potrebbe prevedere un range di uscita tra i 63 e i 70 anni con almeno 37 anni di anzianità contributiva di cui massimo 3 figurativi. L'ipotesi di flessibilità strutturale, salvo i casi conclamati di lavori usuranti (peraltro già previsti da tempo nella legislazione) e alcuni lavori cosiddetti "gravosi", appare più sicura e equa rispetto all'applicazione di misure selettive (che spesso scontentano tutti)<sup>90</sup>. Per i contributivi puri il coefficiente di 2,8 volte l'assegno sociale dovrebbe essere ridotto a 1,5% per evitare di favorire solo i redditi medio alti; si potrebbe da ultimo prevedere uno sconto per le donne in funzione della maternità di massimo 3 anni sull'esempio di

---

<sup>89</sup> Per avere l'equilibrio occorre che:  $a \cdot w \cdot d = p \cdot r$  (dove  $a$  è l'aliquota di contribuzione;  $w$  il reddito annuo da lavoro;  $d$  la durata della carriera contributiva;  $p$  il valore della pensione;  $r$  la lunghezza attesa del periodo di quiescenza). Considerando che  $p = s \cdot w$  (dove  $s$  è il tasso di sostituzione lordo), si ha come condizione di equilibrio  $r/d = a/s$ . Prendendo a riferimento i valori medi del sistema italiano ( $a=33\%$ ;  $s \cong 0,7$ ;  $d \cong 42,5$ ;  $r \cong 20$ ) si può notare che la condizione di equilibrio è approssimativamente rispettata.

<sup>90</sup> E' più gravoso guidare un Tir da, per esempio, Amsterdam a Napoli che non un autobus cittadino; eppure il secondo può andare in pensione prima ed è esentato per 10 anni dall'aumento dell'età pensionabile, mentre il primo che guida per più ore, su strade poco note, dorme e vive per settimane sul camion, è meno beneficiato. Lo stesso si può dire tra una maestra d'asilo e un'insegnante che deve tener a bada una classe di diciassetenni; perché la prima sì e la seconda no? E si potrebbe andare avanti per molto. Il risultato sarebbe un ritorno alla "giungla pensionistica" sconfitta dopo venticinque anni di riforme.

quanto già previsto dalla citata l.335/1995. La cosiddetta “decontribuzione” dovrebbe essere eliminata poiché oltre che essere poco educativa è assai costosa (si veda la quota annuale a carico GIAS e GPT) offrendo invece schemi di super deducibilità dei costi del nuovo assunto ipotizzando una deducibilità fiscale pari al 130% del costo totale del nuovo assunto per primo anno e poi un 5% in meno per i successivi 5 anni.

Con l’incremento delle età di pensionamento occorre anche ripensare l’intera organizzazione del lavoro ferma da noi a oltre 20 anni fa. Per esempio, un poliziotto non può restare sul campo da quando entra in polizia a 24 anni fino a 65; in altri paesi, dopo i 50 anni, l’organizzazione prevede che il soggetto passi gradualmente a compiti di intelligence, poi di ufficio e infine alla pensione. Altro esempio sono i ballerini che possono ritirarsi a 46 anni così come altre categorie di lavoratori. Con gli anni si può essere più utili trasferendo esperienze e competenze anche perdendo in parte il salario accessorio al fine di restare competitivi con i nuovi entrati. Inoltre, occorre **riprogettare l’invecchiamento attivo**: da pensionati si può essere ancora utili a sé stessi, alla propria famiglia e alla società pur dedicando maggior tempo ai propri hobbies e al tempo libero. *Come?* Trasferendo esperienze e mestieri ai giovani, mettendo la saggezza e il buon senso a servizio della politica e nella vita civile, con piccoli lavori utili (mantenimento della pulizia e del decoro nei propri quartieri, aiuole, attraversamenti in prossimità delle scuole, nonni elettivi, ecc..), ma anche aiutando chi sta peggio o non è autosufficiente; recuperando cibi dai negozi la sera (si evita di buttare cibo nella spazzatura riducendo i costi di smaltimento) per utilizzarlo per sé e per gli altri. *Dove?* Qui sta il punto: gli enti locali devono farsi promotori dell’invecchiamento attivo evitando la “comoda” prassi di distribuire sussidi senza troppi controlli realizzando, a esempio, i quadranti cittadini operativi (dove gli “anziani” operano come fosse casa loro); i centri di ritrovo con case per giovani coppie e anziani con vantaggi economici molti più elevati rispetto al contributo sulla pensione e soprattutto vantaggi sociali elevati con meno solitudine e più solidarietà.

Infine, va benissimo l’introduzione dell’APE ma per risolvere al meglio la maggior parte delle situazioni senza gravare di eccessivi costi la collettività, si possono utilizzare i “fondi di solidarietà” che in oltre vent’anni hanno dato ottima prova quale strumento di flessibilità e sostegno per categorie svantaggiate e espulse dal mercato del lavoro (*Tabella 9.11*)<sup>91</sup>.

---

<sup>91</sup> Cfr. anche *IV Rapporto per l’anno 2015* su [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

**Tabella 9.11 - Fondi di solidarietà: riepilogo situazione contributi e prestazioni. Preconsuntivo 2016**

<b>FONDI DI SOLIDARIETA' BILATERALE EX ART. 3, COMMI 4 E SS, LEGGE 28 GIUGNO 2012, N. 92 E ART. 26 E SS D.LGS 148/2015</b>			
<b>DENOMINAZIONE</b>		<b>Contributi</b>	<b>Prestazioni</b>
<b>Fondo di Integrazione Salariale</b>		390.091.280,00	2.050.191,00
<b>Imprese assicuratrici</b>		45.733.023,00	28.382.563,00
<b>Gruppo Poste Italiane S.p.A.</b>		16.333.354,01	0,00
<b>Credito cooperativo</b>		26.321.895,40	24.662.880,73
<b>Credito</b>		696.950.729,69	524.618.802,61
<b>Servizio della riscossione dei tributi erariali</b>		0,00	28.676.533,00
<b>Aziende di trasporto pubblico</b>		26.758.178,89	0,00
<b>Aziende del settore ormeggiatori e barcaioli porti italiani</b>		240.908,60	0,00
<b>Aziende del settore dell'industria armatoriale (SOLIMARE)</b>		8.937.788,22	0,00
<b>Fondo di solidarietà delle Ferrovie</b>		111.882.283,11	73.339.746,02
<b>Fondo Trasporto Aereo</b>	Aliquote contr.ve	6.523.868,06	90.710.597,58
	ctr del sistema aeroportuale (addiz. comunale sui diritti d'imbarco)	228.238.271,68	
<b>FONDI TERRITORIALI INTERSETTORIALI DELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO EX ART. 40, D.LGS. 148 DEL 2015</b>			
<b>Fondo di solidarietà del Trentino</b>			
<b>Fondo di solidarietà della provincia autonoma di Bolzano</b>			

Tutte le novità per il 2017e il 2018, (requisiti di età e anzianità contributiva, coefficienti di trasformazione, indicizzazioni delle pensioni, e opzioni di flessibilità) sono riportate in Appendice 1, con commenti e approfondimenti.





**Tab. 2.a - Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni (1)**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>1. Lavoratori dipendenti privati</b>	-3,78	-3,00	-4,78	-3,06	-4,22	-2,47	0,07	4,05	0,67	-0,15	0,28	-0,62	-2,38	-3,02	-1,58	1,87
<b>2. Lavoratori dipendenti pubblici</b>	-19,02	-20,71	-21,75	-19,33	-21,97	-17,33	-23,75	-21,41	-25,75	-28,90	-32,75	-37,71	-40,52	-41,32	-43,34	-43,39
<b>3.1. Artigiani e commercianti</b>	3,28	-1,88	-6,25	-8,04	-11,15	-12,85	-4,04	-6,11	-10,60	-17,61	-16,17	-13,78	-15,25	-14,14	-14,13	-10,55
<b>3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</b>	-57,65	-61,24	-59,67	-63,74	-63,77	-69,68	-71,34	-70,86	-68,93	-72,51	-73,09	-75,08	-72,84	-72,18	-71,93	-69,26
<b>4. Liberi professionisti</b>	60,44	69,68	68,35	75,82	77,17	83,38	85,06	85,63	86,42	88,54	94,36	90,52	90,65	84,72	83,38	85,88
<b>5. Fondo clero</b>	-64,17	-65,57	-63,80	-64,55	-66,96	-66,56	-66,73	-67,73	-67,98	-67,14	-68,31	-67,32	-67,86	-67,82	-69,26	-69,09
<b>6. Lavoratori Parasubordinati</b>	46.902,20	17.559,17	14.117,84	8.877,43	5.726,29	3.815,43	3.472,11	2.686,00	2.078,45	2.009,08	1.415,51	1.516,77	1.222,85	1.110,96	1.011,97	823,78
<b>7. Totale Integrativi</b>	-25,08	-28,69	-30,11	-22,55	-18,85	-15,48	-15,26	-14,26	-18,38	-13,19	-17,77	-15,16	-10,11	-8,24	-7,33	-4,06
<b>TOTALE</b>	-6,06	-6,27	-7,78	-5,72	-7,30	-5,17	-3,95	-1,09	-4,83	-6,50	-8,01	-9,81	-11,77	-12,27	-12,19	-10,06

(1) Vedasi note in tab.1.a

**Tab. 3.a - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) (1)**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>1. Lavoratori dipendenti privati</b>	96,22	97,00	95,22	96,94	95,78	97,53	100,07	104,05	100,67	99,85	100,28	99,38	97,62	96,98	98,42	101,87
<b>2. Lavoratori dipendenti pubblici</b>	80,98	79,29	78,25	80,67	78,03	82,67	76,25	78,59	74,25	71,10	67,25	62,29	59,48	58,68	56,66	56,61
<b>3.1. Artigiani e commercianti</b>	103,28	98,12	93,75	91,96	88,85	87,15	95,96	93,89	89,40	82,39	83,83	86,22	84,75	85,86	85,87	89,45
<b>3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</b>	42,35	38,76	40,33	36,26	36,23	30,32	28,66	29,14	31,07	27,49	26,91	24,92	27,16	27,82	28,07	30,74
<b>4. Liberi professionisti</b>	160,44	169,68	168,35	175,82	177,17	183,38	185,06	185,63	186,42	188,54	194,36	190,52	190,65	184,72	183,38	185,88
<b>5. Fondo clero</b>	35,83	34,43	36,20	35,45	33,04	33,44	33,27	32,27	32,02	32,86	31,69	32,68	32,14	32,18	30,74	30,91
<b>6. Lavoratori Parasubordinati</b>	47.002,20	17.659,17	14.217,84	8.977,43	5.826,29	3.915,43	3.572,11	2.786,00	2.178,45	2.109,08	1.515,51	1.616,77	1.322,85	1.210,96	1.111,97	923,78
<b>7. Totale Integrativi</b>	74,92	71,31	69,89	77,45	81,15	84,52	84,74	85,74	81,62	86,81	82,23	84,84	89,89	91,76	92,67	95,94
<b>TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE</b>	93,94	93,73	92,22	94,28	92,70	94,83	96,05	98,91	95,17	93,50	91,99	90,19	88,23	87,73	87,81	89,94

(1) Vedasi note in tab.1.a

**Tabella 7.a: Ex Fondi Speciali - uscite ed entrate previdenziali (valori assoluti e percentuali)**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Trasporti</b>																
Uscite Previdenziali (mln)	1.902	1.926	2.010	2.037	2.084	2.136	2.194	2.233	2.275	2.275	2.281	2.287	2.272	2.258	2.220	2.202
% di variazione	3,2%	1,3%	4,3%	1,4%	2,3%	2,5%	2,7%	1,8%	1,8%	0,0%	0,2%	0,3%	-0,6%	-0,6%	-1,7%	-0,8%
Entrate Previdenziali (mln)	1.049	984	1.059	1.137	1.113	1.145	1.183	1.208	1.217	1.276	1.247	1.266	1.077	1.225	1.193	1.215
% di variazione	3,6%	-6,2%	7,7%	7,3%	-2,1%	2,9%	3,3%	2,1%	0,8%	4,8%	-2,3%	1,5%	-15,0%	13,8%	-2,6%	1,8%
<b>Elettrici</b>																
Uscite Previdenziali (mln)	1.863	1.961	2.095	2.148	2.206	2.249	2.298	2.335	2.380	2.394	2.434	2.481	2.488	2.489	2.471	2.502
% di variazione	6,3%	5,3%	6,8%	2,5%	2,7%	1,9%	2,2%	1,6%	1,9%	0,6%	1,7%	1,9%	0,3%	0,0%	-0,7%	1,2%
Entrate Previdenziali (mln)	1.502	1.463	746	616	688	636	588	715	612	609	650	573	566	550	508	614
% di variazione	-0,2%	-2,6%	-49,0%	-17,4%	11,8%	-7,7%	-7,3%	21,5%	-14,4%	-0,5%	6,7%	-11,8%	-1,2%	-2,9%	-7,6%	20,9%
<b>Telefonici</b>																
Uscite Previdenziali (mln)	1.109	1.168	1.244	1.349	1.435	1.512	1.595	1.674	1.741	1.775	1.805	1.828	1.855	1.896	1.911	1.907
% di variazione	8,0%	5,3%	6,4%	8,5%	6,4%	5,4%	5,5%	4,9%	4,0%	1,9%	1,7%	1,3%	1,4%	2,2%	0,8%	-0,2%
Entrate Previdenziali (mln)	852	848	773	787	785	802	791	746	739	736	688	684	567	606	590	593
% di variazione	-5,5%	-0,5%	-8,8%	1,7%	-0,2%	2,2%	-1,4%	-5,6%	-0,9%	-0,4%	-6,5%	-0,5%	-17,2%	7,0%	-2,7%	0,5%
<b>Inpdai</b>																
Uscite Previdenziali (mln)	3.449	3.729	3.908	4.356	4.444	4.648	4.863	5.076	5.306	5.453	5.565	5.679	5.608	5.603	5.561	5.571
% di variazione	6,6%	8,1%	4,8%	11,5%	2,0%	4,6%	4,6%	4,4%	4,5%	2,8%	2,1%	2,1%	-1,3%	-0,1%	-0,8%	0,2%
Entrate Previdenziali (mln)	2.823	3.269	3.419	2.924	2.578	2.363	2.265	2.343	2.197	2.069	2.001	1.965	1.798	1.867	1.668	1.581
% di variazione	-2,0%	15,8%	4,6%	-14,5%	-11,8%	-8,4%	-4,2%	3,4%	-6,2%	-5,8%	-3,3%	-1,8%	-8,5%	3,8%	-10,7%	-5,2%

Tranne il fondo Trasporti per tutti gli altri fondi speciali le contribuzioni dei nuovi assunti a decorrere dall'anno di incorporazione nel FPLD (Inpdai 2002, altri 1997 ?) vengono contabilizzate nel FPLD mentre i pensionati restano sempre a carico della gestione: ciò implica una amplificazione del disavanzo di cui questi fondi comunque soffrono.



**Tab. 5.a - Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>NUMERO CONTRIBUENTI</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	102,45	104,09	105,13	105,54	106,26	106,96	108,90	110,01	108,76	107,22	111,94	111,88	110,15	109,96	115,95	112,92
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	96,30	96,30	95,34	95,94	99,59	100,09	99,27	98,56	97,79	96,57	94,85	91,05	89,16	94,62	95,40	96,95
<i>Avvignani</i>	98,55	99,00	99,76	101,37	101,88	100,78	101,43	101,87	101,21	99,41	99,08	97,37	94,95	92,99	90,45	89,00
<i>Commercianti</i>	110,53	111,87	112,80	117,59	121,49	122,60	124,51	125,80	128,35	128,07	132,72	134,05	134,96	133,71	132,93	132,38
<i>Coltiv. diretti, colanti e mezzadri</i>	51,70	49,70	47,76	45,88	44,41	43,04	41,48	40,34	39,55	38,97	38,42	38,12	37,92	37,57	37,18	37,06
<i>Liberi professionisti</i>	159,50	168,30	177,16	184,72	191,69	198,14	204,01	210,62	216,77	223,60	227,79	232,59	238,58	251,05	255,80	257,74
<i>di cui Medici</i>	121,84	123,42	126,37	128,64	131,44	133,56	135,55	137,34	138,95	139,99	141,72	142,28	142,45	143,01	144,80	145,42
<i>Fondo clero</i>	81,08	81,12	81,12	81,12	77,81	76,56	77,65	77,85	76,95	77,93	76,09	76,40	75,74	73,70	70,19	69,81
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	167,14	197,96	217,97	208,29	213,05	213,23	215,49	217,04	206,20	203,69	207,51	203,46	186,29	181,88	171,75	148,87
<i>Totale Integrativi</i>	108,34	108,67	108,97	107,92	107,14	105,83	105,09	103,39	100,07	113,03	111,27	109,30	120,69	122,00	117,04	115,59
<b>NUMERO PENSIONI</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	106,96	106,97	106,49	106,20	105,12	104,95	104,43	103,71	102,61	101,46	100,11	98,22	96,36	94,92	93,30	91,58
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	154,32	156,34	158,59	160,71	162,40	165,62	170,35	172,70	175,47	178,60	181,62	183,44	183,43	185,14	186,76	188,53
<i>Avvignani</i>	173,19	179,52	186,80	194,25	201,88	209,45	217,05	221,10	225,05	229,15	232,18	233,06	235,22	236,14	238,33	239,05
<i>Commercianti</i>	159,94	165,01	170,47	176,18	182,20	188,60	194,98	197,73	199,81	204,28	204,76	205,24	206,49	206,45	207,03	206,51
<i>Coltiv. diretti, colanti e mezzadri</i>	113,59	112,55	111,43	111,51	108,69	107,53	106,71	104,31	101,86	100,02	97,56	94,68	92,15	89,54	86,70	83,96
<i>Liberi professionisti</i>	155,19	159,78	164,10	167,93	174,08	179,17	185,75	190,45	195,01	199,86	208,27	220,04	229,93	242,12	249,85	258,91
<i>di cui Medici</i>	168,48	174,22	178,96	183,93	191,52	196,34	203,51	206,62	211,51	216,71	225,50	240,76	248,94	256,99	265,97	275,50
<i>Fondo clero</i>	109,50	105,15	103,70	99,69	102,11	104,92	105,73	104,62	104,16	103,60	102,05	100,79	99,13	98,60	96,53	94,05
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	256,50	453,01	713,07	1.048,01	1.577,86	2.421,13	3.184,94	3.720,17	4.199,44	4.682,29	5.170,24	5.564,25	6.086,71	6.676,29	7.284,37	7.794,90
<i>Totale Integrativi</i>	154,18	157,35	159,48	160,98	162,86	163,13	162,40	160,91	160,11	158,93	146,31	148,09	166,35	168,07	170,11	171,15
<b>CONTRIBUZIONE MEDIA</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	228,73	236,27	240,48	256,84	260,43	267,82	283,61	302,24	294,06	302,37	298,60	296,92	302,84	302,92	296,03	316,97
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	278,53	285,33	295,09	310,77	301,55	331,32	324,33	352,90	354,13	358,53	358,44	359,45	357,68	336,32	331,17	329,22
<i>Avvignani</i>	285,66	286,06	293,53	298,38	309,54	331,18	394,32	405,44	405,14	384,59	396,75	428,60	439,21	454,73	463,86	485,78
<i>Commercianti</i>	290,02	300,96	308,94	316,60	331,95	343,20	390,27	399,94	399,85	392,89	406,86	426,44	433,85	448,56	455,63	476,40
<i>Coltiv. diretti, colanti e mezzadri</i>	400,33	404,41	429,03	442,02	457,93	467,96	482,34	491,46	513,52	530,37	198,10	212,82	223,52	238,95	245,71	254,85
<i>Liberi professionisti</i>	203,92	217,24	217,37	234,30	243,88	261,09	271,60	279,04	287,59	295,39	313,15	322,70	336,66	327,36	331,94	348,87
<i>di cui Medici</i>	214,73	218,43	227,14	263,03	270,75	291,19	308,02	316,64	335,67	349,17	358,13	300,45	359,75	359,75	419,05	412,18
<i>Fondo clero</i>	237,74	245,10	253,88	257,86	266,32	269,95	277,85	276,51	287,23	281,07	287,12	296,91	304,53	310,41	309,61	307,29
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	152,53	147,15	145,33	187,67	194,37	213,04	287,33	301,58	318,37	397,03	331,05	368,19	390,44	413,12	457,23	493,80
<i>Totale Integrativi</i>	164,57	161,02	163,17	190,22	205,91	224,74	226,77	232,31	230,66	218,76	230,51	246,60	244,01	252,67	273,64	290,25
<b>PENSIONE MEDIA(1)</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	195,58	204,19	212,71	220,90	227,72	234,93	242,96	250,87	262,77	268,04	274,69	279,49	290,60	296,81	303,47	313,67
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	187,31	198,56	199,55	206,23	211,54	217,49	225,19	230,85	241,81	247,90	254,17	260,17	263,85	279,80	271,92	273,99
<i>Avvignani</i>	238,17	254,40	268,86	281,76	294,60	306,72	319,41	331,99	346,95	355,25	368,54	378,47	391,53	398,90	405,93	411,10
<i>Commercianti</i>	223,22	238,08	252,61	265,95	279,75	292,47	305,71	318,18	334,19	342,06	356,73	366,52	379,67	387,69	395,39	401,47
<i>Coltiv. diretti, colanti e mezzadri</i>	168,16	176,55	184,74	190,80	196,87	202,82	209,03	215,09	223,89	227,84	231,85	235,94	249,95	254,90	258,64	261,73
<i>Liberi professionisti</i>	239,64	248,66	257,58	270,60	279,49	285,56	292,24	303,00	313,34	303,68	318,64	323,57	334,65	336,06	337,10	338,83
<i>di cui Medici</i>	237,33	241,81	244,41	251,45	251,86	247,11	246,56	255,26	259,19	221,05	260,02	262,02	271,23	272,94	274,11	279,21
<i>Fondo clero</i>	165,50	171,44	176,57	181,87	186,03	185,87	194,31	197,63	204,65	205,95	209,39	215,29	221,76	223,85	223,97	224,44
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	-	100,00	120,49	146,60	175,87	190,77	214,07	240,89	283,15	312,26	336,22	365,97	394,92	414,23	431,24	452,32
<i>Totale Integrativi</i>	178,62	182,29	189,42	195,27	194,86	198,61	200,74	202,84	230,95	207,11	194,32	200,30	210,63	217,71	221,79	224,49

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

(\*) L'indice a base 100 è calcolato a partire dal 1989

**Tab. 6.a - Rapporto numero pensioni/contribuenti e pensione media/reddito medio (valori percentuali)**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>RAPPORTO TRA NUMERO PENSIONI E CONTRIBUTENTI (1)</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	86,08	84,73	83,51	82,96	81,56	80,89	79,06	77,73	77,78	78,02	73,73	72,38	72,12	71,17	66,34	66,87
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	72,07	73,02	74,82	75,34	73,35	74,43	77,19	78,81	80,70	83,19	86,12	90,62	92,53	88,01	88,05	87,47
<i>Artigiani</i>	65,61	67,70	69,91	71,54	73,97	77,59	79,89	81,02	83,01	86,06	87,48	89,36	92,49	94,80	98,37	100,28
<i>Commercianti</i>	59,93	61,09	62,59	62,05	62,11	63,71	64,86	65,10	64,47	66,06	63,90	63,41	63,37	63,94	64,50	64,60
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	322,83	332,72	342,79	357,14	359,62	367,07	377,98	379,98	378,40	377,14	373,15	364,93	357,12	350,17	342,62	332,90
<i>Liberi professionisti</i>	27,39	26,72	26,07	25,59	25,56	25,45	25,63	25,45	25,32	25,16	25,74	26,63	27,13	27,15	27,49	28,28
<i>di cui Medici</i>	39,96	40,79	40,92	41,31	42,10	42,48	43,38	43,47	43,99	44,73	45,98	48,90	50,50	51,93	53,08	54,74
<i>Fondo clero</i>	73,66	70,69	69,72	67,02	71,57	74,74	74,26	73,30	73,83	72,51	73,15	71,95	71,39	72,97	75,01	73,47
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	0,91	1,35	1,93	2,97	4,38	6,71	8,74	10,13	12,04	13,59	14,73	16,16	19,31	21,70	25,07	30,95
<i>Totale Integrativi</i>	48,22	49,06	49,59	50,54	51,50	52,23	52,36	52,73	54,21	47,64	44,55	45,90	46,70	46,67	49,24	50,16
<b>RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL NETTO GIASE REDDITO MEDIO</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	42,88	43,07	43,98	43,35	44,81	44,26	44,20	43,27	48,95	49,20	49,01	51,20	51,78	55,13	57,33	54,50
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	57,43	58,45	57,49	54,86	58,29	55,47	56,71	53,77	56,25	56,42	56,84	58,36	60,21	66,28	68,79	69,33
<i>Artigiani</i>	26,48	27,80	28,65	29,49	30,55	30,28	29,03	30,13	31,39	33,63	33,56	33,68	34,47	34,40	34,42	33,08
<i>Commercianti</i>	25,27	25,77	26,16	26,95	27,58	27,50	27,70	28,76	30,05	31,00	31,23	32,98	33,66	33,34	33,57	32,77
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	14,70	16,66	16,03	17,29	17,02	20,08	20,21	19,98	18,77	22,83	26,99	31,09	28,54	25,00	25,85	24,13
<i>Liberi professionisti</i>	29,38	31,11	32,03	33,52	32,54	33,42	32,62	33,69	35,37	36,63	34,14	34,59	35,50	36,46	36,43	35,69
<i>di cui Medici</i>	25,90	28,52	28,01	28,26	24,70	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,44	22,80	22,34	22,35	20,82	19,92
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2,72	5,10	4,55	5,96	6,17	5,99	6,56	7,53	8,31	9,42	9,97	9,29	9,96	10,00	10,48	9,86
<i>Totale Integrativi</i>	31,91	33,26	33,54	32,15	31,53	30,65	30,84	30,14	30,81	35,18	38,36	36,08	29,46	31,62	29,78	27,08
<b>RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL LORDO GIASE REDDITO MEDIO (2)</b>																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	52,61	53,23	54,15	53,21	54,77	54,46	54,31	53,04	59,95	60,37	59,93	61,84	62,84	66,95	70,84	67,01
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	57,43	58,45	57,49	54,86	58,29	55,47	56,71	53,77	56,25	56,42	56,84	58,36	60,21	66,28	68,79	69,33
<i>Artigiani</i>	30,79	32,78	33,45	34,21	35,03	34,61	33,20	34,49	35,75	38,24	38,28	38,64	39,60	40,03	40,70	39,54
<i>Commercianti</i>	29,52	30,38	30,56	31,27	31,67	31,50	31,78	33,04	34,32	35,42	35,50	36,85	37,99	37,66	38,29	37,25
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	52,69	57,14	56,13	55,41	54,58	54,23	53,69	53,97	52,75	54,94	63,04	61,94	60,44	50,74	51,94	49,07
<i>Liberi professionisti</i>	29,40	31,13	32,05	33,54	32,56	33,44	32,63	33,70	35,38	36,66	34,16	34,61	35,50	36,46	36,43	35,70
<i>di cui Medici</i>	25,90	28,52	28,01	28,26	24,70	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,46	22,84	22,34	22,35	20,82	19,92
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2,72	5,10	4,55	5,96	6,17	5,99	6,59	7,65	8,59	9,84	10,50	9,86	10,67	10,67	11,48	10,87
<i>Totale Integrativi</i>	32,23	33,62	33,91	32,49	31,86	30,97	31,17	30,48	31,17	35,61	38,77	36,46	29,75	31,92	30,10	27,35

(1) A titolo esemplificativo per i lavoratori dipendenti privati, per il 2016 sono in pagamento 66,87 prestazioni per ogni 100 lavoratori attivi. Ciò significa che abbiamo 1, 50 lavoratori attivi per ogni pensionato.

(2) A titolo esemplificativo per i lavoratori dipendenti privati, per il 2016 la pensione media è uguale al 67,01 % del reddito medio di un lavoratore attivo.

**Tabella B.27.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio  
(valori assoluti)**

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensioni	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi e trasferimenti (2)
	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mln €</i>
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>9.399,85</b>	<b>13,99</b>	<b>118.976,01</b>	<b>14.169,13</b>	<b>7,25</b>	<b>156,69</b>	<b>117.099,23</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>9.188,02</i>	<i>13,88</i>	<i>115.829,18</i>	<i>13.728,51</i>	<i>7,26</i>	<i>40,29</i>	<i>114.010,07</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.546,31	12,75	98.429,34	13.461,40	7,06	40,29	109.209,84
Fondo Trasporti	104,99	21,46	2.219,74	103,50	10,39	-	1.193,36
Fondo Telefonici	74,32	26,26	1.910,94	45,82	12,85	-	590,28
Fondo Elettrici	98,49	26,22	2.471,41	30,40	16,60	-	508,29
Fondo Volo	6,90	45,58	273,00	10,32	8,04	-	143,94
Fondo Imposte di consumo	7,99	18,07	142,77	0,01	5,03	-	0,04
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	221,53	22,00	4.821,47	46,41	15,01	-	696,53
Istituto Dirigenti di Azienda	127,50	51,02	5.560,53	30,65	54,18	0,00	1.667,78
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<i>67,07</i>	<i>20,79</i>	<i>1.329,43</i>	<i>297,01</i>	<i>5,45</i>	<i>114,51</i>	<i>1.638,80</i>
Istituto Giornalisti	8,86	52,06	463,75	15,46	22,72	95,27	351,25
Ente Lavoratori Spettacolo	58,21	16,04	865,68	281,55	4,50	19,24	1.287,68
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<i>144,77</i>	<i>18,06</i>	<i>1.817,39</i>	<i>143,61</i>	<i>10,07</i>	<i>1,89</i>	<i>1.450,35</i>
Dipendenti delle Poste e Tel.	144,77	18,06	1.817,39	143,61	10,07	1,89	1.450,35
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>2.863,74</b>	<b>23,37</b>	<b>66.871,31</b>	<b>3.252,30</b>	<b>11,65</b>	<b>13,30</b>	<b>37.890,85</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.074,55	19,33	20.706,55	1.220,00	10,26	0,01	12.516,37
Cassa Insegnanti di Asilo	15,49	17,89	272,94	30,00	6,77	0,01	203,13
Cassa Sanitari	71,58	54,41	3.800,42	118,00	28,10	13,22	3.315,50
Cassa Ufficiali Giudiziari	2,98	19,29	57,03	4,30	14,38	-	61,83
Dipendenti dello Stato	1.699,15	24,68	42.034,38	1.880,00	11,59	0,07	21.794,02
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>5.087,43</b>	<b>10,45</b>	<b>30.038,59</b>	<b>5.583,14</b>	<b>4,81</b>	<b>1.419,78</b>	<b>27.294,87</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.733,89</i>	<i>10,36</i>	<i>25.917,54</i>	<i>4.297,20</i>	<i>4,51</i>	<i>18,75</i>	<i>19.737,53</i>
Fondo Artigiani	1.661,18	11,46	11.849,33	1.688,69	4,77	7,07	8.203,26
Fondo Commercianti	1.393,30	10,57	9.712,75	2.160,10	4,71	7,98	10.311,72
Fondo CDCM (3)	1.536,36	7,84	4.355,46	448,41	2,54	3,70	1.222,54
<i>Liberi Professionisti</i>	<i>353,54</i>	<i>11,52</i>	<i>4.121,05</i>	<i>1.285,94</i>	<i>5,81</i>	<i>1.401,03</i>	<i>7.557,34</i>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	148,89	18,19	2.747,75	739,72	6,32	926,71	4.768,37
ENPAM	191,52	7,01	1.340,98	360,85	6,58	394,62	2.375,70
Casse priv. 103	13,14	2,46	32,32	185,37	2,23	79,70	413,28
<b>Fondo Clero</b>	<b>13,50</b>	<b>8,10</b>	<b>101,60</b>	<b>18,00</b>	<b>1,74</b>	<b>-</b>	<b>31,23</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>361,23</b>	<b>2,16</b>	<b>711,21</b>	<b>1.441,00</b>	<b>5,47</b>	<b>490,45</b>	<b>7.908,43</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>161,02</b>	<b>7,21</b>	<b>1.198,22</b>	<b>326,99</b>	<b>3,36</b>	<b>310,56</b>	<b>1.110,33</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>17.886,78</b>	<b>14,29</b>	<b>217.896,93</b>	<b>24.790,56</b>	<b>7,12</b>	<b>2.390,78</b>	<b>191.334,93</b>

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gias pari a 26.574,73 milioni per FPLD; 91,89 milioni per il Fondo Trasporti; 62,42 milioni per il Fondo Telefonici; 99,09 milioni per il Fondo Elettrici; 15,93 per il Fondo Volo; 6,96 per il Fondo Imposte di Consumo; 143,13 per il Fondo Dipendenti delle FFSS; 119,73 per l'Istituto Dirigenti di Azienda; 90,78 per ENPALS; 828,17 per il Fondo IPOST; 2.161,81 per il Fondo Artigiani; 1363,69 per il Fondo Commercianti; 4395,49 per il fondo CDCM; 10,43 per il Fondo Clero; 67,36 per la Gestione Parasubordinati; 12,73 per i Fondi Integrativi INPS). Per i soli Dipendenti Pubblici la spesa di 66.871,31 milioni è comprensiva della quota dei trasferimenti a carico GIAS- vedasi nota (3) in Tab. 1A.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) nel numero delle pensioni, 1.536.355, sono comprese 342.075 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 4.345,86 milioni non sono compresi 1.941 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.

**Tabella B.27.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio**  
(valori in %)

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi (spesa al lordo GIAS)	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (spesa al netto GIAS) (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contribuenti	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2015							
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>143,10</b>	<b>101,60</b>	<b>38,04</b>	<b>66,34</b>	<b>153,15</b>	<b>57,33</b>	<b>0,13</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<b>143,42</b>	<b>101,60</b>	<b>38,11</b>	<b>66,93</b>	<b>151,80</b>	<b>56,95</b>	<b>0,04</b>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	131,50	90,13	33,87	63,49	141,96	53,35	0,04
Fondo Trasporti	214,96	186,01	70,45	101,44	183,37	69,45	-
Fondo Telefonici	335,24	323,73	110,81	162,19	199,60	68,32	-
Fondo Elettrici	509,25	486,22	159,16	323,97	150,08	49,13	-
Fondo Volo	348,38	189,66	150,63	66,82	283,85	225,42	-
Fondo Imposte di consumo	372.436,77	355.121,18	203.018,55	99.912,50	355,43	203,20	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	712,76	692,21	222,18	477,34	145,01	46,55	-
Istituto Dirigenti di Azienda	342,07	333,41	122,03	415,98	80,15	29,34	0,00
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<b>87,77</b>	<b>81,12</b>	<b>27,51</b>	<b>22,58</b>	<b>359,26</b>	<b>121,85</b>	<b>6,99</b>
Istituto Giornalisti	132,03	132,03	44,32	57,29	230,47	77,36	27,12
Ente Lavoratori Spettacolo	75,49	67,23	22,87	20,67	325,17	110,61	1,49
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<b>182,90</b>	<b>125,31</b>	<b>44,80</b>	<b>100,80</b>	<b>124,31</b>	<b>44,44</b>	<b>0,13</b>
Dipendenti delle Poste e Tel.	182,90	125,31	44,80	100,80	124,31	44,44	0,13
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>176,48</b>	<b>176,33</b>	<b>60,57</b>	<b>88,05</b>	<b>200,26</b>	<b>68,79</b>	<b>0,04</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	165,44	165,16	55,12	88,08	187,52	62,58	0,00
Cassa Insegnanti di Asilo	134,36	134,27	43,05	51,62	260,13	83,40	0,00
Cassa Sanitari	114,63	114,25	39,83	60,66	188,33	65,66	0,40
Cassa Ufficiali Giudiziari	92,23	92,23	40,50	69,21	133,27	58,52	-
Dipendenti dello Stato	192,87	192,86	67,23	90,38	213,39	74,38	0,00
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>141,40</b>	<b>110,05</b>	<b>23,86</b>	<b>82,43</b>	<b>133,51</b>	<b>28,94</b>	<b>5,20</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<b>174,60</b>	<b>131,31</b>	<b>30,58</b>	<b>98,87</b>	<b>132,81</b>	<b>30,92</b>	<b>0,09</b>
Fondo Artigiani	173,92	144,45	33,86	98,37	146,84	34,42	0,09
Fondo Commercianti	108,77	94,19	21,66	64,50	146,03	33,57	0,08
Fondo CDCM	767,60	356,26	88,56	342,62	103,98	25,85	0,30
<i>Liberi Professionisti</i>	<b>55,20</b>	<b>54,53</b>	<b>10,01</b>	<b>27,49</b>	<b>198,34</b>	<b>36,43</b>	<b>18,54</b>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	58,76	57,62	10,45	20,13	286,30	51,91	19,43
ENPAM	56,45	56,45	11,05	53,08	106,35	20,82	16,61
Casse priv. 103	7,82	7,82	1,19	7,09	110,34	16,80	19,29
<b>Fondo Clero</b>	<b>358,67</b>	<b>325,28</b>	<b>-</b>	<b>75,01</b>	<b>433,66</b>	<b>-</b>	<b>0,14</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>9,88</b>	<b>8,99</b>	<b>2,63</b>	<b>25,07</b>	<b>-</b>	<b>10,48</b>	<b>6,20</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>110,29</b>	<b>107,92</b>	<b>14,66</b>	<b>49,24</b>	<b>219,15</b>	<b>29,78</b>	<b>27,97</b>
<b>Sistema Pens. Oblig. di Base</b>	<b>143,89</b>	<b>113,86</b>	<b>37,29</b>	<b>70,19</b>	<b>162,21</b>	<b>53,12</b>	<b>1,25</b>

(1) ad eccezione dei Dipendenti Pubblici, il rapporto è stato calcolato tenendo conto degli importi di pensione media al netto dell'intervento GIAS. Per una valutazione complessiva degli interventi a carico GIAS confrontare la nota 1 della Tab. B27a.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAI) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

**Tabella B.28.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio  
(valori assoluti)**

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensioni	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi e trasferimenti (2)
	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mln €</i>
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>9.226,71</b>	<b>14,46</b>	<b>118.973,93</b>	<b>13.798,59</b>	<b>7,76</b>	<b>84,23</b>	<b>121.193,01</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>9.014,36</i>	<i>14,36</i>	<i>115.799,48</i>	<i>13.492,72</i>	<i>7,72</i>	<i>0,66</i>	<i>118.246,00</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.377,87	13,09	98.394,07	13.228,50	7,53	0,66	113.508,78
Fondo Trasporti	103,40	21,54	2.202,30	103,10	10,60	-	1.214,61
Fondo Telefonici	74,84	26,36	1.906,97	45,54	12,99	-	593,01
Fondo Elettrici	98,07	26,30	2.501,50	29,50	20,39	-	614,46
Fondo Volo	7,03	45,54	300,15	11,08	7,49	-	124,10
Fondo Imposte di consumo	7,72	18,09	137,93	0,00	31,07	-	0,09
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	217,54	22,17	4.785,97	45,18	13,51	-	610,24
Istituto Dirigenti di Azienda	127,88	50,77	5.570,58	29,81	52,70	0,00	1.580,71
<b>Altri Fondi Dip. Privati</b>	<b>67,23</b>	<b>21,19</b>	<b>1.363,95</b>	<b>162,82</b>	<b>9,34</b>	<b>83,43</b>	<b>1.545,34</b>
Istituto Giornalisti	9,22	52,68	488,68	15,52	24,15	73,92	374,80
Ente Lavoratori Spettacolo	58,00	16,19	875,27	147,30	7,78	9,52	1.170,93
<b>Fondi ex Aziende Autonome</b>	<b>145,13</b>	<b>18,06</b>	<b>1.810,49</b>	<b>143,05</b>	<b>9,77</b>	<b>0,14</b>	<b>1.401,67</b>
Dipendenti delle Poste e Tel.	145,13	18,06	1.810,49	143,05	9,77	0,14	1.401,67
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>2.890,91</b>	<b>23,55</b>	<b>67.620,79</b>	<b>3.305,00</b>	<b>11,58</b>	<b>5,29</b>	<b>38.277,24</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.088,07	19,51	20.972,50	1.200,00	10,23	0,00	12.275,52
Cassa Insegnanti di Asilo	15,77	17,91	278,71	26,00	7,67	0,00	199,30
Cassa Sanitari	73,99	55,45	4.007,07	115,00	28,13	5,29	3.235,38
Cassa Ufficiali Giudiziari	3,00	19,48	57,82	4,00	12,06	-	48,24
Dipendenti dello Stato	1.710,08	24,80	42.304,69	1.960,00	11,49	0,01	22.518,80
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>5.008,04</b>	<b>10,57</b>	<b>29.792,06</b>	<b>5.555,47</b>	<b>5,04</b>	<b>1.391,21</b>	<b>28.414,07</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.641,68</i>	<i>10,49</i>	<i>25.490,24</i>	<i>4.259,75</i>	<i>4,71</i>	<i>0,79</i>	<i>20.417,91</i>
Fondo Artigiani	1.666,20	11,61	11.732,57	1.661,63	5,00	0,12	8.442,50
Fondo Commercianti	1.389,79	10,73	9.696,71	2.151,22	4,93	0,61	10.726,89
Fondo CDCM (3)	1.487,74	7,94	4.060,95	446,91	2,64	0,06	1.248,53
<b>Liberi Professionisti</b>	<b>366,36</b>	<b>11,58</b>	<b>4.301,83</b>	<b>1.295,71</b>	<b>6,10</b>	<b>1.390,42</b>	<b>7.996,15</b>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	153,20	18,28	2.832,50	744,68	6,64	711,10	5.030,60
ENPAM	198,38	7,14	1.429,06	362,39	6,95	546,36	2.518,96
Casse priv. 103	14,78	2,72	40,27	188,64	2,37	132,96	446,60
<b>Fondo Clero</b>	<b>13,15</b>	<b>8,12</b>	<b>99,75</b>	<b>17,90</b>	<b>1,72</b>	<b>-</b>	<b>30,83</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>386,55</b>	<b>2,26</b>	<b>805,97</b>	<b>1.249,00</b>	<b>5,91</b>	<b>213,41</b>	<b>7.445,37</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>162,00</b>	<b>7,30</b>	<b>1.211,07</b>	<b>322,94</b>	<b>3,56</b>	<b>128,72</b>	<b>1.161,89</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>17.687,36</b>	<b>14,60</b>	<b>218.503,58</b>	<b>24.248,90</b>	<b>7,50</b>	<b>1.822,87</b>	<b>196.522,41</b>

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gias pari a 25.986,74 milioni per FPLD; 46,66 milioni per il Fondo Trasporti; 70,09 milioni per il Fondo Telefonici; 70,95 milioni per il Fondo Elettrici; 19,86 per il Fondo Volo; 4,73 per il Fondo Imposte di Consumo; 78,90 per il Fondo Dipendenti delle FFSS; 122,35 per l'Istituto Dirigenti di Azienda; 85,02 per ENPALS; 823,17 per il Fondo IPOST; 2.291,41 per il Fondo Artigiani; 1.327,81 per il Fondo Commercianti; 4.196,55 per il fondo CDCM; 8,89 per il Fondo Clero; 82,18 per la Gestione Parasubordinati; 12,05 per i Fondi Integrativi INPS). Per i soli Dipendenti Pubblici la spesa di 67.621 milioni è comprensiva della quota dei trasferimenti a carico GIAS- vedasi nota (3) in Tab. 1A.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.). Per Ex INPDAP a partire dal 2011 non sono conteggiati, nel totale della contribuzione, i trasferimenti a carico dello stato che ammontano rispettivamente a 60 milioni per il 2011, 67 per il 2012, 89 per il 2013, 61 per il 2014, 33 per il 2015 e 25 per il 2016.

(3) nel numero delle pensioni, 1.487.737, sono comprese 303.918 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 4.060,95 milioni non sono compresi 1.690 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.



**Tabella B.28.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio**  
(valori in %)

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi (spesa al lordo GIAS)	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (spesa al netto GIAS) (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contribuenti	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2016							
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>136,56</b>	<b>98,17</b>	<b>36,44</b>	<b>66,87</b>	<b>146,81</b>	<b>54,50</b>	<b>0,07</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<b>136,46</b>	<b>97,93</b>	<b>36,40</b>	<b>66,81</b>	<b>146,58</b>	<b>54,48</b>	<b>0,00</b>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	124,81	86,68	32,30	63,33	136,87	51,00	0,00
Fondo Trasporti	205,76	181,32	65,06	100,29	180,79	64,87	-
Fondo Telefonici	334,31	321,58	110,10	164,34	195,67	67,00	-
Fondo Elettrici	427,74	407,10	162,54	332,45	122,46	48,89	-
Fondo Volo	385,67	241,87	148,98	63,42	381,35	234,90	-
Fondo Imposte di consumo	153.058,38	147.988,71	56.297,81	257.266,67	57,52	21,88	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	797,21	784,28	248,36	481,44	162,90	51,59	-
Istituto Dirigenti di Azienda	362,35	352,41	118,67	429,00	82,15	27,66	0,00
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<b>95,26</b>	<b>88,26</b>	<b>30,73</b>	<b>41,29</b>	<b>213,77</b>	<b>74,43</b>	<b>5,40</b>
Istituto Giornalisti	130,38	130,38	47,52	59,42	219,44	79,98	19,72
Ente Lavoratori Spettacolo	83,74	74,75	25,67	39,38	189,83	65,19	0,81
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<b>188,40</b>	<b>129,17</b>	<b>46,56</b>	<b>101,45</b>	<b>127,32</b>	<b>45,89</b>	<b>0,01</b>
Dipendenti delle Poste e Tel.	188,40	129,17	46,56	101,45	127,32	45,89	0,01
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>176,66</b>	<b>176,55</b>	<b>60,65</b>	<b>87,47</b>	<b>201,83</b>	<b>69,33</b>	<b>0,01</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	170,85	170,66	56,91	90,67	188,22	62,77	0,00
Cassa Insegnanti di Asilo	139,84	139,69	44,82	60,65	230,34	73,91	0,00
Cassa Sanitari	123,85	123,47	43,01	64,34	191,89	66,84	0,16
Cassa Ufficiali Giudiziari	119,86	119,86	52,67	75,05	159,71	70,18	-
Dipendenti dello Stato	187,86	187,85	65,49	87,25	215,31	75,06	0,00
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>134,36</b>	<b>104,85</b>	<b>23,12</b>	<b>82,91</b>	<b>126,46</b>	<b>27,89</b>	<b>4,90</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<b>165,83</b>	<b>124,84</b>	<b>29,56</b>	<b>99,53</b>	<b>125,43</b>	<b>29,70</b>	<b>0,00</b>
Fondo Artigiani	168,93	138,97	33,17	100,28	138,59	33,08	0,00
Fondo Commercianti	103,96	90,40	21,17	64,60	139,92	32,77	0,01
Fondo CDCM	700,68	325,26	80,34	332,90	97,71	24,13	0,01
<i>Liberi Professionisti</i>	<b>54,41</b>	<b>53,80</b>	<b>10,09</b>	<b>28,28</b>	<b>190,27</b>	<b>35,69</b>	<b>17,39</b>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	57,33	56,31	10,61	20,57	273,70	51,58	14,14
ENPAM	56,73	56,73	10,90	54,74	103,63	19,92	21,69
Casse priv. 103	9,02	9,02	1,42	7,84	115,08	18,18	29,77
<b>Fondo Clero</b>	<b>352,39</b>	<b>323,54</b>	<b>-</b>	<b>73,47</b>	<b>440,34</b>	<b>-</b>	<b>0,14</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>12,04</b>	<b>10,83</b>	<b>3,05</b>	<b>30,95</b>	<b>-</b>	<b>9,86</b>	<b>2,87</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>106,34</b>	<b>104,23</b>	<b>13,58</b>	<b>50,16</b>	<b>207,79</b>	<b>27,08</b>	<b>11,08</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>139,45</b>	<b>111,17</b>	<b>36,29</b>	<b>71,28</b>	<b>155,96</b>	<b>50,91</b>	<b>0,93</b>

(1) ad eccezione dei Dipendenti Pubblici, il rapporto è stato calcolato tenendo conto degli importi di pensione media al netto dell'intervento GIAS. Per una valutazione complessiva degli interventi a carico GIAS confrontare la nota 1 della Tab. B28a.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAl) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

## Appendice 1

*Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2016 e requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente.*

**a) Riforma Amato (d.lgs. 503/1992)** - Ha introdotto: 1) la perequazione automatica delle pensioni legata esclusivamente all'indice Istat dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati; 2) l'elevamento graduale, per il settore privato, dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, con innalzamento contestuale da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione nel metodo retributivo; 3) l'innalzamento a 35 anni dell'anzianità contributiva per avere titolo alla pensione di anzianità nel settore pubblico; 4) il blocco delle pensioni di anzianità; 5) l'introduzione dei nuovi requisiti reddituali per l'integrazione al minimo.

**b) d.lgs.373/1993** - Ha gradualmente ampliato l'arco temporale per la determinazione della retribuzione pensionabile (dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni).

**c) l.537/1993 e l.724/1999** - Hanno unificato le aliquote di rendimento per anno di contribuzione e le basi imponibili nei diversi regimi pensionistici, oltre ad avere realizzato un blocco (temporaneo) delle pensioni di anzianità, già anticipato nel 1992.

**d) Riforma Dini (l.335/1995)** - Ha introdotto: 1) il nuovo metodo di calcolo contributivo, prevedendo il pensionamento a età comprese tra 57 e 65 anni sia per gli uomini che per le donne; 2) ha definito le nuove regole per le pensioni di anzianità (40 anni di versamenti a qualsiasi età oppure almeno 57 anni di età e 35 di contributi); 3) ha previsto l'ulteriore posticipo del pensionamento di anzianità, rispetto alla maturazione dei requisiti fissati dalla legge, operato tramite il meccanismo delle decorrenze (finestre di uscita) aventi cadenza trimestrale; 4) ha inasprito i requisiti reddituali per l'integrazione al trattamento minimo.

**e) Riforma Prodi (l.449/1997)** - 1) è intervenuta in materia di disparità nelle regole per le pensioni di anzianità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati e in tema di omogeneizzazione delle contribuzioni per le diverse categorie professionali; 2) ha introdotto la sospensione temporanea delle indicizzazioni (ai prezzi) per le pensioni sopra i 3 milioni di lire e ha previsto un meccanismo di aliquote decrescenti all'indicizzazione delle pensioni. Tali misure di raffreddamento sono state successivamente azzerate con la legge di bilancio 2001.

**f) Riforma Berlusconi (l.243/2004)** - Ha introdotto: 1) il meccanismo del "bonus contributivo" prevedendo che chi avesse maturato i requisiti per la pensione ma volontariamente restasse al lavoro, avrebbe potuto avere netti in busta paga i contributi che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'Inps (esempio: per una retribuzione di 1000 euro se ne ottengono in più 400); 2) l'istituto della totalizzazione atteso da oltre 20 anni e che consente di sommare tutti i periodi contributivi (superiori a 5 anni) per ottenere la pensione con 65 anni di età e 20 di contributi o con 40 anni di contributi evitando il costoso metodo della "ricongiunzione onerosa". Inoltre ha previsto: 1) misure volte ad innalzare l'età pensionabile con riferimento all'accesso anticipato al pensionamento nei regimi retributivo, misto e contributivo, rispetto alle età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; 2) misure per ridurre da quattro a due le finestre di uscita per il pensionamento anticipato con un conseguente differimento medio dell'erogazione del trattamento di 9 e 15 mesi dal raggiungimento dei requisiti minimi, rispettivamente per i lavoratori dipendenti e autonomi; 3) la possibilità per le sole donne che optano per il calcolo contributivo di ottenere, in via sperimentale sino al 2015, la pensione di anzianità con 35 anni di contributi all'età di 57 anni (58 le autonome).

**g) l.247/2007 (Prodi-Damiano)** - 1) ha in parte modificato la riforma Berlusconi eliminando il super bonus e rendendo più graduale l'innalzamento dell'età di pensione attraverso "scalini" e "quote vincolate" costituite dalla somma di età anagrafica e anni di contributi; 2) su proposta del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, ha reso più efficiente l'impianto del sistema

contributivo introdotto dalla riforma del 1995 applicando a partire dal 2010 i nuovi coefficienti di trasformazione definiti nel 2005 ma prevedendo che il loro aggiornamento avvenga poi, a decorrere dal 2013, con cadenza triennale e non più decennale; 3) ha previsto che la totalizzazione degli anni contributivi sia possibile per periodi minimi dai tre anni in su, anziché 5 come prevedeva il decreto istitutivo della totalizzazione introdotto dal precedente Governo.

**h) l.133/2008** - Ha stabilito la piena cumulabilità della pensione di vecchiaia e anticipata con i redditi da lavoro.

**i) l.122/2010** - Ha convertito con modificazioni il **d.l.78/2010** intervenendo su:

- *Regime delle decorrenze* - viene reso più stringente per i lavoratori che maturano i requisiti minimi per il pensionamento dal 01/01/2011. Il periodo di posticipo diventa di 1 anno per i dipendenti e di 1,5 per i lavoratori autonomi e riguarda sia il pensionamento anticipato (incluso il canale dei 40 anni di contribuzione) che il pensionamento di vecchiaia.
- *Adeguamento dei requisiti di età per il pensionamento* - I requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale vengono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita a 65 anni, come rilevate dall'Istat nel triennio precedente. L'adeguamento alla speranza di vita è applicato per la prima volta nel 2015 e in tale occasione non può superare i 3 mesi. Il successivo aggiornamento è previsto per il 2019 poi ogni 3 anni, così da allineare il meccanismo di revisione dei requisiti di età con quello previsto per la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo.
- *Età di vecchiaia delle donne nel settore pubblico* - Nel settore pubblico, l'età di vecchiaia delle donne (60 nel 2009) viene equiparata a quella degli uomini nel 2012 (è 61 nel 2010- 2011), invece che nel 2018 come precedentemente previsto dalla l.102/2009.

**l) l.111/2011** - ha convertito con modificazioni il **d.l.98/2011** (**Riforma Sacconi-Tremonti**) intervenendo su:

- *Età di vecchiaia delle donne nel settore privato*, gradualmente equiparata a quella degli uomini (e delle donne del settore pubblico) nel periodo 2020-2032.
- *Adeguamento dei requisiti di età* alle variazioni della speranza di vita (pensioni di vecchiaia, anticipate e assegni sociali) precedentemente previsto a partire dal 2015 viene anticipato al 2013. Ciò implica un ulteriore incremento del requisito di età per l'accesso al pensionamento di 4 mesi a partire dal 2016 (data della seconda revisione).
- *Pensionamento anticipato con il canale dei 40 anni di contribuzione* - per i lavoratori che accedono al pensionamento anticipato con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età, il posticipo del pagamento rispetto alla maturazione del requisito tramite il meccanismo delle decorrenze viene ulteriormente incrementato di 3 mesi a partire dal 2014 (1 mese nel 2012 e 3 mesi nel 2013).
- *Indicizzazione delle pensioni* - per il biennio 2012-2013 e limitatamente alle pensioni di importo complessivo superiore a 5 volte il trattamento minimo INPS, l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di inflazione **non** è concessa, con esclusione della fascia di importo di tali trattamenti inferiore a 3 volte il minimo, in relazione alla quale l'indicizzazione è riconosciuta nella misura del 70%.

**m) l.148/2011** che ha convertito il **d.l.138/2011** è nuovamente intervenuta su:

- *Età di vecchiaia delle donne nel settore privato*. Il percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) viene anticipato di 6 anni nel periodo 2014-2026 rispetto al periodo 2020-2032, precedentemente previsto.
- *Regime delle decorrenze*. Il posticipo del pagamento della pensione rispetto alla data di maturazione dei requisiti, previsto dal regime delle decorrenze, si applica anche ai dipendenti pubblici della scuola precedentemente esentati.

n) **L.214/2011** che ha convertito con modificazioni il **d.l.201/2011** (**Riforma Monti-Fornero**) ha stabilito:

- *Estensione del calcolo contributivo* ai lavoratori assoggettati al calcolo retributivo, precedentemente esclusi (coloro che vantavano almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995). L'estensione riguarda i periodi contributivi accreditati a partire dal primo gennaio 2012, secondo il principio pro rata.
- *Regime delle decorrenze* - viene abolito e, in generale, sostituito con un corrispondente incremento dei requisiti minimi di età e/o di contribuzione per l'accesso al pensionamento.
- *Pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato*. Il processo di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) è stato ulteriormente accelerato. La totale equiparazione sarà raggiunta entro il 2018, anziché entro il 2026, come previsto dalla normativa precedente.
- *Assegno sociale* - In aggiunta agli adeguamenti periodici alle variazioni della speranza di vita, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale è stato incrementato di 1 anno a partire dal 2018, risultando così pienamente allineato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia.
- *Pensionamento anticipato con requisito congiunto età/anzianità contributiva*, canale di pensionamento abolito in tutti i regimi pensionistici (resta vigente sino al 2015 per le sole donne che optano per il criterio di calcolo contributivo). Nel regime contributivo, in via aggiuntiva al canale con sola anzianità contributiva, il pensionamento anticipato è consentito con un'età inferiore fino a 3 anni rispetto a quella di vecchiaia, purché l'interessato sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e possa vantare un ammontare mensile di pensione non inferiore ad un importo soglia fissato in misura pari a 2,8 volte l'assegno sociale Inps.
- *Pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età* - Il requisito minimo degli uomini è ulteriormente aumentato di 2 anni ed 1 mese (1 anno e 1 mese per le donne). Sulla quota di pensione calcolata con il metodo retributivo si applica una penalizzazione del 1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. In relazione alla suddetta penalizzazione, sono previste esclusioni per coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.
- *Adeguamento dei requisiti minimi* - Anche il requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento anticipato con il solo canale anzianità, indipendentemente dall'età, viene periodicamente adeguato in funzione delle variazioni della speranza di vita a partire dal 2013, come già previsto per il pensionamento di vecchiaia.
- A partire dal 2021, l'*adeguamento di tutti i requisiti del sistema pensionistico* è biennale anziché triennale, e tale diversa periodicità è applicata anche alla concomitante procedura di aggiornamento del coefficiente di trasformazione.
- *Aliquote contributive* dei lavoratori autonomi vengono gradualmente incrementate dal 20% (20,3% per i CDCM) del 2011 al 24% del 2018. Inoltre, la **L.183/2011 (Legge di Stabilità 2012)** aveva già incrementato di 1 punto percentuale l'aliquota dei lavoratori parasubordinati portandola al 27% (18% per i lavoratori parasubordinati già pensionati o iscritti ad altro fondo o gestione).
- *Indicizzazione delle pensioni* - Per il biennio 2012-2013, le pensioni di importo complessivo superiore a 3 volte il minimo (circa 1.400 euro mensili) non sono indicizzate al tasso di inflazione.
- *Contributo di solidarietà* - Dal 01/01/2012 al 31/12/2017, è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati (con pensione pari o superiore a 5 volte il minimo) degli ex-fondi trasporti, elettrici e telefonici e del fondo volo.

**o) l.147/2013 (Legge di Stabilità 2014)** ha stabilito:

- *Indicizzazione delle pensioni* - Per il triennio 2014-2016 è stato introdotto un nuovo sistema di indicizzazione così articolato: riconoscimento del tasso d'inflazione al 100% per i trattamenti di importo sino a 3 volte il minimo INPS; 95% per i trattamenti d'importo compreso tra 3 e 4 volte il minimo; 75% per i trattamenti di importo compreso tra 4 e 5 volte il minimo; 50% per i trattamenti d'importo compreso tra 5 e 6 volte il minimo e 45% (40% per il solo anno 2014) per i trattamenti d'importo superiore a 6 volte il minimo. Peraltro, il nuovo meccanismo di rivalutazione non avviene più per scaglioni, ma riguarda l'intero importo e non solo la parte eccedente la soglia garantita, come avveniva prima.
- *Contributo di solidarietà* - Per il periodo 2014-2016 ai titolari delle cosiddette "pensioni d'oro" è stato imposto un contributo di solidarietà così articolato: 6% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 14 volte il trattamento minimo INPS; 12% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 20 volte il trattamento minimo e 18% per la parte eccedente l'importo pari a 30 volte il trattamento minimo.

**p) l.190/2014 (Legge di Stabilità 2015)** modifica la Monti-Fornero come segue:

- *Penalizzazione pensioni anticipate* - Le riduzioni sulla quota di pensione anticipata calcolata con il metodo retributivo (penalizzazione dell'1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni) è soppressa, con decorrenza 01/01/2015 nei confronti di tutti coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.
- *Limite alle pensioni d'importo elevato* - In seguito all'estensione del calcolo "contributivo" pro rata per tutti, a partire dal 01/2012, l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle regole di calcolo vigenti prima della riforma Monti-Fornero. In sostanza, coloro che continuano a lavorare dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata), non possono ottenere un trattamento d'importo superiore a quello che avrebbero riscosso con le regole precedenti l'ultima riforma. La norma – indirizzata soprattutto ai grand comis di stato - interessa tutti e non solo gli appartenenti al pubblico impiego.

**q) d.l.65/2015** convertito in **l.109/2015**, emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il "blocco" dell'indicizzazione per il biennio 2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo introdotto dalla Monti-Fornero, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

**Per gli anni 2012 e 2013:**

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 40% dell'indice oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% dell'indice oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 10% dell'indice oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per gli anni 2014 e 2015:**

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 20% (del 40% dell'indice Istat) oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 20% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per il 2016:**

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 50% (del 40% dell'indice Istat) oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 50% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 50% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

*La somma risultante dall'applicazione della nuova perequazione per gli anni 2012 e 2013 e dalla rielaborazione delle rivalutazioni delle pensioni per l'anno 2014 e per i primi sette mesi del 2015 (sino a luglio), è stata pagata dall'Inps con la rata di pensione di agosto 2015.*

r) Con **d.m. del 22/06/2015** (G.U. del 06/07/2015) sono stati determinati i coefficienti utili per il calcolo della pensione con il criterio contributivo per il triennio 2016-2018.

s) La **Legge di Stabilità per il 2016 (n.208/2015)** ha previsto:

- *Penalizzazioni* - È stata prorogata a tutto il 2017 la soppressione delle penalizzazioni introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età vantando tuttavia i requisiti di anzianità contributiva per la vecchiaia anticipata (i cosiddetti precoci). Inoltre, a partire dal 01/01/2016 viene ripristinato l'intero importo della pensione per coloro che, essendo andati in pensione prima dei 62 anni di età, hanno subito la riduzione della "quota retributiva" nel triennio 2012-2014 a causa delle penalizzazioni: riduzione di un punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni di età minima e di 2 punti percentuali per gli anni di anticipo rispetto ai 60 anni di età;
- *Opzione donna* - La proroga dell'opzione donna, ossia la possibilità di ottenere la pensione anticipata con 35 anni di contributi e a 57 anni e 7 mesi di età (58 e 7 mesi per le lavoratrici autonome), anche nel caso in cui i requisiti siano maturati entro il 31/12/2015 e la decorrenza del trattamento sia successiva a tale data. Restano fermi il regime delle decorrenze (attesa di 12 mesi, 18 per le autonome) e il meno favorevole metodo di calcolo "tutto contributivo";
- *Part time* - È introdotta la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato con contratto di lavoro a tempo pieno che maturano entro il 31/12/2018 il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia (66 e 7 mesi nel 2016-2017), d'intesa con il datore di lavoro e per un periodo non superiore a 3 anni, di ridurre l'orario di lavoro tra il 40 e il 60%, ricevendo mensilmente in busta paga una somma pari alla contribuzione previdenziale ai fini pensionistici a carico del datore di lavoro (23,81% della retribuzione esente da tassazione) relativa alla prestazione lavorativa non effettuata. Per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa è riconosciuta la *contribuzione figurativa* a carico della fiscalità generale, consentendo così al lavoratore part-time di ottenere la pensione senza alcuna penalizzazione.

t) Infine, **Legge di Bilancio 2017 (n. 232/2016)** introduce i seguenti provvedimenti:

*Anticipo pensionistico (APE)* - A decorrere dal 01/05/2017, in via sperimentale fino al 31/12/2018, è istituito l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica (in sigla APE) detta anche APE volontaria. Si tratta di un prestito corrisposto a quote mensili per 12 mensilità, fino alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia. La restituzione del prestito avviene a partire dalla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia, con rate di ammortamento mensili per 20 anni. Il prestito è coperto da una polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza. Trattandosi di un "prestito" e non di una prestazione previdenziale, le somme erogate non concorrono a formare il reddito ai fini dell'Irpef.

L'anticipo pensionistico può essere richiesto da tutti i lavoratori che, al momento della domanda, hanno un'età anagrafica minima di 63 anni e che maturano il diritto alla pensione di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi, purché siano in possesso del requisito contributivo minimo di 20 anni. Inoltre, la pensione, al netto della rata di ammortamento corrispondente all'APE richiesta, deve essere pari o superiore (al momento dell'accesso alla prestazione), a 1,4 volte il trattamento minimo (703 euro nel 2017). La durata minima dell'APE è di 6 mesi<sup>92</sup>.

*L'APE sociale* - Ai lavoratori che al compimento del requisito anagrafico dei 63 anni la richiedano e che vengano autorizzati dall'Inps, è riconosciuta un'indennità (APE sociale, appunto), per una durata pari al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e il conseguimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia. L'indennità, è pari all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione, non è soggetta a rivalutazione e non

---

<sup>92</sup> Per un approfondimento sulle caratteristiche e per il calcolo dell'Ape volontaria si veda il sito [www.pensionielavoro.it](http://www.pensionielavoro.it)

può superare l'importo massimo mensile di 1.500 euro. La speciale indennità (che a differenza dell'APE volontaria non deve essere restituita) spetta a condizione che l'interessato:

- a) si trovi in stato di disoccupazione involontaria, che abbia concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione da almeno 3 mesi e risulti in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;
- b) assista, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità, e sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;
- c) presenti una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al 74% e sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;
- d) sia lavoratore dipendente, al momento della decorrenza dell'indennità, all'interno delle professioni indicate nella tabella che segue, che svolga da almeno 6 anni in via continuativa attività lavorative per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento in modo continuativo e sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni.

A. Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
B. Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni
C. Conciatori di pelli e di pellicce
D. Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante
E. Conduttori di mezzi pesanti e camion
F. Personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni
G. Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza
H. Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido

L'indennità è compatibile con la percezione dei redditi da lavoro dipendente o parasubordinato nel limite di 8.000 euro annui e dei redditi derivanti da attività di lavoro autonomo nel limite di 4.800 euro annui.

La *RITA (Rendita Integrativa Temporanea Anticipata)* - Consiste nella possibilità di integrare il reddito in attesa della pensione, riscuotendo in via anticipata le prestazioni della previdenza complementare (con esclusione di quelle in regime di prestazione definita), fino al conseguimento dei requisiti pensionistici del regime obbligatorio. La richiesta della RITA è riservata ai soggetti, cessati dal lavoro, in possesso dei requisiti per l'accesso all'APE, certificati dall'INPS. La prestazione consiste nell'erogazione frazionata del montante (in tutto o in parte) accumulato, in forma di rendita temporanea, fino alla maturazione dei requisiti utili per la pensione di vecchiaia. **L'art.23 della bozza di Legge di Bilancio 2018** prevede la stabilizzazione della RITA, rendendola strutturale e non più sperimentale per il periodo dal 01/05/2017 al 31/12/2018, integrando le relative previsioni nel corpo normativo (d.lgs.52/2005) che disciplina la previdenza complementare. Tale rendita, differenziandosi dall'ordinaria prestazione di previdenza complementare (consistente nell'erogazione di una rendita vitalizia), presuppone l'esistenza di una situazione di bisogno, che è stata individuata nella cessazione dell'attività lavorativa da parte dei lavoratori che maturano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 5 anni successivi e che abbiano maturato al momento della domanda almeno 20 anni di contributi complessivi nei regimi pubblici di appartenenza, ovvero nell'inoccupazione per un periodo di tempo superiore a 24 mesi per i lavoratori che maturano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro i 10 anni successivi.

Il *Cumulo gratuito* - Dal 01/01/2013 i soggetti iscritti a due o più forme di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti, autonomi, degli iscritti alla Gestione separata e alle forme sostitutive ed esclusive dell'AGO possono cumulare gratuitamente i periodi assicurativi non coincidenti al fine del conseguimento di un'unica pensione. Dal 01/01/2017, il cumulo gratuito è consentito anche in riferimento ai periodi assicurativi presenti presso le Casse libero-professionali. La facoltà può essere esercitata per la liquidazione dei seguenti trattamenti pensionistici: di vecchiaia con i requisiti anagrafici e contributivi previsti; anticipata con

i requisiti contributivi previsti dalla legge vigente (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne nel triennio 2016-2018, da adeguare alla speranza di vita per gli anni seguenti); per inabilità; ai superstiti di assicurato deceduto prima di aver acquisito il diritto a pensione presso una delle gestioni.

Il criterio di calcolo dell'assegno ottenuto con il cumulo non segue la regola del sistema contributivo, come nella totalizzazione, ma viene applicato il criterio pro rata, con le regole in vigore in ciascuna gestione. A differenza di quanto avviene per la totalizzazione (decorrenza differita a 18 mesi per la pensione di vecchiaia e 21 mesi per la pensione di anzianità), la pensione (vecchiaia/anzianità) ottenuta grazie all'istituto del cumulo decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda.

*Lavoratori precoci* – ossia coloro che possono vantare almeno un anno (12 mesi, anche non continuativi) di contribuzione, riferiti a periodi di lavoro effettivo, precedenti il compimento dei 19 anni, dal 01/01/2017 possono ottenere la pensione anticipata con 41 anni di contribuzione (in luogo dei richiesti 42 anni e 10 mesi, o 41 anni e 10 mesi, le donne), a condizione che si trovino in almeno uno dei 4 seguenti profili di tutela:

**a)** sono in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento e abbiano concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante da almeno 3 mesi;

**b)** assistono, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (l.104/1992);

**c)** presentano una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al 74%;

**d)** sono lavoratori dipendenti inquadrati in una delle professioni indicate nella tabella di cui alla lettera d) dell'APE sociale che svolgono, da almeno 6 anni in via continuativa, attività lavorative per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento, oppure lavoratori impiegati in mansioni usuranti o notturne.

L'APE sociale è una misura sperimentale in vigore dal 01/05/2017 al 31/12/2018 (la Legge di Bilancio 2018 prevede uno slittamento al 31/12/2019) mentre **APE precoci** è stabile: le domande sono accolte nel limite di 360 milioni per il 2017, 550 per il 2018, 570 per il 2019 e per 590 milioni a decorrere dal 2020.

*Lavori usuranti* – Il lavoratore che svolge attività c.d. usuranti, oppure che svolge attività regolata da turni notturni beneficia di una particolare normativa. Qualora in possesso di un'anzianità contributiva minima di 35 anni e di una determinata età anagrafica minima (61 anni e 7 mesi) può accedere al trattamento pensionistico attraverso il "sistema delle quote", date dalla somma dell'età anagrafica e anzianità. I requisiti richiesti a partire dal 2016 (quota 97,6) restano "congelati" sino a tutto il 2026, in quanto nei loro confronti non trovano applicazione l'adeguamento demografico né la "finestra mobile" che fissava la decorrenza della pensione al XIII (XVIII per gli autonomi) mese successivo a quello di maturazione dei requisiti.

*Penalizzazioni* - Introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età e sospese sino al 2017, dal 2018 sono definitivamente soppresse.



### **Lavori usuranti**

- lavori in galleria, cava o miniera: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori nelle cave: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale;
- lavori nelle gallerie: mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori in cassoni a aria compressa;
- lavori svolti dai palombari;
- lavori a alte temperature: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di seconda fusione, non comandata a distanza, dei refrattaristi, degli addetti a operazioni di colata manuale;
- lavorazione del vetro cavo: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio;
- lavori espletati in spazi ristretti, con carattere di prevalenza e continuità e in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture;
- lavori di asportazione dell'amianto: mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità.

### **Lavoratori notturni che possano far valere una determinata permanenza nel lavoro notturno, con le seguenti modalità:**

- lavoratori a turni, che prestano la loro attività di notte per almeno 6 ore, comprendenti l'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per un numero minimo di giorni lavorativi annui non inferiore a 78 per coloro che perfezionano i requisiti per l'accesso anticipato nel periodo compreso tra il 01/07/2008 e il 30/06/2009, e non inferiore a 64, per coloro che maturano i requisiti per l'accesso anticipato dal 01/07/2009;
- lavoratori che prestano la loro attività per almeno 3 ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per periodi di lavoro di durata pari all'intero anno lavorativo.
- lavoratori addetti alla c.d. "linea catena", ovvero i lavoratori alle dipendenze di imprese per le quali operano le voci di tariffa per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro gestita dall'INAIL, impegnati all'interno di un processo produttivo in serie, con ritmo determinato da misurazione di tempi, sequenze di postazioni, ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o dalla tecnologia, con esclusione degli addetti a lavorazioni collaterali a linee di produzione, alla manutenzione, al rifornimento materiali, ad attività di regolazione o controllo computerizzato delle linee di produzione e al controllo di qualità;
- conducenti di veicoli pesanti, di capienza complessiva non inferiore ai nove posti compreso il conducente, adibiti a servizi pubblici di trasporto.

### **Lavori gravosi**

Alle 11 categorie di lavoratori che svolgono lavori gravosi previsti dall'Ape sociale verrebbero aggiunti i lavoratori marittimi, i pescatori, gli operai agricoli e quelli siderurgici (di seconda fusione). La platea stimata dall'esecutivo è pari al 10% di quanti andrebbero in pensione nel 2019, cioè 15-20 mila persone. Il governo ha spiegato che intende mantenere per i lavoratori delle 15 categorie individuate il requisito dei 36 anni di contributi e quello di aver svolto lavori gravosi per 6 anni negli ultimi 7.

La proposta sulle pensioni a nostro sommo giudizio va nella direzione sbagliata di creare ulteriori iniquità tra i lavoratori, valutando, in modo del tutto arbitrario, le categorie soggette a lavori cosiddetti "gravosi". Ci sono voluti 20 anni per riuscire a unificare un sistema previdenziale che stampa e tecnici definivano "la giungla delle pensioni" dove ogni categoria aveva le sue regole e i suoi requisiti di età e anzianità contributiva per andare in pensione. Ora che l'Italia si è dotata di un sistema **unico e universalistico** questo aggiustamento è un passo di ritorno alle differenze (non giustificabili salvo che per i lavori usuranti) tra lavoratori. Al di là della precaria e labile definizione di "lavori gravosi", sono state individuate inizialmente poche categorie per arrivare a 11 e poi a 15 (ma già molte altre sono sul piede di guerra). Perché le maestre d'asilo sono nella categoria gravosi (lavorano meno di 8 mesi l'anno e fanno intorno a 30 ore per settimana) e le insegnanti dei licei o istituti professionali no? La vera soluzione è quella di "premiare il lavoro" inserendo una serie di flessibilità in uscita che siano universalistiche perché ogni lavoratore/trice ha una sua situazione personale, familiare, di salute ecc, che determina la volontà o necessità di uscire dal mondo del

lavoro; con il contributivo consentire una uscita flessibile è il minimo; le coperture si possono agevolmente trovare tra la spesa assistenziale fuori controllo.

Le **categorie di lavori gravosi** previste per accedere all'APE sociale sono:

- operai dell'industria estrattiva
- dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
- conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni
- conciatori di pelli e pellicce
- conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante
- conduttori di mezzi pesanti e camion
- personale delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni
- addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza
- insegnanti della scuola dell'infanzia ed educatori degli asili nido
- facchini e addetti allo spostamento merci
- personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia, operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti
- operai agricoli
- marittimi
- pescatori
- operai siderurgici di seconda fusione.

*Quattordicesima mensilità* - A partire dall'anno 2007, a favore dei pensionati con età non inferiore a 64 anni, viene riconosciuta una somma aggiuntiva, determinata in funzione dell'anzianità contributiva maturata. La somma, una sorta di quattordicesima, è corrisposta insieme alla mensilità di luglio e spetta a condizione che il soggetto non possieda un reddito complessivo individuale superiore a 1,5 volte il trattamento minimo INPS (9.787 euro nel 2017). La Legge di Bilancio 2017 ha stabilito l'elevazione del limite di reddito utile da 1,5 volte a 2 volte il trattamento minimo (da 9.167 a 13.050 euro del 2017).

*Opzione donna* - La nuova norma coinvolge le lavoratrici nate nell'ultimo trimestre 1957 (1958 per le autonome) che hanno raggiunto i **requisiti anagrafici entro il 2015** e che erano rimaste escluse dalla proroga varata con la Legge di Stabilità 2016.

### ***Approfondimento 1: requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente***

In linea con uno schema comune alla maggior parte dei Paesi europei, il sistema pensionistico italiano prevede, in sostanza, due canali di accesso al pensionamento: il pensionamento di vecchiaia con un requisito contributivo minimo di 20 anni; il pensionamento anticipato con un'età inferiore a quella di vecchiaia ma con requisiti contributivi più stringenti.

*Pensionamento di vecchiaia* - L'età minima per il pensionamento di vecchiaia, dopo la riforma Monti Fornero, per il biennio 2016-2017, è pari a 66 anni e 7 mesi per gli uomini e le donne del settore pubblico e per gli uomini del settore privato e autonomi, 66 anni e 1 mese per le donne del settore autonomi e 65 anni e 7 mesi per le donne del settore privato. A partire dal primo gennaio 2018 (**Tabella A2**) il requisito anagrafico sarà uguale per tutti: 66 anni e 7 mesi. Sempre nel 2018, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale sarà elevato di un anno e, quindi, equiparato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia. Oltre al requisito di età, l'accesso al pensionamento di vecchiaia richiede un minimo di contribuzione di almeno 20 anni e, nel solo regime contributivo, la maturazione di un importo minimo di pensione non inferiore a 673 euro mensili del 2017 (pari a 1,5 volte l'assegno sociale), indicizzato con la media mobile quinquennale del Pil nominale. Quest'ultimo vincolo viene meno al raggiungimento di un'età superiore di 4 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia (70 anni e 7 mesi nel triennio 2016-2018). I suddetti requisiti sono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita. Attorno al 2020 il requisito minimo di età per la pensione di vecchiaia raggiungerà i 67 anni per la generalità dei lavoratori.

*Pensionamento anticipato (Tabella A1)* - La possibilità di pensionamento con età inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia (pensionamento anticipato) è consentita al raggiungimento di

un requisito contributivo minimo pari, nel 2016-2018 a 42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 anni e 10 mesi per le donne. Il suddetto requisito contributivo è indipendente dall'età e adeguato nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita. Per i lavoratori iscritti per la prima volta al sistema pensionistico pubblico a partire dal 1996 (cioè i lavoratori interamente assoggettati al regime contributivo), è previsto un ulteriore canale di accesso al pensionamento anticipato. Essi possono accedere al pensionamento con un'età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, fino ad un massimo di 3 anni, se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione e un importo minimo di pensione non inferiore a 1.256 euro mensili nel 2017 (che corrisponde a 2,8 volte l'assegno sociale). Tale importo è indicizzato in funzione della media mobile quinquennale del Pil nominale. Il vincolo di un importo minimo di pensione relativamente elevato sostituisce, di fatto, il requisito contributivo minimo di 35 anni previsto dalla normativa precedente per l'accesso al pensionamento anticipato nel regime contributivo. Il valore soglia è stato determinato al fine di garantire, in media, l'equivalenza nell'età di accesso al pensionamento e preservare il livello di adeguatezza delle prestazioni garantito dalla legislazione previgente.

Adeguamento dei requisiti minimi alla speranza di vita - A partire dal 2013<sup>93</sup>, il requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia (e per il pensionamento anticipato nel regime contributivo), nonché il requisito contributivo minimo, indipendente dall'età, per il pensionamento anticipato in tutti e tre i regimi, sono stati adeguati ogni 3 anni in funzione della variazione della speranza di vita a 65 anni, rilevata dall'Istat nel triennio precedente. A partire dal 2019, il suddetto adeguamento è previsto a cadenza biennale anziché triennale. L'adeguamento alle variazioni della speranza di vita si applica, in parallelo, anche all'età minima di accesso all'assegno sociale. Come espressamente previsto dalla normativa vigente, il procedimento per l'adeguamento dei requisiti minimi alle variazioni della speranza di vita rientra interamente nella sfera di competenza amministrativa assicurando, in tal modo, l'effettività della revisione periodica e il rispetto delle scadenze previste. Tale procedimento è pienamente coerente con quello previsto per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione (art.1, comma 6, l.335/1995, come modificata dalla l.247/2007) la cui periodicità è stata resa biennale a partire dal 2019, per motivi di coerenza. L'adeguamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento rappresenta un ulteriore rafforzamento dei meccanismi endogeni al sistema pensionistico (fra cui la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo) atti a contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico sugli equilibri finanziari del sistema pensionistico. Inoltre, l'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento produce un innalzamento del livello medio dei trattamenti pensionistici, contribuendo al miglioramento dell'adeguatezza delle prestazioni, specialmente nell'ambito del sistema di calcolo contributivo. Di seguito si riportano le tabelle con i requisiti minimi di età e di contribuzione per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale, calcolati sulla base dell'evoluzione della speranza di vita sottostante la previsione demografica, ipotesi centrale, recentemente prodotta dall'Istat, con base 2011. Ovviamente, gli adeguamenti effettivi saranno quelli stimati a consuntivo dall'Istat secondo il procedimento previsto dalla normativa vigente. Tuttavia, la l.214/2011 prevede una clausola di garanzia per coloro che maturano il diritto alla prima decorrenza utile del pensionamento a partire dal 2021, in base alla quale il requisito minimo di vecchiaia non potrà comunque essere inferiore ai 67 anni.

Welfare aziendale - Le principali novità in tema di welfare aziendale riguardano principalmente due ambiti: la tassazione agevolata per i **premi di produttività**, con un aumento della detassazione che

---

<sup>93</sup> L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2013, in ottemperanza al dettato normativo (art.12, comma 12-bis, d.l.78/2010, convertito con modificazioni in l.122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con decreto direttoriale del 06/12/2011, GU del 13/12/2011. Tale adeguamento è pari a 3 mesi (come previsto dal comma 12-ter, d.l.78/2010) anche in presenza di un incremento superiore della speranza di vita nel triennio precedente, come si è effettivamente verificato. Tale incremento, in riferimento ai 65 anni e relativamente alla media della popolazione residente, tra l'anno 2007 e l'anno 2010 è stato valutato dall'Istat in 5 mesi.

coinvolge i lavoratori che guadagnano fino a **80.000 euro** di reddito annuo (erano 50.000 euro nel 2016), con un tetto massimo di deducibilità pari a 3.000 euro (erano 2.500 nel 2016) che aumenta a 4.000 euro (erano 3.000 euro per il 2016) di premio se i lavoratori sono coinvolti nell'organizzazione aziendale. I premi di produttività versati ai fondi pensione sono esenti da tassazione anche nel caso in cui la contribuzione totale al fondo pensione superi il limite massimo di deducibilità pari a 5.164 euro; stessa cosa per i fondi sanitari che hanno un plafond di 3.615,20 euro. È altresì possibile utilizzare i premi di produttività per la non autosufficienza (LTC) e per altre forme di welfare.

**Tabella A1 - Requisiti richiesti per la pensione di anzianità (o anticipata)**

Anno di pensionamento	Età			
	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici	Categorie tutelate *	Lavoratori autonomi
Fino al 1995	35 anni	20/25 anni **	35 anni	35 anni
1996 – 1997	35 + 52 (36)	20/25 anni **	35 + 52 (36)	35 + 56 (40)
1998	35 + 54 (36)	35 + 53 (36)	35 + 53 (36)	35 + 57 (40)
1999	35 + 55 (37)	35 + 53 (37)	35 + 53 (37)	35 + 57 (40)
2000	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 54 (37)	35 + 57 (40)
2001	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 58 (40)
2002	35 + 57 (37)	35 + 55 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2003	35 + 57 (37)	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2004 – 2005	35 + 57 (38)	35 + 57 (38)	35 + 56 (38)	35 + 58 (40)
2006 – 2007	35 + 57 (39)	35 + 57 (39)		35 + 58 (40)
2008 - 6/2009	35 + 59 (40)	35 + 59 (40)		35 + 60 (40)
7/2009 – 2010	35 + 60 (40)	35 + 60 (40)		35 + 61 (40)
	36 + 59	36 + 59		36 + 60
2011	35 + 61 oppure	35 + 61 oppure		35 + 62 oppure
	36 + 60 (40)	35+60 (40)		36 +61 (40)
	<b>Tutti</b>		<b>Assicurati post 31/12/1995</b>	
2012	42 anni e 1 mese (41 anni 1 mese le donne)		63 anni ***	
2013	42 anni e 5 mesi (41 anni 5 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
2014-2015	42 anni e 6 mesi (41 anni 6 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
<b>2016-2018 ****</b>	<b>42 anni e 10 mesi (41 anni 10 mesi le donne)</b>		<b>63 anni e 7 mesi</b>	
<b>2019-2020 (1)</b>	43 anni e 2 mesi (42 anni 2 mesi le donne)		63 anni e 11 mesi	
	<b>43 anni e 3 mesi (42 anni e 3 mesi donne)</b>		<b>64 anni</b>	
2021-2022 ****	43 anni e 5 mesi (42 anni 5 mesi le donne)		64 anni e 2 mesi	
2023-2024 ****	43 anni e 8 mesi (42 anni 8 mesi le donne)		64 anni e 5 mesi	
2025-2026 ****	43 anni e 11 mesi (42 anni 11 mesi le donne)		64 anni e 8 mesi	
2027-2028 ****	44 anni e 2 mesi (43 anni 2 mesi le donne)		64 anni e 11 mesi	
2029-2030 ****	44 anni e 4 mesi (43 anni 4 mesi le donne)		65 anni e 1 mese	
2035 ****	44 anni e 10 mesi (43 anni 10 mesi le donne)		65 anni e 7 mesi	
2040 ****	45 anni e 2 mesi (44 anni 2 mesi le donne)		65 anni e 11 mesi	
2045 ****	45 anni e 8 mesi (44 anni 8 mesi le donne)		66 anni e 5 mesi	
2050 ****	46 anni (45 anni le donne)		66 anni e 9 mesi	

N.B.: Tra parentesi il requisito alternativo che prescinde dall'età anagrafica.

\* Per categorie tutelate si intendono i dipendenti qualificati come operai (e qualifiche equivalenti) e i cosiddetti "precoci", ossia coloro che hanno versato almeno un anno intero di contributi effettivi, derivanti da attività lavorativa, prima dei 19 anni di età, i quali sino al 2005 hanno beneficiato di requisiti più accessibili.

\*\* I requisiti richiesti erano pari a 20 anni (19 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti dello Stato e 25 anni (24 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti degli enti locali e Asl. In entrambi i casi era prevista una riduzione di 5 anni a favore delle donne coniugate e/o con prole a carico.

\*\*\* In presenza di un minimo di contribuzione effettiva di almeno 20 anni (non sono considerati utili i contributi figurativi) e a condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale.

(1) I valori indicati per il 2016-2018 adeguati alla speranza di vita accertata dall'ISTAT e stabilita dal DM 16 dicembre 2014 sono superati dalla nuova previsione ottobre 2017 ISTAT (+ 5 mesi di aspettativa di vita).

\*\*\*\* I valori indicati dal 2021 in poi sono quelli della tabella allegata alla riforma Monti-Fornero.

**Tabella A2 - Evoluzione dell'età pensionabile**

Anno di pensionamento	Età		
	Dipendenti privati	Dipendenti Pubblici	Autonomi
Fino al 1993	60 M e 55 F	65 M e F	65 M e 60 F
Dal 1/1/1994 al 30/06/1995	61 M e 56 F	65 M e 60 F	65 M e 60 F
Dal 1/7/1995 al 31/12/1996	62 M e 57 F	65 M e 60 F	65 M e 60 F
Dal 1/1/1997 al 30/06/1998	63 M e 58 F	65 M e 60 F	65 M e 60 F
Dal 1/1/1998 al 31/12/1999	64 M e 59 F	65 M e 60 F	65 M e 60 F
Dal 1/1/2000 al 31/12/2009	65 M e 60 F	65 M e 60 F	65 M e 60 F
2010 – 2011	65 M e 60 F	65 M e 61 F*	65 M e 60 F
2012	66 M e 62 F	66 M e F	66 M e 63 e 6 mesi F
2013	66 e 3 mesi M; 62 e 3 mesi F	66 e 3 mesi M e F	66 e 3 mesi M; 63 e 9 mesi F
2014-2015	66 e 3 mesi M; 63 e 9 mesi F	66 e 3 mesi M e F	66 e 3 mesi M; 64 e 9 mesi F
<b>2016-2017</b>	<b>66 e 7 mesi M; 65 e 7 mesi F</b>	<b>66 e 7 mesi M e F</b>	<b>66 e 7 mesi M; 66 e 1 mese F</b>
2018	66 e 7 mesi M e F	66 e 7 mesi M e F	66 e 7 mesi M e F
<b>2019-2020 (1)</b>	<b>66 e 11 mesi M e F</b> <b>67 anni M e F</b>	<b>66 e 11 mesi M e F</b> <b>67 anni M e F</b>	<b>66 e 11 mesi M e F</b> <b>67 anni M e F</b>
2021-2022 ***	67 e 2 mesi M e F	67 e 2 mesi M e F	67 e 2 mesi M e F
2025	67 e 8 mesi M e F	67 e 8 mesi M e F	67 e 8 mesi M e F
2030	68 e 1 mese M e F	68 e 1 mese M e F	68 e 1 mese M e F
2035	68 e 7 mesi M e F	68 e 7 mesi M e F	68 e 7 mesi M e F
2040	68 e 11 mesi M e F	68 e 11 mesi M e F	68 e 11 mesi M e F
2045	69 e 3 mesi M e F	69 e 3 mesi M e F	69 e 3 mesi M e F
2050	69 e 9 mesi M e F	69 e 9 mesi M e F	69 e 9 mesi M e F

\* Per le dipendenti pubbliche il requisito anagrafico di 61 anni è stato disposto dalla l.122/2010, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13/11/2008 (causa C-46/07) che ha riconosciuto al regime INPDAP, l'ente di previdenza dei pubblici dipendenti, natura di regime professionale e ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile richiesta alle donne.

(1) La riforma Monti-Fornero prevedeva che a partire dal 2021 l'età del pensionamento fosse non inferiore a 67 anni di età. **La nuova previsione Istat del 10/2017 ha previsto un incremento della aspettativa di vita di 5 mesi portando a 67 l'età minima di pensionamento già dal 2019.**

\*\*\*I valori indicati dal 2021 in poi sono adeguati alla speranza di vita sulla base delle stime fornite dall'Istat allegata alla riforma Monti-Fornero (l.214/2011).

## **Approfondimento 2: L'indicizzazione delle pensioni**

Da circa 20 anni è in vigore un meccanismo che, in linea generale, prevede l'indicizzazione piena solo per le quote di pensioni più basse e una parziale per le quote di pensioni superiori. Sulle indicizzazioni ci sono stati molti interventi, spesso contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi di sistema che però non hanno mai avuto una finalizzazione di sostegno al sistema delle pensioni; in alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna perequazione mentre in altri le prestazioni hanno subito differenti indicizzazioni che hanno tuttavia prodotto una riduzione strutturale e non più recuperabile nel valore delle prestazioni; per questo la Suprema Corte e la Cassazione si sono espresse negativamente verso questi provvedimenti.

**2007 e anni precedenti** - Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.382,91 euro lordi mensili); 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo (da 1.382,92 a 2.304,85 euro lordi mensili); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.304,86 euro lordi mensili).

**2009-2010** - Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo (fino a 2.217,80 euro lordi mensili del 2009 e 2.288,80 euro del 2010); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.217,81 euro lordi mensili del 2009 e da 2.288,81 euro nel 2010).

**2011** - Terminato il triennio previsto di ampliamento della quota di pensione coperta integralmente dall'inflazione, si torna alla situazione del **2007**.

**2012-2013** - Il governo Monti, con la manovra "salva Italia" di fine 2011, blocca la perequazione per le pensioni d'importo superiore a 3 volte il minimo per gli anni 2012 e 2013. Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.405,05

euro lordi mensili nel 2012, e 1.443 nel 2013). Le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione

**2012-2016 - Il d.l.65/2015 convertito in l.109/2015**, emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il “blocco” dell’indicizzazione per il biennio 2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

**Per gli anni 2012 e 2013:**

- 100% dell'Istat fino a 3 volte il minimo Inps;
- 40% oltre 3 e fino a 4 volte il minimo;
- 20% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo;
- 10% oltre 5 e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per gli anni 2014 e 2015:**

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 8% oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 4% oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 2% oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per il 2016:**

- 100% dell'Istat fino a tre volte il minimo Inps;
- 20% oltre tre e fino a 4 volte il minimo;
- 10% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo;
- 5% oltre 5 e fino a 6 volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

*Dal 2017 avrebbe dovuto essere ripristinata l’indicizzazione precedentemente in vigore, ossia indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo; 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo; 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo ma la **Legge di Stabilità 2016 l.208/2015** ha prorogato il regime provvisorio in vigore nel 2015 a tutto il 2018.*

**Indicizzazione 2012**

<b>Importo della pensione al dicembre 2011</b>	<b>Aumento</b>
Fino a € 1.406	+ 2,7% (100% Istat)
Da € 1.406 a € 1.924	+ 1,08% (40% Istat)
Da € 1.924 a € 2.405	+ 0,54% (20% Istat)
Da € 2.405 a € 2.886	+ 0,27% (10% Istat)
Oltre € 2.886	0

**Indicizzazione 2013**

<b>Importo della pensione al dicembre 2012</b>	<b>Aumento</b>
Fino a € 1.443	+ 3% (100% Istat)
Da € 1.443 a € 2.405	+ 1,2% (40% Istat)
Da € 2.405 a € 2.477	+ 0,6% (20% Istat)
Da € 2.477 a € 2.973	+ 0,3% (10% Istat)
Oltre € 2.973	0

**Indicizzazione 2014**

<b>Importo della pensione al dicembre 2013</b>	<b>Aumento</b>
Fino a € 1.487	+ 1,2% (100% Istat)
Da € 1.487 a € 1.982	+ 0,096 (8% Istat)
Da € 1.982 a € 2.478	+ 0,048% (4% Istat)
Da € 2.478 a € 2.973	+ 0,024% (2% Istat)
Oltre € 2.973	0

## Indicizzazione 2015

Importo della pensione al dicembre 2014	Aumento provvisorio	Aumento definitivo
Fino a € 1.503	+ 0,30% (100% Istat)	+ 0,20% (100% Istat)
Da € 1.503 a € 2.004	+ 0,285% (95% Istat)	+ 0,190% (95% Istat)
Da € 2.004 a € 2.505	+ 0,225% (75% Istat)	+ 0,015% (75% Istat)
Da € 2.505 a € 3.006	+ 0,0150% (50% Istat)	+ 0,01% (50% Istat)
Oltre € 3.006	+ 0,135% (45% Istat)	+ 0,09% (45% Istat)

*Indicizzazione delle pensioni per il 2017 - L'indice Istat dell'inflazione 2016 è risultato negativo e pertanto dal 01/01/2017 non è stata riconosciuta alcuna rivalutazione delle pensioni, quindi nessun aumento dell'assegno Inps. Inoltre, poiché l'indice di inflazione provvisorio per la rivalutazione delle pensioni nel 2015 era stabilito nello 0,3%, ma è stato definitivamente fissato dall'Istat allo 0,2%, dal 01/01/2016 le pensioni si sarebbero dovute ridurre di quanto corrisposto in più nel 2015, cioè lo 0,1%. Per evitare una rivalutazione negativa, la legge di stabilità 2016 ha previsto che a gennaio fossero posti in pagamento gli importi "corretti" sulla base dell'inflazione definitiva 2014, ma senza alcuna trattenuta riferita al 2015. Il conguaglio si sarebbe dovuto effettuare nel 2017, cosa che non è avvenuta. Il termine del conguaglio (grazie alla c.d. Legge Milleproroghe) è slittato al 2018.*

### **Rivalutazione delle pensioni per il 2018**

Sulla base del decreto interministeriale MEF e MLPS del 20/11/2017 che recepisce il dato relativo al tasso di inflazione comunicato dall'Istat nei primi nove mesi del 2017, le pensioni dopo due anni di indicizzazione pari a zero **a partire dal 01/01/2018 saranno rivalutate all'1,1%** per recuperare la perdita del potere d'acquisto registrata nel 2017. Il meccanismo d'indicizzazione, penalizzante rispetto a quello ordinario previsto dalla l.388/2000 (100% fino a tre volte il minimo; 90% sulla parte di pensione tra 3 e 5 volte il minimo e 75% sulla restante parte di pensione) è quello introdotto dalla l.147/2013 dal **01/01/2014** e prorogato dalla l.208/2015 fino al 31/12/2018, riducendo rispetto al passato l'indicizzazione al costo della vita per le pensioni di importo medio-alto. Una misura che, nonostante le sentenze, resta iniqua perché colpisce soprattutto le pensioni di chi i contributi li ha versati veramente e che a causa delle norme che si sono susseguite in questi ultimi 20 anni, ha perso quasi il 20% del potere d'acquisto.

Pertanto nel 2018 solo le pensioni d'importo fino a 3 volte il trattamento minimo si rivaluteranno al 100% dell'inflazione stimata dell'1,1%; quelle d'importo superiore e sino a **4 volte** il trattamento minimo sarà riconosciuto il **95%** del predetto adeguamento (cioè la rivalutazione effettiva sarà dell'1,045%); per quelle di importo superiore e sino a **5 volte** il minimo l'adeguamento sarà pari al **75%**, quindi la rivalutazione effettiva sarà pari allo 0,825% rispetto al valore del 2017); adeguamento che scende al **50%** (+0,55% effettivo rispetto al 2017) per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 5 volte il minimo e al **45%** per i trattamenti superiori a **6 volte** il trattamento minimo Inps (l'incremento effettivo in questo ultimo caso sarà così dello 0,495% rispetto al 2017). Per una pensione di mille euro al mese l'aumento sarà pari a circa 110 euro l'anno (8,5 € mese per 13 mensilità). Attenzione però perché la citata legge ha un risvolto penalizzante per le pensioni oltre le 6 volte il minimo (circa 3.045 € lordi quindi circa 2.000 euro netti, non proprio una pensione d'oro). La rivalutazione infatti continuerà a essere applicata per **fasce complessive** di importo e **non per scaglioni**, il che significa che la citata pensione di 3.050 euro verrà rivalutata interamente dello 0,495 e non per scaglioni. Solo dal 2019, si spera si tornerà alla originaria indicizzazione meno penalizzante per gli assegni medio alti prevista dalla l.388/2000.

- Pensioni **fino a tre volte il minimo**: rivalutazione al 100% e aumento dell'**1,1%**
- Pensioni **fra tre e quattro volte** il minimo: si rivalutano al 95%, quindi nel 2018 saliranno dell'**1,045%**
- Pensioni **fra quattro e cinque volte** il minimo: adeguamento al 75%, quindi aumento dello **0,825%**
- Pensioni **fra cinque e sei volte** il minimo: indicizzazione al 50%, quindi aumento dello **0,55%**
- Pensioni **sopra sei volte il minimo**: indicizzazione al 45%, quindi aumento dello **0,495%**

Questi adeguamenti saranno poi conguagliati nel 2019, in base all'inflazione reale, che determinerà la conseguente variazione del calcolo della perequazione delle pensioni. La rivalutazione pari all'1,1% si applica in pieno anche sugli importi delle prestazioni assistenziali come segue:

<b>IMPORTI DELLE PRESTAZIONI SOCIALI in €</b>				
<b>Prestazione</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016 - 2017</b>	<b>2018</b>
trattamento minimo	500,88	502,39	501,89	507,41
assegno sociale	447,17	448,52	447,62	453,00
pensione sociale	368,52	369,63	368,89	373,00
ex "milione al mese"	637,32	638,83	637,82	644,83
pensione invalidità civile	<b>278,91</b>	<b>279,75</b>	279,47	282,54
indennità accompagnamento	504,07	508,55	508,83	282,54
<b>I dati relativi al 2018 sono rivalutati a un'inflazione di 1,1% (d.m.20/11/2017)</b>				

### ***Approfondimento 3: l'evoluzione delle aliquote contributive***

Negli ultimi 20 anni le aliquote contributive hanno subito una evoluzione iniziata, per quanto riguarda il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, con il decreto interministeriale del 21/02/1996, in attuazione dell'art. 3, comma 23 della l.335/1995 (riforma Dini), che ha elevato al 32% (27,57 + 4,43) l'aliquota di finanziamento con contestuale riduzione delle aliquote dovute per Tbc (0,14%), indennità economiche di maternità (0,57%) e Cuaf (3,72%). Nei casi in cui la variazione delle suddette aliquote non ha consentito di raggiungere al 01/01/1996 l'aumento di 4,43 punti percentuali dell'aliquota FPLD, per via della entità delle aliquote, ovvero a causa della esclusione dalle stesse, il relativo onere è stato scaglionato, mediante un incremento dello 0,50% biennale a carico del datore di lavoro, a decorrere dal 01/01/1997. Pertanto, a decorrere dal 01/01/2005, i datori di lavoro che si trovavano nelle suddette condizioni, hanno dovuto aumentare la quota destinata al FPLD di un ulteriore 0,50% sino al raggiungimento del 32%, cui si aggiungeva lo 0,70% ex GESCAL (finanziamento case popolari). La Legge Finanziaria 2007 (art. 27, l.30/1997) ha definitivamente elevato l'aliquota del FPLD al 33%. Numerosi provvedimenti successivi sono intervenuti sulle aliquote degli artigiani, commercianti e collaboratori Di seguito la tabella riepilogativa dell'evoluzione delle varie aliquote.

Come si può notare dalle tabelle successive, tutti i Governi succedutisi in questi 55 anni hanno optato, per tenere in equilibrio il sistema pensionistico, per l'aumento delle aliquote contributive; se questa opzione è stata corretta fino al 1987 per i dipendenti e fino al 2007 per i lavoratori autonomi, successivamente si è verificata penalizzante per il costo del lavoro che è stato appesantito a scapito della competitività del paese, crollata quando sono finite, con l'euro, le svalutazioni competitive. La Monti Fornero ha ulteriormente peggiorato la situazione.



## Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari

Anni	Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari						Serie storica retribuzioni/redditi - dati medi annui procapite - (euro)		
	F.P.L.D. (a)		Artigiani		Commercianti (b)		F.P.L.D. (d)	Artigiani (e)	Commercianti (e)
	Totale	di cui a carico del lavoratore	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)			
1960	14,41%	4,76%	4,02						
1961	14,41%	4,75%	4,02						
1962	16,42%	5,42%	4,02						
1963	19,10%	6,32%	4,02						
1964	18,80%	6,17%	4,02						
1965	18,58%	5,95%	4,02						
1966	18,56%	5,95%	7,71		7,71				
1967	18,10%	6,30%	7,71		7,71				
1968	19,67%	6,55%	7,71		7,71				
1969	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1970	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1971	18,91%	6,30%	7,71		7,71				
1972	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1973	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1974	19,95%	6,30%	15,77		15,77				
1975	20,77%	6,72%	37,46		37,46				
1976	23,31%	7,15%	45,14		45,14				
1977	23,31%	7,15%	51,48		51,48				
1978	23,31%	7,15%	61,52		61,52				
1979	23,31%	7,15%	149,99		148,19				
1980	23,90%	7,15%	223,49		221,68				
1981	24,01%	7,15%	328,06		326,77				
1982	24,17%	7,15%	310,73	4,00%	308,92	4,20%	6.462	3.588	4.072
1983	24,51%	7,15%	392,48	4,00%	390,67	4,20%	7.535	3.974	4.499
1984	24,51%	7,15%	442,86	4,00%	441,05	4,20%	8.622	4.249	4.798
1985	24,51%	7,15%	487,86	4,00%	486,05	4,20%	9.548	4.792	5.297
1986	24,51%	7,15%	617,16	4,00%	615,35	4,20%	10.166	5.857	6.531
1987	24,51%	7,15%	648,21	4,00%	646,40	4,20%	11.044	6.267	6.785
1988	24,51%	7,15%	672,93	4,00%	673,54	4,20%	11.824	6.718	6.973
1989	25,92%	7,29%	701,75	4,00%	699,94	4,20%	12.630	7.346	7.350
1990	25,92%	7,29%		12,00%		12,00%	13.622	9.241	8.968

## Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari

1991	26,09%	7,46%		12,75%		12,75%	14.947	10.196	10.020
1992	26,49%	7,86%		13,50%		13,50%	16.041	11.961	11.579
1993	26,97%	8,34%		14,29%		14,29%	16.706	12.840	12.482
1994	26,97%	8,34%		15,00%		15,00%	17.330	13.503	14.024
1995	27,16%	8,40%		15,00%		15,00%	18.007	14.290	14.242
1996	32,70%	8,89%		15,00%		15,09%	18.718	15.445	15.315
1997	32,70%	8,89%		15,00%		15,39%	19.185	15.547	15.146
1998	32,70%	8,89%		15,80%		16,19%	19.758	16.237	16.166
1999	32,70%	8,89%		16,00%		16,39%	20.323	17.122	17.551
2000	32,70%	8,89%		16,20%		16,59%	21.147	17.853	17.956
2001	32,70%	8,89%		16,40%		16,79%	21.760	17.509	16.218
2002	32,70%	8,89%		16,60%		16,99%	22.327	17.964	17.979
2003	32,70%	8,89%		16,80%		17,19%	22.910	18.191	18.048
2004	32,70%	8,89%		17,00%		17,39%	23.807	18.405	18.603
2005	32,70%	8,89%		17,20%		17,59%	24.536	18.804	19.251
2006	32,70%	8,89%		17,40%		17,79%	25.401	19.590	19.526
2007	33,00%	9,19%		19,50%		19,59%	26.221	20.766	20.190
2008	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	27.255	20.861	20.248
2009	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	28.040	20.895	20.558
2010	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	29.090	19.593	19.935

(a) Aliquote medie dell'anno calcolate tenendo conto delle mensilità aggiuntive, (b) La gestione commercianti è iniziata nel 1996.

(c) Per l'anno 1990 l'aliquota è quella in vigore dal 1° luglio. Per gli anni 1991, 1992 e 1993 si riportano le aliquote medie dell'anno.

(d) Fonte: Elaborazione su dati dell'Industria in s.s. tratti da "Annuario di Contabilità Nazionale" per il periodo 1960/1969 e "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese" per il periodo 1970-1999. A decorrere dall'anno 2000 i dati sono il risultato di elaborazioni dirette su dati Istat-DataWarehouse relativi al settore Industria s.s.

(e) I valori della serie storica dei redditi sono stimati sulla base dei dati di Rendiconto.

Copyright © Alleanza Banche, riservato a tutti.

Decorrenza	Dipendenti	Artigiani	Commercianti (*)	Collaboratori(**)
01/01/2011	33%	20%	20,09%	26,72 (17%)
01/01/2012	33%	21,3%	21,39%	27,72 (18%)
01/01/2013	33%	21,75%	21,84%	28,72 (20%)
01/01/2014	33%	22,20%	22,29%	28,72 (22%)
01/01/2015	33%	22,65%	22,84%	30,72 (23,50%)
01/01/2016	33%	23,10%	23,29%	31,72 (24%)
01/01/2017	33%	23,55%	23,74%	32,72 (24%)
Dal 2018	33%	24%	24,09%	33,72 (24%)

\* L'aliquota degli iscritti alla Gestione Commercianti contiene al suo interno una maggiorazione pari allo 0,09% (fino al 2018), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (art. 5, d.lgs.207/1996) che interviene nei confronti dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione Inps per la durata massima di tre anni.

\*\* Tra parentesi l'aliquota dovuta dai soggetti iscritti a una gestione previdenziale o titolari di pensione. I titolari di partita Iva beneficiano di un'aliquota ridotta al 25,72% dal 01/10/1995 al 31/12/1995.

Nel 2017 le aliquote contributive hanno subito una variazione per i soli **lavoratori autonomi**.

**Lavoratori dipendenti** - L'aliquota destinata al Fondo pensioni rimane fissata nel 33%, di cui 23,81 a carico dell'azienda e 9,19 a carico del lavoratore (con la sola eccezione della quota a carico del dipendente che nel 2017 è salita al 10,19% per la fascia di retribuzione mensile eccedente i 3.844 euro).

**Artigiani e commercianti** - La riforma Monti-Fornero prevede un aumento progressivo dell'aliquota contributiva nella misura dello 0,45%, a partire dal 2013, sino a raggiungere il 24% dal 2018. Ciò significa che nel 2017 gli artigiani dovranno applicare il 23,55% sul reddito d'impresa (dichiarato) fino a 46.123 euro e il 24,55% sulla quota di reddito compreso tra 46.124 e 76.872 euro, massimale imponibile per il 2017. I commercianti, la cui aliquota anche per il 2017 è maggiorata di uno 0,09%, destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale (per favorire la cosiddetta rottamazione negozi), dovranno applicare il 23,64% sulla fascia di reddito sino a 46.123 euro e il 24,64% sulla quota compresa tra 46.123 e 76.872 euro. Nel 2017 il minimale di reddito imponibile ai fini del calcolo rimane pari a 15.548 euro, per cui il contributo minimo (comprensivo della quota di maternità) dovuta dagli artigiani è di 3.662 euro; mentre quella dovuta dai commercianti di 3.676 euro.

**Parasubordinati** - Nel 2017 l'aliquota contributiva dovuta dai parasubordinati e dagli "associati in partecipazione" sale di un punto: 32,72%. Rimane invece ferma al 24% quella dovuta da coloro che risultano già assicurati o titolari di pensione diretta. Retrocede infine definitivamente al 25,72% la quota dovuta dai titolari di partita Iva "salvaguardati" dalla legge di Bilancio 2017.

ALIQUOTE CONTRIBUTIVE E MASSIMALI		
Soggetti interessati	Carico contributivo 2016	Carico contributivo 2017
Lavoratori dipendenti	- 9,19% sino a 46.123 euro	- 9,19% sino a 46.123 euro
	- 10,19% da 46.123 in poi	- 10,19% da 46.123 in poi
Artigiani	- 23,10% sino a 46.123 euro	- 23,55% sino a 46.123 euro
	- 24,10% da 46.123 a 76.872 euro	- 24,55% da 46.123 a 76.872 euro
Commercianti	- 23,19% sino a 46.123 euro	- 23,64% sino a 46.123 euro
	- 24,19% da 46.123 a 76.872 euro	- 24,64% da 46.123 a 76.872 euro
Parasubordinati titolari di partita Iva non assicurati obbligatoriamente, né pensionati	- 27,72% entro il massimale di	- 25,72% entro il massimale di
	100.324 euro	100.324 euro
Parasubordinati non assicurati obbligatoriamente, né pensionati	- 31,72% entro il massimale di	- 32,72% entro il massimale di
	100.324 euro	100.324 euro
Parasubordinati già assicurati obbligatoriamente, o pensionati	- 24,00% entro il massimale di	- 24,00% entro il massimale di
	100.324 euro	100.324 euro
Associati in partecipazione	- 31,72% entro il massimale di	- 32,72% entro il massimale di
	100.324 euro	100.324euro

#### **Approfondimento 4: il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti**

Con il d.m. del 22/06/2015 sono stati rideterminati i coefficienti da utilizzare dal 2016 al 2018 per il calcolo della pensione con il metodo contributivo. Rispetto ai valori utilizzati nel triennio 2013-2015, i nuovi coefficienti fanno registrare una riduzione, che a seconda dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'1,35 a un massimo del 2,50%. Il metodo di calcolo contributivo è il perno su cui ruota la riforma Dini del 1995 in cui la pensione è strettamente collegata alla contribuzione versata nell'arco dell'intera vita lavorativa e non più alle ultime retribuzioni come avveniva con il sistema retributivo.

**Come funziona?** Il metodo contributivo funziona grosso modo come un libretto di risparmio. Il lavoratore provvede, con il concorso dell'azienda, a accantonare annualmente il 33% del proprio stipendio (i lavoratori autonomi il 24% del reddito). Il capitale versato produce una sorta di interesse composto, a un tasso legato alla dinamica quinquennale del Pil (il Prodotto interno lordo) e all'inflazione. Si può dire, quindi, che più cresce l'Azienda Italia, maggiori saranno le rendite su cui si potrà contare. Alla data del pensionamento al montante contributivo, ossia la somma rivalutata dei versamenti effettuati, si applica un coefficiente di conversione che cresce con l'aumentare dell'età. Il metodo contributivo si differenzia da quello retributivo anche su un altro punto fondamentale: l'esistenza di un tetto contributivo-pensionabile. In pratica, un limite oltre il quale non sono dovuti i contributi e la pensione viene calcolata fino al massimale contributivo-prestazionale. Il massimale viene annualmente rivalutato sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo e il valore (provvisorio) per l'anno 2018 è pari a **101.528 euro**. Questo significa, ad esempio, che la quota pensionistica di accantonamento annuo nel 2018 non può superare 33.204 euro per i dipendenti e i 24.367 euro per gli artigiani e commercianti, rispettivamente il 33% ed il 24% del tetto. **I coefficienti** originari indicati nella l.335/1995 avrebbero dovuto essere rivisti e aggiornati seguendo l'andamento della cosiddetta speranza di vita (calcolata dall'Istat) ogni 10 anni. Per cui, la prima revisione sarebbe dovuta avvenire nel 2006. Ma non se ne fece nulla sino al 2010. Dal 01/01/2010, infatti, per effetto della riforma Prodi-Damiano (art. 1, comma 14, l.247/2007) sono scattati i nuovi valori, insieme con la previsione della loro rideterminazione con cadenza triennale sino al 2018 e biennale a partire dal 2019. Le pensioni saranno proporzionate al totale dei contributi versati e all'età di pensionamento. Per avere pensioni più alte occorre restare al lavoro qualche anno in più, rispetto al passato, come previsto dalla normativa vigente proprio perché l'aspettativa di vita aumenta. Un esempio tipo: per ottenere lo stesso coefficiente previsto nella originaria legge Dini a 65 anni di età, nel triennio 2016-2018 bisogna lavorare 4 anni in più, fino a 69 anni, ma occorre tenere presente che l'aspettativa di vita è aumentata di oltre 5 anni e quindi la pensione si prenderà per 5 anni in più.

##### **Vecchi e nuovi coefficienti**

<i>Età</i>	<i>1996- 2009</i>	<i>2010 - 2012</i>	<i>2013 - 2015</i>	<i>2016 - 2018</i>
57	4,720	4,419 (-6,38)	4,304 (-2,60)	4,246 (-1,35)
58	4,860	4,538 (-6,63)	4,416 (-2,69)	4,354 (-1,41)
59	5,006	4,664 (-6,83)	4,535 (-2,77)	4,468 (1,48)
60	5,163	4,798 (-7,07)	4,661 (-2,86)	4,589 (- 1,55)
61	5,334	4,940 (-7,39)	4,796 (-2,91)	4,719 (- 1,61)
62	5,514	5,093 (-7,64)	4,940 (-3,01)	4,856 (- 1,70)
63	5,706	5,257 (-7,87)	5,094 (-3,11)	5,002 (- 1,81)
64	5,911	5,432 (-8,10)	5,259 (-3,18)	5,159 (- 1,90)
65	6,136	5,620 (-8,41)	5,435 (-3,30)	5,326 (- 2,01)
66	-	-	5,624	5,506 (-2,01)
67	-	-	5,826	5,700 (- 2,17)
68	-	-	6,046	5,910 (- 2,25)
69	-	-	6,283	6,135 (- 2,36)
70	-	-	6,541	6,378 (- 2,50)

*N.B.: Tra parentesi è indicata la riduzione in termini percentuali rispetto ai coefficienti in vigore nel triennio precedente.*

## Appendice 2

### ***La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni***

Esistono diverse definizioni di *spesa pensionistica* prodotte da una pluralità di istituzioni. Ciascuna di esse risponde a specifiche finalità conoscitive oltre a essere condizionata, in alcuni casi, dalla disponibilità dei dati oggetto di rilevazione. Di seguito si intende presentare un elenco delle definizioni correntemente in uso chiarendo quali sono gli elementi di differenziazione **dei diversi aggregati di spesa**.

A) **Istat Statistica** – Pubblicazione Istat – Inps “Le prestazioni pensionistiche”<sup>93</sup>.

#### **Prestazioni incluse nell’aggregato:**

**Pensioni IVS** - Le prestazioni pensionistiche di invalidità, vecchiaia e superstiti corrisposte in conseguenza dell’attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette);

**Pensioni indennitarie** - Rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali e pensioni di guerra comprensive degli assegni di Medaglia d’oro. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Il diritto e l’entità della prestazione non sono correlate agli anni di versamento contributivo, bensì è funzione del danno subito e della retribuzione percepita;

**Pensioni assistenziali** - Prestazioni costituite da *pensioni di guerra, ai non vedenti civili, ai non udenti civili e agli invalidi civili e dalle pensioni o assegni sociali ai cittadini ultra65enni, sprovvisti di reddito o con reddito insufficiente*. La caratteristica principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione. Sono incluse, nell’aggregato, anche le indennità di accompagnamento (che peraltro non sono pensioni) corrisposte come sostegno per l’incapacità di attendere agli atti della vita quotidiana propri dell’età;

**Pensioni di benemerenzza** - Assegni vitalizi a ex combattenti insigniti dell’ordine di Vittorio Veneto e assegni di Medaglia e Croce al valor militare. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione;

#### **Pensioni erogate da Istituzioni private**

(Non sono incluse le prestazioni erogate in capitale, poiché trattasi di prestazioni che non rientrano nella definizione di “pensione”<sup>94</sup>).

**Valori rilevati:** Vengono rilevati il numero di pensioni in essere al 31/12 di ogni anno e il valore di spesa espresso come somma degli importi di pensione rilevati a dicembre moltiplicati per il numero di mensilità per cui avviene l’erogazione della prestazione (“spesa a fine anno”). L’importo mensile al 31/12 include: l’importo base, l’incremento collegato alla variazione dell’indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, la quota parte per i carichi di famiglia e eventuali altri assegni e arretrati.

---

<sup>93</sup> I dati analizzati provengono dall’archivio amministrativo dell’Inps – Casellario centrale dei pensionati – nel quale sono raccolti i dati sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici sia privati. Con le ultime elaborazioni effettuate dall’Istat viene rappresentata una disaggregazione per tipo di istituzione differente da quella pubblicata relativamente agli anni precedenti, poiché i dati sono stati elaborati secondo una diversa classificazione che risponde maggiormente ai criteri dettati dal SEC95.

<sup>94</sup> Prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati.

**B) Aggregato “Pensioni e rendite” contenuto nella Relazione Generale sulla Situazione economica del Paese e nei conti della Protezione sociale<sup>95</sup>.**

**Prestazioni incluse nell’aggregato:**

La voce *pensioni e rendite* comprende le pensioni IVS, al netto delle prestazioni in capitale, e le rendite infortunistiche (INAIL, IPSEMA, tabellari per il personale di leva militare, ecc.). Ingloba, tra le prestazioni IVS, le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex dipendenti. Non contiene le pensioni di guerra, le pensioni assistenziali (pensioni e assegni sociali e pensioni e assegni a invalidi civili) e quelle di benemerenzza.

**Valori rilevati:** la spesa è rilevata in termini di somma delle rate effettivamente erogate al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**C) Eurostat – Pension Expenditure**

**Prestazioni incluse nell’aggregato:**

L’aggregato considerato è in buona parte equivalente a quello della definizione Istat Statistica, con esclusione delle indennità di accompagnamento corrisposte ai soggetti invalidi civili.

**Valori rilevati:** la spesa è valutata in termini di somma delle rate effettivamente erogate al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**Funzioni old age e survivors:** (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica) - **Prestazioni incluse nell’aggregato:** L’aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age* e di funzione *survivors*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all’età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione “Disoccupazione”), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all’interruzione del rapporto di lavoro<sup>96</sup>), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette.

**Valori rilevati:** la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**Funzioni old age, survivors e disability:** (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica) - **Prestazioni incluse nell’aggregato:** L’aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age*, di funzione *survivors* e di funzione *disability*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all’età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione “Disoccupazione”, come precedentemente indicato), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni

---

<sup>95</sup> Tale aggregato è indicato distintamente sia con riferimento al complesso delle Istituzioni sia con riferimento alle sole Istituzioni pubbliche: in questa sede si esamina la seconda accezione.

<sup>96</sup> Nel settore privato, ad esempio, il tempo di permanenza medio in una stessa azienda può essere stimato in circa 7-8 anni. Complessivamente, considerando anche il settore pubblico, il valore in rapporto al PIL risulta pari a circa 1,3 punti percentuali.

in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all'interruzione del rapporto di lavoro, come in precedenza indicato), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati<sup>97</sup>. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette. La funzione *disability*, oltre alle pensioni IVS di invalidità e inabilità con età inferiore all'età pensionabile, contiene anche prestazioni quali le rendite infortunistiche, le prestazioni per invalidità civile (ivi inclusa la spesa per indennità di accompagnamento).

**Valori rilevati:** la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**D) La definizione del presente Rapporto è identica a quella utilizzata nei Rapporti redatti fino al 2012 (anni analizzati 2009-2010) dal Nucleo di Valutazione della Spesa Pensionistica (NVSP)**

**Prestazioni incluse nell'aggregato:** il *presente rapporto* analizza gli elementi strutturali e finanziari del sistema pensionistico obbligatorio IVS. La definizione di spesa pensionistica include: le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, ma non include le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex dipendenti. Ingloba, inoltre, le prestazioni erogate in capitale da alcuni fondi speciali presso l'Inps, dall'Enpam e dall'Enasarco.

**Valori rilevati**

Il dato di spesa indicato corrisponde alla somma delle rate effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo. La spesa pensionistica è indicata sia al lordo della quota a carico del bilancio dello Stato (GIAS ed apporto dello Stato alla Gestione dei dipendenti statali presso l'INPDAP) che al netto di tale quota.

**E) Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS)**

**Prestazioni incluse nell'aggregato:**

Le proiezioni di breve e di medio-lungo periodo del rapporto spesa pensionistica/Pil elaborate dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, adottano una definizione di spesa pensionistica che include le pensioni IVS - al netto delle prestazioni in capitale - erogate da Istituzioni pubbliche (comprensiva, quindi, della spesa per pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni - in particolare Regione Sicilia - ai propri ex-dipendenti) e le pensioni sociali (assegni sociali dal 1995). L'aggiunta di quest'ultima componente si giustifica in quanto trattasi di istituto direttamente connesso con il fenomeno dell'invecchiamento demografico. Lo stesso aggregato è adottato nelle previsioni dei conti della PA pubblicati annualmente nei documenti ufficiali di finanza pubblica (in particolare DPEF), ove viene indicata la scomposizione delle "prestazioni sociali in denaro" in "spesa per pensioni" e "spesa per altre prestazioni sociali in denaro".

**Valori rilevati:** l'aggregato di spesa esprime la somma delle rate effettivamente erogate al netto del recupero prestazioni, degli assegni familiari e dei proventi dal divieto di cumulo.

---

<sup>97</sup> Anche nelle funzioni *survivors* e *disability* sono inglobate quote di pensioni corrisposte da Istituzioni private.

### Appendice 3: La formula di calcolo con il metodo contributivo

$$TC_x = \frac{1}{\Delta_x}$$

$$\Delta_x = \frac{\sum_{s=m,f} a_{x,s}^{v(t)} + A_{x,s}^{v(t)}}{2} - k$$

Valore attuale medio della pensione diretta<sup>1</sup>:

$$a_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} \left( \frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t}$$

Valore attuale medio della pensione al superstite:

$$A_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} q_{x+t,s} \left( \frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t} \Theta_{x+t,s} \eta \delta_s \sum_{\tau=1}^{w-x-t+\varepsilon_s} \frac{l_{x+t+\tau-\varepsilon_s,s}^{ved}}{l_{x+t+1-\varepsilon_s,s}^{ved}} \left( \frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-\tau}$$

dove:

$TC$  = coefficiente di trasformazione

$\Delta$  = divisore

$s$  = sesso (m=maschi, f=femmine)

$\frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}}$  = probabilità di sopravvivenza fra l'età  $x$  e l'età  $x+t$

$x$  = età di pensionamento

$w$  = età massima

$q_{x+t,s}$  = probabilità di morte fra l'età  $x+t$  e l'età  $x+t+1$

$\Theta_{x+t,s}$  = probabilità di lasciare famiglia di un soggetto di età  $x+t$

$l_{x+t,s}^{ved}$  = probabilità del superstite di essere eliminato per morte o nuove nozze

$k$  = correzione per tener conto delle modalità di erogazione della pensione (1 mese in anticipo, 2 mesi in anticipo, 1 anno in anticipo e così via)

$\varepsilon_s$  = differenza fra l'età del dante causa e quella del coniuge

$\eta$  = aliquota di reversibilità

$\delta_s$  = percentuale di riduzione dell'aliquota di reversibilità per effetto dei requisiti reddituali

$r$  = tasso di rendimento interno

$\sigma$  = percentuale di indicizzazione

$\left( \frac{1+r}{1+\sigma} - 1 \right)$  = tasso di sconto

E' interessante notare che per  $r = \sigma$  e  $k = 0,5$ ,  $a_{x,s}^{v(t)} - k$  coincide con la speranza di vita del pensionato all'età di pensionamento. Esso indica, inoltre, il numero di rate annuali di pensioni che verranno riscosse dal pensionato.